



CRESA

CENTRO REGIONALE DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI

Istituto dalle Camere di Commercio d'Abruzzo



ECONOMIA E SOCIETÀ IN ABRUZZO

RAPPORTO 2012



CRESA

CENTRO REGIONALE DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI

Istituto dalle Camere di Commercio d'Abruzzo



**ECONOMIA E SOCIETÀ
IN ABRUZZO**

RAPPORTO 2012

Il CRESA, Centro regionale di studi e ricerche economico-sociali è stato istituito dalle Camere di Commercio d'Abruzzo nel 1968. Svolge studi, indagini e ricerche sull'economia della regione e sulle prospettive di sviluppo anche per conto delle Camere aderenti e di altri Enti Pubblici.

<i>Presidente</i>	Lorenzo Santilli
<i>Consiglio di Amministrazione</i>	Daniele Becci, Giustino Di Carlantonio, Silvio Di Lorenzo, Lorenzo Santilli
<i>Direttore</i>	Francesco Prosperococco
<i>Comitato Scientifico</i>	Aldo Bonomi, Lelio Iapadre, Nicola Mattoscio

<i>Sede legale</i>	L'Aquila, Corso Vittorio Emanuele II, 86
<i>Sede provvisoria</i>	L'Aquila, Via Giosuè Carducci, 32
	Tel 0862-25335 Fax 0862-419951
	e-mail: info@cresa.it
	sito web: www.cresa.it

Organizzazione provinciale: Uffici Studi delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo

La presente pubblicazione è stata redatta, con il coordinamento del Comitato Scientifico, da:
Alberto Bazzucchi (capitolo 1.1 e parte II)
Matilde Fiocco (capitoli 1.3 e 3.1)
Concettina Pascetta (capitoli 1.2 e 3.2)

Elaborazione statistica Maurizio Tani

Aldo Bonomi, Lelio Iapadre e Nicola Mattoscio, componenti del Comitato Scientifico, sono gli autori degli *Approfondimenti tematici*.

Si ringrazia l'Assessorato al Turismo della Regione Abruzzo per la collaborazione.

ISSN 2038-8918

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione anche parziale del volume con l'obbligo della citazione della fonte.

2013 – CRESA CENTRO REGIONALE DI STUDI E RICERCHE ECONOMICO SOCIALI – L'Aquila

INDICE

Presentazione	pag. 7
1 IL SISTEMA ECONOMICO	
1.1 L'economia dell'Abruzzo nel 2012	11
1.1.1 Lo scenario macroeconomico italiano	11
1.1.2 L'economia regionale	12
1.2 La struttura produttiva	21
1.2.1 Le imprese	21
1.2.2 I settori produttivi	26
1.3 Il commercio internazionale e gli investimenti diretti esteri	53
1.3.1 Il commercio internazionale	53
1.3.2 Gli investimenti diretti esteri	73
2 IL MERCATO DEL LAVORO	
2.1 Le principali tendenze a livello nazionale	91
2.2 La dinamica del mercato del lavoro in Abruzzo: forze di lavoro occupazione e disoccupazione	91
3 DEMOGRAFIA E SOCIETÀ	
3.1 L'Abruzzo secondo il censimento 2011	111
3.1.1 Premessa	111
3.1.2 Evoluzione demografica e distribuzione della popolazione	111
3.1.3 Popolazione per cittadinanza e classe di età	121
3.1.4 Conclusioni	130
3.2 L'ecosistema urbano in Abruzzo	153
3.2.1 Introduzione	153
3.2.2 I risultati dell'indagine	154
3.2.3 Conclusioni	163
4 APPROFONDIMENTI TEMATICI	
Un nuovo spazio di rappresentazione per la "terra di mezzo" abruzzese nella metamorfosi di <i>Aldo Bonomi</i>	167
Multinazionali estere e dinamica delle esportazioni in Abruzzo di <i>Lelio Iapadre</i>	175
Scenari globalizzati e dinamiche dell'economia abruzzese di <i>Nicola Mattosco</i>	187
Indice delle figure	209
Indice delle tabelle fuori testo	213

PRESENTAZIONE

L'economia abruzzese sta attraversando la crisi più lunga della sua storia. La produzione lorda dell'Abruzzo - in valore assoluto - tornerà alla fine di quest'anno ai livelli del 1999. Nel quinquennio 2008-2012 il valore aggiunto industriale si è contratto di oltre il 14% a fronte del -11% del Centro Nord. La ripresa del 2010-2011 si è rivelata illusoria: nel 2012 l'attività economica in Abruzzo è tornata ad indebolirsi in maniera significativa, -3% il calo del Pil sulla base delle stime più recenti diffuse dall'istituto Prometeia. Secondo stime recenti, i livelli produttivi della regione subiranno entro il 2013 una ulteriore perdita del 2,2% in termini reali, un risultato che spinge l'Abruzzo più indietro anche rispetto alle altre regioni meridionali. La produzione dell'industria manifatturiera è diminuita sensibilmente, per effetto della contrazione della domanda interna e del rallentamento di quella estera. La propensione delle imprese a investire è stata condizionata dall'incertezza sull'evoluzione del quadro economico mentre le attività legate alla ricostruzione degli immobili danneggiati nell'area del sisma hanno attenuato la contrazione dei livelli produttivi. Accanto a questi altri importanti fattori hanno condizionato l'attività delle imprese: la stretta creditizia si è diffusa investendo una ormai larga porzione di imprese mentre gli sforzi per migliorare il rapporto tra pubblica amministrazione e imprese, pur essendo stati avviati, sembrano scarsamente percepiti. Il Rapporto Unioncamere 2013, diffuso in occasione della undicesima giornata dell'economia, sottolinea la eccessiva lentezza del processo volto a ridurre gli oneri amministrativi sulle imprese, anzi, indagini recenti rivelano che solo una quota piuttosto modesta delle imprese italiane ha percepito una diminuzione dei costi della burocrazia a fronte di una maggioranza che non ha avvertito mutazioni o ha addirittura registrato un aumento. Le esportazioni regionali sono diminuite in valore, riflettendo soprattutto il negativo andamento delle vendite dirette verso i paesi dell'Unione Europea. Le esportazioni di mezzi di trasporto, principale settore di specializzazione dell'export abruzzese, sono tornate a contrarsi dopo due anni di ripresa sostenuta. Flessioni di diversa intensità hanno investito diversi comparti del *made in Italy* in particolare tessile e abbigliamento e i prodotti in legno. Stabili le vendite nel settore alimentare.

Nel corso del 2012 la situazione del mercato del lavoro in Abruzzo è gradualmente peggiorata. L'occupazione ha mostrato una certa tenuta, anche in virtù di un importante ricorso alla Cassa integrazione guadagni. D'altra parte, il notevole incremento delle persone in cerca di occupazione ha determinato un aumento del tasso di disoccupazione, in particolare fra le classi di età più giovani.

Questo volume offre una sintesi di questi andamenti ed alcuni elementi di prospettiva. Ai consueti capitoli dedicati al quadro macroeconomico generale segue una sezione dedicata ad aspetti che concernono la dimensione più strettamente sociale. Il capitolo 3.1 approfondisce le questioni inerenti la struttura demografica abruzzese e le sue principali caratteristiche evolutive. Il capitolo 3.2 introduce un tema destinato a ricevere una attenzione via via crescente, quello della dimensione urbana dei fenomeni economici e sociali soffermandosi, in particolare sulle caratteristiche degli ecosistemi urbani abruzzesi, intesi come insieme delle relazioni che intercorrono tra le componenti fisiche e biologiche delle città. Completano il volume tre diversi approfondimenti, due dedicati ad aspetti particolarmente dibattuti nell'attualità regionale, "Multinazionali estere e dinamica delle esportazioni in Abruzzo" di Lelio Iapadre e "Scenari globalizzati e dinamiche dell'economia abruzzese" di Nicola Mattosco; il terzo, a cura di Aldo Bonomi, che rilegge, aggiornandolo, caratteristiche ed evoluzione del modello di sviluppo dell'Abruzzo con la lente e gli strumenti della sociologia economica.

L'insieme di questo materiale, composito, articolato, arricchito da un cospicuo corredo statistico, rappresenta per certi aspetti il sintomo del lungo ed impegnativo percorso di trasformazione che investe intensamente anche il nostro sistema produttivo e sociale. Tuttavia, mentre i tempi di questa epocale trasformazione sono relativamente brevi, la soluzione dei problemi e delle criticità che si frappongono ad un improcrastinabile recupero di competitività richiederà un tempo più lungo. È del tutto evidente che la profondità e l'estensione dei mutamenti in corso impongano a ciascun soggetto, sia esso privato o pubblico, una rielaborazione della propria rotta, una meditata ed attenta riorganizzazione interna, interventi pronti e incisivi. Dire fino a quando questa intensa opera di ripensamento sarà necessaria è impossibile. Ciò che invece si può con assoluti convincimento e certezza affermare è la necessità di uno sforzo analitico collettivo, da parte degli attori istituzionali, economici e sociali, volto a distinguere le pieghe dell'oggi ma soprattutto a disegnare il futuro dell'Abruzzo all'interno di uno scenario internazionale anch'esso in profondo cambiamento. La quarta edizione di "Economia e società in Abruzzo" cerca di offrire un contributo ed alcuni spunti su questo versante, proponendosi di rappresentare uno strumento di ausilio per lo svolgimento delle attività di programmazione delle Amministrazioni pubbliche e della Regione.

Il Direttore
Francesco Prosperococco

Il Presidente
Lorenzo Santilli

Parte I

IL SISTEMA ECONOMICO

1.1 L'ECONOMIA DELL'ABRUZZO NEL 2012

1.1.1 LO SCENARIO MACROECONOMICO ITALIANO

Nel 2012 l'Italia ha sperimentato una nuova recessione, la seconda in cinque anni, caratterizzata dal crollo della domanda interna. Secondo le stime più recenti diffuse dall'Istat nel 2012 il Pil italiano, calcolato a prezzi costanti, è diminuito del 2,4% rispetto al 2011, una flessione che è risultata più marcata rispetto sia alla media dell'area dell'euro (-0,6%) sia a quella dell'UE a 27 paesi (-0,3%). Questo risultato arriva di fatto a controbilanciare la parziale ripresa che aveva caratterizzato il biennio 2010-2011.

Sotto il profilo della domanda internazionale, la modesta crescita della Germania e la sostanziale stagnazione della Francia hanno fatto mancare all'Italia l'effetto traino determinato dalle esportazioni verso queste due tradizionali aree di sbocco delle nostre merci. Il rallentamento anche degli altri partner europei e del Giappone, la debole crescita degli Usa e l'apprezzamento dell'euro sul dollaro statunitense non hanno agevolato la vendita dei prodotti italiani fuori dall'area della moneta unica contribuendo a dissolvere la fragile ripresa di ordinativi e fatturato avvenuta nel corso dell'estate.

Sul fronte interno, l'incertezza delle politiche economiche, l'inasprimento delle condizioni di accesso al credito, accompagnato dall'effetto dell'ineludibile aggiustamento fiscale, hanno colpito duramente consumi ed investimenti delle famiglie e delle imprese. Si è accentuata la flessione degli investimenti in macchinari a seguito delle incertezze della domanda e del basso livello di utilizzo della capacità degli impianti. La produzione industriale è caduta sensibilmente, in particolare nel comparto dei beni di consumo durevoli e intermedi. Gli investimenti in costruzioni hanno continuato a ridursi per il quinto anno consecutivo. È proseguito il decumulo delle scorte. Il contributo della domanda interna alla crescita del PIL è stato negativo, pari a -4,8 punti percentuali. La sostanziale tenuta delle esportazioni, unitamente alla forte contrazione delle importazioni, ha invece lasciato spazio ad un ruolo significativo della domanda estera netta (3,0 punti percentuali).

La recessione ha avuto ripercussioni significative sul mercato del lavoro. L'occupazione, misurata in unità standard di lavoro, si è ridotta dell'1,1% mentre il calo degli occupati, misurato dalla Rilevazione delle forze lavoro dell'Istat,

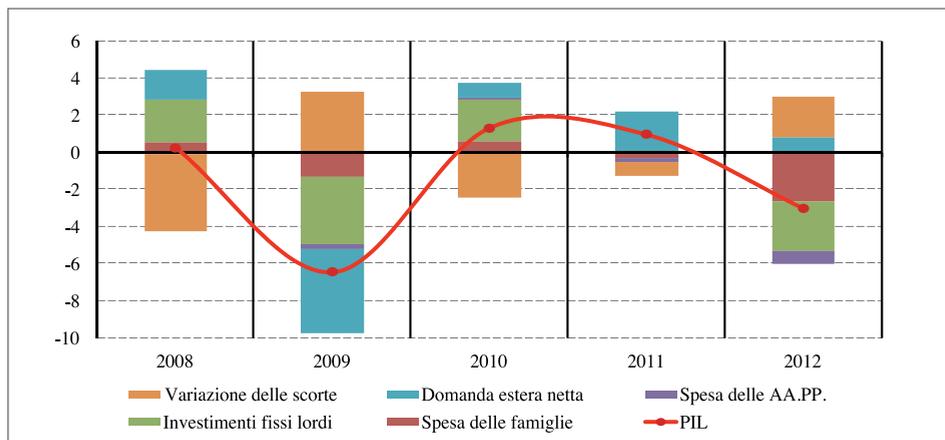
è risultato più contenuto, a seguito del maggior ricorso alla cassa integrazione (CIG) e dell'aumento dei lavoratori a tempo parziale. Le ore autorizzate di CIG sono risultate superiori al miliardo, avvicinandosi al massimo storico del 2010. Il calo dell'occupazione è comunque risultato inferiore alla contrazione del PIL determinando una riduzione della produttività.

Lo scenario di previsione è connotato da diversi elementi di incertezza relativi sia al quadro internazionale sia a fattori interni. A fronte del perdurare della debolezza delle componenti interne di domanda, un elemento determinante per l'economia italiana è rappresentato dall'andamento del commercio mondiale, a sua volta fortemente dipendente dall'evoluzione del ciclo economico internazionale. Da un lato, l'economia americana appare condizionata dalle misure di stimolo fiscale in scadenza a fine anno. Dall'altro, la debolezza della domanda dei paesi avanzati si è riflessa, con qualche ritardo, in un rallentamento nelle economie emergenti, facendo venir meno, per questi ultimi, l'ipotesi di un ciclo del prodotto completamente autonomo. Qualora la ripresa del commercio mondiale fosse meno sostenuta, l'apporto della domanda estera alla crescita del Pil risulterebbe meno rilevante.

1.1.2 L'ECONOMIA REGIONALE

In un contesto nazionale già recessivo, le stime elaborate lo scorso maggio dall'istituto di analisi economica Prometeia indicano per l'Abruzzo una flessione del Pil del -3,0% in termini reali rispetto all'anno precedente (-2,4% l'Italia). Tale calo ha completamente dissolto quanto era stato recuperato nel biennio 2010-2011. La contrazione del Pil regionale è stata determinata dal contributo negativo di quasi tutte le componenti della domanda interna. Dati particolarmente negativi sono quelli riferiti agli investimenti fissi lordi, che sono apparsi in forte calo, -10,4% rispetto al 2011, in misura superiore alla media del paese (-8%) condizionati dall'inasprimento delle condizioni del credito, dai ritardati pagamenti delle amministrazioni locali in parte determinate dal rispetto del Patto di stabilità e dal deterioramento delle previsioni di domanda. La spesa delle famiglie (-4,2% in Abruzzo; -4,1% la media italiana) ha risentito della riduzione della capacità di spesa legata, in particolare, alle difficili condizioni del mercato del lavoro. La manovra di risanamento dei conti pubblici ha contribuito a limitare i consumi delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private (-3,1% in Abruzzo; -2,9% la media italiana). Alla forte crisi del mercato interno che ha depresso la

Fig. 1.1.1 CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (valori %)



Fonte: elaborazioni Cresa su dati Prometeia

domanda nazionale si è accompagnata una insufficiente reazione sui mercati esteri: il contributo positivo del saldo commerciale dipende principalmente dall'andamento delle importazioni che si sono ridotte in maniera superiore a quella delle esportazioni.

Per quanto concerne la formazione del reddito, nel 2012 il valore aggiunto ai prezzi base dei vari rami di attività è stato stimato in calo, in termini reali, del 2,5% rispetto all'anno precedente, annullando la positiva evoluzione del 2010-2011 (+2,7% la crescita cumulata nel biennio). La battuta d'arresto, dopo quella ancor più consistente del 2009 (-6,7%) ha ulteriormente allontanato il riallineamento con la situazione ante crisi. Tra il 2007 ed il 2012 il valore aggiunto è arretrato, complessivamente, di oltre 1 miliardo e mezzo in termini assoluti.

Tra i settori di attività, le situazioni di maggiore sofferenza hanno investito il comparto delle costruzioni che ha fatto registrare una riduzione del 7,4% rispetto al 2011 (-6,3% la media italiana), che ha perfettamente bilanciato il recupero avvenuto nel biennio 2010-2011. Per il 2013 si stima un ulteriore ridimensionamento seppure leggermente più contenuto (-5%). L'industria manifatturiera ha accusato una flessione del 4,6% che ha riportato il valore aggiunto al livello di minimo raggiunto nel 2009. Il comparto manifatturiero rispetto ai livelli del 2007 mostra una perdita del 17% del valore aggiunto. I servizi hanno mostrato una flessione dell'1,2%. È da sottolineare che, contrariamente a quanto osservato per l'industria, il livello di valore aggiunto reale del 2012 è molto più vicino a quello del 2007 (-2,5%). Le attività del terziario sembrano mostrare una migliore capa-

VALORE AGGIUNTO IN ABRUZZO PER SETTORE (milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2005)

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
valori assoluti					
2007	573,9	6.460,4	1.643,5	15.980,1	24.657,9
2008	643,7	6.221,5	1.657,4	16.112,1	24.634,7
2009	609,7	5.293,4	1.538,5	15.548,8	22.990,3
2010	623,3	5.340,6	1.566,5	15.748,9	23.279,2
2011	613,8	5.585,5	1.650,7	15.766,7	23.616,8
2012	589,1	5.328,0	1.528,5	15.579,0	23.024,7
var. %					
2008	12,2	-3,7	0,8	0,8	-0,1
2009	-5,3	-14,9	-7,2	-3,5	-6,7
2010	2,2	0,9	1,8	1,3	1,3
2011	-1,5	4,6	5,4	0,1	1,4
2012	-4,0	-4,6	-7,4	-1,2	-2,5

Fonte: elaborazioni Cresa su dati Prometeia (Scenari per le economie locali - maggio 2013)

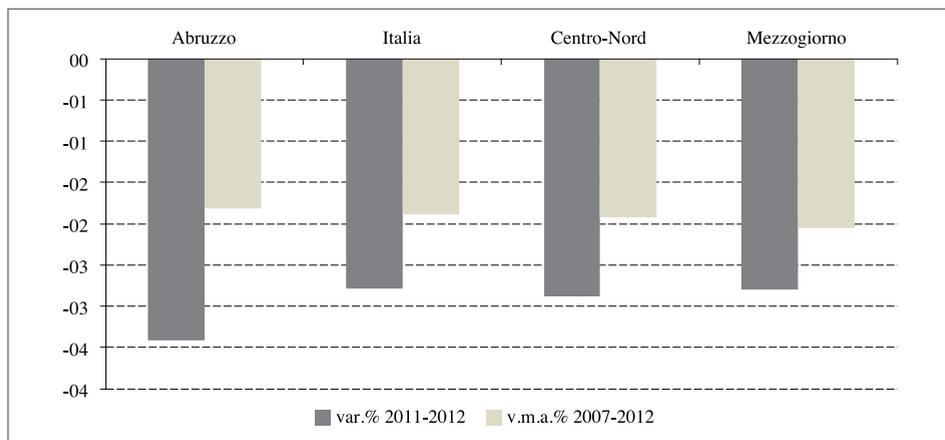
VALORE AGGIUNTO PER PROVINCIA E SETTORE (composizione % per settore)

Anno	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
L'Aquila						Teramo				
2007	2,5	21,3	6,0	70,2	100	2,5	30,0	7,9	59,6	100
2008	2,9	20,6	6,1	70,5	100	2,8	29,2	7,8	60,1	100
2009	3,0	18,7	6,9	71,4	100	3,2	26,2	7,4	63,3	100
2010	3,0	18,5	6,3	72,2	100	2,9	26,8	7,9	62,4	100
2011	2,7	19,7	6,6	71,0	100	2,6	27,7	8,1	61,6	100
2012	2,6	19,5	6,3	71,6	100	2,6	27,2	7,6	62,5	100
Pescara						Chieti				
2007	2,0	18,7	7,1	72,2	100	2,3	32,9	6,0	58,9	100
2008	2,0	18,3	7,2	72,6	100	2,8	31,2	6,0	60,0	100
2009	1,9	19,6	7,1	71,5	100	2,6	26,8	5,7	65,0	100
2010	2,2	17,0	6,9	73,8	100	2,7	28,2	6,0	63,2	100
2011	2,1	17,6	7,6	72,8	100	2,9	28,5	5,9	62,7	100
2012	2,0	17,2	7,4	73,4	100	3,0	27,6	5,5	63,9	100

Fonte: elaborazioni Cresa su dati Prometeia (Scenari per le economie locali - maggio 2013)

città di resistenza alla bufera del 2009 e alla nuova crisi del 2012. In conseguenza di ciò il loro peso, sempre in termini di valore aggiunto, è risultato in aumento nel quinquennio 2007-2012 (dal 64,8% al 67,7% del totale) a scapito del settore

Fig. 1.1.2 PIL PRO CAPITE (tasso di crescita 2011-2012 e tasso di variazione medio annuo 2007-2012; var. %)



Fonte: elaborazioni Cresa su dati Prometeia (Scenari per le economie locali - maggio 2013)

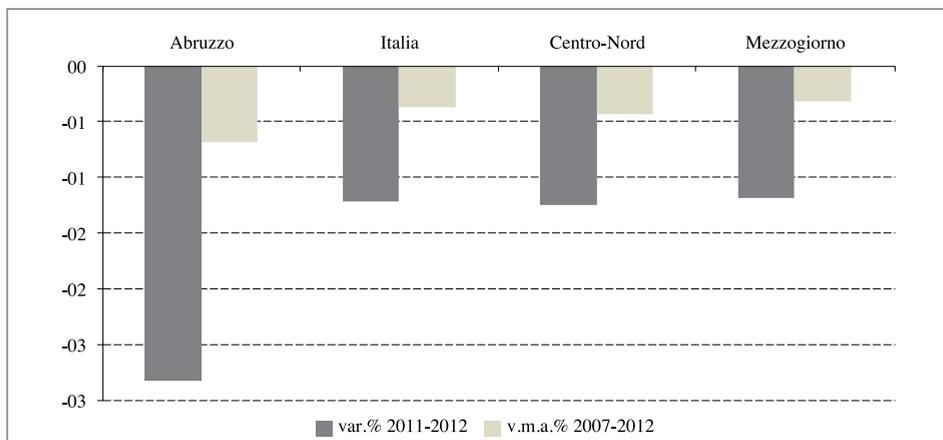
industriale che, va ricordato, rappresenta in Abruzzo una quota di valore aggiunto superiore di circa cinque punti percentuali a quella media dell'Italia.

La ricchezza prodotta in Abruzzo nel 2012 si attesta intorno a 19 mila euro per abitante, facendo registrare un calo del 3,4% rispetto all'anno precedente, superiore a quello delle principali circoscrizioni italiane (Fig. 1.1.1).

Con riferimento al quinquennio 2007-2012 il decremento è stato pari all'1,8% in media all'anno. Il rapporto tra Prodotto lordo e unità di lavoro (ULA), che esprime una misura della produttività del sistema economico, si è attestato ad un livello prossimo ai 52 mila euro per ULA con una perdita del 2,8% rispetto al 2011, più che doppia di quella mostrata dalle altre aree del paese. Per comprendere meglio il trend appena osservato, si analizzano con maggiore dettaglio le componenti del PIL che hanno determinato questo risultato. Iniziamo con l'aggregato riferito alla Spesa per consumi finali delle famiglie. La figura 1.1.3 mostra la variazione della spesa delle famiglie pro capite per Abruzzo, Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia. Per tutte le aree territoriali considerate si registra un trend negativo: il decremento in Abruzzo è stato, nel 2012, del 4,2% sostanzialmente in linea con le principali aree territoriali considerate.

La seconda componente del Pil osservata è la spesa delle Amministrazioni pubbliche. Anche in questo caso l'intensità della flessione registrata in Abruzzo è paragonabile a quella del resto d'Italia (fig. 1.1.4). La dinamica degli investimenti fissi lordi, che in Abruzzo rappresentano circa un quarto del prodotto lordo, è sta-

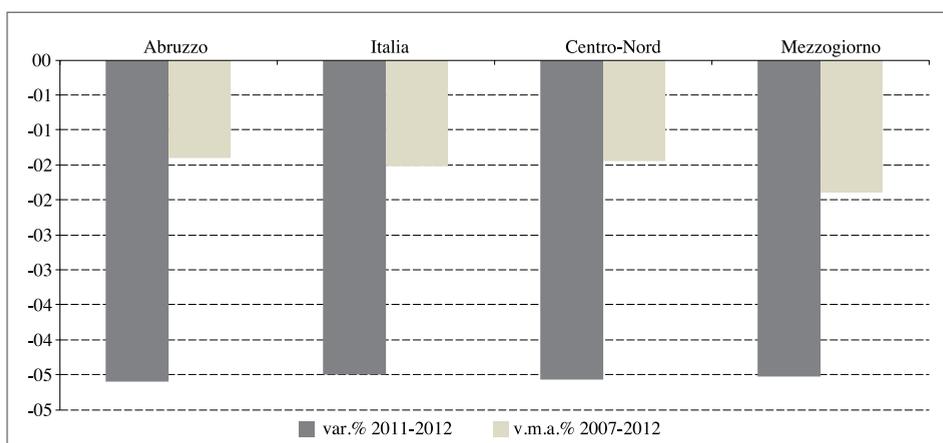
Fig. 1.1.3 PIL PER UNITÁ DI LAVORO (tasso di crescita 2011-2012 e tasso di variazione medio annuo 2007-2012; var. %)



Fonte: elaborazioni Cresa su dati Prometeia (Scenari per le economie locali - maggio 2013)

ta particolarmente negativa nel 2012 (-10,7% in termini pro capite; -8,4% la media italiana). A parziale compensazione di ciò si può evidenziare il fatto che nel quinquennio 2007-2012 il decremento medio annuo degli investimenti in Abruzzo è stato sensibilmente più contenuto del resto del paese anche se questo non sottrae gravità all'andamento di questa componente cruciale ai fini della crescita. Per concludere l'analisi delle componenti del Pil, analizziamo il dato sulle espor-

Fig. 1.1.4 SPESA DELLE FAMIGLIE PRO CAPITE (tasso di crescita 2011-2012 e tasso di variazione medio annuo 2007-2012; var. %)

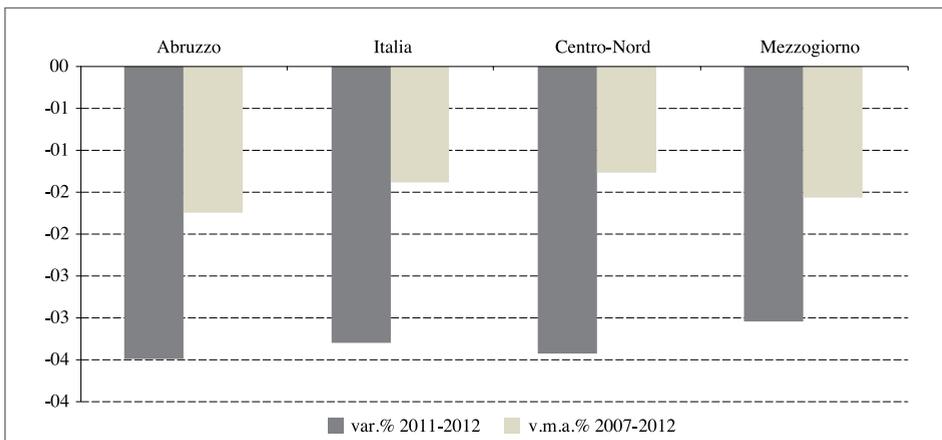


Fonte: elaborazioni Cresa su dati Prometeia (Scenari per le economie locali - maggio 2013)

tazioni nette, ovvero la differenza tra il valore delle esportazioni e quello delle importazioni. La fig. 1.1.7 mostra le esportazioni nette in percentuale del prodotto lordo: in Abruzzo tale quota è, in media, molto più elevata che nel resto del paese e risulta in crescita nell'ultimo triennio a dimostrazione del contributo positivo offerto da questa componente alla crescita del Pil, dovuto al forte rallentamento delle importazioni.

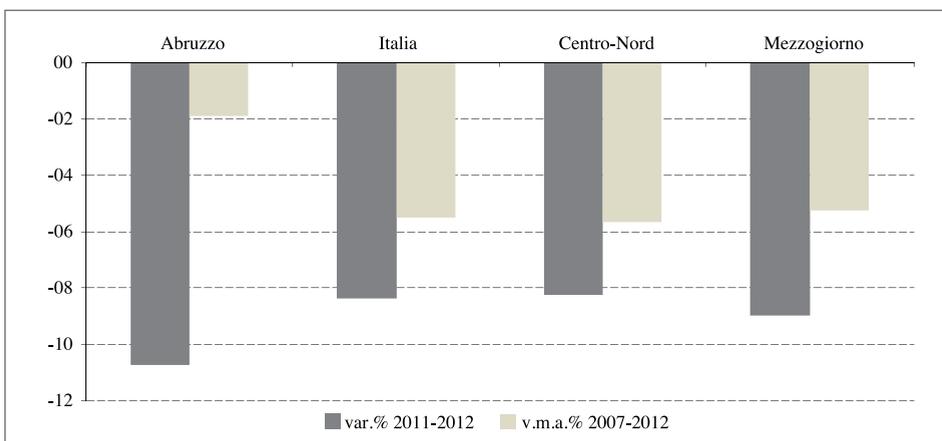
Chiudiamo questa sezione del Rapporto con un indicatore sull'incidenza della

Fig. 1.1.5 SPESA PRO CAPITE PER CONSUMI FINALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (tasso di crescita 2011-2012 e tasso di variazione medio annuo 2007-2012; var. %)



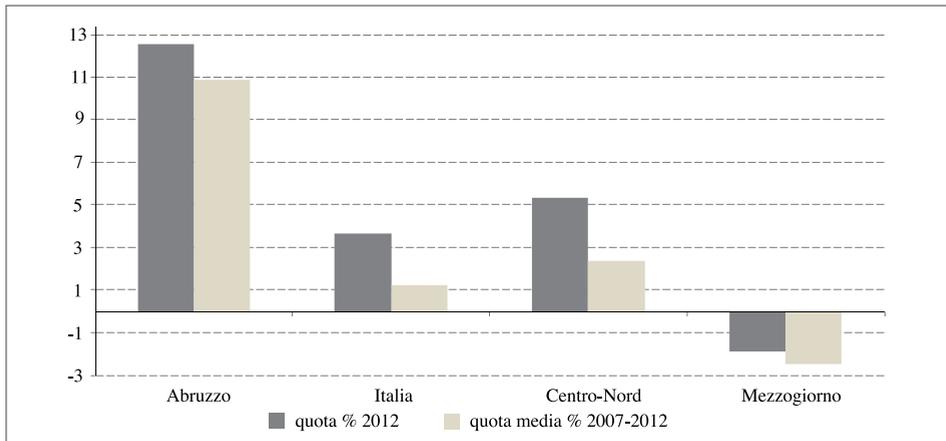
Fonte: elaborazioni Cresa su dati Prometeia (Scenari per le economie locali - maggio 2013)

Fig. 1.1.6 INVESTIMENTI FISSI LORDI PRO CAPITE (tasso di crescita 2011-2012 e tasso di variazione medio annuo 2007-2012; var. %)



Fonte: elaborazioni Cresa su dati Prometeia (Scenari per le economie locali - maggio 2013)

Fig. 1.1.7 ESPORTAZIONI NETTE SUL PIL (quota % nel 2012 e quota % media 2007-2012)



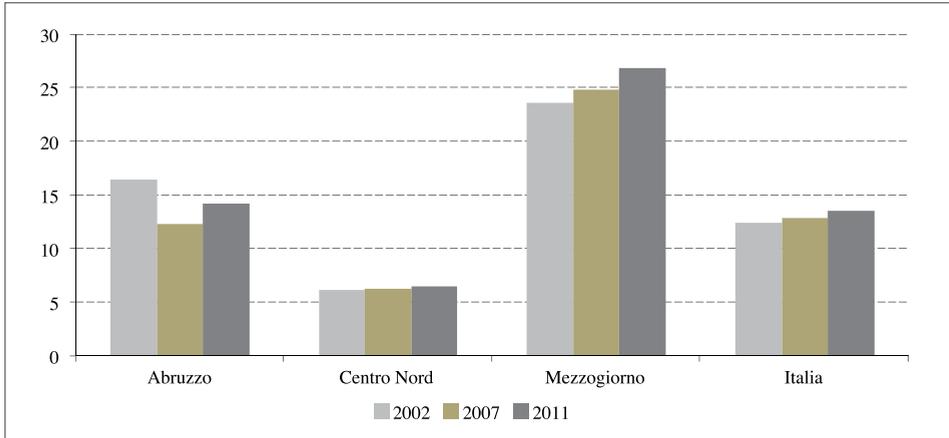
Fonte: elaborazioni Cresa su dati Prometeia (Scenari per le economie locali - maggio 2013)

povertà, generalmente molto correlato con l'andamento del reddito pro capite e utile per fornire un'indicazione sugli effetti in termini di benessere della riduzione della ricchezza prodotta annualmente (Fig. 1.1.7). L'Istat stima l'incidenza della povertà relativa (percentuale di famiglie e persone povere sul totale delle famiglie e persone residenti) calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia è definita povera in termini relativi. In Italia, nel 2011, si stima che le famiglie in condizioni di povertà relativa¹ fossero 2 milioni 782 mila, pari all'11,1% delle famiglie residenti; si tratta di 8 milioni 173 mila individui pari al 13,6% dell'intera popolazione italiana. A livello regionale, la povertà risulta sempre più diffusa nel Mezzogiorno, tra le famiglie più ampie, in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni. Ad eccezione dell'Abruzzo, dove il valore dell'incidenza di povertà (14,3%) non è statisticamente diverso dalla media nazionale (13,6%), le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Sicilia (27,3%) e Calabria (26,2%), dove sono povere oltre un quarto delle famiglie. A differenze delle altre circoscrizioni territoriali in cui il fenomeno della povertà appare in graduale crescita, in Abruzzo si è assistito dapprima ad una decisa

¹ La soglia per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese, che nel 2011 è risultata di 1.011,03 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere.

riduzione del numero di famiglie interessate da questa condizione, poi tra il 2007 ed il 2011, la quota delle famiglie è tornata ad aumentare senza tuttavia riportarsi ai livelli dei primi anni duemila.

Fig. 1.1.8 INCIDENZA DELLA POVERTÀ RELATIVA* (Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà; val. %)



Fonte: elaborazioni Cresa su dati Istat.

* La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come International Standard of Poverty Line (IspL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite (per famiglie di diversa ampiezza viene invece utilizzata una scala di equivalenza). Nel 2011, la soglia di povertà relativa, per una famiglia di due componenti, è pari a 1.011,03 euro.

1.2 LA STRUTTURA PRODUTTIVA

1.2.1 LE IMPRESE

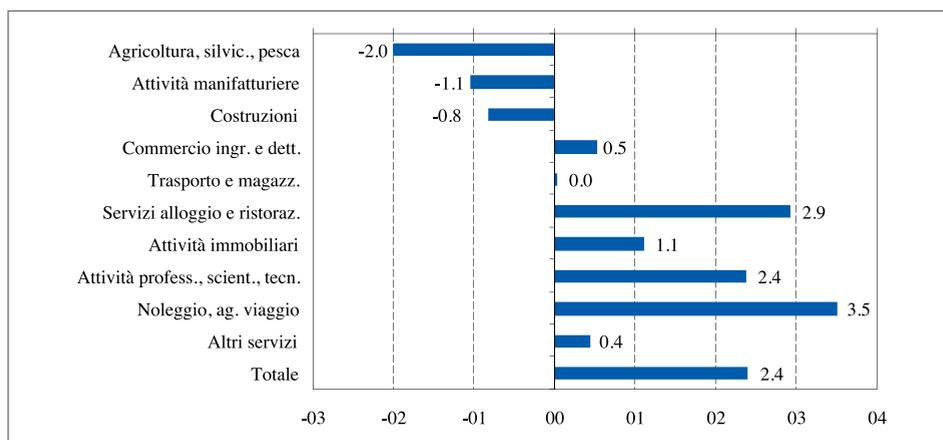
La situazione italiana

Secondo le rilevazioni di Infocamere, il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio italiane alla fine del 2012 riportava 6.093.158 imprese registrate. Tale risultato è connesso a un saldo complessivo di 18.911 imprese ed equivale a un tasso di crescita¹ dello 0,3%, in ulteriore rallentamento rispetto al 2011 (+0,8%) e al 2010 (+1,2%). Lo stock risulta in calo rispetto al 2011 (6.110.074 unità) quando era stata recuperata la diminuzione verificatasi nel 2009 (6.085.105). La flessione osservata durante il 2012 è legata al perdurare della diminuzione delle nuove iscrizioni (arrivate a 383.883) e della crescita delle cancellazioni (364.972). Secondo Unioncamere questi dati segnalano la persistente, seppur indebolita, voglia di fare impresa insieme con la sempre minore capacità delle aziende di fronteggiare la complicata situazione di mercato. Risulta evidente il periodo di grave difficoltà che sta attraversando il mondo imprenditoriale italiano, e di riflesso anche il mercato del lavoro, per il cui superamento è necessario che la politica intervenga per ridurre la pressione fiscale e per sostenere le imprese di elevato contenuto occupazionale e tecnologico, il Mezzogiorno, i giovani, le donne e l'imprenditoria sociale.

Come accade già da diversi anni, nel 2012 è continuato il processo di ristrutturazione del tessuto imprenditoriale nazionale attraverso la crescente diffusione delle forme giuridiche più strutturate e robuste e per questo più adatte alla competizione internazionale. Le società di capitali, infatti, hanno raggiunto le 1.411.747 unità, con un tasso di crescita del +2,5% (in rallentamento rispetto al +3,2% rilevato nel 2011), e corrispondono al 23,2% del totale. Anche le "altre forme" giuridiche, che comprendono società cooperative, consortili, raggruppamenti temporanei e consorzi temporanei di imprese, come negli anni precedenti, continuano nell'andamento positivo (+2,8%) arrivando a costituire il 3,5% del totale. Le imprese individuali e le società di persone vedono, al contrario, una lievissima flessione (rispettivamente -0,5% e -0,3%) rappresentando, così, una

¹ Rapporto percentuale tra il saldo di iscrizioni e cancellazioni nell'anno rispetto allo stock delle imprese registrate all'inizio dello stesso.

Fig. 1.2.1 STOCK DI IMPRESE NEI PRINCIPALI SETTORI ECONOMICI IN ITALIA
(var.% 2012-2011)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

quota calante del totale (rispettivamente 54,8% e 18,6%).

Nel 2012 la crescita delle imprese registrate non ha riguardato tutte le circoscrizioni territoriali: all'andamento positivo riscontrato nel Nord Ovest (+0,3%, connesso in particolare con il risultato della Lombardia: +0,6%), nel Centro (+0,8%, legato al valore rilevato in Lazio: +1,5%) e nel Sud (+0,5%, favorito dal risultato della Campania: +0,9%), si contrappone quello negativo registrato nel Nord Est (-0,4%) dove tassi di crescita negativi hanno interessato sia il Veneto (-0,6%), sia il Friuli – Venezia Giulia (-0,8%), sia l'Emilia – Romagna (-0,3%).

Nell'ambito dei settori di attività economica gli andamenti sono differenziati: alle diminuzioni dello stock di imprese registrate osservate in agricoltura (-16.791 imprese, pari a -2%), attività manifatturiere (-6.515 imprese, pari a -1,1%), costruzioni (-7.427 imprese, pari a -0,8%) ed estrazione di minerali (-112 imprese, pari a -2,3%) si accompagnano gli incrementi che hanno interessato tutti gli altri, tra i quali spiccano noleggio e agenzie di viaggio (+5.505 imprese, pari a +3,5%), attività professionali, scientifiche e tecniche (+4.576 imprese, pari a +2,4%), sanità e assistenza sociale (+1.201 imprese, pari a +3,5%), alloggio e ristorazione (+11.438 imprese, pari a +2,9%), attività artistiche, sportive e intrattenimento (+1.795 imprese, pari a +2,7%).

Il commercio, uno dei settori che pesano maggiormente sul tessuto imprenditoriale nazionale, ha mostrato un andamento lievemente positivo (+8.005 imprese, pari a +0,5%).

Il sistema produttivo abruzzese

Le imprese attive in Abruzzo alla fine del 2012 sono diminuite raggiungendo le 131.072 unità (101.412 se considerate al netto di quelle operanti in agricoltura e pesca) con un saldo negativo risultante dalla differenza tra 10.029 iscrizioni e 10.838 cancellazioni. Sono state osservate flessioni delle imprese sia registrate (-0,5%) sia attive (-1,5%) diversamente dagli andamenti positivi rilevati negli ultimi anni. Nonostante ciò non subisce variazioni il peso delle imprese attive abruzzesi sul totale nazionale (2,5%, escludendo quelle agricole 2,3%).

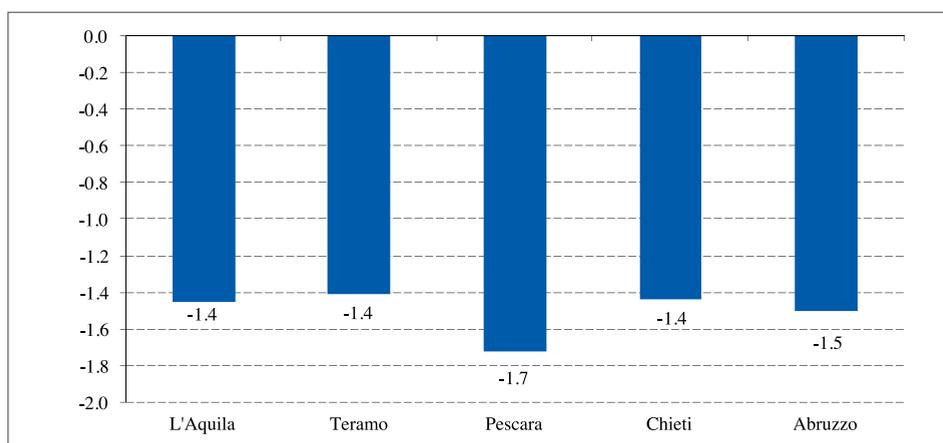
Il calo regionale è il risultato degli andamenti provinciali negativi che per tutte le province si aggira sul -1,4% ad eccezione di Pescara (-1,7%).

Similmente alla tendenza nazionale, anche in Abruzzo la struttura imprenditoriale ha proseguito nel processo di rafforzamento, così come evidenziato dall'aumento di imprese con forma giuridica più robusta (società di capitali: +3,2%; "altre forme": +2,5%) e il contemporaneo calo di quelle più elementari (società di persone: -1,6%; imprese individuali: -2,5%).

A livello provinciale si evidenzia l'incremento delle società di capitale a L'Aquila (+4,0%) e Pescara (+3,9%) e delle altre forme a Teramo (+3,3%). La tendenza è stata particolarmente negativa per le società di persone a Chieti (-2,4%) e per le imprese individuali a Pescara (-3,4%).

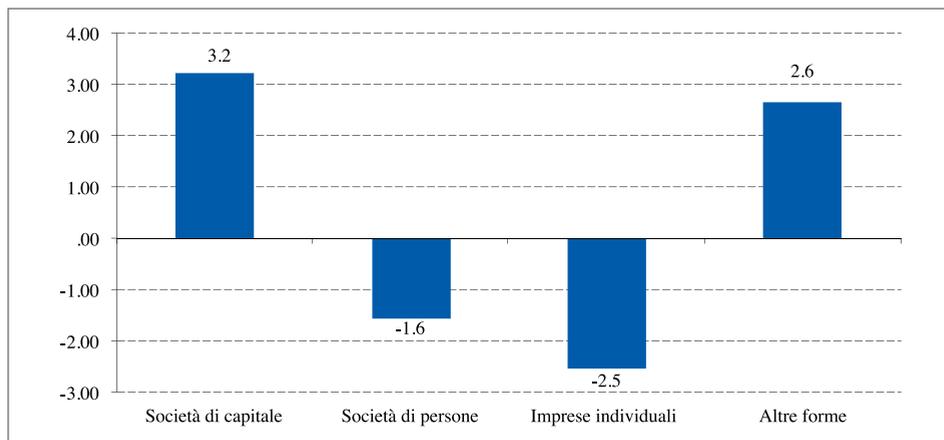
Nel sistema imprenditoriale regionale continuano a prevalere le imprese individuali (68,9% del totale), con intensità più elevate in agricoltura (95,4%), servizi finanziari e assicurativi (74,9%), commercio (72,4%), trasporti (63,1%), costru-

Fig. 1.2.2 IMPRESE ATTIVE NELLE PROVINCE ABRUZZESI (var.% 2012-2011)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

Fig. 1.2.3 IMPRESE ATTIVE IN ABRUZZO PER FORMA GIURIDICA (var.% 2012-2011)



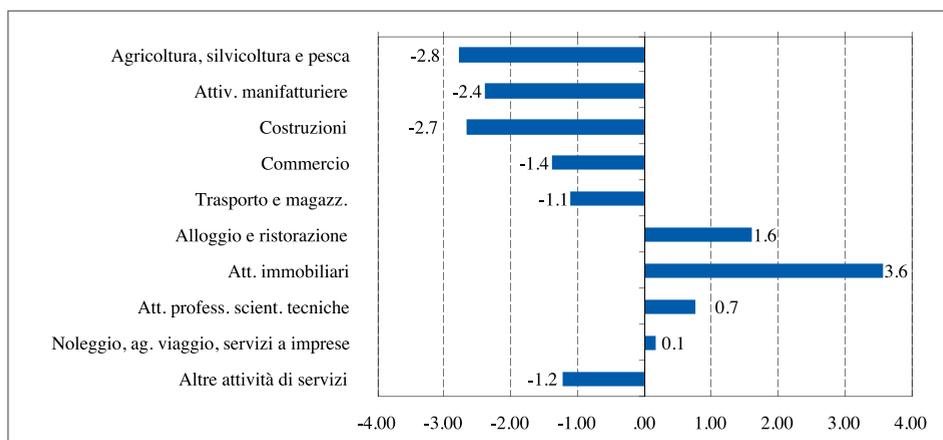
Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

zioni (62,4%). Le società di capitali costituiscono una quota limitata (14,8%) e prevalgono solo nella fornitura di energia elettrica, gas e vapore (78,1%), nell'estrazione di minerali (61,8%), nelle attività immobiliari (53,5%) e nella fornitura di acqua, reti fognarie (51,9%). Le società di persone costituiscono il 14,4% e le altre forme giuridiche solo l'1,9%.

Essendo legate a caratteri di tipo strutturale, le specializzazioni produttive non hanno subito modifiche rilevanti rispetto agli anni precedenti: la provincia dell'Aquila mostra un indice di specializzazione² (calcolato sulle imprese attive) superiore all'unità nelle attività di estrazione dei minerali (1,5), nell'alloggio e ristorazione (1,3), nelle costruzioni (1,3), nei servizi di informazione e comunicazione (1,2) e nell'istruzione (1,2). La provincia di Teramo eccelle per la fornitura di energia elettrica, gas e vapore (1,8), le attività immobiliari (1,3), le attività manifatturiere (1,3), le attività artistiche, sportive e di intrattenimento (1,2) e la fornitura di acqua, reti fognarie (1,2). La provincia di Pescara emerge per l'istruzione (1,3), i trasporti (1,3), le attività professionali, scientifiche e tecniche (1,3), l'estrazione di minerali (1,2), l'informazione e comunicazione (1,2), il commercio (1,2), le attività finanziarie e assicurative (1,2), quelle immobiliari (1,2) il noleggio e le agenzie di viaggio (1,2). La provincia di Chieti si distingue solo per

² Indice di specializzazione: rapporto tra il peso che le imprese di un comparto assumono sul totale delle imprese della provincia e l'analogo peso che lo stesso comparto assume nella regione.

Fig. 1.2.4 IMPRESE ATTIVE NEI PRINCIPALI SETTORI ECONOMICI IN ABRUZZO
(var.% 2012-2011)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

l'agricoltura (1,5), per il fatto che l'indice di specializzazione è stato calcolato sul numero di imprese e non sul numero di addetti o sul valore aggiunto.

Il calo delle imprese attive (a livello regionale dell'1,5%) ha riguardato la maggior parte dei comparti. La flessione in agricoltura silvicoltura e pesca (in Abruzzo -2,8%) ha riguardato tutte le province e solo a Teramo (-1,2%) è stata meno grave della media regionale. Anche l'estrazione di minerali ha subito un certo calo (-5,3%) che, ad eccezione di Chieti (0,0%), ha riguardato tutte le province e in particolare Pescara (-10,7%). Anche l'andamento delle attività manifatturiere è negativo (-2,4%) e riguarda tutte le province tra cui, in particolare, L'Aquila (-3,0%) e Teramo (-2,9%). Altri settori che fanno registrare risultati negativi sono le costruzioni (Abruzzo: -2,7%; Teramo: -4,8%), il commercio (Abruzzo: -1,4%; Pescara: -2,8%), il trasporto (Abruzzo: -1,1%; Teramo: -3,4%) e le attività finanziarie e assicurative (Abruzzo: -2,3%; Pescara: -4,5%). Hanno mostrato risultati positivi l'alloggio e la ristorazione (Abruzzo: +1,6%; Pescara: +2,7%), l'informazione e comunicazione (Abruzzo: +0,5%; Chieti: +2,8%), le attività immobiliari (Abruzzo: +3,6%; L'Aquila: +5,0%), le attività professionali, scientifiche e tecniche (Abruzzo: +0,7%; Teramo: +2,8%), la sanità (Abruzzo: +4,2%; L'Aquila: +7,2%) e le attività artistiche e sportive (Abruzzo: +1,3%; Teramo: +3,4%). Il risultato positivo della fornitura di energia (Abruzzo: +20,7%; Teramo: +29,4%) è da valutare tenendo conto del limitato numero di aziende operanti nel settore.

1.2.2 I SETTORI PRODUTTIVI

Agricoltura

Anche il 2012 per l'agricoltura italiana è stato un anno difficile. Infatti, secondo i conti economici trimestrali dell'Istat il valore aggiunto ai prezzi di base (valori concatenati con anno di riferimento 2005) del settore primario (che include non solo l'agricoltura ma anche la silvicoltura e la pesca) ha registrato una flessione consistente (-4,4%) rispetto al 2011. La valutazione di Prometeia risulta allineata (-4,5%). Inoltre, le quantità prodotte, secondo l'Ismea, hanno fatto segnare una significativa riduzione nei comparti della vite (-8%), olivo (-11,7%), ortaggi (7%), frutta, (-9,7%), mais (-16%) mentre cresce la produzione di frumento sia tenero (+22,9%) sia duro (+12,4%).

I prezzi dei prodotti agricoli venduti sono valutati in aumento del 6,1% dall'Istat e del 2,1% dall'Ismea. Tale risultato positivo è connesso alla contemporanea presenza di andamenti in crescita quali ad esempio, secondo l'Ismea, frutta (+4,7%) e vino (+32,7%), e di andamenti negativi, tra cui frumento duro (-2,9%) e mais (-1,2%). L'incremento dei prezzi di vendita è stato però assorbito dall'aumento dei costi di produzione (+4,3% secondo l'Istat e +2,8% secondo l'Ismea), legato soprattutto all'andamento dei concimi (+6,2% secondo l'Istat e +4,1% secondo l'Ismea), energia (+11,4% secondo l'Istat e +7,9% secondo l'Ismea), mangimi (+5,5% secondo l'Istat e +5,0% secondo l'Ismea) e sementi (+6,0% secondo l'Istat). All'aumento dei costi di produzione si aggiunge l'aumento degli oneri fiscali, la stretta creditizia (l'Ismea segnala un calo del credito agrario del 22% pari a 613 milioni di euro in meno concessi agli imprenditori agricoli) e il calo della produzione dovuto a eventi meteorologici avversi quali il gelo invernale, la siccità estiva e le alluvioni. In particolare è diminuita di un terzo la produzione maidicola, dell'8% quella vitivinicola e del 15% quella del pomodoro da industria. Le difficoltà che le aziende agricole devono affrontare sono quindi evidenti e aggravate dal sensibile calo dei consumi agroalimentari delle famiglie.

Secondo la Cia, infatti, a causa della crisi economica e del conseguente calo del potere di acquisto e del reddito disponibile delle famiglie, nel 2012 più della metà di esse ha ridotto i volumi di spesa alimentare e, in particolare, il 41,4% delle famiglie ha ridotto il consumo di frutta e verdura e il 38,5% quello di carne e pesce. Nell'ambito dei consumi alimentari il comparto biologico risulta in controtendenza considerando che fa registrare un aumento (+7,3%) della spesa presso la Grande Distribuzione Organizzata.

I dati dell'Istat³ consentono l'analisi dell'interscambio con l'estero dei prodotti agricoli, animali e della caccia (Divisione Ateco 2007 AA01). Durante il 2012 a livello italiano il saldo negativo tra esportazioni e importazioni è stato di 5.501 milioni di euro, in lieve miglioramento rispetto al 2011 (6.112 milioni di euro). Tale andamento è legato all'aumento delle esportazioni (+0,8%) rispetto al calo delle importazioni (-4,9%). Le esportazioni agricole sono dirette soprattutto verso l'Unione Europea a 27 (78,9%) e, in particolare, verso Germania (26,9%) e Francia (10,5%). Anche le importazioni provengono specialmente, sebbene in misura inferiore, dall'Unione Europea a 27 (54,5%), soprattutto da Francia (18,3%), Spagna (7,4%) e Paesi Bassi (6,7%).

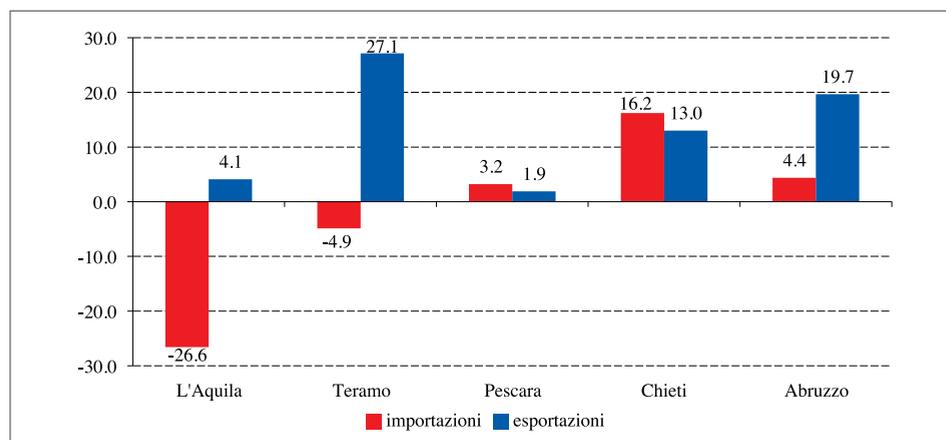
Riguardo all'andamento del settore primario abruzzese, i dati disponibili al 10 maggio 2013 ci consentono di affermare che il 2012 non è stato un anno positivo: Prometeia stima in calo (-4,0%) il valore aggiunto agricolo nella regione e in tutte le provincie (L'Aquila: -6,5%; Teramo: -5,7%; Pescara: -5,2%; Chieti: -0,4%).

Inoltre, il saldo commerciale agricolo regionale (Divisione Ateco 2007 AA01) continua ad essere negativo (-81,8 milioni di euro) e in lieve miglioramento rispetto al 2011 quando era pari a -84,5 milioni di euro, per il fatto che l'incremento delle esportazioni (+19,7%) è stato in valore assoluto (8,2 milioni di euro) maggiore dell'incremento delle importazioni (+4,4% corrispondente a +5,5 milioni di euro). Tutte le provincie mostrano un saldo negativo, ad eccezione di Teramo (+6,6 milioni di euro). Inoltre, tutte le provincie mostrano aumenti delle esportazioni (che vanno dal +1,9% di Pescara al +27,1% di Teramo). Le importazioni sono in crescita a Pescara e Chieti mentre diminuiscono a L'Aquila e Teramo.

Le esportazioni agricole regionali sono dirette quasi totalmente verso l'Unione Europea a 27 (89,5% del totale) e principalmente verso Germania (38,1%), Francia (20,1%) e Austria (9,4%). Le importazioni provengono in buona parte dall'Unione Europea a 27 (39,1%) e, in particolare, da Francia (9,0%), Paesi Bassi (7,3%) e Bulgaria (7,0%). Rivestono notevole importanza Stati Uniti (21,9%) e Australia (15,2%). L'interscambio abruzzese incide in misura limitata su quello nazionale considerando che costituisce l'1,2% delle importazioni e lo 0,9% delle esportazioni. Anche nel 2012 la provincia che ha maggiormente contribuito alle esportazioni agricole regionali è stata quella di Teramo (64,7%).

³ Si avverte che tali dati vengono sottoposti a revisione annuale cosicché, ad esempio, quelli relativi al 2011 utilizzati nel presente Rapporto potrebbero non coincidere con gli analoghi dati pubblicati nel Rapporto 2011.

Fig. 1.2.5 IMPORTAZIONI E ESPORTAZIONI AGRICOLE NELLE PROVINCE ABRUZZESI
(var.% 2012-2011)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

L'analisi dei risultati della *campagna agraria abruzzese* dal 1° novembre 2011 al 31 ottobre 2012 viene effettuata sui dati prodotti dall'Istat e aggiornati nel corso dell'anno, pertanto con le possibili discordanze ricordate sopra.

Secondo tali dati, disponibili al 15 maggio 2013, durante il 2012 sono stati rilevati andamenti diversificati, in calo per il comparto orticolo, pataticolo e olivicolo, e in aumento per la produzione di frutta, cereali e uva.

Le coltivazioni cerealicole hanno registrato un certo incremento delle quantità prodotte (+5,5%). Il risultato positivo è legato soprattutto a quello del frumento duro (+17,2%) che, insieme agli incrementi relativi al frumento tenero (+1,6%) e al granoturco (+0,6%), ha più che compensato il calo dell'orzo (-2,0%) e dell'avena (-0,4%). Dal punto di vista territoriale la produzione è aumentata nelle provincie di Chieti (+43,6%) e L'Aquila (+7,7%) mentre è diminuita in quelle di Teramo (-1,4%) e di Pescara (-0,9%).

La produzione del comparto orticolo in piena aria ha fatto rilevare un lievissimo decremento (-0,5%), dovuto alla prevalenza delle diminuzioni (carota, cavolfiore, cipolla, lattuga, melanzana, peperone, zucchina) rispetto agli aumenti (carciofo, cavolo verza, cavolo cappuccio, fagiolo, fava, finocchio, indivia, pomodoro, radicchio). La flessione produttiva ha riguardato le provincie di Teramo (-4,1%) e Pescara (-1,8%) mentre L'Aquila e Chieti hanno registrato incrementi (rispettivamente +0,6% e +2,9%).

Il comparto della patata ha subito un certo calo produttivo (-1,7%) che ha riguar-

dato entrambe le varietà, comune (-1,6%) e primaticcia (-14,9%). Il calo relativo alla patata comune ha interessato le provincie dell'Aquila (-2,0%) e di Pescara (-9,3%) mentre quello della patata primaticcia la sola Pescara (-16,1%).

Il 2012 per la viticoltura regionale è stato un anno di ripresa, considerando che l'incremento registrato (+11,9%) ha recuperato almeno in parte il calo rilevato negli anni precedenti. Il risultato positivo ha riguardato l'uva da vino (+13,4%) la cui produzione è aumentata in tutte le provincie, soprattutto quella di Chieti (+10,1% pari a 240.000 q in termini assoluti). L'uva da tavola, al contrario, ha registrato un risultato negativo (-15,2%) dovuto al calo osservato in provincia di Chieti (-15,4%) dove viene prodotto il 78,2% del totale regionale.

La produzione olivicola nel 2012 ha registrato una certa flessione (-5,4%) legata all'andamento negativo osservato in tutte le provincie, ad eccezione dell'Aquila (+1,2%). Tra le provincie in calo emerge Chieti (-10,1% pari a 68.940 q).

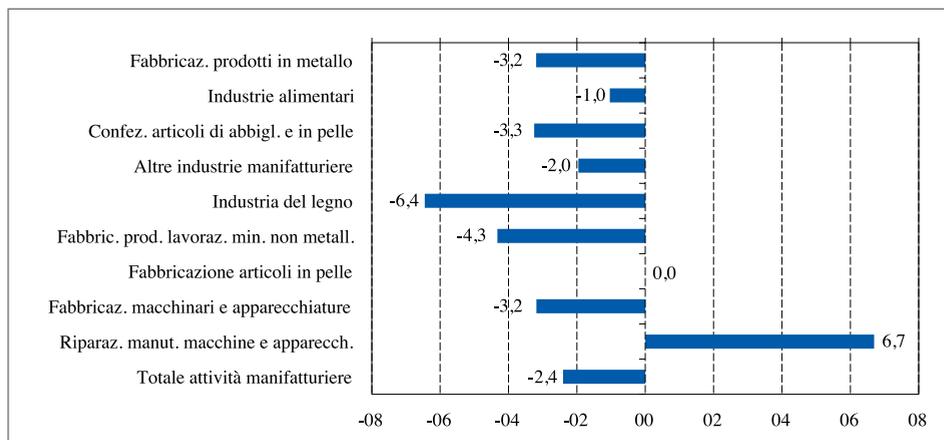
La frutticoltura regionale ha registrato un sensibile incremento produttivo (+5,2%) connesso alla prevalenza di produzioni in aumento (actinidia, albicocca, ciliegia, mandorla, mela, nettarina, pesca, susina) rispetto a quelle in calo (nocciola e pera). La crescita ha riguardato tutte le provincie, ad eccezione dell'Aquila.

Industria

Le attività manifatturiere, che costituiscono la sola "industria in senso stretto", alla fine del 2012 erano svolte in Abruzzo da 12.567 imprese attive, distribuite in gran parte nelle provincie di Teramo e Chieti (rispettivamente 31,0% e 29,5% del totale regionale). Secondo la classificazione Ateco 2007, tra i comparti manifatturieri principali si possono ricordare la fabbricazione di prodotti in metallo (17,4%), l'industria alimentare (15,2%), la confezione di articoli di abbigliamento (11,6%) e l'industria del legno (7,7%).

A livello provinciale le specializzazioni, essendo legate a fattori strutturali, continuano ad essere molto differenziate e non mostrano differenze rispetto agli anni precedenti. Teramo emerge per la fabbricazione di articoli in pelle (2,6), l'industria tessile (1,6), la confezione di articoli di abbigliamento (1,6), la fabbricazione di carta (1,5) e la fabbricazione di mobili (1,4); L'Aquila si distingue per l'industria del legno (1,7), la fabbricazione di prodotti chimici (1,6), la lavorazione di minerali non metalliferi (1,5), la fabbricazione di prodotti farmaceutici (1,3); Pescara si evidenzia per il comparto dei prodotti da raffinazione del petrolio (1,8), la fabbricazione di prodotti farmaceutici (1,8), la fabbricazione di altri mezzi di trasporto (1,6), la fabbricazione di prodotti chimici (1,4), la fabbricazione di com-

Fig. 1.2.6 IMPRESE ATTIVE NEI PRINCIPALI COMPARTI MANIFATTURIERI IN ABRUZZO
(var.% 2012-2011)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

puter e prodotti ottici (1,4) e la fabbricazione di apparecchiature elettriche (1,4). La provincia di Chieti risalta per l'industria delle bevande (1,9), la fabbricazione di coke e prodotti della raffinazione del petrolio (1,7) e la fabbricazione di autoveicoli e rimorchi (1,7), la fabbricazione di macchinari e attrezzature (1,3) e la fabbricazione di prodotti in metallo (1,3).

Durante il 2012 le imprese manifatturiere attive abruzzesi hanno fatto registrare un certo calo (-2,4%, in peggioramento rispetto al -0,9% del 2011), frutto dell'andamento negativo di tutte le province (L'Aquila: -3,0%; Teramo: -2,9%; Chieti: -2,0%; Pescara: -1,7%).

Scendendo al dettaglio dei singoli comparti si evidenzia che, anche nel 2012, quelli maggiormente diffusi in Abruzzo sono generalmente in calo (ad esempio, l'industria del legno: -6,4%; la fabbricazione di prodotti in metallo: -3,2%, la lavorazione di minerali non metalliferi (-4,3%) e il confezionamento di articoli di abbigliamento: -3,3%). A differenza di quanto accaduto nell'anno precedente, nel 2012 anche l'industria alimentare ha mostrato una certa flessione (-1,0%). I settori che hanno registrato un rafforzamento delle imprese attive (riparazione e manutenzione di macchine e apparecchiature: +6,7% e fabbricazione di prodotti farmaceutici: +18,2%), sono caratterizzati da una limitata entità numerica.

Artigianato

A fine 2012 lo stock di imprese artigiane registrate in Italia era pari a 1.438.601, con un saldo negativo di 20.319 unità (derivante da 100.317 nuove iscrizioni

contro 120.636 cancellazioni), pari a un tasso di crescita negativo (-1,4%) che mostra un sensibile peggioramento rispetto al -0,4% dell'anno precedente e risulta il peggiore a partire dal 2005. Tale andamento negativo riguarda la quasi totalità dei comparti, ad eccezione di alloggio e ristorazione (+982 imprese pari a una variazione % annua dello stock del +2,0%), noleggio e agenzie di viaggio (+1.990 imprese pari a +4,8%), servizi di informazione e comunicazione (+347 imprese pari a +3,1%).

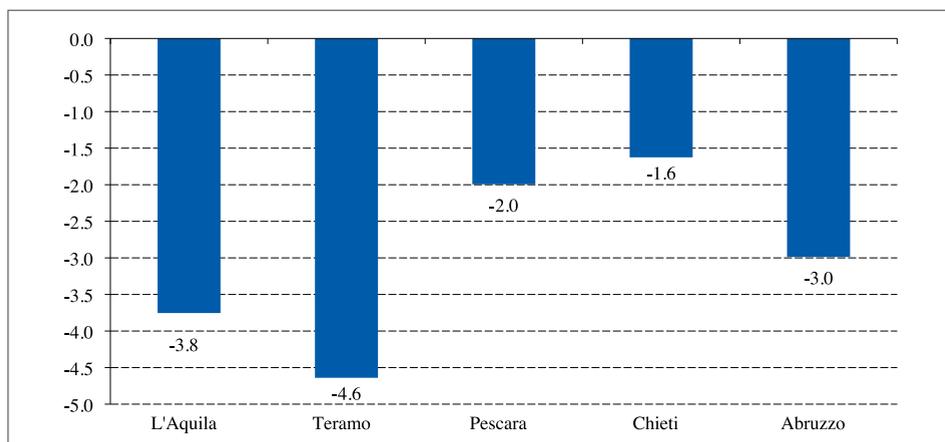
Tra i settori in calo risaltano per entità assoluta delle diminuzioni le costruzioni (-11.858 imprese pari a una variazione % annua dello stock del -2,0%), le attività manifatturiere (-7.170 imprese pari al -2,1%), il trasporto e magazzinaggio (-1.916 imprese pari al -1,9%), e il commercio (-1.494 imprese pari al -1,7%).

Dal punto di vista territoriale tutte le regioni italiane hanno sperimentato tassi di crescita negativi. Lazio e Liguria, uniche regioni che nel 2011 avevano registrato valori positivi, fanno rilevare gli andamenti negativi più lievi (rispettivamente -0,2% e -0,3%) mentre le altre regioni mostrano situazioni più preoccupanti che raggiungono i valori peggiori in Sardegna (-2,5%) e Abruzzo (-2,3%).

L'artigianato abruzzese a fine 2012 contava 34.909 imprese attive, in sensibile diminuzione rispetto al 2011 (-3,0%). Tale andamento regionale è frutto dei risultati negativi riscontrati in tutte le province, più leggeri a Chieti (-1,6%) e Pescara (-2,0%), più pesanti a L'Aquila (-3,8%) e Teramo (-4,6%).

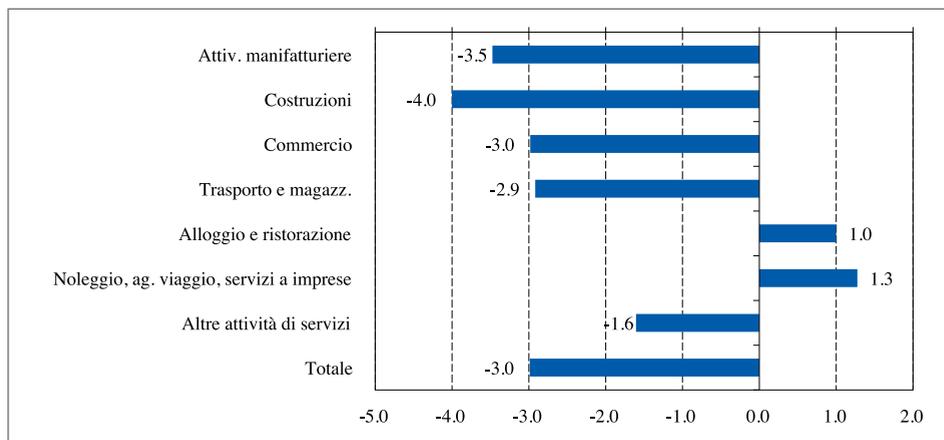
A livello regionale tra i singoli comparti risaltano i risultati positivi rilevati dalle imprese artigiane attive nel noleggio e agenzie di viaggio (+1,3%), nell'allog-

Fig. 1.2.7 IMPRESE ARTIGIANE ATTIVE NELLE PROVINCE ABRUZZESI (var.% 2012-2011)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

Fig. 1.2.8 IMPRESE ARTIGIANE ATTIVE NEI PRINCIPALI SETTORI ECONOMICI IN ABRUZZO (var.% 2012-2011)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

gio e ristorazione (+1,0%) e nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (+0,2%). Gli altri comparti hanno mostrato tutti andamenti negativi, particolarmente gravi per entità numerica nelle costruzioni (-553 imprese pari a una variazione del -4,0%), nelle attività manifatturiere (-284 imprese pari a una variazione del -3,5%), nel commercio (-76 imprese pari a una variazione del -3,0%) e nel trasporto e magazzinaggio (-57 imprese pari a una variazione del -2,9%).

Sebbene diminuiscano più del totale delle imprese, quelle artigiane continuano a rappresentare più di un quarto dell'intero sistema imprenditoriale abruzzese (26,6% in calo rispetto al 27,0% del 2011). I comparti produttivi nei quali tale componente assume il maggior peso sono le attività manifatturiere (62,8%), le costruzioni (66,5%) e il trasporto e magazzinaggio (65,1%). Il peso dell'artigianato nel sistema produttivo regionale è diversificato, raggiungendo il massimo a L'Aquila (30,2%) e calando gradualmente a Teramo (28,3%), Pescara (26,0%) e Chieti (23,6%).

Nel sistema dell'artigianato regionale continuano a prevalere le imprese individuali (79,6%). Le società di persone si attestano sul 16,1% e quelle di capitali sfiorano il 4%. Il primato delle imprese individuali riguarda tutti i settori economici, tranne la fornitura di energia elettrica, le attività finanziarie e assicurative e le attività immobiliari, in cui tale forma giuridica è assente, e l'estrazione dei minerali e l'istruzione, in cui essa rappresenta meno della metà delle imprese attive (rispettivamente 31,6% e 46,2%).

Edilizia

Nel 2012 il comparto delle costruzioni italiano ha visto peggiorare la pesante crisi già manifestatasi negli anni precedenti, come evidenziato dal calo stimato dall'Istat sia per il valore aggiunto (-6,3% in peggioramento rispetto al 2011, dato confermato anche dalle valutazioni di Prometeia), sia per gli investimenti fissi lordi (-6,6%) sia per la produzione (-14,2%, tenendo presente gli effetti del calendario e considerando il valore medio del 2012 rispetto a quello 2011).

Inoltre, le stime dell'Istat, relative al costo di costruzione di un fabbricato residenziale mostrano, nella media 2012 un incremento del 2,4% rispetto al 2011 (base 2005 = 100), variazione connessa all'andamento trimestrale dei costi di manodopera (+2,5%), dei materiali (+1,4%) tra cui spiccano le impermeabilizzazioni e gli isolanti termici (+5,4%) e i legnami (-7,4%), e dei costi per trasporti e noli (+4,0%).

Questo andamento trova conferma anche in quello del costo di costruzione di un tronco stradale che, secondo le stime dell'Istat, per l'intero 2012 ha mostrato un incremento nel caso di tronco stradale con galleria (+0,2%) e un decremento nel caso di tronco stradale senza galleria (-0,9%). In entrambi i casi è stata registrata una flessione dei costi dei materiali (rispettivamente -0,8% e -1,7%).

Inoltre, durante il 2012 i prezzi delle abitazioni sono diminuiti del 2,7% come sintesi dell'incremento del 2,1% relativo a quelle nuove e del calo del 4,7% di quelle esistenti. Oltretutto il numero di abitazioni compravendute è diminuito del 25,8% secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate (che dal dicembre 2012 ha assorbito le competenze dell'Agenzia del Territorio).

A tutto ciò si aggiunge che, nell'indagine sulla fiducia delle imprese di costruzione l'Istat afferma che nel dicembre 2012 l'indice destagionalizzato del clima di fiducia (base 2005 = 100) è sceso a 79,5 con il peggioramento dei giudizi relativi sia a ordini e/o piani di costruzione sia all'occupazione.

Riguardo all'Abruzzo Prometeia ha stimato una diminuzione del valore aggiunto del 7,4% rispetto al 2011. Tale andamento negativo ha coinvolto tutte le province e risulta ovunque in peggioramento: Teramo (-8,7% rispetto a +2,9% del 2011), Pescara (-5,0% rispetto a +10,4%) e Chieti (-9,3% rispetto a +1,5%), ad eccezione dell'Aquila (-6,5% rispetto a -7,4%).

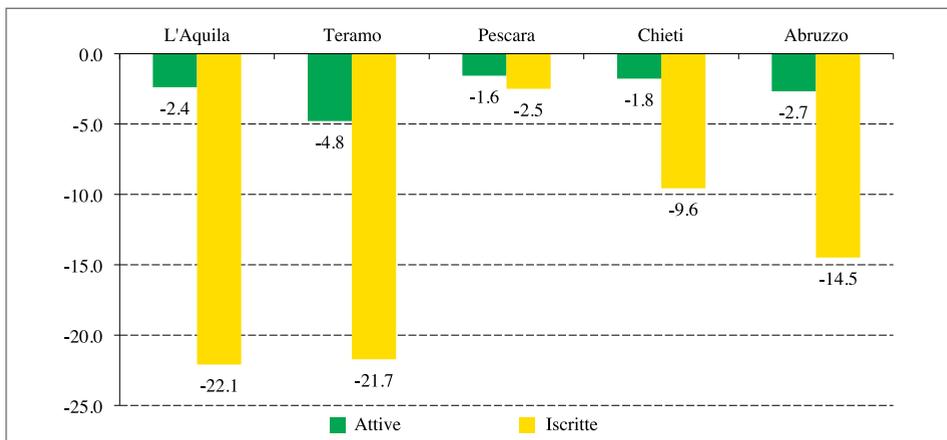
Secondo l'Ance nel 2012 è peggiorata la situazione regionale in tutti i comparti dell'edilizia, quella pubblica, privata residenziale e non residenziale. In particolare, il valore delle opere pubbliche bandite in gare d'appalto si è quasi dimezzato rispetto al 2011 (-47,6% passando da 334 a 175 milioni di euro). Tutte le province

registrano valori nettamente negativi che vanno dal -68,3% dell'Aquila, dove nel 2011 erano state bandite numerose gare di ammontari consistenti, al -44,1% di Pescara e al -33,3% di Chieti. L'unica provincia che mostra un aumento del valore dei bandi è Teramo (+28,3%), grazie a importanti gare della Asl.

L'edilizia abitativa, a causa della concomitanza della crisi economica, della difficoltà di accesso al credito e dell'inasprimento dell'imposizione fiscale sulle abitazioni, ha visto un vero e proprio tracollo con un ulteriore calo del 20% degli investimenti in nuove abitazioni. Andamenti ugualmente negativi sono registrati dall'edilizia privata non residenziale. L'unico comparto a mostrare una certa tenuta è quello del recupero abitativo. L'Ance evidenzia una situazione molto difficile non solo a livello regionale ma anche nelle zone colpite dal sisma dove sono stati avviati pochi nuovi interventi e la carenza e incertezza sui fondi disponibili crea notevoli difficoltà alle imprese.

Se si considerano i dati forniti da Movimprese, si nota che nel corso del 2012 l'Abruzzo ha visto diminuire il numero di imprese edili attive del 2,7%, risultato peggiore di quello nazionale (-2,0%) e di segno opposto rispetto agli aumenti rilevati nei due anni precedenti. La diminuzione è connessa al calo registrato in tutte le province tra le quali emergono in negativo Teramo (-4,8%) e L'Aquila (-2,4%). Se si tiene conto delle nuove imprese iscritte nel Registro delle Camere di Commercio si evidenzia una situazione preoccupante: mentre a livello nazionale le imprese iscritte sono diminuite dell'8,8%, in Abruzzo esse hanno subito un calo

Fig. 1.2.9 IMPRESE DELLE COSTRUZIONI NELLE PROVINCE ABRUZZESI (var.% 2012-2011)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

molto maggiore (-14,5%, sebbene in lieve recupero rispetto all'anno precedente) che ha continuato a coinvolgere in particolare L'Aquila (-22,1%) e Teramo (-21,7%) che, dopo il considerevole incremento rilevato nel 2010 grazie alle opportunità di ricostruzione generate dall'evento sismico del 6 aprile 2009, avevano fatto rilevare già nel 2011 diminuzioni consistenti.

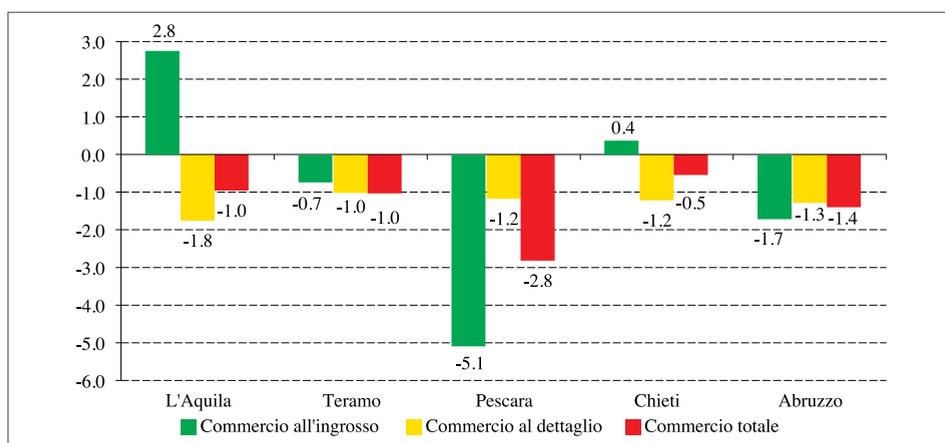
L'Ance afferma che nei primi mesi del 2013 non emergono segnali di ripresa e che almeno la stabilizzazione dei dati si potrà verificare se la L.R. 49/2012 riuscirà a stimolare interventi da parte dei privati.

Commercio

La struttura imprenditoriale del commercio abruzzese si basa su 32.743 imprese attive, che rappresentano il 2,3% del totale nazionale e sono localizzate in particolare nelle province di Pescara (28,7%) e Chieti (28,0%). Nel corso del 2012 si è verificato un certo calo delle imprese attive (-1,4%), rispetto alla diminuzione più lieve riscontrata in Italia (-0,3%). Tutte le province hanno registrato diminuzioni ma tra di esse continua a evidenziarsi il calo particolarmente negativo di Pescara (-2,8%; nel 2011 era -1,4%) mentre Chieti mostra una flessione più leggera (-0,5%).

Considerando le diverse componenti del commercio si osserva la prevalenza del commercio al dettaglio (60,1% delle imprese attive), mentre quello all'ingrosso rappresenta il 28,5% e il commercio e la riparazione di autoveicoli costituisce il

Fig. 1.2.10 IMPRESE ATTIVE DEL COMMERCIO NELLE PROVINCE ABRUZZESI (var.% 2012-2011)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

solo 11,3%. Nel 2012 è stato registrato un certo calo in tutte le componenti del commercio: imprese all'ingrosso (-1,7%), commercio al dettaglio (-1,3%), commercio e riparazione degli autoveicoli (-1,3%). Tra le province quella di Pescara emerge per un maggior peso della componente all'ingrosso (38,1%) mentre L'Aquila spicca per il peso della componente al dettaglio (67,8%). Il commercio e la riparazione di autoveicoli mostrano una maggiore consistenza rispetto alla situazione regionale a L'Aquila (11,9%) e a Chieti (13,0%). Osservando gli andamenti provinciali delle singole componenti si notano quelli particolarmente negativi del commercio all'ingrosso a Pescara (-5,1%), del commercio al dettaglio a L'Aquila (-1,8%) e del commercio e riparazione di autoveicoli a Pescara e L'Aquila (in entrambe -2,5%). Variazioni annuali positive si registrano solo per il commercio all'ingrosso a L'Aquila e Chieti (rispettivamente +2,8% e +0,4%) e per il commercio e riparazione di autoveicoli a Chieti (+0,8%).

Turismo

Le stime della World Tourism Organization (WTO) riportate nel World Tourism Barometer, affermano che nel 2012 gli arrivi turistici internazionali hanno raggiunto i 1.035 milioni (+3,8% rispetto ai 996 milioni registrati nel 2011) nonostante le difficoltà economiche affrontate in diverse zone del mondo.

L'incremento è legato al favorevole andamento registrato dalle economie emergenti, tra cui in particolare Africa (+6,3%, sebbene assorba ancora il solo 5,1% dei flussi totali) e Asia e Pacifico (+6,8%, con un peso del 22,5% sui flussi totali). Le economie avanzate, verso le quali sono indirizzate le maggiori quote dei flussi (Europa: 51,7%; Americhe: 22,5%) aumentano più lentamente (rispettivamente +3,3% e +3,7%), sebbene al loro interno si rilevino subaree molto dinamiche (Europa centro-orientale: +8,0%; America Centrale: +6%).

L'indagine campionaria *Viaggi e vacanze* dell'Istat fornisce informazioni sulla domanda turistica in Italia. Nel 2012 la popolazione italiana ha effettuato 78,703 milioni di viaggi con pernottamento in Italia e all'estero che hanno prodotto 501,059 milioni di pernottamenti. Rispetto al 2011 è diminuito sia il numero di viaggi (-5,7%), sia il numero di pernottamenti (-5,1%). Tali decrementi non hanno comunque inciso sulla durata media dei viaggi svolti (6,4 notti).

Tutte le tipologie di viaggio fanno rilevare una certa flessione. I viaggi per vacanza, pari all'87,3% del totale, hanno registrato un calo del 5,3%. In particolare, i viaggi per vacanze brevi (di 1-3 notti) sono diminuiti dell'1,3% e quelli più lunghi dell'8,6%. Si è contratto anche il numero di viaggi per lavoro (-7,9%).

Riguardo alle modalità di organizzazione del viaggio, i turisti italiani preferiscono sempre più la prenotazione diretta (52,7%) in particolare per le vacanze lunghe e per i viaggi di lavoro. La quota di viaggi con prenotazione effettuata direttamente tramite internet aumenta arrivando al 38,3%. La partenza senza prenotazione, preferita per le vacanze brevi, è scesa al 36,6%.

Anche nel 2012 i viaggi con destinazione in Italia hanno costituito il 79,4% dei viaggi totali realizzati dagli italiani. Prevalgono le destinazioni nelle regioni centro-settentrionali, tra le quali spiccano Lazio (9,8%), Toscana (9,4%), Emilia-Romagna (9,1%) e Veneto (9,0%). Tra le destinazioni straniere continuano a prevalere i Paesi europei (79,6%), primi dei quali Francia (14,3%) e Spagna (13,4%). Nei viaggi con destinazione nazionale gli italiani preferiscono alloggiare in abitazioni private (51,5%) mentre nei viaggi all'estero optano per le strutture ricettive collettive, tra cui gli alberghi (54,5%).

Gli effetti valutari prodotti dal fenomeno turistico in Italia possono essere analizzati attraverso i dati forniti dalla Banca d'Italia (dopo l'assorbimento dell'Ufficio Italiano Cambi) riguardanti la bilancia dei pagamenti turistica, definita come la parte della bilancia dei pagamenti che registra le transazioni internazionali in quei beni e servizi che costituiscono le spese turistiche. Durante il 2012 le entrate (spese che i viaggiatori stranieri hanno effettuato in Italia) sono state pari a 32.056 milioni di euro, con un aumento del 3,8% rispetto al 2011; mentre le uscite (spese turistiche che i viaggiatori italiani hanno effettuato all'estero) sono arrivate a 20.512 milioni di euro (-0,3%). Di conseguenza il saldo positivo ha continuato a crescere arrivando a 11.543 milioni di euro (+12,0%).

Passando ad analizzare il *movimento turistico in Abruzzo*, bisogna ricordare che i dati utilizzati, forniti dall'Assessorato al Turismo della Regione, sono da considerarsi provvisori in quanto ancora soggetti a verifiche e controlli di congruità. Le rilevazioni effettuate mostrano che il totale delle presenze turistiche è stato pari a 7,26 milioni di unità, con un calo del 2,3% rispetto al 2011, successivo agli incrementi rilevati nei due anni precedenti, che non avevano comunque recuperato l'ammontare pre sisma (a fine 2008 erano 7,5 milioni) che, quindi, risulta più lontano.

La flessione ha coinvolto la componente extralberghiera (-1,5%) e soprattutto quella alberghiera (-2,6%), cosicché quest'ultima continua a perdere peso rispetto al totale (66,7%). Le differenze provinciali rilevate negli anni passati persistono tuttora: a L'Aquila e Pescara le presenze alberghiere continuano ad essere maggioritarie (rispettivamente 81,9% e 93,7%), mentre a Teramo e Chieti pesano

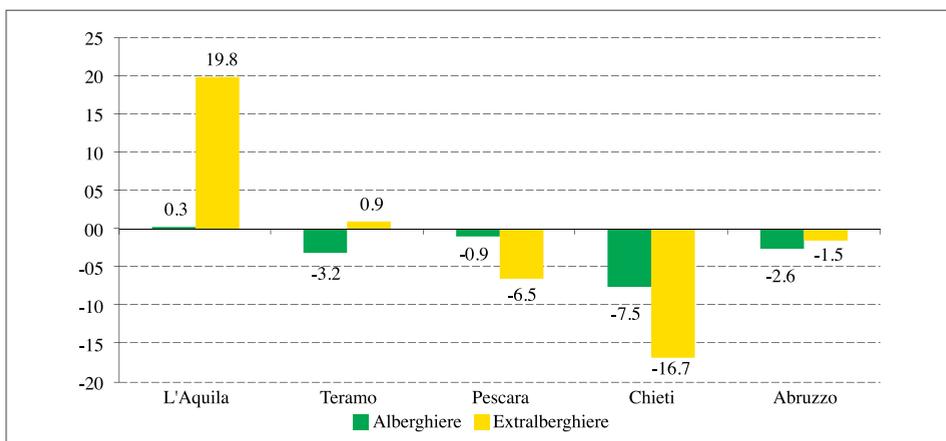
molto meno (rispettivamente 54,7% e 62,4%).

Il 2012 è stato caratterizzato da un andamento esattamente opposto a quello dei due anni precedenti: L'Aquila, che aveva mostrato comprensibili diminuzioni, risulta ora in aumento (+3,3%) ma è ancora molto lontana dalle presenze rilevate prima del terremoto (1.289.702 rispetto a 1.455.750 di fine 2008) mentre le altre province, precedentemente in crescita, sono attualmente in calo con intensità limitate per Teramo e Pescara (rispettivamente -1,4% e -1,3%) e molto preoccupanti per Chieti (-11,2%), sintomo evidente che la generale crisi economica sta avendo ripercussioni in tutte le province, in particolare nella provincia chietina, mentre quella aquilana riesce a recuperare almeno in piccola parte. Considerando i valori assoluti, si nota che mentre Pescara ha recuperato il calo post sisma (1.110.619 rispetto a 1.090.278 di fine 2008), Teramo e Chieti non ancora vi sono riuscite (rispettivamente 3.705.990 e 1.148.666 rispetto a 3.769.949 e 1.244.028 di fine 2008).

Se si considera la classificazione delle strutture ricettive si nota che l'incremento registrato a L'Aquila è imputabile totalmente agli esercizi extralberghieri (+19,8%) ai quali è riconducibile anche il calo registrato a Pescara e a Chieti. Si distingue Teramo dove la diminuzione è invece attribuibile alle strutture alberghiere.

La provincia di Teramo continua ad assorbire più della metà delle presenze regionali (51,1%), in leggero aumento rispetto al 2011. Le altre province registrano

Fig. 1.2.11 PRESENZE TURISTICHE ALBERGHIERE ED EXTRALBERGHIERE NELLE PROVINCE ABRUZZESI (var.% 2012-2011)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Regione Abruzzo Assessorato al Turismo

percentuali molto inferiori (tra il 15,3% di Pescara e il 17,8% dell'Aquila, che ha sostituito Chieti precedentemente in seconda posizione e ora in decisa diminuzione).

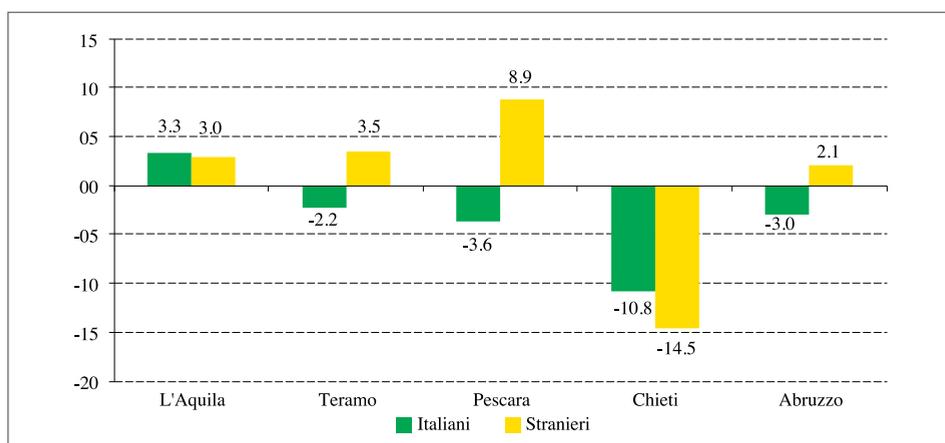
Gli italiani rappresentano la parte preponderante (85,8%) delle presenze totali, sebbene in calo rispetto al 2011. Il peso degli stranieri, al contrario, risulta in aumento, benché sia ancora molto limitato (14,2%). In termini assoluti, gli italiani registrano un sensibile decremento (-3,0%) mentre gli stranieri un aumento (+2,1%).

Le presenze italiane registrano flessioni in tutte le province, ad eccezione di quella aquilana (+3,3%) mentre gli stranieri sono cresciuti ovunque, tranne che a Chieti (-14,5%). I turisti provenienti dall'estero continuano a preferire la provincia di Teramo, dove si concentra il 55,4% delle presenze straniere totali e dove essi costituiscono il 15,4% dei flussi totali provinciali.

In Abruzzo la sistemazione alberghiera è preferita sia dalla clientela nazionale (66,9%) sia da quella straniera (65,2%).

Anche durante il 2011 le giornate medie di permanenza dei turisti in Abruzzo hanno fatto rilevare un lieve calo (da 4,7 a 4,6), andamento che ha riguardato gli italiani (da 4,6 a 4,5) ma non gli stranieri (da 5,2 a 5,4), e gli esercizi sia alberghieri (da 3,9 a 3,8) che extralberghieri (da 8,5 a 7,9) e le province di Teramo (da 7,1 a 7,0) e Chieti (da 4,1 a 3,8).

Fig. 1.2.12 PRESENZE TURISTICHE ITALIANE E STRANIERE NELLE PROVINCE ABRUZZESI (var.% 2012-2011)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Regione Abruzzo Assessorato al Turismo

Credito

La struttura bancaria abruzzese e la sua evoluzione durante il 2012 possono essere delineate sinteticamente attraverso i dati forniti dalla Banca d'Italia.

In Abruzzo hanno sede amministrativa 14 banche: esse risultano invariate rispetto al 2007 e costituiscono il 2,0% del totale nazionale, percentuale in lieve crescita rispetto al 2011 a causa della diminuzione di quelle italiane. Gli sportelli localizzati nel territorio regionale, tra i quali sono compresi anche quelli relativi a banche con sede esterna all'Abruzzo, sono diminuiti del 2,0% (da 694 a 680) proseguendo nella flessione osservata negli anni precedenti e riscontrabile, con maggiore intensità (-3,2%), anche in Italia. Dal punto di vista territoriale tutte le province sono risultate in calo (in particolare Pescara: -4,5%), ad eccezione di Teramo dove sono rimasti invariati.

I depositi effettuati negli sportelli bancari operanti nel territorio abruzzese, a prescindere dalla provenienza geografica della clientela, hanno raggiunto i 14.116 milioni di euro, con un aumento del 6,7% rispetto al 2011. A livello territoriale la provincia dell'Aquila mostra il maggiore incremento (+18,6%) dovuto presumibilmente ai depositi relativi ai contributi statali destinati alla ricostruzione degli edifici. Le altre province registrano andamenti diversificati (Teramo: -1,0%; Pescara: +4,5%; Chieti: +3,5%). La quota maggiore dei depositi regionali viene effettuata negli sportelli della provincia dell'Aquila (29,3%). A un livello intermedio si collocano quelli delle province di Chieti (24,9%) e di Pescara (24,7%) e al livello minore quelli della provincia di Teramo (21,1%).

I depositi della clientela abruzzese, a prescindere dalla localizzazione degli sportelli dove essi sono stati effettuati, hanno raggiunto i 23.084 milioni di euro, con un aumento del 6,2% rispetto al 2011. A livello territoriale la clientela aquilana mostra il maggiore incremento (+10,5%) dovuto presumibilmente, come sopra, ai depositi relativi ai contributi dello Stato per la ricostruzione post sisma degli edifici. Le altre province registrano andamenti positivi ma inferiori (Teramo: +3,2%; Pescara: +6,8%; Chieti: +4,2%). Anche in questo caso prevalgono i depositi effettuati dalla clientela chietina (28,5%). A un livello poco inferiore si posizionano quelli della clientela aquilana (27,1%) e pesano molto meno quelli della clientela teramana (21,1%) e pescarese (23,3%).

Gli impieghi concessi dagli sportelli bancari operanti nel territorio abruzzese, a prescindere dalla provenienza geografica della clientela, hanno raggiunto i 22.827 milioni di euro, con un aumento del 3,3% rispetto al 2011. Anche in questo caso a livello territoriale è la provincia dell'Aquila a mostrare il maggiore incremento

(+22,7%) dovuto verosimilmente ai prestiti concessi dagli sportelli provinciali e destinati alla ricostruzione degli edifici. Tutte le altre province fanno rilevare diminuzioni (Teramo: -2,9%; Pescara: -1,5%; Chieti: -0,5%). La quota maggiore degli impieghi regionali viene concessa dagli sportelli della provincia di Pescara (30,9%). A un livello intermedio si pone L'Aquila (24,2%) e più in basso le province di Teramo (22,0%) e Chieti (22,9%).

I prestiti (impieghi) concessi alla clientela abruzzese, a prescindere dalla localizzazione degli sportelli dove tali operazioni sono state svolte, hanno raggiunto i 25.835 milioni di euro, con una diminuzione del 2,3% rispetto al 2011. Il calo è generalizzato (Pescara: -2,8%; Chieti: -2,3%; L'Aquila: -2,2%; Teramo: -2,2%). I prestiti concessi alla clientela chietina costituiscono la percentuale maggiore (29,8%), mentre quelli per la clientela aquilana la quota minore (17,5%). A un livello intermedio si pongono Teramo (25,4%) e Pescara (27,3%).

Gli sportelli automatici (*Automated Teller Machine* o ATM, comunemente detti Bancomat) costituiscono una delle svariate modalità, oltre agli sportelli veri e propri, attraverso le quali opera il sistema creditizio. In Abruzzo essi contano 878 unità, in aumento dello 0,2% rispetto al 2011, a differenza del calo riscontrato in Italia (-3,9%). Come già osservato negli anni precedenti, essi costituiscono il 2,0% del totale nazionale e sono particolarmente concentrati nella provincia di Chieti (30,1%).

Come già osservato negli anni precedenti, anche a fine 2012 l'ammontare regionale delle transazioni relative all'home e corporate banking, cioè fornite alla clientela (costituita sia da famiglie che da imprese) per via telematica, e al phone banking, cioè attivabili via telefono mediante la digitazione di appositi codici per l'identificazione del cliente, continua a rappresentare una quota molto limitata del totale nazionale (1,6% e 1,4%). Nel corso del 2012 nella regione essi hanno mostrato andamenti contrastanti considerando che al sensibile incremento dell'"home banking" (+10,2%) si accompagna una certa diminuzione del "phone banking" (-3,7%). Dal punto di vista territoriale anche nel 2012 si osserva che l'"home banking" è più diffuso nella provincia di Chieti (29,3% dell'ammontare regionale) mentre il "phone banking" primeggia nella provincia di Pescara (31,9%).

Tab. 1.2.1 IMPRESE REGISTRATE E ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA IN ABRUZZO. Anno 2012

Sezioni di attività economica	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo	
	Registrate	Attive								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.340	4.250	6.469	6.434	4.596	4.561	14.469	14.415	29.874	29.660
Estrazione di minerali	33	26	22	15	30	25	29	23	114	89
Attiv. manifatturiere	2.657	2.229	4.582	3.895	3.104	2.739	4.218	3.704	14.561	12.567
Fornit. energ. elettr., gas, vapore	52	43	132	132	60	57	67	65	311	297
Fornit. acqua, reti fogn., gestione rifiuti	55	48	85	74	73	59	89	81	302	262
Costruzioni	5.751	5.151	5.443	5.028	4.824	4.460	5.689	5.314	21.707	19.953
Commercio	7.293	6.597	8.044	7.576	10.111	9.412	9.747	9.158	35.195	32.743
Trasporto e magazz.	603	537	677	629	987	917	909	831	3.176	2.914
Alloggio e ristorazione	2.751	2.432	2.626	2.411	2.266	2.048	2.666	2.455	10.309	9.346
Informaz.eE comunicazione	639	553	599	558	680	633	633	593	2.551	2.337
Att. finanz e assicurative	483	444	499	485	673	644	703	674	2.358	2.247
Att. immobiliari	524	462	878	823	776	728	562	523	2.740	2.536
Att. profess. scient. tecniche	793	687	882	815	1.125	1.045	900	812	3.700	3.359
Noleggio, ag. viaggio, servizi a imprese	776	716	761	708	1.059	961	1.028	961	3.624	3.346
Amministrazione pubblica	1	0	0	0	1	0	0	0	2	0
Istruzione	133	116	99	90	179	158	149	139	560	503
Sanità e assist. sociale	163	148	186	169	190	176	230	199	769	692
Att. artistiche, sportive intrattenim	391	341	585	542	478	439	498	453	1.952	1.775
Altre attività di servizi	1.268	1.222	1.541	1.504	1.718	1.667	1.878	1.840	6.405	6.233
Imprese non classificate	2.433	52	2.472	34	2.750	67	2.683	60	10.338	213
Totale	31.139	26.054	36.582	31.922	35.680	30.796	47.147	42.300	150.548	131.072

Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

Tab. 1.2.2 IMPRESE ISCRITTE E CESSATE PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN ABRUZZO. Anno 2012

Sezioni di attività economica	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo	
	Iscritte	Cessate								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	102	273	217	325	121	286	277	762	717	1.646
Estrazione di minerali	0	0	1	1	0	3	0	1	1	5
Attiv. manifatturiere	67	167	233	386	118	190	114	237	532	980
Fornit. energ. elettr., gas, vapore	1	5	12	9	2	6	7	1	22	21
Fornit. acqua, reti fogn., gestione rifiuti	1	3	3	4	0	3	1	3	5	13
Costruzioni	254	419	227	497	234	334	312	450	1.027	1.700
Commercio	292	514	429	679	499	989	401	749	1.621	2.931
Trasporto e magazz.	15	42	22	55	25	60	20	49	82	206
Alloggio e ristorazione	96	172	138	237	90	155	102	216	426	780
Informaz.eE comunicazione	33	52	39	46	36	65	43	41	151	204
Att. finanz e assicurative	27	35	37	56	40	80	45	69	149	240
Att. immobiliari	14	18	26	32	17	31	14	26	71	107
Att. profess. scient. tecniche	45	64	85	74	75	131	49	60	254	329
Noleggio, ag. viaggio, servizi a imprese	44	53	70	82	69	108	66	85	249	328
Amministrazione pubblica	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Istruzione	3	6	7	5	4	15	4	4	18	30
Sanità e assist. sociale	3	8	14	11	4	12	6	11	27	42
Att. artistiche, sportive intrattenim	13	26	31	37	21	31	23	31	88	125
Altre attività di servizi	50	105	69	124	55	91	54	98	228	418
Imprese non classificate	901	140	1.011	183	1.251	173	1.198	237	4.361	733
Totale	1.961	2.102	2.671	2.843	2.661	2.763	2.736	3.130	10.029	10.838

Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

Tab. 1.2.3 SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI IN ABRUZZO (superficie in ettari, produzione in quintali)
Anni 2011 e 2012

Produzioni	Anni	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo	
		Superf.	Prodוז.	Superf.	Prodוז.	Superf.	Prodוז.	Superf.	Prodוז.	Superf.	Prodוז.
Cereali	2011	6.630	233.000	44.220	2.206.240	11.857	608.755	17.940	489.980	80.647	3.537.975
	2012	14.685	250.900	44.370	2.176.240	11.756	603.249	20.775	703.700	91.586	3.734.089
Ortaggi	2011	6.703	2.816.988	5.186	1.378.024	1.297	327.852	2.147	666.180	15.333	5.189.044
	2012	6.725	2.833.647	4.944	1.320.890	1.275	321.987	2.131	685.751	15.075	5.162.275
Patata	2011	3.700	1.480.000	540	180.100	182	55.710	208	35.410	4.630	1.751.220
	2012	3.625	1.450.000	540	185.400	162	49.750	210	35.750	4.537	1.720.900
Uva	2011	1.270	29.800	2.818	278.650	3.212	302.080	26.300	2.542.000	33.600	3.152.530
	2012	1.260	31.000	2.829	302.255	3.206	437.299	26.295	2.756.650	33.590	3.527.204
Olivo	2011	2.110	33.963	5.872	185.345	10.751	396.224	25.240	680.940	43.973	1.296.472
	2012	2.110	34.383	5.851	184.800	10.736	395.684	24.500	612.000	43.197	1.226.867
Frutta	2011	658	56.500	896	155.508	865	161.916	2.489	329.360	4.908	703.284
	2012	539	56.361	879	160.575	855	162.656	2.449	360.340	4.722	739.932

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 1.2.4 IMPRESE ATTIVE MANIFATTURIERE NELLE PROVINCE ABRUZZESI. Anno 2012

	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti	Abruzzo
Industrie alimentari	402	409	441	656	1.908
Industria delle bevande	16	22	20	78	136
Industria del tabacco	0	0	0	0	0
Industrie tessili	39	195	77	92	403
Confez. articoli di abbigliamento e in pelle	110	745	311	292	1.458
Fabbricazione articoli in pelle	14	446	38	64	562
Industria del legno	297	218	167	290	972
Fabbricazione della carta	14	52	13	36	115
Stampa e riproduz. supporti registrati	103	108	124	132	467
Fabbricaz. coke e prod. da raffinaz. del petrolio	0	1	4	5	10
Fabbricaz. prodotti chimici	36	20	39	34	129
Fabbricaz. prodotti farmaceutici	3	4	5	1	13
Fabbricaz. articoli in gomma e plastica	37	69	52	85	243
Fabbricaz. prod. lavoraz. minerali non metallif.	186	211	111	178	686
Metallurgia	12	22	13	27	74
Fabbricaz. prodotti in metallo	398	509	455	822	2.184
Fabbricaz. computer e prodotti ottici e elettronici	44	63	73	54	234
Fabbricaz. apparecch. elettriche	30	63	63	49	205
Fabbricaz. macchinari e apparecchiature	44	143	150	210	547
Fabbricaz. autoveicoli e rimorchi	11	23	22	55	111
Fabbricaz. altri mezzi di trasporto	6	13	23	22	64
Fabbricaz. mobili	56	191	106	79	432
Altre industrie manifatturiere	288	257	289	270	1.104
Riparaz. manutenz. macchine e apparecch.	83	111	143	173	510
Totale attività manifatturiere	2.229	3.895	2.739	3.704	12.567
Totale imprese	26.054	31.922	30.796	42.300	131.072

Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

Tab. 1.2.5 IMPRESE ARTIGIANE REGISTRATE E ATTIVE PER ATTIVITA' ECONOMICA IN ABRUZZO. Anno 2012

Sezioni di attività economica	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo	
	Registrate	Attive	Registrate	Attive	Registrate	Attive	Registrate	Attive	Registrate	Attive
Agricoltura, silvicoltura e pesca	74	74	106	105	35	35	58	58	273	272
Estrazione di minerali	11	10	2	2	3	2	5	5	21	19
Attiv. manifatturiere	1.626	1.616	2.348	2.303	1.783	1.752	2.223	2.217	7980	7888
Fornit. energ. elettr., gas, vapore	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Fornit. acqua, reti fogn., gestione rifiuti	10	10	23	23	8	8	13	13	54	54
Costruzioni	3.539	3.520	3.463	3.430	2.657	2.639	3.692	3.678	13351	13267
Commercio	517	514	581	581	598	596	784	782	2480	2473
Trasporto e magazz.	392	386	435	429	580	573	510	509	1917	1897
Alloggio e ristorazione	243	240	303	301	325	325	345	345	1216	1211
Informaz.eE comunicazione	69	68	83	83	74	74	155	155	381	380
Att. finanz e assicurative	6	5	3	3	3	2	5	5	17	15
Att. immobiliari	0	0	1	1	0	0	0	0	1	1
Att. profess. scient. tecniche	104	103	145	145	142	142	166	165	557	555
Noleggio, ag. viaggio, servizi a imprese	195	195	263	261	334	331	327	325	1119	1112
Amministrazione pubblica	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Istruzione	12	12	11	11	15	15	27	27	65	65
Sanità e assist. sociale	10	10	32	32	17	17	7	7	66	66
Att. artistiche, sportive intrattenim	37	37	22	21	28	28	35	35	122	121
Altre attività di servizi	1.059	1.058	1.309	1.305	1.448	1.444	1.649	1.648	5465	5455
Imprese non classificate	12	11	9	7	29	29	12	11	62	58
Totale	7.916	7.869	9.139	9.043	8.079	8.012	10.013	9.985	35147	34909

Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

Tab. 1.2.6 IMPRESE ARTIGIANE ISCRITTE E CANCELLATE PER ATTIVITA' ECONOMICA IN ABRUZZO. Anno 2012

Sezioni di attività economica	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti		Abruzzo	
	Iscritte	Cessate								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5	10	3	14	0	6	0	16	8	46
Estrazione di minerali	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Attiv. manifatturiere	68	136	188	287	112	147	103	161	471	731
Fornit. energ. elettr., gas, vapore	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
Fornit. acqua, reti fogn., gestione rifiuti	1	1	1	4	0	0	1	1	3	6
Costruzioni	239	395	203	439	197	274	306	371	945	1479
Commercio	19	42	23	47	30	60	39	58	111	207
Trasporto e magazz.	18	36	18	39	29	37	20	28	85	140
Alloggio e ristorazione	18	28	42	41	35	31	41	41	136	141
Informaz.eE comunicazione	4	9	8	15	9	10	15	17	36	51
Att. finanz e assicurative	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Att. immobiliari	0	3	0	1	0	0	0	2	0	6
Att. profess. scient. tecniche	10	14	20	12	16	19	14	15	60	60
Noleggio, ag. viaggio, servizi a imprese	17	15	45	39	37	38	36	36	135	128
Amministrazione pubblica	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Istruzione	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0
Sanità e assist. sociale	0	1	4	4	2	1	0	2	6	8
Att. artistiche, sportive intrattenim	4	3	2	10	0	4	1	2	7	19
Altre attività di servizi	58	92	69	106	67	71	75	81	269	350
Imprese non classificate	15	2	13	1	13	2	17	1	58	6
Totale	476	787	640	1.059	547	700	668	833	2331	3379

Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

Tab. 1.2.7 IMPRESE ATTIVE DELLE COSTRUZIONI NELLE PROVINCE ABRUZZESI.
Anni 2011 e 2012

	Costruzione di edifici	Ingegneria civile	Lavori di costruzione specializzati	Totale costruzioni	Totale imprese
	2011				
L'Aquila	2.377	73	2.827	5.277	26.436
Teramo	2.291	71	2.919	5.281	32.378
Pescara	2.096	75	2.360	4.531	31.335
Chieti	2.642	78	2.690	5.410	42.917
Abruzzo	9.406	297	10.796	20.499	133.066
Italia	297.637	11.000	521.616	830.253	5.275.515
	2012				
L'Aquila	2.368	70	2.713	5.151	26.054
Teramo	2.195	65	2.768	5.028	31.922
Pescara	2.055	74	2.331	4.460	30.796
Chieti	2.552	77	2.685	5.314	42.300
Abruzzo	9.170	286	10.497	19.953	131.072
Italia	287.526	10.728	515.023	813.277	5.239.924
	var.% 2012-2011				
L'Aquila	-0,4	-4,1	-4,0	-2,4	-1,4
Teramo	-4,2	-8,5	-5,2	-4,8	-1,4
Pescara	-2,0	-1,3	-1,2	-1,6	-1,7
Chieti	-3,4	-1,3	-0,2	-1,8	-1,4
Abruzzo	-2,5	-3,7	-2,8	-2,7	-1,5
Italia	-3,4	-2,5	-1,3	-2,0	-0,7

Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

Tab. 1.2.8 IMPRESE ATTIVE DEL COMMERCIO NELLE PROVINCE ABRUZZESI.
Anni 2011 e 2012

	Commercio all'ingrosso	Commercio al dettaglio	Commercio e riparazione di autoveicoli	Commercio totale	Totale imprese
2011					
L'Aquila	1.304	4.555	802	6.661	26.436
Teramo	2.062	4.704	889	7.655	32.378
Pescara	3.780	5.016	889	9.685	31.335
Chieti	2.362	5.665	1.181	9.208	42.917
Abruzzo	9.508	19.940	3.761	33.209	133.066
Italia	456.596	816.670	150.281	1.423.547	5.275.515
2012					
L'Aquila	1.340	4.475	782	6.597	26.054
Teramo	2.047	4.656	873	7.576	31.922
Pescara	3.588	4.957	867	9.412	30.796
Chieti	2.371	5.596	1.191	9.158	42.300
Abruzzo	9.346	19.684	3.713	32.743	131.072
Italia	454.014	815.356	149.996	1.419.366	5.239.924
var.% 2012-2011					
L'Aquila	2,8	-1,8	-2,5	-1,0	-1,4
Teramo	-0,7	-1,0	-1,8	-1,0	-1,4
Pescara	-5,1	-1,2	-2,5	-2,8	-1,7
Chieti	0,4	-1,2	0,8	-0,5	-1,4
Abruzzo	-1,7	-1,3	-1,3	-1,4	-1,5
Italia	-0,6	-0,2	-0,2	-0,3	-0,7

Fonte: elaborazione CRESA su dati Movimprese

Tab. 1.2.9 MOVIMENTO TURISTICO NELLE PROVINCE ABRUZZESI. Anno 2012

Anni	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Esercizi alberghieri						
L'Aquila	310.446	976.224	22.060	79.672	332.506	1.055.896
Teramo	322.331	1.723.129	45.961	302.449	368.292	2.025.578
Pescara	269.273	839.782	50.117	200.535	319.390	1.040.317
Chieti	224.108	627.702	28.839	89.560	252.947	717.262
Abruzzo	1.126.158	4.166.837	146.977	672.216	1.273.135	4.839.053
Esercizi extralberghieri						
L'Aquila	65.396	200.960	8.174	32.846	73.570	233.806
Teramo	134.296	1.411.751	29.237	268.661	163.533	1.680.412
Pescara	14.751	43.472	3.079	26.830	17.830	70.302
Chieti	46.904	401.239	4.464	30.165	51.368	431.404
Abruzzo	261.347	2.057.422	44.954	358.502	306.301	2.415.924
Totale esercizi						
L'Aquila	375.842	1.177.184	30.234	112.518	406.076	1.289.702
Teramo	456.627	3.134.880	75.198	571.110	531.825	3.705.990
Pescara	284.024	883.254	53.196	227.365	337.220	1.110.619
Chieti	271.012	1.028.941	33.303	119.725	304.315	1.148.666
Abruzzo	1.387.505	6.224.259	191.931	1.030.718	1.579.436	7.254.977

Fonte: elaborazione CRESA su dati Regione Abruzzo - Settore Turismo

Tab. 1.2.10 CONSISTENZA ALBERGHIERA PER CATEGORIA NELLE PROVINCE
ABRUZZESI. Anno 2012

Provincia	Categoria	Costa				Zona interna				Totale			
		Esercizi	Letti	Camere	Bagni	Esercizi	Letti	Camere	Bagni	Esercizi	Letti	Camere	Bagni
L'Aquila	*****	-	-	-	-	2	132	46	46	2	132	46	46
	****	-	-	-	-	32	2.856	1.363	1.340	32	2.856	1.363	1.340
	***	-	-	-	-	136	8.017	3.993	3.918	136	8.017	3.993	3.918
	**	-	-	-	-	43	1.249	655	601	43	1.249	655	601
	*	-	-	-	-	25	527	281	242	25	527	281	242
	R.T.A.	-	-	-	-	1	60	20	20	1	60	20	20
	Totale	-	-	-	-	239	12.841	6.358	6.167	239	12.841	6.358	6.167
Teramo	*****	1	282	141	141	-	-	-	-	1	282	141	141
	****	20	3.443	1.514	1.508	5	448	224	224	25	3.891	1.738	1.732
	***	125	9.486	4.994	4.984	22	1.587	734	727	147	11.073	5.728	5.711
	**	29	1.098	617	607	11	303	170	168	40	1.401	787	775
	*	46	1.173	651	627	11	230	126	112	57	1.403	777	739
	R.T.A.	33	2.024	873	864	2	48	25	19	35	2.072	898	883
	Totale	254	17.506	8.790	8.731	51	2.616	1.279	1.250	305	20.122	10.069	9.981
Pescara	*****	1	68	34	34	1	144	72	72	2	212	106	106
	****	15	2.340	1.186	1.205	5	344	161	161	20	2.684	1.347	1.366
	***	28	2.711	1.335	1.316	20	1.053	554	559	48	3.764	1.889	1.875
	**	5	144	79	60	8	200	105	91	13	344	184	151
	*	7	177	94	72	6	143	64	60	13	320	158	132
	R.T.A.	5	1.406	438	444	-	-	-	-	5	1.406	438	444
	Totale	61	6.846	3.166	3.131	40	1.884	956	943	101	8.730	4.122	4.074
Chieti	*****	1	82	44	44	-	-	-	-	1	82	44	44
	****	17	1.438	733	737	9	669	359	359	26	2.107	1.092	1.096
	***	51	3.350	1.680	1.677	36	2.251	1.107	1.081	87	5.601	2.787	2.758
	**	14	628	325	290	15	483	251	247	29	1.111	576	537
	*	5	117	59	53	6	134	72	54	11	251	131	107
	R.T.A.	1	60	18	18	-	-	-	-	1	60	18	18
	Totale	89	5.675	2.859	2.819	66	3.537	1.789	1.741	155	9.212	4.648	4.560
Abruzzo	*****	3	432	219	219	3	276	118	118	6	708	337	337
	****	52	7.221	3.433	3.450	51	4.317	2.107	2.084	103	11.538	5.540	5.534
	***	204	15.547	8.009	7.977	214	12.908	6.388	6.285	418	28.455	14.397	14.262
	**	48	1.870	1.021	957	77	2.235	1.181	1.107	125	4.105	2.202	2.064
	*	58	1.467	804	752	48	1.034	543	468	106	2.501	1.347	1.220
	R.T.A.	39	3.490	1.329	1.326	3	108	45	39	42	3.598	1.374	1.365
	Totale	404	30.027	14.815	14.681	396	20.878	10.382	10.101	800	50.905	25.197	24.782

Fonte: elaborazione CRESA su dati Regione Abruzzo - settore Turismo

Tab. 1.2.11 PRINCIPALI INDICATORI DEL SETTORE BANCARIO NELLE PROVINCE ABRUZZESI. Anni 2011 e 2012

Province	Aziende	Sportelli	Comuni serviti	ATM	Depositi*	Impieghi*	Home e corporate banking		Phone banking	Dipendenti
							Servizi alle famiglie**	Servizi alle imprese**		
					2011					
L'Aquila	2	155	44	193	3.489.674	4.507.009	50.403	8.054	24.513	1.068
Teramo	5	184	42	208	3.003.845	5.160.581	57.947	12.004	23.349	1.369
Pescara	2	178	31	211	3.342.063	7.159.292	72.958	10.193	39.508	1.338
Chieti	5	177	54	264	3.387.922	5.265.250	81.662	11.412	35.769	1.394
Abruzzo	14	694	171	876	13.223.504	22.092.132	262.970	41.663	123.139	5.169
Italia	740	33.607	5.897	45.577	917.552.614	1.727.956.540	17.489.110	1.976.074	9.610.200	322.345
					2012					
L'Aquila	2	151	44	195	4.139.780	5.530.624	55.521	9.355	25.772	1.004
Teramo	5	184	42	206	2.974.423	5.010.673	65.957	14.721	21.743	1.277
Pescara	2	170	31	213	3.493.604	7.049.178	79.792	12.132	37.873	1.316
Chieti	5	175	54	264	3.508.144	5.236.516	84.970	13.333	33.246	1.403
Abruzzo	14	680	171	878	14.115.951	22.826.991	286.240	49.541	118.634	5.000
Italia	706	32.529	5.848	43.820	984.701.044	1.692.344.960	18.132.482	2.403.472	8.641.671	314.563
					var. % 2011-2010					
L'Aquila	0,0	-2,6	0,0	1,0	18,6	22,7	10,2	16,2	5,1	-6,0
Teramo	0,0	0,0	0,0	-1,0	-1,0	-2,9	13,8	22,6	-6,9	-6,7
Pescara	0,0	-4,5	0,0	0,9	4,5	-1,5	9,4	19,0	-4,1	-1,6
Chieti	0,0	-1,1	0,0	0,0	3,5	-0,5	4,1	16,8	-7,1	0,6
Abruzzo	0,0	-2,0	0,0	0,2	6,7	3,3	8,8	18,9	-3,7	-3,3
Italia	-4,6	-3,2	-0,8	-3,9	7,3	-2,1	3,7	21,6	-10,1	-2,4

* valori in migliaia di euro, per localizzazione degli sportelli. Il confronto tra i valori 2011 e 2010 non è stato effettuato per la presenza di discontinuità statistiche dovute a modifiche apportate nella rilevazione da parte della Banca d'Italia

** valori in euro

Fonte: elaborazione CRESA su dati Banca d'Italia

1.3 IL COMMERCIO INTERNAZIONALE E GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

1.3.1 IL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Nel 2012 gli scambi mondiali di beni e servizi fanno registrare un incremento del 2,5% rispetto all'anno precedente.

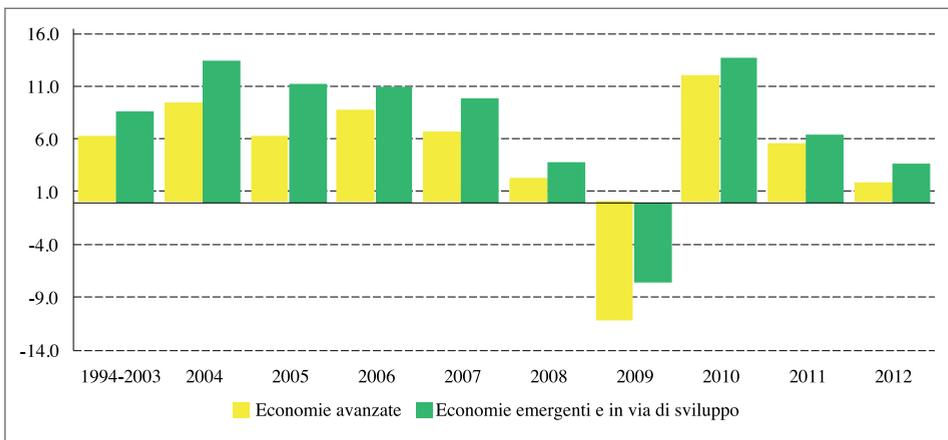
Sono i Paesi emergenti e le Economie in via di transizione che continuano a riportare un andamento (import: 4,9%; export: 3,7%) migliore di quello dei Paesi ad Economia avanzata (import: 1%; export: 1,9%).

A livello nazionale, dopo la pesante caduta del 2009 (-20,9%), l'export registra incrementi annuali sia pur di intensità via via più contenuta (+15,6% nel 2010, +11,4% nel 2011 e +3,7% nel 2012). Nel 2012 assume un valore di 390 miliardi di euro e torna a sfiorare i livelli pre crisi. L'import italiano, dopo i consistenti aumenti dei due anni precedenti (+23,4% nel 2010 e +9,3%), si contrae del 5,6% e tocca quota 380 miliardi di euro.

Le esportazioni sono cresciute in tutte le ripartizioni territoriali tranne che nel Meridione (-0,2%), la cui quota sul totale nazionale, a causa di contrazioni in quasi tutti i settori merceologici, passa dal 7,2% del 2011 al 6,9% dell'anno in esame.

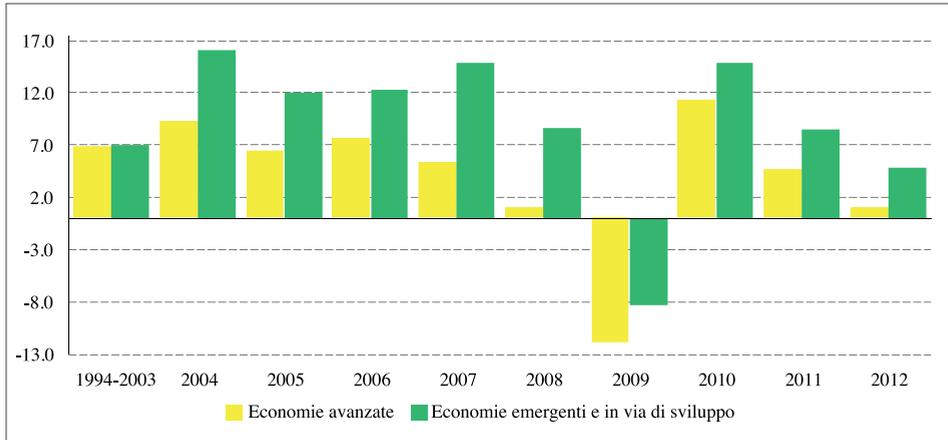
La variazione positiva più consistente si osserva nelle Isole Maggiori (+21,3%), che, soprattutto grazie ad un aumento del 25,9% nelle vendite estere dei prodotti

Fig. 1.3.1 ESPORTAZIONI MONDIALI. Anni 1994-2012 (var. % annue volumi)



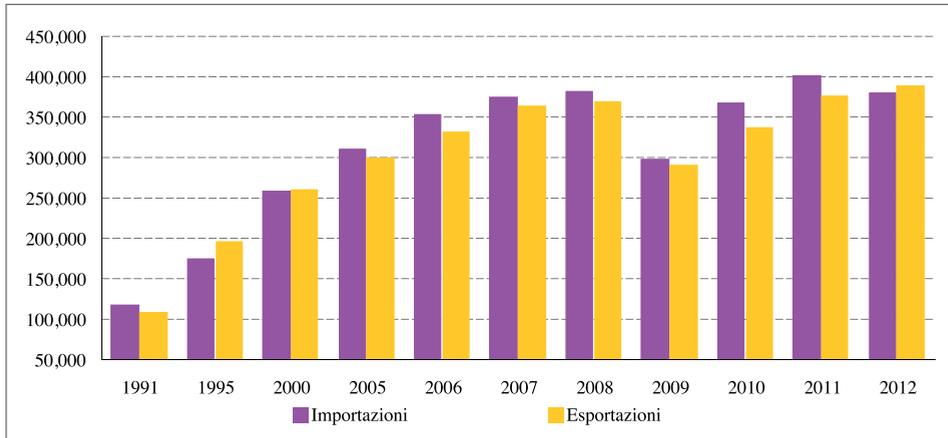
Fonte: elaborazione CRESA su dati Fondo Monetario Internazionale

Fig. 1.3.2 IMPORTAZIONI MONDIALI. Anni 1994-2012 (var. % annue volumi)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Fondo Monetario Internazionale

Fig. 1.3.3 ESPORTAZIONI ED IMPORTAZIONI ITALIANE. Anni 1991-2012 (valori in milioni di euro, eurolire fino al 2001)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

petroliferi, arrivano a produrre il 5% dell'export nazionale.

Buone anche le performance dell'Italia centrale (+6,3%), che mette a segno consistenti incrementi nei settori dei metalli di base e prodotti in metallo (+12,0%) e del farmaceutico (+24,8%) e rappresenta il 16,6% del totale Italia. Incrementi inferiori alla media nazionale si registrano nelle parti nord-occidentale (+3,5%) e nord-orientale (+1,1%) del Paese dalla quali proviene più del 60% dell'export nazionale (rispettivamente il 39,9% e il 30,5%).

Il settentrione riporta variazioni modestamente positive in quasi tutti i settori,

con le eccezioni dei consistenti decrementi nelle esportazioni degli apparecchi elettrici (Nord Ovest: - 1,9%; Nord Est: - 5,1%) oltre che, nelle regioni del nord-occidentali, di quelli elettronici ed ottici (-5,3%) e, in quelle nord-orientali, degli altri apparecchi e macchinari (-1,3%).

La flessione dell'import a livello nazionale rispecchia l'andamento di tutte le ripartizioni ad eccezione delle Isole Maggiori, i cui acquisti, trascinati dai prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere e da coke e prodotti petroliferi raffinati, vedono un incremento del 10,1% e il cui peso sul totale Italia passa dal 7,2% del 2011 all'8,4% dell'anno in esame.

Gli acquisti esteri del Nord Ovest calano del 7,8%, del Nord Est e del Centro del 6,7%, del Meridione del 17,1%. Il loro peso sul totale nazionale passa rispettivamente dal 41,3% al 40,4%, dal 21% al 20,8%, dal 16,4% al 16,2%, e dal 7,7% al 6,7%.

Le esportazioni abruzzesi, in controtendenza rispetto a quanto si osserva a livello

ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE. Anni 2011 e 2012 (pesi % annui e var %)

	Quota % 2011	Var. % 2012/11	Quota % 2012
Piemonte	10,3	2,9	10,2
Valle d' Aosta	0,2	-6,4	0,2
Lombardia	27,7	3,7	27,7
Liguria	1,8	4,1	1,8
Trentino-Alto Adige	1,8	1,7	1,8
Friuli-Venezia Giulia	3,3	-8,9	2,9
Veneto	13,4	1,6	13,1
Emilia-Romagna	12,8	3,1	12,7
Toscana	8,1	6,9	8,3
Umbria	1,0	7,6	1,0
Marche	2,6	6,0	2,6
Lazio	4,5	5,1	4,6
Abruzzo	1,9	-4,8	1,8
Molise	0,1	-6,1	0,1
Campania	2,5	-0,5	2,4
Puglia	2,2	7,3	2,3
Basilicata	0,4	-17,5	0,3
Calabria	0,1	0,1	0,1
Sicilia	2,9	21,2	3,3
Sardegna	1,4	21,5	1,6

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

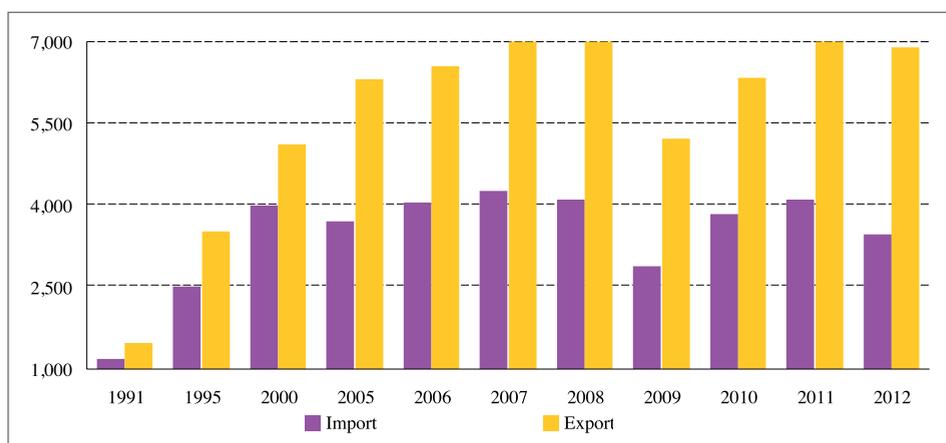
nazionale, scendendo da 7.246 milioni di euro del 2011 a 6.897 milioni di euro del 2012, fanno registrare una flessione 4,8%.

L'Abruzzo interrompe, in tal modo, la fase espansiva che aveva caratterizzato l'andamento delle vendite nei due anni precedenti ed è, insieme a Basilicata (-17,5%), Friuli Venezia Giulia (-8,9%), Valle d'Aosta (-6,4%), Molise (-6,1%), e Campania (-0,5%), una delle regioni italiane a mostrare i maggiori segni di difficoltà.

Le importazioni regionali scendono da 4.097 a 3.441 milioni di euro e fanno osservare una riduzione del 15,7%, sensibilmente peggiore del -5,6% medio nazionale. Va, tuttavia, precisato che l'Istat imputa le attività di import alle regioni nelle quali le merci arrivano e vengono sdoganate e non a quelle cui sono destinate. Ne consegue, pertanto, il rischio di sovrastimare il valore degli acquisti dall'estero delle aree dotate di grandi infrastrutture di trasporto e viarie, quali porti e aeroporti, e di sottovalutare quello delle regioni, quali l'Abruzzo, meno dotate. La bilancia commerciale regionale chiude, pertanto, con un attivo di 3.441 milioni di euro.

Assai modesto l'apporto degli scambi commerciali abruzzesi sul totale nazionale. Nel 2012 il peso delle vendite estere regionali sull'export Italia, che negli anni Novanta aveva superato il 2%, scende all'1,9% nel 2011 e all'1,8% nel 2012, quello degli acquisti dall'estero dall'1,0%, allo 0,9% nell'anno in esame.

Fig. 1.3.4 ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI. Anni 1991-2012 (valori in milioni di euro, eurolire fino al 2001)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

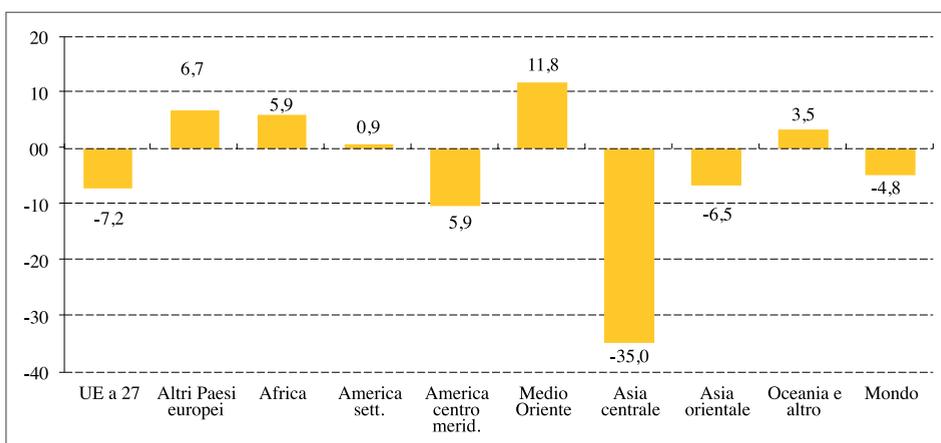
Nel 2012 le esportazioni regionali verso il mercato UE subiscono un decremento del 7,2% rispetto all'anno precedente (Italia:-0,7%) e rappresentano il 70,9% del totale delle vendite estere regionali, peso superiore a quello medio nazionale (53,7%); la contrazione più forte (-8,3%) interessa l'area UEM a 17 (Italia: -1,5%), che rappresenta la destinazione del 52,0% del valore dell'export (Italia: 41,1%). In ambito UE particolarmente consistenti le flessioni delle vendite abruzzesi in Francia (-10,8%) e Spagna (-25,7%), che complessivamente rappresentano il 18,6% dell'export regionale, più modesto il calo in Germania (-3,7%) verso la quale è diretto il 21,7% dell'export abruzzese. La quota dei Paesi dell'Europa centro-orientale facenti parte dell'UE a 27, a seguito di una contrazione del valore dell'export del 7,9%, scende dal 12,4% al 12,0% del totale regionale: in calo l'export in Estonia (-11,8%), Bulgaria (-4,3%), Polonia (-8,5%), Romania (-36,0%), Slovacchia (-1,0%) e Slovenia (-6,5%), pertanto il loro peso sul totale regionale passa dal 10,5% al 9,7%. Fanno registrare incrementi di valore le vendite estere in Lettonia (+49,7%), Lituania (+42,6%) e Ungheria (+10,1%) con conseguente aumento del loro peso dal 2,0% al 2,4%.

Aumentano del 6,7% le esportazioni verso i Paesi europei non appartenenti all'UE (Italia: +8,4%), che nel 2012 assorbono il 10,0% delle vendite estere abruzzesi, peso inferiore a quello medio nazionale (13,9%).

Cresce del 5,9% il valore dei flussi verso l'Africa (Italia: +18,9%), che rappresenta la destinazione del 2,7% delle merci abruzzesi vendute all'estero (Italia: 4,9%).

Il continente americano, che fa segnare un decremento delle vendite abruzzesi

Fig. 1.3.5 ESPORTAZIONI ABRUZZESI. Anno 2012 (var. % su anno precedente)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

del 2,1%, (Italia: +12,6%), continua ad assorbire poco più del 10% dell'export regionale, quota leggermente inferiore a quella media nazionale (11,5%); in particolare, le esportazioni verso la parte settentrionale, pari al 7,7% del totale, fanno registrare un +0,9% (Italia: +15,7%), quelle verso la parte centro meridionale una contrazione del 10,3% (Italia: +7%). Riportano un calo del 3,1% le vendite regionali in Asia (Italia: +3,5%) che rappresentano il 5,8% dell'export regionale (Italia: 14,1%). Scendendo ad un maggior dettaglio si osservano decrementi degli scambi commerciali in uscita verso la parte centrale (-35,0%) e orientale del continente asiatico (-6,5%) e un aumento delle vendite dirette in Medio Oriente (+11,8%). L'export diretto in Oceania, con un incremento del 3,5%, assorbe lo 0,5% del totale regionale (Italia: 1,9%).

Gli unici settori che mettono a segno incrementi dell'export rispetto all'anno precedente sono l'agricoltura, silvicoltura e pesca (+12,7%), che costituisce lo 0,8% dell'export regionale (Italia: 1,5%), gli articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+16,0%) che rappresentano il 5,1% del totale (Italia: 4,4%), gli apparecchi elettrici e non classificati diversamente (+3,8%) il cui peso percentuale sull'export abruzzese è del 12,9% (Italia: 23,2%). In aumento anche le vendite estere di coke e prodotti petroliferi raffinati. Particolarmente pesanti le contrazioni di valore del settore dei mezzi di trasporto (-8,0%), i quali hanno sul totale delle vendite estere regionali un peso decisamente superiore a quello medio nazionale (40,8% contro 9,3%), dei prodotti in gomma, plastica e minerali non metalliferi (-9,0%), del tessile ed abbigliamento (-9,2%), dei metalli di base e prodotti in metallo (-6,3%), dei computer e apparecchi elettronici ed ottici (-7,7%) e delle sostanze e prodotti chimici (-9,9%) e che rappresentano rispettivamente il 40,8%, il 9,0%, il 6,8%, il 5,7%, il 4,0% e il 2,7% del totale regionale (Italia: 5,8%; 11%, 13%, 3,2% e 6,5%).

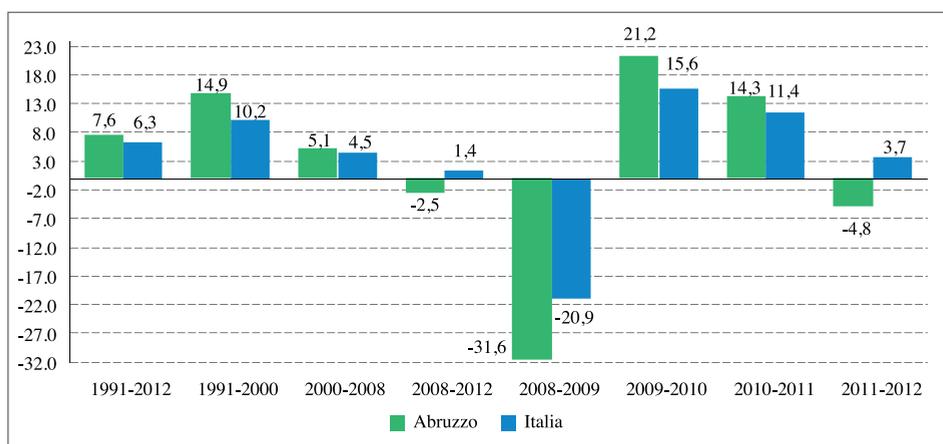
L'andamento dell'export dell'ultimo ventennio evidenzia che la regione ha conosciuto una fase fortemente espansiva, superiore a quella media nazionale, che si è interrotta nel 2009 quando ha fatto registrare una flessione che può essere considerata particolarmente drammatica anche se letta nel contesto della consistente recessione che proprio in quell'anno ha riverberato i suoi effetti sull'economia mondiale. Nel 2010 e 2011 il valore delle vendite estere abruzzesi riprende a crescere, sia pure in maniera inferiore alla media nazionale, per poi tornare a flettersi nell'anno in esame senza, pertanto, riuscire a recuperare i livelli raggiunti sul 2008.

Negli anni 1991-2012, infatti, l'export regionale fa registrare un tasso medio annuo di crescita dell'7,6% (Italia: 6,3%); un'analisi più dettagliata a livello tempo-

rale evidenza che le performance regionali, inizialmente migliori di quelle medie nazionali, si sono indebolite sempre di più: il valore dell'export è aumentato ad un tasso medio annuo di crescita del 14,9% tra il 1991 e il 2000 (Italia: 10,2%) e del 5,1% tra il 2000 e il 2008 (Italia: 4,5%), per poi contrarsi del 2,5% nel lasso di tempo 2008-2012 (Italia: +1,4%). Relativamente al periodo agli ultimi anni si osserva una variazione fortemente negativa, assai peggiore della media nazionale, nel 2009, seguita da due incrementi leggermente superiori rispetto ad essa, che hanno preceduto la contrazione del 2012.

Osservando attentamente l'evoluzione dell'export abruzzese verso le principali aree geoeconomiche e i principali Paesi negli anni 2000, 2008 e 2012, si rileva che nel complesso aumenta, al contrario di quanto si osserva a livello nazionale, la quota di export regionale destinato al mercato comunitario. Tale incremento è l'effetto di un rafforzamento delle vendite verso i Paesi dell'Europa centro orientale e verso il Regno Unito, che ha più che compensato la flessione degli scambi commerciali con l'area UEM a 17, principalmente determinato dalle contrazione dell'export verso Germania e Spagna. A differenza di quanto è avvenuto nella media italiana, aumenta la quota di prodotti abruzzesi venduti in Francia. Al di fuori del mercato comunitario, spicca un incremento decisamente superiore a quello medio nazionale del peso dell'export destinato alla Federazione Russa. In calo nel periodo considerato anche la quota degli scambi commerciali in uscita verso l'America, sia la parte settentrionale che centro meridionale, e l'Asia,

Fig. 1.3.6 TASSO MEDIO ANNUO DI CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI. Abruzzo Italia. Anni 1991-2012



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

nell'ambito della quale cala in modo consistente il peso dell'export verso l'Estremo Orientale, il quale, invece, aumenta a livello nazionale, e fanno osservare lievi incrementi quelli diretti in Medio Oriente e in Asia Centrale.

Confrontando i pesi percentuali dei singoli settori sul totale dell'export abruzzese e italiano negli anni 2000, 2008 e 2012, spiccano il peso e gli incrementi dei mez-

EXPORT PER AREE GEOECONOMICHE E PRINCIPALI PAESI. Abruzzo e Italia. Anni 2000, 2008 e 2012 (peso % su totale annuo)

	Italia			Abruzzo		
	Peso %	Peso %	Peso %	Peso %	Peso %	Peso %
	2000	2008	2012	2000	2008	2012
UE a 27	61,5	58,9	53,7	70,1	73,5	70,9
UEM a 17	48,3	44,4	41,1	55,9	53,7	52,0
Germania	15,2	12,8	12,6	23,9	18,2	21,7
Francia	12,7	11,2	11,1	14,4	16,0	14,8
Spagna	6,3	6,5	4,7	6,0	6,0	3,7
Regno Unito	6,9	5,2	4,9	5,5	7,4	7,8
Polonia	1,5	2,6	2,4	2,4	4,6	4,0
Romania	1,0	1,7	1,5	0,9	1,4	1,3
Paesi europei non Ue	8,0	12,0	13,9	6,7	7,5	10,0
Svizzera	3,3	3,9	5,9	1,7	1,2	1,5
Turchia	1,8	2,0	2,7	2,3	1,5	1,7
Russia	1,0	2,8	2,6	1,1	2,5	5,0
Africa	3,5	4,9	4,9	1,7	2,6	2,7
Africa settentrionale	2,3	3,6	3,5	1,3	1,9	1,9
Altri paesi africani	1,2	1,3	1,4	0,4	0,7	0,8
America	15,1	10,2	11,5	12,4	9,0	10,1
America settentrionale	11,1	6,9	7,6	9,2	7,3	7,7
Stati Uniti	10,2	6,2	6,8	8,3	6,7	6,7
America centro-meridionale	3,9	3,3	3,9	3,2	1,7	2,4
Asia	10,6	12,4	14,1	8,3	6,8	5,8
Medio Oriente	3,3	5,0	4,9	1,5	2,8	2,6
Asia centrale	0,7	1,3	1,4	0,2	0,5	0,5
India	0,4	0,8	0,9	0,1	0,3	0,3
Asia orientale	6,6	6,0	7,8	6,6	3,5	2,8
Cina	0,9	1,7	2,3	0,5	0,7	0,8
Giappone	1,7	1,2	1,4	1,0	1,0	0,8
Hong Kong	1,3	0,9	1,1	0,3	0,3	0,3

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

zi di trasporto che in regione incidono in misura decisamente superiore rispetto alla media nazionale e, contrariamente a quanto si osserva a livello Paese, aumentano dal 27,7% al 40,8% (Italia: da 11,5% a 9,3%). Nonostante la contrazione su ambedue gli orizzonti spaziali, i prodotti in gomma e materie plastiche detengono una quota dell'export abruzzese (2000: 10,3%; 2008: 8,6%; 2012: 9%) superiore a quella media nazionale (2000: 7,2%; 2008: 6,1%; 2012: 5,8%). Pur restando al di sotto della media italiana, è aumentato il peso dei prodotti alimentari, bevande e tabacchi (Abruzzo: dal 4,5% al 6,2%; Italia: dal 5% al 6,7%), mentre la quota degli articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici in regione ha sopravanzato quella media nazionale (Abruzzo: dal 2,8% al 5,1%; Italia: 2,9% al 4,4%). In forte contrazione il settore dei macchinari ed apparecchiature che segue un andamento continuo discendente e passa in regione dal 26,3% medio annuo del 2000 al 16,9% del 2012 mentre a livello nazionale scende dal 28,7% al 26,4%, dei prodotti tessili, abbigliamento ed accessori (Abruzzo: dal 10,7% al 6,8%; Italia: dal 15,1% all'11,0%) e del legno, carta e stampa (Abruzzo: dal 2,8% all'1,5%; Italia: dal 2,3% al 2,0%). L'export delle sostanze e prodotti chimici e quello dei metalli di base e prodotti in metallo, con un andamento lievemente crescente dal 2000 al 2008 e poi discendente nel periodo 2008-2012, mantengono un peso sostanzialmente stabile sul totale annuo regionale (rispettivamente 2,7% e 5,7%) mentre aumentano le loro quote a livello medio nazionale (rispettivamente dal 6,3% al 6,5% e dall'8,2% al 13%).

Passando ad esaminare l'andamento dell'import regionale nel 2012 rispetto all'anno precedente, si osservano contrazioni diffuse degli acquisti da tutte le parti del Mondo, ad esclusione del Medio Oriente (+46,3%) e dell'Oceania (+6,7%), che sono le aree di provenienza dell'1,3% e dello 0,6% delle merci importate dalla regione. Fanno registrare flessioni più consistenti della media regionale, gli acquisti dall'America centro meridionale (-59,6%), dall'Asia orientale (-31,0%) e dai Paesi Europei non facenti parte dell'UE (-25,4%).

La quota delle importazioni dall'Europa rappresenta il 73% del totale (Italia: 64,2%); cresce rispetto all'anno precedente il peso degli acquisti dai Paesi comunitari (UE: da 64,9% a 68,9%; UEM: da 53,1% a 56,22%), si contrae quello dagli altri Paesi europei (4,7% al 4,2%). Assai inferiore è il peso medio nazionale dell'import dai Paesi UE (52,9%), superiore quello degli acquisti dai Paesi europei extracomunitari (11,3%). L'Africa conferma la propria quota del 2,7% (Italia: 9,3%) mentre l'America, per la grande flessione dell'import dalla parte centro meridionale del continente (dal 3,1% del totale annuo nel 2011 all'1,5%

EXPORT DEI PRINCIPALI SETTORI. Abruzzo e Italia. Anni 2000, 2008, 2012 (peso % su totale annuo)

	Abruzzo			Italia		
	Peso %	Peso %	Peso %	Peso %	Peso %	Peso %
	2000	2008	2012	2000	2008	2012
Prod. dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	0,8	0,6	0,8	1,5	1,5	1,5
Prod. estrazione minerali da cave e torbiere	0,5	0,7	0,5	0,2	0,5	0,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4,5	4,4	6,2	5,0	5,7	6,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	10,7	9,5	6,8	15,1	11,1	11,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,8	2,2	1,5	2,3	1,9	2,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,0	0,2	2,0	4,2	5,3
Sostanze e prodotti chimici	2,7	2,9	2,7	6,3	6,0	6,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2,8	3,9	5,1	2,9	3,2	4,4
Art. in gomma e materie plastiche, prod. lavoraz. min. non met.	10,3	8,6	9,0	7,2	6,1	5,8
Metalli di base e prod. in met., esclusi macch. e imp.	5,7	6,8	5,7	8,2	12,3	13,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	11,9	4,9	4,0	5,6	3,1	3,2
Apparecchi elettrici	3,1	2,2	2,6	6,2	5,9	5,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	11,3	9,9	10,4	16,9	19,2	18,1
Mezzi di trasporto	27,7	39,6	40,8	11,5	10,7	9,3

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

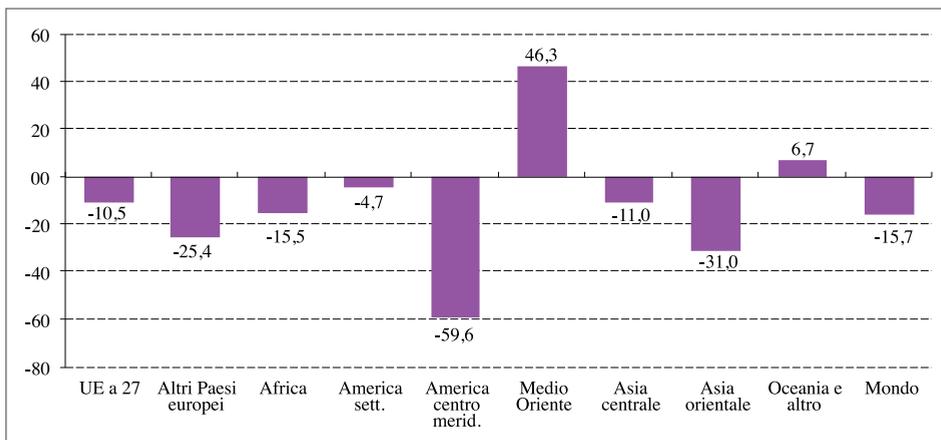
nel 2012), che non riesce a compensare l'incremento dei flussi provenienti dall'area settentrionale (dal 5% al 5,6%), passa dall'8,1% al 7,1%. (Italia: 6,4%). Per effetto della forte contrazione dell'import dall'Estremo Oriente, si contrae l'import dai Paesi asiatici che scende dal 19,1% al 16,5% del totale regionale (Italia: 19,6%).

Per quanto riguarda l'andamento dei singoli settori, si osservano pesanti decrementi rispetto al 2011 in quasi tutti i comparti manifatturieri. Gli apparecchi elettronici ed ottici fanno registrare una contrazione superiore al 50%, il coke e i prodotti petroliferi raffinati al 30%; flessioni intorno al 20% riguardano l'alimentari, il tessile e abbigliamento, il farmaceutico e i mezzi di trasporto, intorno al 15% il legno e le lavorazioni di metalli, intorno al 10% l'estrazione di minerali, il chimico e gli articoli in gomme e plastica.

L'import abruzzese segue nel periodo 1991-2012 un andamento analogo a quello delle esportazioni, ma caratterizzato, anche per le modalità di contabilizzazione dei dati, da picchi meno importanti.

Il tasso medio annuo di crescita nel periodo 1991-2012 è del 5,4% (Italia: 5,8%);

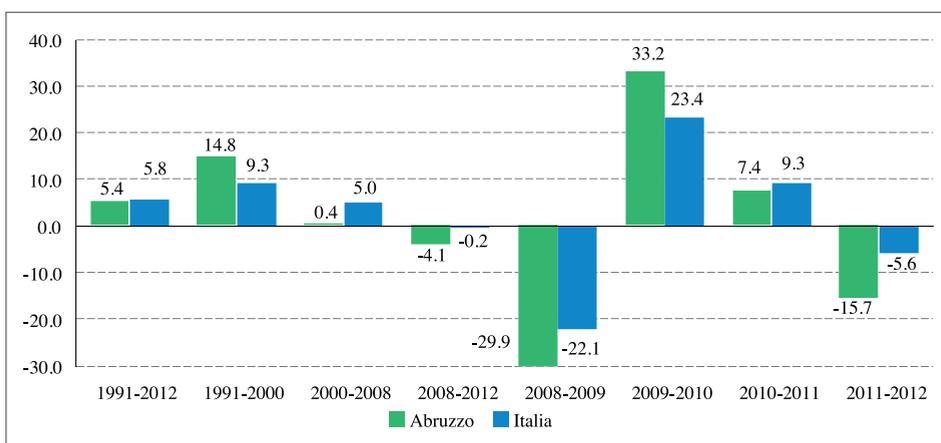
Fig. 1.3.7 IMPORTAZIONI ABRUZZESI. Anno 2012 (var. % su anno precedente)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

in particolare gli acquisti abruzzesi dall'estero aumentano mediamente del 14,8% l'anno tra il 1991 e il 2000 (Italia: 9,3%) e del 3,6% tra il 2000 e il 2008 (Italia: 5,0%), per poi contrarsi negli anni 2008-2012 del 4,1% (Italia: -0,2%). In particolare nel 2009 diminuiscono in modo assai maggiore di quanto si rileva a livello nazionale (Abruzzo: -29,9%; Italia: -22,1%), riprendono a crescere nei due anni successivi fino ai livelli ante crisi e tornano a contrarsi in misura considerevole nell'anno in esame.

Fig. 1.3.8 TASSO MEDIO ANNUO DI CRESCITA DELLE IMPORTAZIONI. Abruzzo e Italia. Anni 1991-2012



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

La dinamica dei mercati di approvvigionamento negli anni 2000, 2008 e 2012 mostra che l'Abruzzo al pari dell'Italia, ha nel complesso diminuito il peso dell'import dai Paesi dell'UE a 27 ma, al contrario di quanto si osserva a livello nazionale, vede aumentare gli acquisti dai Paesi UEM a 17.

In ambito comunitario, particolarmente pesanti sono state le contrazioni del peso degli acquisti dalla Germania e Regno Unito e buoni gli incrementi degli approvvigionamenti da Spagna e Polonia. In lieve aumento la quota di import dai Paesi europei extracomunitari (da 3,8% a 4,2%), la quale rimane comunque molto inferiore a quella media nazionale (11,3%), dall'Africa (da 1,7% a 2,7%; Italia: da 7,7% a 9,3%) e dall'Asia (da 14,1 a 16,5%; Italia: da 13,3% a 19,6%). Cala, invece, l'importanza dell'import dall'America che rappresenta il 7,1% dell'import abruzzese nel 2012 (Italia: 6,4%), quale risultato di una forte flessione degli acquisti dalla parte settentrionale solo in parte compensata dall'incremento di quelli dall'America centro-meridionale.

Osservando i pesi percentuali dei principali settori sull'import regionale negli anni 2000, 2008 e 2012 si rilevano incrementi diffusi della maggior parte dei settori; si contraggono solo gli acquisti dall'estero di computer e apparecchi elettronici ed ottici (dal 12,1% al 3,8%), i macchinari ed apparecchi n.c.a. (dal 14,1% al 12%) e i mezzi di trasporto (dal 19,1 al 12,6%). Nel confronto con le medie nazionali di quegli stessi anni, si rileva che i pesi percentuali dell'import dei prodotti agricoli, del legno carta e stampa, delle sostanze e dei prodotti chimici, degli articoli in gomma e plastica, dei mezzi di trasporto e dei macchinari n.c.a. sono in regione decisamente maggiori che in Italia; al contrario meno rilevanti sono in regione le importazioni dei prodotti dell'estrazione di minerali da cave e torbiere, dei prodotti alimentari, del coke e prodotti petroliferi raffinati, dei farmaceutici e degli apparecchi elettronici ed ottici.

L'export della provincia dell'Aquila, fa registrare un incremento dell'1,1%. Il suo peso sul totale del valore delle vendite estere regionali passa dal 9,2% del 2011 al 9,7%.

Cresce rispetto all'anno precedente l'export degli articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+12,9%), che arriva a rappresentare il 31% del totale provinciale annuo, e degli apparecchi e macchinari (+22,1%) non elettronici ed ottici che costituiscono l'8,3% delle vendite estere dell'Aquila nel 2012. Fanno osservare incrementi percentuali consistenti, anche se non molto rilevanti in termini di valore assoluto, i prodotti in gomma, plastica e le lavorazioni di minerali non metalliferi (+65,8%), il tessile e abbigliamento (+37,8%), i prodotti alimentari,

IMPORT PER AREE GEOECONOMICHE E PRINCIPALI PAESI. Abruzzo e Italia. Anni 2000, 2008 e 2012 (peso % su totale annuo)

	Abruzzo			Italia		
	Peso %	Peso %	Peso %	Peso %	Peso %	Peso %
	2000	2008	2012	2000	2008	2012
Unione europea a 27	72,2	64,9	68,9	61	54,6	52,9
UEM a 17	53,8	54,1	56,2	50,1	44,5	42,7
Francia	17,6	18,8	17,1	11,5	8,6	8,3
Germania	18,0	13,1	16,0	17,6	16,0	14,6
Spagna	4,4	6,5	6,3	4,2	4,4	4,4
Regno Unito	4,9	2,4	2,8	5,5	3,1	2,5
Polonia	0,2	1,8	2,2	0,8	1,8	1,9
Romania	1,4	0,9	0,8	1,0	1,1	1,3
Paesi europei non Ue	3,8	5,3	4,2	8,7	11,1	11,3
Svizzera	1,1	0,8	0,5	3,3	2,9	2,9
Turchia	0,9	1,6	1,9	0,9	1,5	1,4
Federazione Russa	0,7	0,4	0,2	3,2	4,2	4,8
Africa	1,7	3,7	2,7	7,7	10,0	9,3
Africa settentrionale	1,1	3,2	2,3	5,8	8,2	7,1
Altri Paesi africani	0,6	0,5	0,4	1,9	1,9	2,2
America	7,7	8,7	7,1	8,5	6,3	6,4
America settentrionale	7,3	7,1	5,6	6,0	3,5	3,8
Stati Uniti	7,1	6,4	5,1	5,2	3,1	3,3
America centro-meridionale	0,4	1,6	1,5	2,5	2,8	2,6
Asia	14,1	17,4	16,5	13,3	17,4	19,6
Medio Oriente	0,6	0,8	1,3	3,6	5,0	6,6
Asia centrale	0,5	1,0	1,1	1,3	2,0	2,8
India	0,2	0,7	0,8	0,6	0,9	1,0
Asia orientale	13,0	15,6	14,2	8,5	10,3	10,3
Cina	1,3	5,9	5,6	2,7	6,2	6,5
Giappone	9,7	7,1	4,5	2,5	1,3	0,8

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

bevande e tabacco (+36,1%) e i mezzi di trasporto (+80,6%) che rappresentano rispettivamente il 5%, il 3,6%, il 2,1%, l'1,5% dell'export aquilano nel 2012. Subiscono flessioni le vendite estere dei computer ed apparecchi elettronici ed ottici (-10%) che scendono al 33,6% del export provinciale, del legno e prodotti in legno, carta e stampa (-21,7%) che rappresentano il 6,8% del totale, le sostanze e i prodotti chimici (-19,2%) e i metalli di base e prodotti in metallo (-40,4%) che

IMPORT DEI PRINCIPALI SETTORI. Abruzzo e Italia. Anni 2000, 2008, 2012 (peso % su totale annuo)

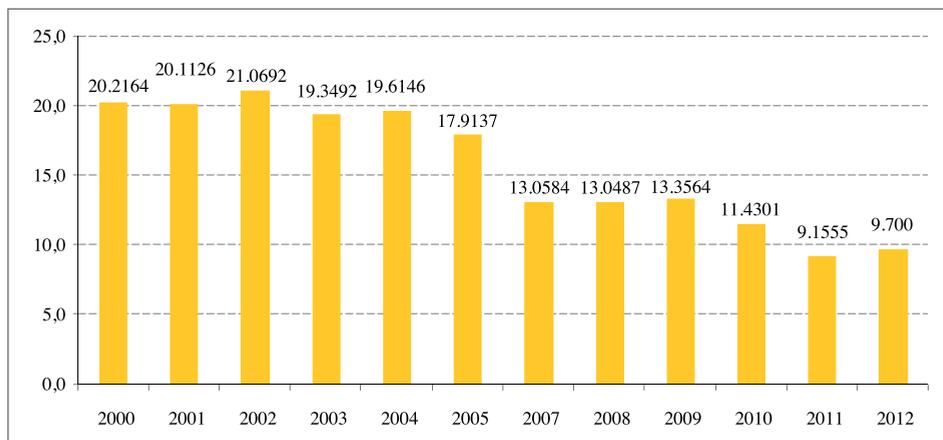
	Abruzzo			Italia		
	Peso %	Peso %	Peso %	Peso %	Peso %	Peso %
	2000	2008	2012	2000	2008	2012
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	4,0	4,7	4,4	3,6	2,8	3,2
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	0,3	0,5	0,4	11,4	18,0	19,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4,8	7,6	6,0	6,6	6,4	7,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	6,3	8,3	7,6	7,0	6,5	7,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	5,5	5,3	5,9	3,8	2,6	2,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,0	0,2	2,1	2,2	2,8
Sostanze e prodotti chimici	12,7	9,0	15,4	10,0	8,4	9,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,6	3,7	4,1	2,7	3,8	5,2
Art. in gomma e materie plastiche, prod. lavoraz. min. non met.	4,9	6,9	8,7	3,2	2,9	3,0
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	7,6	11,3	9,1	9,7	11,6	10,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	12,1	3,1	3,8	10,0	6,5	6,5
Apparecchi elettrici	2,3	2,6	3,6	3,5	3,3	3,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	14,1	11,8	12,0	8,6	7,0	5,9
Mezzi di trasporto	19,1	23,3	16,6	13,4	11,6	8,0

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

nel complesso costituiscono il 6,6% del venduto all'estero.

Nel 2012 il valore delle cessioni in ambito comunitario cresce del 5,8% (UEM a 17: +2,8%) e l'export verso tale area passa dal 50,6% al 53% del totale provinciale (UEM a 17: da 38,6% a 39,2%). Ottime le performance verso Francia (+17,3%) e Germania (+9,6%), che assorbono più del 26% del venduto all'estero, e di Polonia, Ungheria e Romania che arrivano a rappresentare quasi il 10% dei mercati di sbocco dei prodotti aquilani distribuiti all'estero. Il mercato europeo non comunitario e quello africano crescono dell'11% e dell'11,9% rispetto all'anno precedente e rappresentano il 4,3% e l'1,4% del totale annuo. In forte contrazione l'export verso i Paesi asiatici (-13,8%), che scende a rappresentare il 4,3% del totale delle vendite estere provinciali; significativi i decrementi che interessano l'Asia centrale (-62,2%) e l'Estremo Oriente (-19,2%), mentre il Medio Oriente fa registrare un incremento del 22,3%. Il più che raddoppiato valore delle merci cedute in America centro-meridionale non è sufficiente a controbilanciare la flessione dell'export verso la parte settentrionale (-9%) e porta ad una flessione

Fig. 1.3.9 ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA. Anni 2000-2012 (peso % su totale regionale)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

complessiva del valore delle merci vendute in America (-4,3%) che nel 2012 costituiscono il 37% del totale dell'export provinciale.

In un'ottica di lungo periodo (2000-2012) si osserva che l'export delle imprese aquilane, nonostante la debole ripresa fatta registrare nel 2012, perde progressivamente peso rispetto al totale regionale, passando da poco più del 20% all'inizio degli anni 2000 al 9,7% del 2012.

Tra il 2000 e il 2012 il valore dell'export dell'Aquila cala del 35,2%. Il decremento provinciale è stato determinato da contrazioni diffuse del valore delle vendite estere di quasi tutti i settori manifatturieri. La flessione ha interessato in modo particolarmente pesante le categorie di macchinari ed apparecchi, ad esclusione di quelli elettrici, che nel periodo in esame perdono il 62% del loro valore e passano dal 60,9% al 35,8% del totale provinciale. Fanno osservare incrementi solo il settore farmaceutico, che aumenta da 123 milioni a 208 milioni di euro (+69%) e più che raddoppia il suo peso sul totale (dal 11,9% al 31%), il tessile (da 8,3 milioni di euro a 24 milioni di euro, pari al 189%) e gli apparecchi elettrici (da 27 milioni di euro a 40 milioni di euro con una variazione del +50%). Sotto il profilo dei mercati di vendita il raffronto tra i pesi medi sul totale dell'export provinciale nel 2000 e nel 2012 evidenzia che è aumentata la quota dell'export all'interno del mercato intracomunitario (dal 45,3% al 53%), negli altri Paesi europei (da 1,5% a 4,3%) e in America settentrionale (da 20% a 34,3%). Pesante il crollo delle vendite verso l'Asia Orientale (da 23,9% a 2,8%) che, invece, fanno rilevare un

aumento a livello medio regionale (da 13% a 14,2%).

Nel 2012 le imprese della provincia di Teramo fanno registrare una variazione positiva rispetto all'anno precedente dell'1,3%. Il peso percentuale delle vendite estere sul totale regionale passa del 16% dell'anno precedente al 17%.

Incrementi superiori alla media provinciale si osservano nei settori farmaceutico (+68,6%), computer ed apparecchi elettronici ed ottici (+16,0%) e negli altri ad esclusione di quelli elettrici (+10,2%), sostanze e prodotti chimici (+7,3%), prodotti agricoli e della caccia e pesca (25,2%) i cui pesi sul totale provinciale annuo sono rispettivamente del 5,7%, 2,2%, 4,8%, 4,3% e 2,9%. Fanno osservare decrementi le vendite estere di mezzi di trasporto (-6,1%), i prodotti alimentari, bevande e tabacco (-5,8%) e la gomma e materie plastiche (-12,8%) i cui pesi percentuali sul totale delle vendite estere provinciali scendono rispettivamente al 12,1%, all'11,1 e al 10,1%. Mostrano contrazioni anche gli apparecchi elettrici (-4,3%) e il legno, carta e stampa (-13,0%) che rappresentano il 5,2% e il 3,5% dell'export teramano.

Rispetto al 2011 il valore del venduto in ambito comunitario scende di 3 punti percentuali (dal 69,9% al 66,9%) principalmente a causa della contrazione dell'export verso i paesi UEM 17 (-4%) il cui peso scende al 50,8%. In calo principalmente l'export verso la Spagna (-14,8%) e Germania (-1,5%) il cui peso complessivo sul totale delle vendite estere scende dal 26,4% al 25,2%. Se si eccettua la crescita dell'export nel Regno Unito (+12,7%), non si registrano variazioni di rilievo nel peso delle vendite verso i Paesi UE non appartenenti all'Unione monetaria.

Il mercato europeo non comunitario, che rappresenta l'11,5% delle vendite estere delle industrie teramane, fa registrare rispetto al 2011 il dimezzamento dell'export diretto in Turchia (-47,4%) e l'incremento di quello verso la Federazione Russa (+12,4%) e la Svizzera (+2,6%). In espansione il valore delle vendite in Africa (+26,8%), che assorbe il 3,6% dell'export provinciale, in America settentrionale (+15,2%), destinazione finale del 6,9% delle merci teramane vendute all'estero, e, nonostante il ridimensionamento del mercato della parte centrale (-21,6%), in Asia (+23,6%) cui è diretto il 7,8% dell'export provinciale.

Tra il 2000 e il 2012 il valore dell'export delle imprese della provincia di Teramo è cresciuto del 26,2%, 8 punti percentuali in meno rispetto alla crescita media regionale, pertanto il suo peso sull'export abruzzese è passato dal 18,2% al 17%. Sotto il profilo dell'andamento dei diversi settori di attività si osserva che tra il 2000 e il 2012 il tessile, abbigliamento pelli e cuoio e gli apparecchi elettrici hanno dimez-

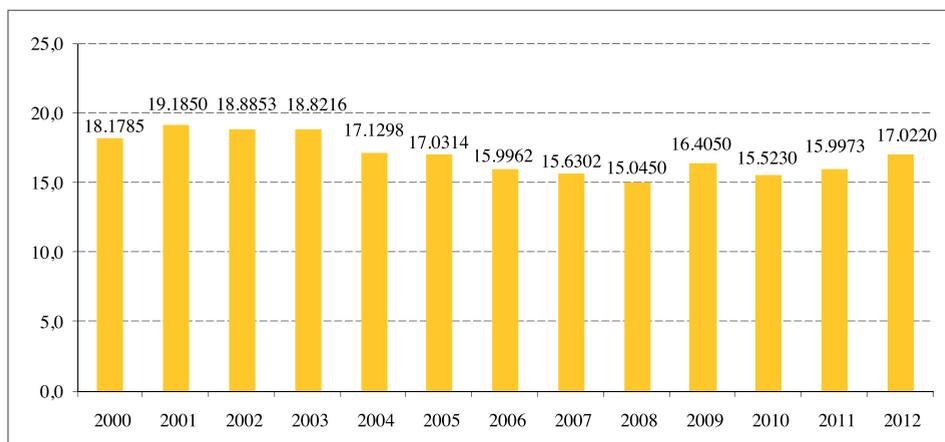
zato la propria quota percentuale sul totale dell'export provinciale (rispettivamente dal 31% al 15,2% e dal 9,6% al 5,2%). Al contrario, i mezzi di trasporto sono passati dal 4,5% delle vendite estere teramane al 12,1%, il settore agricolo inteso come attività primaria e secondaria dal 7,5% al 14%, gli articoli farmaceutici dallo 0,1% al 5,7% e i metalli di base e prodotti in metallo dal 9,6% al 12,3%.

Nello stesso periodo si rileva un lieve aumento del peso delle vendite nei Paesi UE (dal 65,7% al 66,9%), riconducibile principalmente ad un incremento dell'export nei Paesi che più recentemente hanno fatto ingresso nel Mercato Comunitario il quale ha più che compensato la perdita di rilevanza delle vendite nei Paesi tradizionalmente partners commerciali. Stabile il peso dell'Europa non UE (11,5%), sostanzialmente immutato quello dell'Africa (da 3,8% a 3,6%), in calo quello del continente americano (da 12,4% a 9%), nell'ambito del quale si osserva un decremento che ha interessato sia la parte settentrionale (da 8,9% a 6,9%) che quella centro-meridionale (da 3,5% a 2,1%). Cresce, invece, la quota di vendite in Asia (da 5,8% a 7,8%).

Nel 2012 l'export della provincia di Pescara, dopo l'ottima performance del 2011 (+23,7%), fa registrare una contrazione rispetto all'anno precedente del 2,9% meno intensa di quella regionale. Il suo peso sul totale abruzzese passa, pertanto, dal 7,3% al 7,5%.

Flessioni più intense della media provinciale fanno registrare i prodotti agricoli, della caccia e della silvicoltura (-20,0%), l'alimentari, bevande e tabacco (-3,8%),

Fig. 1.3.10 ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI TERAMO. Anni 2000-2012 (peso % su totale regionale)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

le sostanze e prodotti chimici (-15,5%), i mezzi di trasporto (-48,3%) il cui peso sul totale provinciale è nel 2012 rispettivamente del 1,5%, dell'10,3%, del 2,9% e del 7,0%. Buoni gli incrementi messi a segno rispetto all'anno precedente dal tessile, abbigliamento, pelli e accessori (+10,9%) che costituisce più di un quarto delle vendite estere provinciali, dal legno, carta e stampa (+32,1%), dai prodotti in gomma e plastica (+9,7%) e dagli apparecchi elettrici (23,6%) che complessivamente rappresentano poco meno del 6% dell'export pescarese.

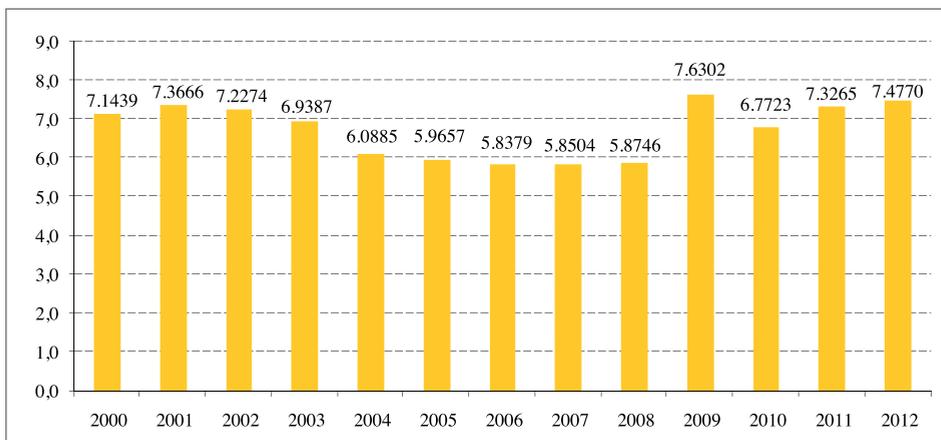
Sotto il profilo dei mercati di destinazione, si osservano rispetto al 2011 decrementi delle vendite nei Paesi comunitari (-4,8%), che rappresentano la destinazione del 34,6% dell'export provinciale e nell'ambito dei quali più intensa è la riduzione delle vendite nei Paesi UEM a 17 (-5,7%), e degli scambi commerciali diretti verso i Paesi europei non UE (-22,7%) che assorbono il 18,7% dell'export pescarese. Vedono incrementi di valore le vendite dirette in Africa (+50,1%) e in America (10,7%), cui è destinato rispettivamente il 9,5%, e il 18,8% dell'export provinciale annuo. In tali ambiti fanno registrare i migliori andamenti le vendite nella parte settentrionale del continente americano (+17,7%), il Medio Oriente (+14,8%) e l'Asia Centrale (+7,2%), si contrae, invece, il valore dell'export in America Latina (-13,9%) e in Asia Orientale (-20%). Buono l'aumento dell'export verso l'Oceania e gli altri territori (+15,3%) che tuttavia continuano costituire meno dell'1% dell'export pescarese.

Tra il 2000 e il 2012 il valore dell'export delle imprese della provincia di Pescara, è cresciuto del 41%, assai più della media regionale e il suo peso sull'export abruzzese è passato dal 7,1% al 7,5%.

L'andamento dei diversi settori periodo tra il 2000 e il 2012, evidenzia una diminuzione dell'incidenza percentuale sull'export totale dei metalli di base e prodotti in metallo (dal 21,9% al 10,2%), dei macchinari non elettronici, ottici o elettrici (dal 19,9% al 16,2%), dei computer apparecchi elettronici ed ottici (dal 3,3% all'1,6%), delle sostanze e prodotti chimici (dall'8,2% al 2,9%), del legno, carta e stampa (dal 3,2% all'1,5%), e dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (dal 2,1% all'1,5%) e un incremento dei prodotti tessili, abbigliamento e accessori (dal 18,4% al 26,3%), dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (dal 4,4% al 10,3%), degli articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (dal 4,1% all'11,4%), degli articoli in gomma e materie plastiche (dall'1,1% al 2,5%), degli apparecchi elettrici (dall'1,4% all'1,9%) e dei mezzi di trasporto (dall'1,9% al 7,0%).

Nello stesso periodo si osserva un decremento del peso delle vendite nei Paesi UE (dal 48,9% al 34,6%), principalmente causato da una contrazione degli scambi

Fig. 1.3.11 ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI PESCARA. Anni 2000-2012 (peso % su totale regionale)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

con l' Area Euro, e un calo anche di quello diretto in America (dal 23,7% al 18,8%) determinato dalla flessione degli scambi in uscita nell'area centro-meridionale. Si registrano aumenti delle quote di export destinate ai Paesi europei non UE (dall' 11,9% al 18,7% del totale annuo) in Africa, che, più che raddoppiando il suo peso, arriva a sfiorare il 10% delle vendite estere pescaresi, e in Asia (dal 10,5% al 17,6%), soprattutto grazie al buon andamento dell'export in Medio Oriente.

L'export della provincia di Chieti fa registrare il peggior andamento in ambito regionale con un decremento rispetto all'anno precedente del 7,3%, con conseguente perdita di peso sul totale regionale (dal 67,5% del 2011 al 65,8% del 2012). Nonostante ciò, è questa provincia a generare la quota più consistente del valore dell'export regionale, grazie ad una forte presenza nella provincia di imprese internazionali nel settore automotive, le quali, nonostante la forte crisi che attraversa il settore con pesanti ripercussioni anche sull'andamento delle vendite estere, nel corso del 2012 hanno generato il 57,9% del fatturato estero provinciale e il 38,1% di quello regionale (superiore al 40% è il peso del settore dei mezzi di trasporto di tutte e quattro le province sul totale dell'export regionale).

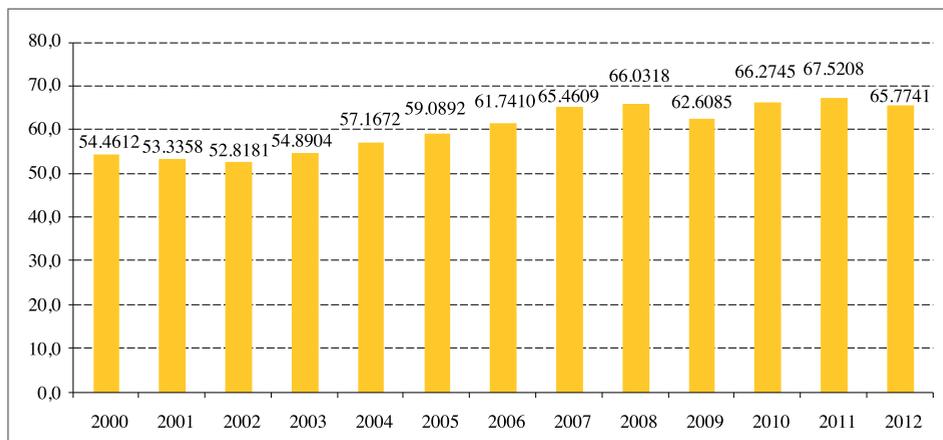
Il decremento ha interessato la maggior parte dei settori ad esclusione dei prodotti dell'agricoltura, caccia e pesca (+13,1%), gli apparecchi elettrici (+4,2%), gli altri macchinari ed apparecchi non elettronici ed ottici (+2,9%) e i prodotti alimentari, bevande e tabacco (+2,1%), che arrivano a rappresentare rispettivamente lo 0,2%, l'1,4%, il 12,3% e il 5,1% dell'export provinciale. A determinare l'in-

tensità del calo delle vendite estere di Chieti è stata principalmente la contrazione del settore dei mezzi di trasporto (-7,3%), che, come già detto, rappresenta quasi il 58% del totale dell'export di beni realizzato dal sistema delle imprese teatine. Hanno riportato, inoltre, flessioni superiori alla media provinciale i computer e apparecchi elettronici ed ottici (-7,7%) e i prodotti in gomma e plastica (-11,3%), il cui peso sul totale è nel 2012 dello 0,3% e del 10%. In contrazione anche i settori dei metalli di base e prodotti in metallo (-9,7%), del tessile abbigliamento, pelli e accessori (-35,1%), delle sostanze e prodotti chimici (-13,6%) che costituiscono una quota delle vendite annue provinciali del 3,9%, 2,9% e 2,1%. Si contrae, inoltre, il valore dell'export degli articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (-15,5%) e dei prodotti in legno, carta e stampa (-37,9%) che rappresentano complessivamente lo 0,5% delle vendite estere della provincia.

Per quanto riguarda le destinazioni, l'88,2% delle esportazioni provinciali nel 2012 si è diretto verso Paesi europei. Peso preponderante, nonostante la variazione negativa rispetto al 2011 (-9,2%), hanno le vendite in ambito comunitario, che rappresentano il 78,7% del totale. Più consistente è il decremento che ha interessato i Paesi UEM (-10,3%) che nel 2012 hanno assorbito il 57,1% del venduto. Buono l'andamento delle esportazioni verso i Paesi europei non UE che, con un aumento del 18,1%, arrivano a costituire il 9,5% dell'export provinciale annuo. Contrazioni superiori alla media provinciale fanno registrare le vendite in Africa (-15,3%) e in America (-8,1%) i cui pesi sul totale si riducono rispettivamente all'1,9% e al 5,4%. Per quanto riguarda il Nuovo continente, in particolare, si osserva un incremento dell'export verso la parte settentrionale (+3,4%) e un forte calo di quello diretto verso l'area centro meridionale (-19,7%) che ha portato le loro quote rispettivamente al 3,0% e al 2,4% del totale annuo. Le vendite in Asia Centrale si riducono di circa la metà e il loro peso sull'export provinciale cala allo 0,4%. Meno consistenti le flessioni delle esportazioni verso il Medio Oriente (-3,5%) e l'Asia Orientale (-3,8%) che nel complesso hanno rappresentato nel 2012 il mercato di sbocco del 3,8% del venduto all'estero.

Nonostante le flessioni registrate nel 2001-2002, 2009 e 2012, l'andamento dell'export delle aziende della provincia di Chieti negli ultimi 13 anni, è stato decisamente crescente e tale da determinare un aumento di valore del 62,8% e un incremento di incidenza sul totale regionale di poco più di 11 punti percentuali. Il confronto dell'incidenza dei singoli settori sul totale provinciale nel 2000 e 2012 evidenzia che tale forte crescita è stata determinata dalle esportazioni dei mezzi di trasporto il cui valore, passando da 1.351 milioni di euro a 2.627 milio-

Fig. 1.3.12 ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI CHIETI. Anni 2000-2012 (peso % su totale regionale)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

ni di euro, ha visto un incremento del 94,5%. Al contrario, negli anni in esame hanno visto contrazioni di peso sull'export provinciale annuo i macchinari ed apparecchi non elettronici, ottici o elettrici (dal 15,1%, dal 12,3%) le lavorazioni di gomma, plastica e minerali non metalliferi (dal 13% al 10%) e i prodotti tessili, abbigliamento e calzature (dal 6,6% al 2,9%) Gli altri settori mostrano variazioni di peso inferiori o intorno all'1%.

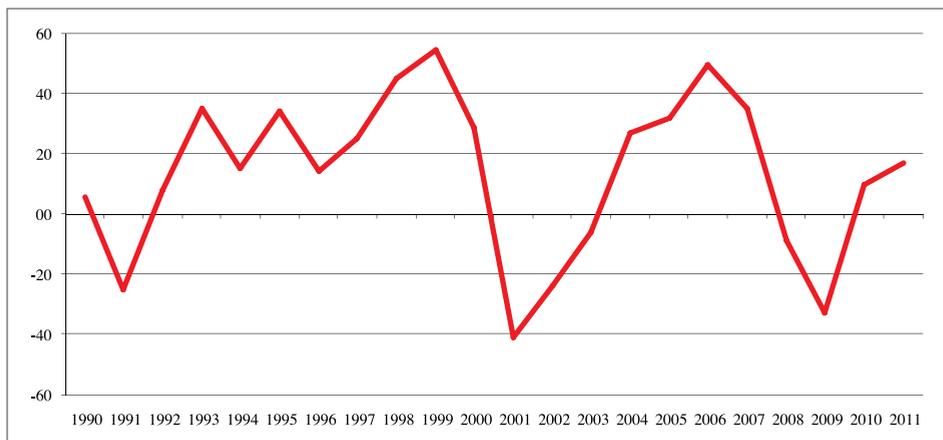
Per quanto riguarda i mercati di destinazione dell'export della provincia di Chieti, si rileva nello stesso periodo un decremento dell'area UE, che rimane comunque per le industrie di questa provincia assai più che per quelle del resto d'Abruzzo, lo sbocco principale, e dell'America, a seguito di una contrazione delle vendite nella parte settentrionale, e un aumento generalizzato dell'export nelle altre aree.

1.3.2 GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

L'andamento dell'ultimo ventennio è caratterizzato, se si eccettuano le contrazioni del 1991, del 2001 e del 2009, da variazioni annue di segno positivo.

Negli ultimi cinque anni i flussi, dopo il picco di circa 2.000 miliardi di dollari toccato nel 2007, hanno iniziato a ridursi progressivamente sotto gli effetti della crisi finanziaria internazionale, toccando quota 1.800 miliardi nel 2008, 1.200 miliardi nel 2009 per poi riprendere a crescere nei due anni successivi (1.300 miliardi nel 2010 e 1.500 miliardi nel 2011).

Fig. 1.3.13 I FLUSSI MONDIALI DI IDE. Anni 1990-2011 (var. % su anno precedente)

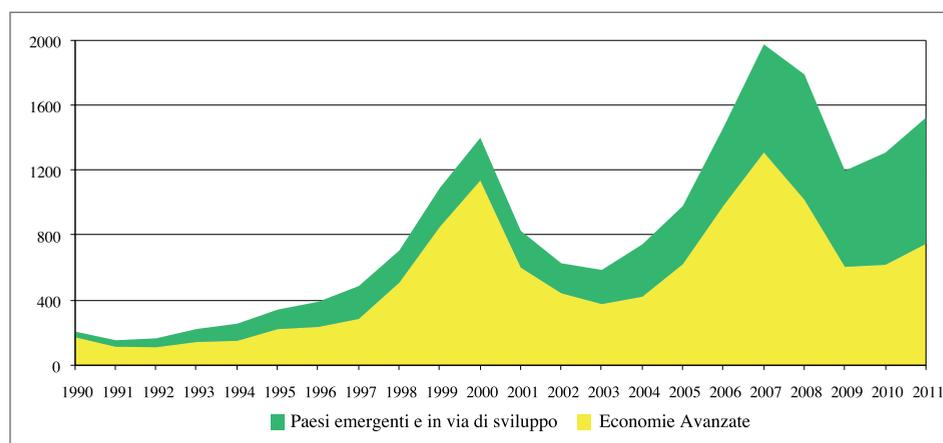


Fonte: elaborazione CRESA su dati UNCTAD

Considerando i settori di attività, è solo nel manifatturiero che il numero di investimenti e l'occupazione sono tornati nel 2011 ai livelli pre crisi, mentre a livello complessivo si è ancora al di sotto del 2008 di circa il 30%.

Negli ultimi anni a soffrire maggiormente sono stati gli investimenti verso i Paesi industrializzati (-22,2% nel 2008 e -40,5% nel 2009), mentre quelli verso i Paesi emergenti e le Economie in via di transizione hanno continuato a crescere nel 2008 (+15,9%) per poi contrarsi nel solo 2009 (-23,3%). Nel 2011 i flussi di IDE

Fig. 1.3.14 I FLUSSI DI IDE NELLE ECONOMIE AVANZATE E NEI PAESI EMERGENTI E IN VIA DI SVILUPPO. Anni 1990-2011 (val. assoluti in miliardi di dollari)



Fonte: elaborazione CRESA su dati UNCTAD

verso i Paesi industrializzati ammontano a 750 miliardi di dollari, quelli diretti verso le altre aree a 777 miliardi di dollari.

L'analisi a livello nazionale e regionale ha come principale fonte la banca dati Reprint, Politecnico di Milano-ICE che considera il solo settore industriale e i servizi a suo supporto e non include, pertanto, alcuni comparti, quali il finanziario (banche, assicurazioni, servizi finanziari, holding), l'agricoltura, i servizi immobiliari, la distribuzione al dettaglio, il turismo, i servizi sociali e alle persone.

L'evoluzione degli IDE

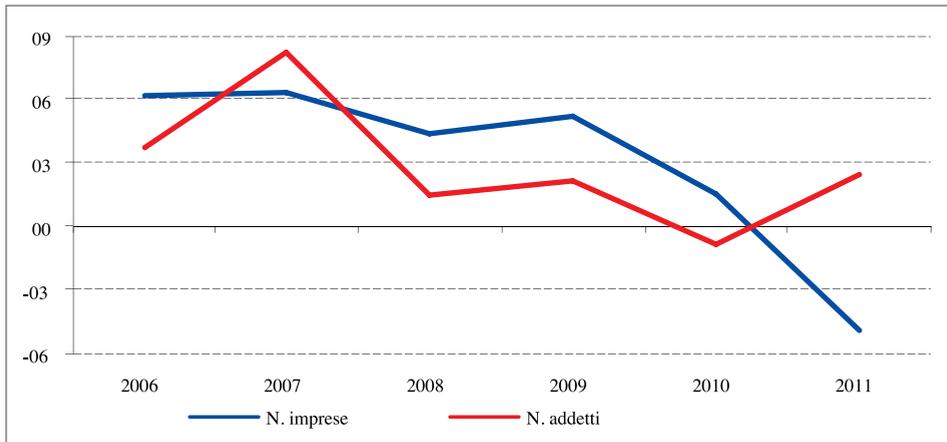
A fine 2011 le imprese estere partecipate da investitori italiani al 31 dicembre 2011 sono 27.191. Gli investitori nazionali (gruppi industriali e imprese autonome) sono 8.547, i dipendenti occupati 1.557.038 e il fatturato prodotto pari a 584 miliardi di euro. Le partecipazioni di controllo riguardano il 77,7% delle imprese, l'88,7% degli investitori, il 77,2% dei dipendenti e il 73,0% del fatturato.

L'analisi a livello regionale evidenzia che le imprese estere partecipate dagli 87 investitori abruzzesi sono 195 pari allo 0,72% del totale nazionale. Gli addetti raggiungono le 8.861 unità, vale a dire lo 0,57% del totale dei lavoratori impiegati negli investimenti diretti italiani all'estero. Le partecipazioni abruzzesi di controllo rappresentano il 76,9% del totale delle imprese e il 70,4 % degli occupati. Gli IDE regionali in uscita, fanno osservare rispetto al 2010 un decremento del numero di imprese assai superiore a quello nazionale (da 160 a 150, pari al -6,3% contro -0,1% medio italiano), accompagnato da un incremento degli addetti del 4,9%, più elevato di quello che si rileva in Italia (+2,9%).

La regione, tra il 2005 e il 2011, ha visto crescere i propri investimenti diretti all'estero meno della media nazionale quanto a numero di imprese (+19,6% contro +25,1%), leggermente di più quanto a numero di addetti (+18,1% contro +17,7%).

Le imprese nazionali partecipate da investitori esteri alla fine del 2011 sono 8.492. Esse vedono la presenza di 4.509 imprese investitrici, danno occupazione a 886.245 lavoratori, e producono un fatturato di 498 miliardi di euro e un valore aggiunto pari a 105 miliardi di euro. Le partecipazioni di controllo riguardano il 91,5% delle imprese partecipate, l'84,1% degli occupati e l'83,7% del fatturato. Le imprese regionali partecipate da investitori esteri sono 66 e occupano 19.125 addetti. Rispetto alla consistenza complessiva degli investimenti esteri in entrata in Italia esse rappresentano lo 0,78% quanto a numero di imprese e il 2,16%

Fig. 1.3.15 INVESTIMENTI DIRETTI ABRUZZESI ALL'ESTERO. Anni 2006-2011 (var. % annue)

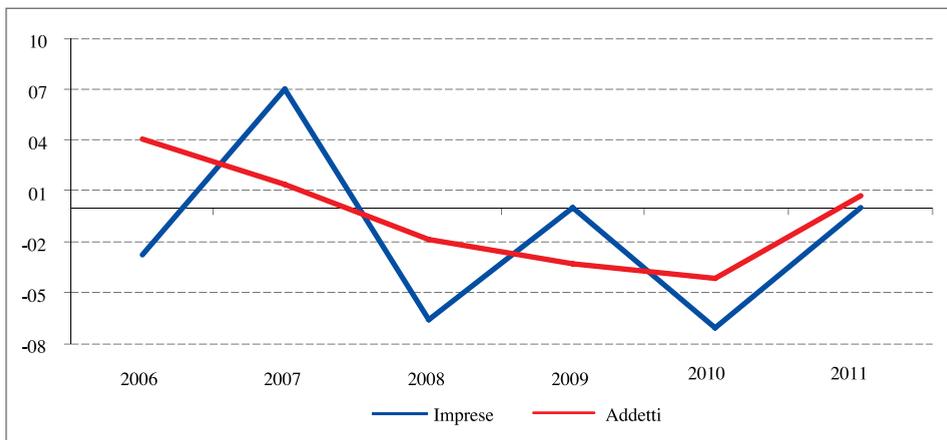


Fonte: elaborazione CRESA su banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

quanto a numero di dipendenti. Le partecipazioni estere di controllo hanno la prevalenza su quelle paritarie e minoritarie e riguardano l'83,3% delle imprese partecipate, che scende al 61,1% se misurate in termini di addetti.

Nel periodo 2005-2011 gli IDE in ingresso in Abruzzo, al contrario di quanto si rileva a livello nazionale, hanno mostrato un andamento negativo: -9,6% del numero di imprese (Italia: + 6,7%) e -3,4% degli occupati (Italia: + 3,6%).

Fig. 1.3.16 INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ABRUZZO. Anni 2006-2011 (var. % annue)



Fonte: elaborazione CRESA su banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

I settori

Al pari di quanto si osserva a livello nazionale, nel 2011 le aziende estere partecipate da investitori abruzzesi sono particolarmente concentrate nei settori del commercio, cui seguono le manifatturiere e, a distanza, quelle operanti nei settori delle costruzioni e dei servizi. Sotto il profilo dimensionale, misurato in termini di numero di occupati, maggiore è il peso del settore manifatturiero. L'Abruzzo, più di quanto avviene in Italia, investe delocalizzando all'estero, in particolare nei Paesi a più bassi costi di produzione, prevalentemente lavorazioni *labour intensive*. Minore che a livello nazionale è l'incidenza degli investimenti diretti all'estero nel comparto dei servizi, sia in termini di aziende che di occupati, maggiore è il peso delle aziende di costruzioni, le cui dimensione media è inferiore a quella nazionale. L'esigua presenza di aziende abruzzesi operanti all'estero nel settore delle utilities trova spiegazione nella considerazione che si tratta di un settore nel quale si concentrano grandi gruppi industriali aventi sede nelle regioni più industrializzate.

In un'ottica di più lungo periodo tra il 2005 e il 2011 il numero di aziende manifatturiere estere partecipate da imprese regionali è aumentato del 26,3% (Italia: +19,1%), quello degli addetti in esse occupati del 15,5% (Italia: +7,8%), quello delle imprese di costruzioni è cresciuto del 33,3% (Italia: +14,8%) e i relativi occupati del 22,7% (Italia: -0,5%), le commerciali hanno visto un incremento di numero del 9,7% e dell'occupazione del 22% (Italia: +23,2% e + 28,1%), le imprese operanti nel campo dei servizi ha vissuto un aumento del 166,7% (Italia:

IMPRESE PARTECIPATE E DIPENDENTI. Abruzzo e Italia. Anno 2011 (peso % su totale annuo)

	Abruzzo				Italia			
	IDE in uscita		IDE in entrata		IDE in uscita		IDE in entrata	
	Imprese	Occupati	Imprese	Occupati	Imprese	Occupati	Imprese	Occupati
Industria estrattiva	0,0	0,0	0,0	0,0	1,1	1,9	0,4	0,2
Industria manifatturiera	0,0	0,0	0,0	0,0	28,6	62,2	29,3	53,5
Energia elettrica, acqua e gas	0,0	0,0	0,0	0,0	3,6	5,2	7,1	1,4
Costruzioni	0,0	0,0	0,0	0,0	4,5	3,3	2,8	1,4
Commercio all'ingrosso	0,0	0,0	0,0	0,0	48,3	14,0	34,7	12,7
Serv. logistica, trasporto, informatica, telecomunic., altri	0,0	0,0	0,0	0,0	13,9	13,4	25,8	30,7
Totale	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione CRESA su dati banca dati Reprint, ICE – Politecnico di Milano

+33,4%) e i relativi addetti del 383,3% (Italia: +36%).

Tra le partecipate da investitori esteri prevale in Abruzzo il numero di aziende manifatturiere, cui seguono a distanza i servizi e il commercio. Assi diversa è la situazione a livello medio nazionale, nell'ambito del quale gli investimenti dall'estero sono distribuiti tra manifatturiero, servizi e commercio, con la prevalenza di quest'ultimo. Sotto il profilo dell'occupazione, il settore manifatturiero in regione assorbe il 97% dei lavoratori, in Italia "solo" il 54% e circa un terzo degli occupati totali opera nei servizi.

Nel periodo 2005-2011 tra gli IDE in ingresso in Abruzzo si contraggono in particolare il commercio all'ingrosso (-22,2% delle imprese e -85,9% degli addetti) (Italia: -5,5% delle imprese e +4,4% degli addetti) e il manifatturiero (-15,1% delle imprese e -3,2% degli addetti) (Italia: -1,3% imprese e -9,6%); le costruzioni e le *utilities* non fanno registrare variazioni nel numero di imprese (Italia: +72,1% e +224,7%) ma mostrano una contrazione della loro dimensione in termini di riduzione dell'occupazione (rispettivamente -69,2% e -11,8%) (Italia: +41,8% e +19%). L'unico settore che mostra una crescita consistente superiore a quella media nazionale è *quello dei servizi* (Abruzzo: +60% del numero di partecipate e +7,7% degli occupati; Italia: +11,6% e +34,9%). L'Abruzzo dimostra in tal modo scarsa capacità di attrarre nuovi investimenti e difficoltà a mantenere nel proprio territorio le imprese a partecipazione estera.

La distribuzione territoriale

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli investimenti diretti abruzzesi all'estero nel 2011, si rileva che il 65,1% delle imprese partecipate (Italia: 66,8%), con il 47,1% degli addetti (Italia: 56,8%), ha sede nel continente europeo: il 58,4%, (Italia: 57,3%) cui corrisponde il 38,6% degli addetti (Italia: 47,8%), opera in Paesi UE (UE a 15: 41,5% imprese e 16,4% addetti). L'11,7% degli IDE abruzzesi in uscita (Italia: 11,1%) in termini di numero di imprese, con il 22,7% degli addetti (Italia: 11,5%), ha sede in Asia (Asia Orientale: 9,2% delle aziende e 21,9% dei lavoratori), il 16,4% delle imprese (Italia: 17,6%) e il 5,9% dei lavoratori (Italia: 26,2%) in America, il 5,1% delle aziende (Italia: 3,5%) con il 24,1% degli addetti (Italia: 5,1%) in Africa.

Il 65,3% delle imprese manifatturiere, con il 38,6% degli addetti, ha sede in Europa (Paesi UE: 54,2% delle imprese e 28,8% dei lavoratori; Area UE a 15: 18,1% delle imprese e 4,3% degli addetti; altri Paesi europei non UE: 11,1% delle imprese e 9,7% degli addetti). Le imprese chimiche che rappresentano il 6,9% degli

DISTRIBUZIONE INVESTIMENTI ABRUZZESI ALL'ESTERO PER SETTORE E AREA GEOGRAFICA. Anno 2011 (peso % su totale imprese e addetti)

Settore	UE a 15	Altri Paesi UE	Paesi europei non UE	Africa	Nord America	America Latina	Medio Oriente	Asia centrale	Asia orientale	Oceania	Totale
Imprese											
Manifatturiero	6,7	13,3	4,1	2,6	1,5	2,6	0,0	0,5	5,6		36,9
Energia, gas e acqua				0,5			0,0				0,5
Costruzioni	2,1	0,5	2,1				1,5				6,2
Commercio all'ingrosso	30,8	2,1	0,5	1,5	7,2	5,1			3,6	1,5	52,3
Servizi	2,1	1,0	0,0	0,5			0,0	0,5			4,1
Totale	41,5	16,9	6,7	5,1	8,7	7,7	1,5	1,0	9,2	1,5	100,0
Addetti											
Manifatturiero	3,5	19,5	7,8	23,8	0,3	3,1		0,3	21,5		79,7
Energia, gas e acqua				0,1							0,1
Costruzioni	1,1	0,5	0,7				0,4				2,7
Commercio all'ingrosso	11,0	1,5	0,1	0,2	1,3	1,2			0,4	0,2	15,9
Servizi	0,8	0,7		0,1				0,1			1,6
Totale	16,4	22,2	8,5	24,1	1,6	4,3	0,4	0,3	21,9	0,2	100,0

Fonte: elaborazione CRESA su banca dati Reprint, Politecnico di Milano – ICE

IDE manifatturieri, le metallurgiche, pari all'8,3% delle industrie partecipate da investitori abruzzesi, e le elettroniche, il 12,5% del totale manifatturiero, sono concentrate nei Paesi dell'Europa a 15: rispettivamente 80% (96% degli addetti), 50% (33,3% dei dipendenti) e 44,4% degli IDE dei rispettivi settori (10,7% degli addetti). Le imprese estere partecipate nel tessile, abbigliamento e pelli, che rappresentano il 27,8% delle imprese e il 19,9% dei relativi addetti, sono localizzate nei Paesi dell'Europa centro-orientale. In Asia è operante il 16,7% delle imprese industriali in senso stretto, che danno occupazione al 27,3% degli addetti, in America il 11,1% delle imprese con il 4,2% degli addetti, in Africa il 6,9% delle imprese con il 29,9% degli addetti. Prevalenti, sotto il profilo della dimensione d'impresa misurata in termini di occupazione, sono i settori del legno e prodotti in legno in Africa centro-meridionale, della produzione di mobili in America Latina e della produzione di macchinari ed apparecchiature, in particolar modo elettroniche, in Estremo Oriente.

Per quanto attiene alla distribuzione degli IDE regionali all'estero nel settore commerciale, si osserva che il 63,7% delle imprese, con il 79,6% degli addetti, ha sede in Europa, principalmente nei Paesi dell'UE a 15; il 23,5%, con il 15,8%

degli occupati, in America; il 6,9%, con il 2,6% dell'occupazione, in Asia, il 2,9% con l'1% dei lavoratori sia in Africa che in Oceania. Si tratta prevalentemente di filiali commerciali di imprese manifatturiere che rispondono alla necessità di razionalizzare e rendere più efficiente le attività di vendita e assistenza post-vendita. Il 75% delle imprese di costruzioni partecipate, con l'84,5% dei lavoratori del settore, ha sede in Europa, principalmente nei Paesi appartenenti all'Unione europea (41,7% delle imprese e 59,2% dei lavoratori). La restante parte si localizza in Medio Oriente.

I tre quarti delle imprese di servizi, con quasi il 90% degli addetti, hanno sede in ambito comunitario. La restante parte si distribuisce equamente, sia quanto a numero di imprese che di lavoratori, tra l'Africa settentrionale e l'Asia Centrale. Passando a considerare gli investimenti diretti esteri in Abruzzo, si rileva che investitori europei partecipano al 60,6% delle imprese ed occupano il 44,3% degli addetti (Italia: 68,5% e 65,1%). Essi provengono principalmente da Paesi appartenenti all'UE a 15 (Abruzzo: 53% delle partecipate e 42,7% degli addetti; Italia: rispettivamente 59,4% e 56,3%) e, in modo marginale, dall'Europa non comunitaria (Abruzzo: 7,6% delle imprese e 1,6% degli addetti; Italia: 8,5% e 8,7%). Si tratta di imprese che operano in Abruzzo prevalentemente nel manifatturiero con investimenti dimensionali in termini di occupazione superiori ai 100 addetti nel settore dei mezzi di trasporto (5 imprese con 6.512 addetti), del tessile e abbigliamento (4 imprese con 847 occupati) e della chimica (1 impresa con 107 lavoratori). Considerevole anche la presenza in Abruzzo di partecipate nel settore metallurgico: 2 con 172 lavoratori vedono la presenza di investitori provenienti dall'Europa a 15 e 3 aziende, con 300 addetti, di investitori appartenenti a Paesi europei non UE. Investitori provenienti dall'Europa a 15 partecipano anche a 5 imprese commerciali con 22 occupati e 7 di servizi con 149 addetti.

Investitori americani partecipano al 31,8% degli IDE in ingresso in Abruzzo e danno occupazione al 34,8% dei lavoratori (Italia: 22,4% e 27,9%). Provengono principalmente dalla parte settentrionale (30,3% delle imprese e 34,3% degli occupati) e operano in diversi settori tra i quali particolare consistenza hanno gli investimenti nel tessile (1 impresa con 204 addetti), nella carta e legno (2 aziende e 1.059 lavoratori), nei prodotti in gomma, plastica (4 imprese con 1.887 occupati), nella produzione di macchinari e apparecchiature (4 aziende con 2.421 lavoratori) e dei mezzi di trasporto (1 impresa con 441 addetti). L'unico investitore latino americano partecipa ad un'attività di produzione alimentare che dà occupazione a 101 lavoratori. Nel settore dei servizi spicca la presenza di un'azienda con 47

PARTECIPAZIONI ESTERE IN ABRUZZO PER SETTORE DI ATTIVITÀ E AREA GEOGRAFICA DI PROVENIENZA DELL'INVESTITORE. Anno 2011 (peso % su totale)

Settore	UE a 15	Paesi europei non UE	Nord America	America centrale e merid.	Asia orientale	Totale
Imprese						
Industria estrattiva			3,0			
Manifatturiero	31,8	4,5	22,7	1,5	7,6	68,2
Energia, gas e acqua	1,5	1,5				3,0
Costruzioni	1,5		1,5			3,0
Commercio all'ingrosso	7,6	1,5	1,5			10,6
Servizi	10,6		1,5			12,1
Totale	53,0	7,6	30,3	1,5	7,6	100,0
Addetti						
Industria estrattiva			1,8			1,8
Manifatturiero	41,7	1,6	32,2	0,5	21,0	96,9
Energia, gas e acqua	0,1	0,0				0,1
Costruzioni	0,0		0,0			0,0
Commercio all'ingrosso	0,1	0,0	0,0			0,1
Servizi	0,8		0,2			1,0
Totale	42,7	1,6	34,3	0,5	21,0	100,0

Fonte: elaborazione CRESA su banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

addetti partecipata da società nord-americane.

L'Abruzzo vede anche una consistente presenza nel solo settore manifatturiero di investitori provenienti dall'Estremo Oriente (7,6% delle imprese partecipate e 21% dei lavoratori) che operano principalmente in due aziende del settore dei mezzi di trasporto che danno occupazione a 1.720 addetti e in un'impresa operante nella lavorazione di minerali non metalliferi che conta 2.231 lavoratori.

Poco incoraggiante sembra, in conclusione, la capacità del sistema regionale di competere sui mercati internazionali. Negli ultimi anni l'Abruzzo vede aumentare più della media nazionale i propri investimenti diretti all'estero soprattutto nei settori *labour intensive* del manifatturiero e nelle costruzioni e indebolire la propria presenza nel commercio. Sul fronte degli investimenti esteri in regione, diminuisce più che nella media italiana la presenza straniera nel settore industriale e nel commercio, le costruzioni e le *utilities*, che vivono consistenti incrementi a livello nazionale, non aumentano in termini di numero e calano sotto il profilo dimensionale. L'andamento sia in ingresso che in uscita dei servizi è caratterizzato da ottimi incrementi in termini percentuali, che nascondono in realtà valori assoluti assai esigui.

Tab. 1.3.1 ESPORTAZIONI DI MERCI DELLE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE ITALIANE. Anni 2006-2012

Ripartizioni	Valori assoluti in milioni di euro											Quote percentuali				
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012		
Italia nord-occidentale	132.965,7	144.958,4	147.951,0	118.177,6	134.948,4	150.117,3	155.340,8	40,0	39,7	40,1	40,5	40,0	39,9	39,9		
	6,6	9,0	2,1	-20,1	14,2	11,2	3,5									
Italia nord-orientale	104.411,9	115.498,1	116.972,2	91.604,5	105.820,3	117.654,9	118.960,1	31,4	31,7	31,7	31,4	31,4	31,3	30,5		
	3,7	10,6	1,3	-21,7	15,5	11,2	1,1									
Italia centrale	51.616,5	56.092,0	53.804,0	45.586,9	53.605,0	60.704,8	64.526,5	15,5	15,4	14,6	15,6	15,9	16,1	16,6		
	1,5	8,7	-4,1	-15,3	17,6	13,2	6,3									
Italia meridionale	24.479,9	27.119,5	27.514,1	21.163,7	24.399,4	27.036,6	26.972,0	7,4	7,4	7,5	7,3	7,2	7,2	6,9		
	3,7	10,8	1,5	-23,1	15,3	10,8	-0,2									
Italia insulare	12.284,1	14.386,3	15.877,4	9.521,2	14.556,1	16.038,4	19.453,9	3,7	3,9	4,3	3,3	4,3	4,3	5,0		
	32,1	17,1	10,4	-40,0	52,9	10,2	21,3									
Province diverse non spec. 1	6.254,8	6.689,8	6.896,9	5.679,2	4.017,1	4.351,9	4.471,8	1,9	1,8	1,9	1,9	1,2	1,2	1,1		
	9,9	7,0	3,1	-17,7	-29,3	8,3	2,8									
Abruzzo	6.545,5	7.322,9	7.640,2	5.228,9	6.337,9	7.246,2	6.896,7	2,0	2,0	2,1	1,8	1,9	1,9	1,8		
	4,0	11,9	4,3	-31,6	21,2	14,3	-4,8									
Italia	332.012,9	364.743,9	369.015,6	291.753,1	337.346,3	375.903,8	389.725,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		
	5,5	9,9	1,2	-20,9	15,6	11,4	3,7									

1 Nella statistica del commercio con l'estero le merci destinate all'esportazione sono classificate secondo la provincia in cui sono prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione e riparazione di prodotti temporaneamente importati. I valori riferiti a province diverse comprendono, oltre ai dati trimestrali e annuali, anche quelli relativi a prodotti provenienti da più province o per i quali non è stato possibile determinare l'origine. Dal punto di vista settoriale questi valori sono stati allocati nella voce "Provvisive di bordo, merci nazionali di ritorno e merci varie n.c.a.". Pertanto, al netto di queste ultime, i dati regionali 2003 e 2004 sono perfettamente confrontabili poiché le dichiarazioni regionali che nel 2004 sono state trasferite nelle "Province diverse e non specificate", nel 2003 erano incluse tutte in questo settore residuale.

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Tab.1.3.2 SCAMBI DI MERCI PER SETTORI – ABRUZZO (classificazione ATECO 2007; val. in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)

Settori ATECO	Esportazioni			Importazioni			Saldi		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. ass.
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	48,5	54,7	12,7	145,2	151,2	4,1	-96,7	-96,5	0,2
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	54,0	36,3	-32,8	17,3	15,3	-11,5	36,7	21,0	-15,7
Prodotti trasformati e manufatti	7.132,9	6.795,7	-4,7	3.920,0	3.276,6	-16,4	3.212,9	3.519,0	306,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	431,8	430,3	-0,4	250,9	206,1	-17,9	180,9	224,2	43,3
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	516,2	468,5	-9,2	319,5	261,0	-18,3	196,7	207,5	10,9
Legno e prodotti in legno carta e stampa	126,5	104,0	-17,8	240,1	203,6	-15,2	-113,6	-99,6	13,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	11,0	---	9,3	6,5	-30,1	-9,3	4,4	13,8
Sostanze e prodotti chimici	208,6	187,9	-9,9	603,4	530,9	-12,0	-394,8	-343,0	51,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	300,4	348,3	16,0	179,9	142,9	-20,5	120,5	205,4	84,9
Prod. gomma e mat. plastiche, delle lavoraz. di min. non met.	678,5	617,7	-9,0	332,5	299,2	-10,0	345,9	318,5	-27,5
Metalli di base e prod. in metallo esclusi macchine e impianti	416,6	390,5	-6,3	364,0	313,1	-14,0	52,7	77,4	24,8
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	296,4	273,5	-7,7	271,2	131,4	-51,6	25,1	142,1	117,0
Apparecchi elettrici	167,4	176,6	5,5	124,3	123,6	-0,6	43,1	53,0	9,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	690,7	714,3	3,4	405,2	413,4	2,0	285,5	300,9	15,4
Mezzi di trasporto	3.060,5	2.815,7	-8,0	747,6	574,3	-23,2	2.313,0	2.241,4	-71,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	239,3	257,5	7,6	72,1	70,6	-2,1	167,2	186,9	19,7
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	---	258,5	---	---	0,0	---	---	258,5	---
Prodotti del trattamento dei rifiuti e risanamento	5,9	5,6	-5,0	11,2	9,0	-19,9	-5,3	-3,4	1,9
Prodotti editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	0,9	0,7	-22,9	2,4	2,7	13,6	-1,5	-2,0	-0,5
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	0,0	0,0	-13,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	-0,0
Prodotti di attività artistiche, di intrattenimento e divert.	0,7	0,7	-3,6	0,5	0,1	-86,0	0,2	0,6	0,4
Merci varie	3,1	2,9	-5,5	0,8	0,7	-8,9	2,4	2,3	-0,1
Totale	7.246,2	6.896,7	-4,8	4.097,4	3.455,6	-15,7	3.148,8	3.441,1	9,3

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat



Tab. 1.3.3 SCAMBI DI MERCI PER SETTORI – L'AQUILA (classificazione ATECO 2007; val. in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)

Settori ATECO	Esportazioni			Importazioni			Saldi		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. ass.
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	3,8	4,0	4,3	13,8	10,1	-26,6	-10,0	-6,1	3,8
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0	80,3	1,6	1,0	-36,7	-1,6	-1,0	0,6
Prodotti trasformati e manufatti	659,1	666,4	1,1	664,9	572,6	-13,9	-5,9	93,8	99,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	10,4	14,2	36,1	12,0	13,8	14,4	-1,6	0,4	2,0
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	17,4	24,0	37,8	9,7	8,3	-14,3	7,7	15,7	8,0
Legno e prodotti in legno carta e stampa	58,6	45,9	-21,7	48,9	40,5	-17,3	9,6	5,4	-4,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,0	236,4	7,6	4,4	-41,7	-7,6	-4,4	3,2
Sostanze e prodotti chimici	32,9	26,6	-19,2	145,1	144,4	-0,5	-112,3	-117,9	-5,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	184,1	207,9	12,9	165,7	128,0	-22,8	18,4	79,9	61,5
Prod. gomma e mat. plastiche, delle lavoraz. di min. non met.	20,1	33,4	65,8	26,7	34,1	27,6	-6,6	-0,7	5,9
Metalli di base e prod. in metallo esclusi macchine e impianti	29,3	17,4	-40,4	47,2	51,8	9,6	-18,0	-34,3	-16,3
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	250,4	225,2	-10,0	51,7	29,7	-42,6	198,7	195,6	-3,2
Apparecchi elettrici	32,9	40,3	22,5	20,0	13,2	-34,0	13,0	27,2	14,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	12,5	15,1	21,1	66,1	51,3	-22,4	-53,7	-36,2	17,5
Mezzi di trasporto	5,7	10,3	80,6	58,7	49,0	-16,5	-53,0	-38,7	14,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4,8	6,1	26,7	5,4	4,2	-22,5	-0,6	1,9	2,5
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	---	---	---	---	0,0	---	---	---	---
Prodotti del trattamento dei rifiuti e risanamento	0,3	0,2	-8,9	4,9	3,1	-36,5	-4,6	-2,9	1,8
Prodotti editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	0,1	0,1	-5,3	0,5	0,8	72,5	-0,4	-0,7	-0,4
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	0,0	0,0	-13,5	0,0	0,0	---	0,0	0,0	-0,0
Prodotti di attività artistiche, di intrattenimento e divert.	0,1	0,0	-75,2	0,0	0,0	---	0,0	0,0	-0,0
Merci varie	0,0	0,0	-56,7	0,0	0,0	---	0,0	-0,0	-0,1
Totale	663,4	670,8	1,1	685,7	587,8	-14,3	-22,3	83,1	105,4

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Tab. 1.3.4 SCAMBI DI MERCI PER SETTORI – TERAMO (classificazione ATECO 2007; val. in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)

Settori ATECO	Esportazioni			Importazioni			Saldi		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. ass.
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	27,1	33,9	25,2	32,4	31,2	-3,6	-5,3	2,7	8,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0	0,0	1,7	2,0	22,1	-1,6	-2,0	-0,3
Prodotti trasformati e manufatti	1.128,5	1.136,8	0,7	702,2	559,6	-20,3	426,3	577,2	150,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	137,8	129,7	-5,8	113,3	97,0	-14,4	24,5	32,7	8,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	176,3	178,9	1,4	127,1	105,2	-17,2	49,2	73,7	24,5
Legno e prodotti in legno carta e stampa	47,4	41,2	-13,0	35,3	31,6	-10,7	12,0	9,6	-2,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,0	0,0	0,8	0,8	0,0	-0,8	-0,8	0,0
Sostanze e prodotti chimici	47,0	50,4	7,3	98,8	101,5	2,8	-51,8	-51,2	0,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	39,4	66,4	68,6	6,1	6,1	-1,1	33,2	60,3	27,1
Prod. gomma e mat. plastiche, delle lavoraz. di min. non met.	136,1	118,7	-12,8	58,2	50,5	-13,1	77,9	68,1	-9,8
Metalli di base e prod. in metallo esclusi macchine e impianti	139,7	144,2	3,2	105,3	72,7	-31,0	34,4	71,5	37,1
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	22,4	26,0	16,0	76,2	25,4	-66,7	-53,8	0,7	54,4
Apparecchi elettrici	64,0	61,2	-4,3	22,8	19,3	-15,5	41,2	42,0	0,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	50,8	56,0	10,2	22,8	19,7	-13,7	28,0	36,3	8,3
Mezzi di trasporto	151,7	142,4	-6,1	10,4	6,3	-39,6	141,3	136,1	-5,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	116,0	121,7	4,9	25,1	23,6	-6,1	90,9	98,1	7,2
Prodotti del trattamento dei rifiuti e risanamento	3,2	2,1	-35,7	2,9	4,1	42,4	0,3	-2,1	-2,4
Prodotti editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	0,4	0,4	2,0	1,2	1,0	-15,3	-0,8	-0,6	0,2
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	---	---	---	---	---	---	---	---	---
Prodotti di attività artistiche, di intrattenimento e divert.	---	---	---	0,0	0,0	-96,8	---	---	---
Merci varie	0,0	0,7	0,0	0,2	0,3	---	-0,2	0,4	0,6
Totale	1.159,2	1.173,9	1,3	740,6	598,2	-19,2	418,6	575,7	157,1

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Tab. 1.3.5 SCAMBI DI MERCI PER SETTORI – PESCARA (classificazione ATECO 2007; val. in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)

Settori ATECO	Esportazioni			Importazioni			Saldi		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. ass.
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	9,4	7,5	-20,0	34,7	36,6	5,6	-25,3	-29,2	-3,8
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	0,1	0,4	236,1	2,6	4,0	54,3	-2,5	-3,6	-1,1
Prodotti trasformati e manufatti	519,5	505,1	-2,8	527,3	408,3	-22,6	-7,8	96,9	104,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	55,1	53,0	-3,8	58,6	31,6	-46,0	-3,5	21,4	24,8
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	122,4	135,8	10,9	54,1	56,9	5,1	68,3	78,9	10,6
Legno e prodotti in legno carta e stampa	5,9	7,8	32,1	101,4	79,5	-21,6	-95,5	-71,8	23,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,1	---	0,8	0,3	-56,3	-0,7	-0,3	0,5
Sostanze e prodotti chimici	17,7	15,0	-15,5	74,5	60,7	-18,5	-56,8	-45,8	11,0
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	58,6	58,6	-0,0	5,2	5,7	10,7	53,4	52,9	-0,6
Prod. gomma e mat. plastiche, delle lavoraz. di min. non met.	11,7	12,8	9,7	59,6	38,0	-36,4	-48,0	-25,1	22,8
Metalli di base e prod. in metallo esclusi macchine e impianti	52,4	52,6	0,3	35,4	29,1	-17,8	17,1	23,5	6,5
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	8,7	8,5	-2,3	35,7	21,1	-41,0	-27,0	-12,6	14,4
Apparecchi elettrici	8,1	10,0	23,6	12,6	8,9	-29,7	-4,5	1,2	5,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	83,7	83,6	-0,1	48,6	45,0	-7,4	35,0	38,6	3,6
Mezzi di trasporto	69,5	35,9	-48,3	23,8	14,3	-39,9	45,7	21,6	-24,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	25,7	31,4	22,2	17,0	17,1	0,5	8,7	14,3	5,6
Prodotti del trattamento dei rifiuti e risanamento	0,5	1,5	232,6	1,6	0,6	-58,7	-1,1	0,9	2,0
Prodotti editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	0,2	0,0	-75,7	0,3	0,2	-27,3	-0,1	-0,2	-0,1
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	---	---	---	---	0,0	---	---	---	---
Prodotti di attività artistiche, di intrattenimento e divert.	0,6	0,5	-11,7	0,4	0,0	-91,2	0,3	0,5	0,3
Merci varie	0,6	0,5	-15,8	0,4	0,2	-54,3	0,2	0,3	0,1
Totale	530,9	515,7	-2,9	567,2	450,0	-20,7	-36,4	65,7	102,0

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Tab. 1.3.6 SCAMBI DI MERCI PER SETTORI – CHIETI (classificazione ATECO 2007; val. in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)

Settori ATECO	Esportazioni			Importazioni			Saldi		
	2011	2012	var. %	2011	2012	var. %	2011	2012	var. ass.
Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura	8,3	9,3	13,1	64,3	73,2	13,8	-56,1	-63,9	-7,8
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	53,9	35,8	-33,5	11,4	8,2	-27,9	42,5	27,6	-14,9
Prodotti trasformati e manufatti	4.825,8	4.487,3	-7,0	2.025,5	1.736,1	-14,3	2.800,3	2.751,2	-49,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	228,5	233,3	2,1	67,1	63,7	-5,0	161,4	169,6	8,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	200,0	129,8	-35,1	128,6	90,6	-29,5	71,4	39,2	-32,2
Legno e prodotti in legno carta e stampa	14,7	9,1	-37,9	54,4	52,1	-4,3	-39,7	-42,9	-3,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	10,9	42621,4	0,1	0,9	619,3	-0,1	10,0	10,1
Sostanze e prodotti chimici	111,1	96,0	-13,6	285,0	224,1	-21,4	-173,9	-128,1	45,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	18,3	15,4	-15,5	2,9	3,2	9,6	15,4	12,3	-3,1
Prod. gomma e mat. plastiche, delle lavoraz. di min. non met.	510,6	452,9	-11,3	188,0	176,6	-6,1	322,6	276,2	-46,3
Metalli di base e prod. in metallo esclusi macchine e impianti	195,2	176,3	-9,7	176,0	159,6	-9,4	19,2	16,7	-2,4
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	14,9	13,7	-7,7	107,7	55,2	-48,7	-92,8	-41,5	51,3
Apparecchi elettrici	62,4	65,0	4,2	68,9	82,3	19,4	-6,6	-17,3	-10,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	543,8	559,6	2,9	267,7	297,4	11,1	276,2	262,2	-13,9
Mezzi di trasporto	2.833,6	2.627,1	-7,3	654,6	504,7	-22,9	2.179,0	2.122,4	-56,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	92,7	98,2	5,9	24,6	25,7	4,6	68,1	72,5	4,4
Prodotti del trattamento dei rifiuti e risanamento	2,0	1,8	-9,7	1,9	1,2	-40,2	0,1	0,7	0,6
Prodotti editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive	0,2	0,1	-28,2	0,4	0,6	61,9	-0,2	-0,5	-0,3
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	-----	-----	-----	---	---	---	---	---	---
Prodotti di attività artistiche, di intrattenimento e divert.	-----	0,0	-----	0,0	0,0	-2,2	---	-0,0	---
Merci varie	2,5	1,7	-31,0	0,2	0,2	4,0	2,3	1,6	-0,8
Totale	4.892,7	4.536,2	-7,3	2.103,8	1.819,6	-13,5	2.788,9	2.716,6	-72,2

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat



Parte II
IL MERCATO DEL LAVORO

2. IL MERCATO DEL LAVORO

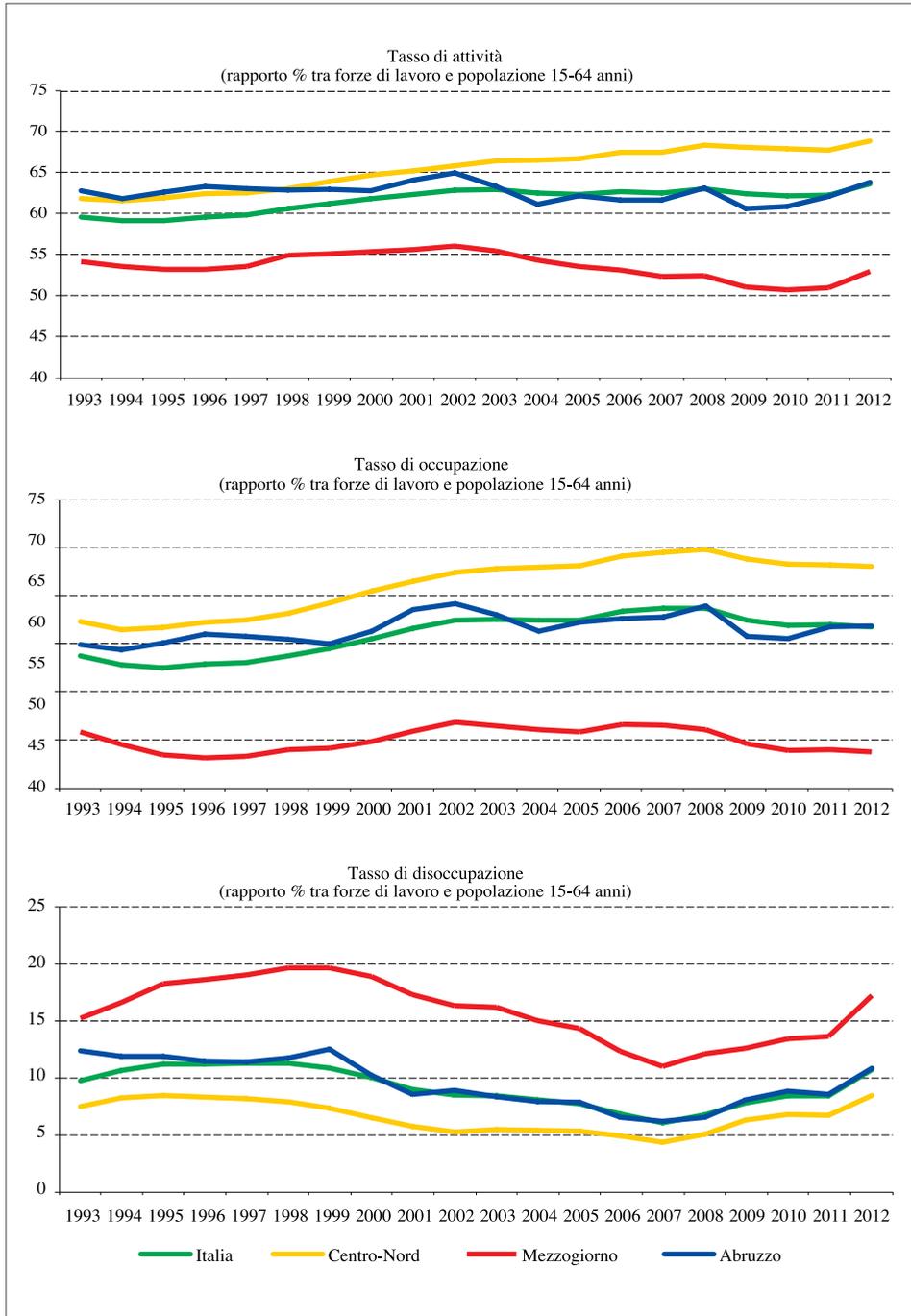
2.1 LE PRINCIPALI TENDENZE A LIVELLO NAZIONALE

La recessione in corso ha mostrato i suoi effetti sul mercato del lavoro. L'intensità e la durata della crisi hanno reso sempre più arduo fare quadrare i bilanci familiari e messo in difficoltà la tradizionale funzione di sostegno sociale svolta dalle famiglie a fronte dei limiti temporali e di applicabilità degli ammortizzatori sociali ufficiali. Questa condizione ha spinto molte persone alla ricerca di un'occupazione. Nella media del 2012 l'occupazione in Italia si è ridotta dello 0,3% rispetto al 2011 (-69.000 unità), segnando un progressivo deterioramento nella seconda metà dell'anno, mentre l'offerta di lavoro è cresciuta in maniera sostenuta (2,3%; +567.000 unità). Ne è derivato un marcato aumento del tasso di disoccupazione che, al netto dei fattori stagionali, è giunto al 10,7% per cento nella media dell'anno, dall'8,4 del 2011. Il deterioramento è stato più netto per i lavoratori con un basso livello di istruzione (dall'11,6% al 15,2% per quelli con la licenza elementare; dal 5,4% al 6,7% per i laureati) e per i più giovani. Il tasso di disoccupazione nella fascia di età 15-24 anni è salito dal 27,1% al 33,3%, il livello più alto registrato dal 1992 (il primo anno per il quale sono disponibili dati coerenti con la nuova Rilevazione sulle forze di lavoro); ha superato la metà tra le giovani donne nel Mezzogiorno. Il tasso di attività, nella popolazione tra 15 e 64 anni, è salito al 63,7%, dal 62,2% di un anno prima. In particolare, l'incremento è stato più intenso tra le donne (dal 51,5% al 53,5%) e i più anziani (dal 39,5% al 42,6% nella classe di età compresa tra 55 e 64 anni), verosimilmente per l'innalzamento dei requisiti anagrafici previdenziali stabilito dalla riforma del sistema pensionistico. Sotto il profilo settoriale il calo dell'occupazione del 2012 è riconducibile alle contrazioni registrate nel comparto edile e nell'industria in senso stretto (-5% e -1,8%, rispettivamente), solo parzialmente compensate dall'aumento nel terziario (0,7%, prevalentemente nel settore degli altri servizi collettivi e personali e in quello dei servizi di alloggio e di ristorazione).

2.2 LA DINAMICA DEL MERCATO DEL LAVORO IN ABRUZZO: FORZE DI LAVORO, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

Il primo segnale degli effetti della crisi economica lo si rileva dalla partecipazione della popolazione al mercato del lavoro: il tasso di attività segna la riduzione

Fig. 2.1 PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO (val. %)

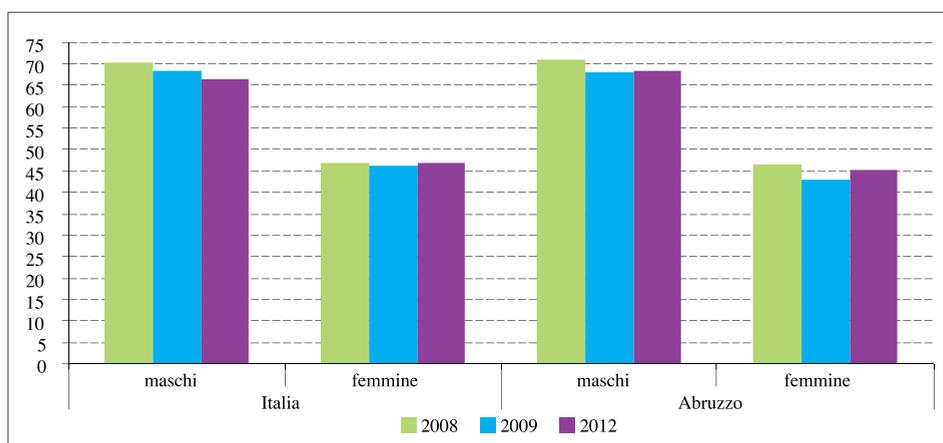


Fonte: elaborazioni Cresa su dati Istat

della partecipazione nel Mezzogiorno, con un declino iniziato nel 2003, e che si è acuito a partire dal 2008. Il divario rispetto alle regioni del Centro-Nord, che all'inizio del periodo considerato era di circa 8 punti percentuali, si è progressivamente allargato toccando i 17 punti nel 2010. Il miglioramento avvenuto nel 2012 nelle regioni del Sud ha leggermente ridotto la distanza tra le due circoscrizioni ed ha sostenuto in parte la ripresa anche a livello nazionale il cui livello era rimasto sostanzialmente stabile per quasi l'intero decennio degli anni duemila. Per quanto riguarda l'Abruzzo, il tasso di attività è rimasto in linea con quello delle regioni del Centro Nord fino alla fine degli anni novanta per poi cominciare a distaccarsene progressivamente negli anni successivi, creando una forbice che ha toccato i 7 punti percentuali alla fine del primo decennio del nuovo secolo.

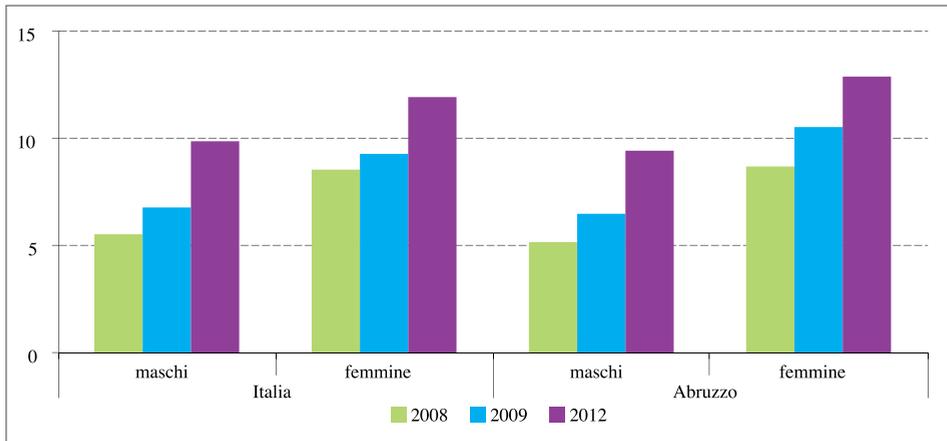
Gli anni della crisi economica hanno determinato una riduzione dell'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno, inasprendo il divario con le regioni centro-settentrionali. Il tasso di occupazione in Abruzzo ha conservato un andamento per certi aspetti analogo a quello del tasso di attività. Fino alla prima metà degli anni novanta l'Abruzzo ha presentato livelli occupazionali superiori a quelli medi italiani e confrontabili con quelli del Centro-Nord; negli anni successivi l'occupazione abruzzese ha mostrato una dinamica molto più contenuta e in linea con quella media del paese. In comune con altre regione del Sud nel 2011 vi è stato un certo recupero delle posizioni perdute negli anni di più intensa difficoltà ma nel 2012 questo processo sembra essersi arrestato. La figura 2.2 mostra alcune differenze

Fig. 2.2 TASSO DI OCCUPAZIONE PER GENERE (val. %)



Fonte: elaborazioni Cresa su dati Istat

Fig. 2.3 TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE (val. %)



Fonte: elaborazioni Cresa su dati Istat

di genere che possono essere sottolineate: mentre la battuta d'arresto del 2009 si è rivelata piuttosto consistente sia per i maschi che per le femmine, la ripresa dei livelli occupazionali del 2012 è attribuibile pressoché esclusivamente alle seconde. Il 2012 in Abruzzo si è rivelato un anno piuttosto critico sotto il profilo della disoccupazione: la quota di disoccupati si è riportata sull'ordine delle due cifre, fenomeno che non si sperimentava più dall'inizio degli anni duemila. Come messo in evidenza dalla figura 2.1 l'ampio differenziale tra Mezzogiorno e Centro Nord aveva sperimentato una fase di forte ridimensionamento tra il 2001 e il 2009 ma è tornato ad allargarsi fortemente negli anni della crisi. Dalla stessa figura emerge come, a partire dalla seconda metà degli anni novanta, l'andamento della disoccupazione complessiva in Abruzzo sia stato sostanzialmente "schiacciato" su quello medio dell'Italia. Anche in questo caso le differenze di genere sono rilevanti: la quota di donne in cerca di occupazione si colloca, in media, ben oltre i tre punti percentuali al di sopra di quella maschile (fig. 2.3).

I dati recentemente diffusi dall'ISTAT sulla disoccupazione continuano ad evidenziare un forte squilibrio tra le diverse classi d'età nell'accesso al mercato del lavoro e nel mantenimento dello status di occupato. Per meglio analizzare queste dinamiche, sono rappresentati i tassi di disoccupazione per la classe d'età tra i 15-24 anni, quella tra i 25-34 anni e dai 35 anni in su.

Tra il 2008 e il 2012 il tasso di disoccupazione dei giovani compresi tra i 15 e i 24 anni è cresciuto a livello nazionale di quattordici punti percentuali (dal 21,3% al 35,3%); come emerge dai dati mostrati in tabella ciò è attribuibile più alla di-

TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER CLASSI DI ETÀ (val. %)

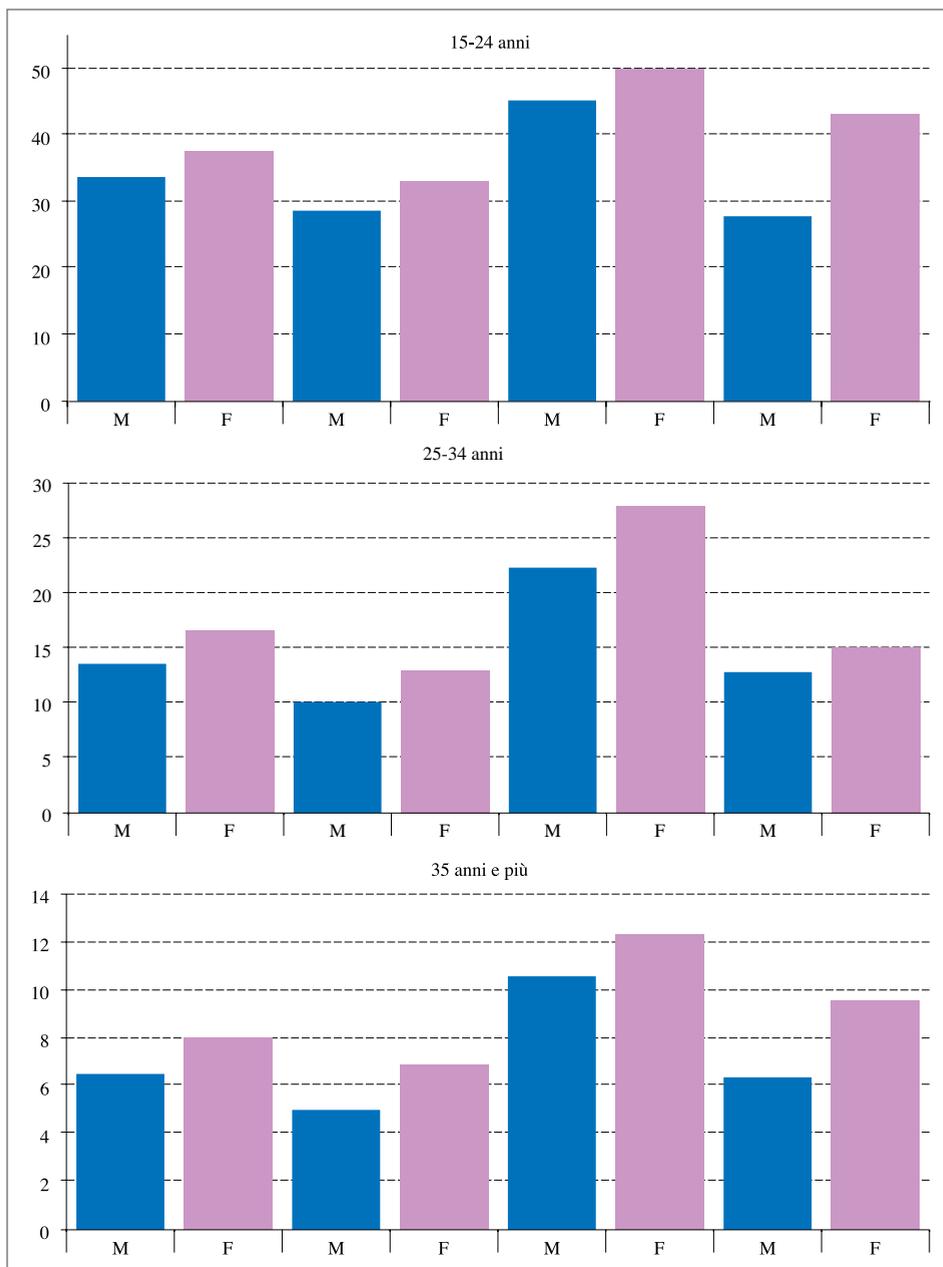
	2008	2010	2012
	15-24		
Italia	21,3	27,8	35,3
Centro - Nord	16,1	23,3	30,7
Mezzogiorno	33,6	38,8	46,9
Abruzzo	19,7	29,5	33,0
	25-34		
Italia	8,8	11,9	14,9
Centro - Nord	6,2	7,4	9,3
Mezzogiorno	16,6	20,3	24,5
Abruzzo	10,2	13,3	13,8
	35 anni e più		
Italia	4,4	5,4	7,2
Centro - Nord	3,5	4,1	5,3
Mezzogiorno	7,3	7,9	11,2
Abruzzo	3,8	5,5	7,7
	Totale		
Italia	6,7	8,4	10,7
Centro - Nord	5,0	6,8	8,5
Mezzogiorno	12,0	13,4	17,2
Abruzzo	6,6	8,8	10,8

Fonte: elaborazioni Cresa su dati Istat

namica negativa del Centro Nord che a quella del Mezzogiorno (pur detenendo, quest'ultimo, quote di disoccupazione giovanile in partenza doppie rispetto al Centro Nord e oggi collocate su livelli criticamente elevati, intorno al 46%). Da questo punto di vista, l'Abruzzo mostra un profilo più simile alle regioni centro settentrionali seppur a fronte di differenze di genere più vistose, come mostrato nella figura 2.4.

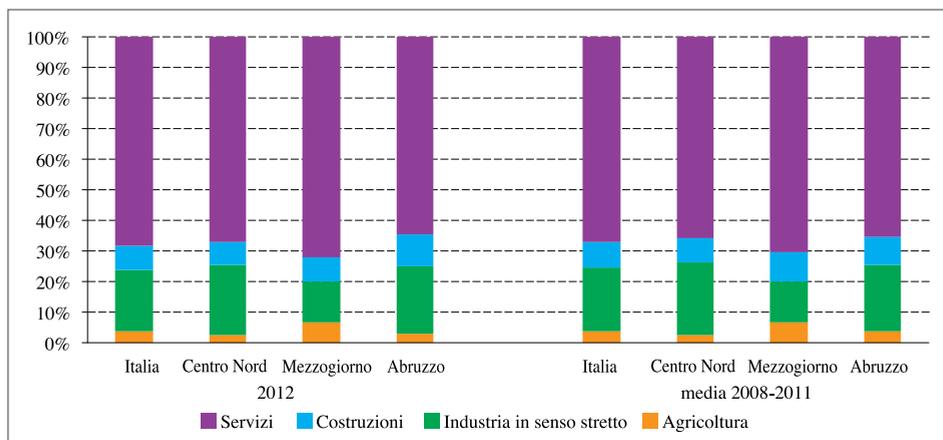
Nella classe 25-34 anni, che comprende i giovani in uscita dal percorso formativo e che quindi dovrebbe essere composta da coloro che hanno un tasso di scolarizzazione maggiore, la situazione occupazionale in ingresso nel mercato del lavoro rileva, complessivamente, una situazione migliore rispetto alla classe precedente. Il dato nazionale si è attestato a poco meno del 15% nel 2012 con una differenza di sei punti percentuali rispetto al 2008. Relativamente a questa classe di età la posizione del Mezzogiorno è comparativamente peggiore rispetto alla

Fig. 2.4 TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER CLASSI DI ETÀ anno 2012



Fonte: elaborazioni Cresa su dati Istat

Fig. 2.5 OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ (composizione %; anno 2012 e media 2008-2012)



Fonte: elaborazioni Cresa su dati Istat

circostrizione centro settentrionale con un livello di disoccupazione pari a circa tre volte quello del Centro Nord. Il dato dell’Abruzzo è sostanzialmente in linea con quello medio nazionale e mostra un divario di genere molto più contenuto di quello registrato dalla classe di età più giovane.

Infine, nelle fascia di età dai 35 anni in su, è possibile registrare i livelli di disoccupazione più bassi sia rispetto al dato medio complessivo sia rispetto a quello rilevato tra i giovani, a conferma della pesante disparità di condizione tra le diverse fasce della popolazione nell’accesso e nel mantenimento di posizioni lavorative. Per questa classe infatti, il tasso di disoccupazione nazionale nel 2012 si è attestato al 7,2% con una crescita di quasi tre punti percentuali rispetto al 2008. Nel Mezzogiorno la differenza tra la quota di disoccupati in questa fascia di età e quella totale è più ampia che nel resto del paese il che aggiunge alle già sottolineate differenze di genere (che tuttavia in questo raggruppamento demografico risultano più attenuate) una ulteriore e più marcata disparità “generazionale” che caratterizza il mercato del lavoro meridionale.

Nel 2012 la popolazione occupata in Abruzzo è aumentata di poco più di mille unità rispetto all’anno precedente (0,2% in termini relativi) raggiungendo le 508.000 unità complessive. Sotto il profilo settoriale tale incremento dei posti di lavoro è attribuibile alle costruzioni e all’industria in senso stretto (+3.815 e +2.385 occupati in più rispettivamente) che hanno compensato le perdite registrate dai servizi e, soprattutto, dall’agricoltura. Va sottolineato che si tratta di

andamenti in controtendenza rispetto a quanto accaduto nel resto del paese.

La situazione del mercato del lavoro appare piuttosto disomogenea se analizzata dal punto di vista degli andamenti provinciali. Risalta la consistente perdita di addetti nella provincia di Chieti (circa 5.000 unità in meno rispetto al 2011 che salgono a 9.000 se confrontate con il 2008) e la altrettanto sorprendente crescita degli occupati che si è verificata a L'Aquila (+4.400 unità rispetto al 2011) e Pescara (+3.000 unità). Di minore intensità le perdite in termini di numero complessivo di addetti registrate in provincia di Teramo. La struttura settoriale dell'occupazione che riportiamo nella figura 2.5 mostra un assottigliamento delle quote occupazionali nei settori dell'agricoltura e dei servizi. Rispetto alla media 2008-2011, l'ultimo anno disponibile indica che il settore dei servizi ha perduto quasi un punto percentuale in Abruzzo a differenza di quanto accaduto nel resto del paese.

Tab. 2.1 FORZE DI LAVORO, OCCUPATI E DISOCCUPATI. Anni 2005-2012 (migliaia)

Anno	Occupati	Persone in cerca di occupazio- ne	Forze di lavoro	Popola- zione	Occupati	Persone in cerca di occupazio- ne	Forze di lavoro	Popola- zione
Abruzzo				Mezzogiorno				
2005	492	42	534	1.296	6.411	1.067	7.479	20.673
2006	498	35	533	1.301	6.516	909	7.425	20.686
2007	502	33	535	1.308	6.516	808	7.324	20.710
2008	518	36	554	1.321	6.482	886	7.368	20.765
2009	495	43	537	1.331	6.287	899	7.187	20.791
2010	494	48	541	1.335	6.201	958	7.159	20.820
2011	507	47	554	1.342	6.216	978	7.194	20.848
2012	508	62	570	1.341	6.180	1.281	7.461	20.842
Centro - Nord				Italia				
2005	16.152	821	16.973	37.462	22.563	1.889	24.451	58.135
2006	16.471	764	17.237	37.749	22.988	1.673	24.662	58.435
2007	16.706	699	17.405	38.170	23.222	1.506	24.728	58.880
2008	16.923	805	17.729	38.572	23.405	1.692	25.097	59.336
2009	16.737	1.046	17.783	38.961	23.025	1.945	24.970	59.752
2010	16.671	1.144	17.815	39.231	22.872	2.102	24.975	60.051
2011	16.752	1.130	17.882	39.480	22.967	2.108	25.075	60.328
2012	16.718	1.463	18.181	39.673	22.899	2.744	25.642	60.515

Tab. 2.1 (segue) FORZE DI LAVORO, OCCUPATI E DISOCCUPATI. Anni 2006-2012
(variazioni % sull'anno precedente)

Anno	Occupati	Persone in cerca di occupazio- ne	Forze di lavoro	Popola- zione	Occupati	Persone in cerca di occupazio- ne	Forze di lavoro	Popola- zione
	Abruzzo				Mezzogiorno			
2006	1,2	-16,7	-0,2	0,4	1,6	-14,8	-0,7	0,1
2007	0,8	-5,7	0,4	0,5	0,0	-11,1	-1,4	0,1
2008	3,2	9,1	3,6	1,0	-0,5	9,7	0,6	0,3
2009	-4,4	19,4	-3,1	0,8	-3,0	1,5	-2,5	0,1
2010	-0,3	10,8	0,8	0,3	-1,4	6,6	-0,4	0,1
2011	2,7	-1,4	2,4	0,5	0,2	2,0	0,5	0,1
2012	0,2	31,2	2,9	-0,1	-0,6	31,0	3,7	-0,0
	Centro - Nord				Italia			
2006	2,0	-6,9	1,6	0,8	1,9	-11,4	0,9	0,5
2007	1,4	-8,5	1,0	1,1	1,0	-10,0	0,3	0,8
2008	1,3	15,2	1,9	1,1	0,8	12,4	1,5	0,8
2009	-1,1	29,9	0,3	1,0	-1,6	15,0	-0,5	0,7
2010	-0,4	9,4	0,2	0,7	-0,7	8,1	0,0	0,5
2011	0,5	-1,2	0,4	0,6	0,4	0,3	0,4	0,5
2012	-0,2	29,5	1,7	0,5	-0,3	30,2	2,3	0,3

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 2.2 TASSI DI ATTIVITÀ, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE. Anni 2005-2012 (val. %)

Anno	Tasso di			Tasso di		
	Attività (1)	Occupazione (2)	Disoccupazione (3)	Attività (1)	Occupazione (2)	Disoccupazione (3)
	Abruzzo			Mezzogiorno		
2005	62,2	57,2	7,9	53,6	45,8	14,3
2006	61,7	57,6	6,5	53,2	46,6	12,2
2007	61,7	57,8	6,2	52,4	46,5	11,0
2008	63,1	59,0	6,6	52,4	46,1	12,0
2009	60,7	55,7	8,1	51,1	44,6	12,5
2010	60,9	55,5	8,8	50,8	43,9	13,4
2011	62,1	56,8	8,5	51,0	44,0	13,6
2012	63,8	56,8	10,8	53,0	43,8	17,2
	Centro-Nord			Italia		
2005	66,7	63,1	5,3	62,4	57,5	7,7
2006	67,5	64,1	5,0	62,7	58,4	6,8
2007	67,5	64,5	4,4	62,5	58,7	6,1
2008	68,3	64,9	5,0	63,0	58,7	6,7
2009	68,1	63,8	6,3	62,4	57,5	7,8
2010	67,9	63,3	6,8	62,2	56,9	8,4
2011	67,8	63,0	6,7	62,2	56,9	8,4
2012	68,9	63,0	8,5	63,7	56,8	10,7

(1) Rapporto % tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (15-64) e la corrispondente popolazione di riferimento.

(2) Rapporto % tra gli occupati (15-64) e la corrispondente popolazione di riferimento.

(3) Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro.

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 2.3 OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ. Anni 2008-2012 (migliaia)

Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Abruzzo					Mezzogiorno					
2008	23	112	48	338	518	434	905	642	4.543	6.482
2009	18	109	46	327	494	409	854	610	4.469	6.288
2010	20	102	45	331	494	417	800	588	4.452	6.201
2011	19	110	48	329	507	423	804	552	4.437	6.216
2012	15	112	52	329	508	419	810	503	4.449	6.180
Centro - Nord					Italia					
2008	461	4.096	1.345	11.011	16.923	895	5.001	1.987	15.555	23.405
2009	465	3.941	1.352	12.649	16.737	874	4.795	1.962	15.436	23.025
2010	474	3.829	1.361	11.019	16.671	891	4.629	1.949	15.471	22.872
2011	428	3.887	1.295	11.142	16.752	850	4.692	1.847	15.579	22.967
2012	430	3.798	1.251	11.239	16.719	849	4.608	1.754	15.688	22.899

Tab. 2.3 (segue) OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ. ANNI 2009-2012 (var. % sull'anno precedente)

Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Abruzzo					Mezzogiorno					
2009	-21,7	-3,2	-4,0	-3,3	-4,6	-5,8	-5,6	-5,0	-1,6	-3,0
2010	8,4	-6,3	-1,3	1,1	-0,1	2,0	-6,4	-3,6	-0,4	-1,4
2011	-1,2	8,1	6,2	-0,4	2,7	1,3	0,6	-6,2	-0,3	0,2
2012	-22,2	2,2	7,9	-0,1	0,2	-0,9	0,7	-8,7	0,3	-0,6
Centro - Nord					Italia					
2009	0,9	-3,8	0,6	14,9	-1,1	-2,3	-4,1	-1,2	-0,8	-1,6
2010	1,9	-2,8	0,6	-12,9	-0,4	1,9	-3,5	-0,7	0,2	-0,7
2011	-9,7	1,5	-4,8	1,1	0,5	-4,6	1,4	-5,3	0,7	0,4
2012	0,5	-2,3	-3,4	0,9	-0,2	-0,2	-1,8	-5,0	0,7	-0,3

Tab. 2.3 (fine) OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ. Anni 2008-2012 (composizione %)

Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Abruzzo					Mezzogiorno					
2008	4,4	21,7	9,2	65,3	100	6,7	14,0	9,9	70,1	100
2009	3,6	22,0	9,3	66,2	100	6,5	13,6	9,7	71,1	100
2010	4,0	20,6	9,2	67,0	100	6,7	12,9	9,5	71,8	100
2011	3,8	21,7	9,5	65,0	100	6,8	12,9	8,9	71,4	100
2012	3,0	22,1	10,2	64,8	100	6,8	13,1	8,1	72,0	100
Centro - Nord					Italia					
2008	2,7	24,2	7,9	65,1	100,0	3,8	21,4	8,5	66,5	100,0
2009	2,8	23,5	8,1	75,6	100,0	3,8	20,8	8,5	67,0	100,0
2010	2,8	23,0	8,2	66,1	100,0	3,9	20,2	8,5	67,6	100,0
2011	2,6	23,2	7,7	66,5	100,0	3,7	20,4	8,0	67,8	100,0
2012	2,6	22,7	7,5	67,2	100,0	3,7	20,1	7,7	68,5	100,0

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Tab. 2.4 FORZE DI LAVORO, OCCUPATE E DISOCCUPATI PER PROVINCIA E SESSO. Anni 2011-2012 (valori in migliaia e valori percentuali)

Provincia	Occupati		Persone in cerca di occupazione		Forze di lavoro		Tasso di attività % (1)		Tasso di occupazione % (2)		Tasso di disoccupazione % (3)	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
	maschi											
L'Aquila	71	72	5	8	76	80	73,8	60,9	68,4	68,7	6,3	9,6
Teramo	75	72	5	7	80	79	73,1	60,5	71,6	68,8	6,6	9,3
Pescara	70	72	6	8	76	80	76,8	60,2	65,6	67,9	8,3	9,8
Chieti	90	90	7	9	97	99	71,7	59,4	68,3	68,3	7,0	9,2
ABRUZZO	306	306	23	32	329	338	73,8	60,2	68,5	68,4	7,1	9,4
	femmine											
L'Aquila	48	51	6	5	54	57	53	40,7	47,1	50,6	11,1	9
Teramo	46	48	5	6	52	53	50,1	38,2	44,8	46,1	10,6	10,4
Pescara	50	51	5	10	56	62	51,7	42	46,7	47,2	9,5	16,7
Chieti	56	51	7	9	63	60	48,2	33,6	42,7	39,1	11,3	14,7
ABRUZZO	200	202	24	24	225	232	50,6	38,3	45,2	45,3	10,7	12,9
	totale											
L'Aquila	119	124	11	13	130	130	62,1	50,5	57,8	59,7	8,3	9,4
Teramo	121	120	10	13	132	132	63,1	49,0	58,2	57,4	8,2	9,7
Pescara	120	123	11	18	132	132	63,4	50,7	56,0	57,4	8,8	12,8
Chieti	146	141	14	18	160	160	61,5	46,0	55,5	53,6	8,7	11,3
ABRUZZO	507	508	47	56	554	554	62,1	48,9	56,8	56,8	8,5	10,8

(1) Rapporto % tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (15-64) e la corrispondente popolazione di riferimento.

(2) Rapporto % tra gli occupati (15-64) e la corrispondente popolazione di riferimento.

(3) Rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro.

Fonte: elaborazioni Cresis su dati Istat

Tab. 2.5 OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ E PROVINCIA. Anni 2008-2012 (migliaia)

Anno	Agricoltura		Industria		Servizi		Totale		Agricoltura		Industria		Servizi		Totale		
	Industria in senso stretto	Costruzioni industria	Totale industria	Commi., alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	Totale servizi	Industria in senso stretto	Costruzioni industria	Totale industria	Commi., alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	Totale servizi	Industria in senso stretto	Costruzioni industria	Totale industria	Commi., alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi
	L'Aquila																
2008	5,8	21,7	13,3	35,0	22,6	54,8	77,5	118,3	5,5	28,8	13,8	42,6	27,4	48,0	75,4	123,5	
2009	3,6	21,8	12,3	34,0	20,1	53,6	73,7	111,4	5,7	27,2	13,4	40,6	27,2	47,4	74,7	120,9	
2010	4,0	20,0	12,7	32,7	21,0	59,8	80,8	117,5	5,2	27,7	14,9	42,7	26,7	44,2	70,9	118,8	
2011	3,8	20,5	11,0	31,5	22,0	61,9	83,9	119,2	4,2	30,0	14,6	44,6	27,5	44,9	72,4	121,2	
2012	2,5	17,7	15,6	33,3	24,1	63,7	87,8	123,6	3,4	31,7	12,5	44,2	28,3	43,9	72,1	119,7	
	Pescara																
2008	4,6	18,1	8,5	26,6	35,0	59,0	94,0	125,2	5,4	43,8	12,2	55,9	27,1	62,4	89,5	150,9	
2009	2,9	23,2	9,2	32,4	33,9	52,5	86,4	121,7	4,9	36,5	11,1	47,6	26,6	61,1	87,7	140,2	
2010	2,9	20,3	6,9	27,2	30,3	57,3	87,6	117,7	6,9	33,8	10,8	44,6	30,0	58,1	88,1	139,6	
2011	1,4	22,1	11,4	33,5	30,0	55,4	85,4	120,3	9,9	37,6	11,1	48,7	28,9	58,7	87,6	146,1	
2012	1,6	23,1	10,9	34,0	31,4	56,5	87,9	123,5	7,2	40,0	13,0	53,0	23,3	57,6	80,9	141,2	
	Chieti																
	Teramo																



Tab. 2.5 (fine) OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ E PROVINCIA-Anni 2008-2012 (composizione %)

Anno	Agricoltura			Industria			Servizi			Totale						
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale industria	Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale industria	Comm., alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	Totale servizi	Comm., alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	Totale servizi				
	L'Aquila															
2008	4,9	18,4	11,2	29,6	19,1	46,4	65,5	100	4,4	23,3	11,2	34,5	22,2	38,9	61,1	100
2009	3,2	19,6	11,0	30,6	18,0	48,2	66,2	100	4,7	22,5	11,1	33,6	22,5	39,2	61,7	100
2010	3,4	17,0	10,8	27,8	17,9	50,9	68,8	100	4,4	23,3	12,6	35,9	22,5	37,2	59,7	100
2011	3,2	17,2	9,3	26,4	18,5	51,9	70,4	100	3,5	24,7	12,1	36,8	22,7	37,1	59,8	100
2012	2,0	14,3	12,6	26,9	19,5	51,5	71,0	100	2,8	26,5	10,4	36,9	23,6	36,7	60,3	100
	Pescara															
2008	3,7	14,4	6,8	21,3	27,9	47,1	75,1	100	3,6	29,0	8,1	37,1	17,9	41,4	59,3	100
2009	2,3	19,1	7,6	26,6	27,9	43,1	71,0	100	3,5	26,0	7,9	34,0	19,0	43,6	62,5	100
2010	2,4	17,2	5,9	23,1	25,7	48,7	74,4	100	4,9	24,2	7,7	32,0	21,5	41,7	63,1	100
2011	1,2	18,3	9,5	27,9	24,9	46,0	71,0	100	6,7	25,7	7,6	33,3	19,8	40,1	59,9	100
2012	1,3	18,7	8,8	27,5	25,4	45,7	71,2	100	5,1	28,4	9,2	37,6	16,5	40,8	57,3	100

Fonte: elaborazioni CRESA su dati Istat

Parte III
DEMOGRAFIA E SOCIETÀ

3.1 L'ABRUZZO SECONDO IL CENSIMENTO 2011

3.1.1 PREMESSA

Nel presente capitolo verranno analizzati i risultati definitivi del 15° censimento generale della popolazione e delle abitazioni che fotografano la situazione al 9 ottobre 2011 che, al momento della stesura del presente capitolo, riguardano:

- comuni con incremento e decremento di popolazione – livello provinciale e regionale;
- comuni e popolazione residente per zona altimetrica – livello provinciale e regionale;
- comuni e popolazione residente per classe di ampiezza demografica del comune – livello provinciale e regionale;
- popolazione legale – livello comunale;
- popolazione residente per sesso, età e cittadinanza – livello comunale.

I dati che l'Istat raccoglie mensilmente presso gli uffici di anagrafe dei Comuni italiani e pubblica nei bilanci demografici mensili e, dopo la validazione del modello di rilevazione annuale, nel bilancio demografico annuale, utilizzati negli anni passati per la stesura di questa ormai tradizionale parte della pubblicazione "Economia e società", sono allo stato attuale disallineati con quelli censuari. L'allineamento dei dati anagrafici a quelli censuari sarà effettuato al termine della revisione dell'anagrafe da parte dei Comuni che dovrà essere conclusa entro il 31 dicembre 2013.

Il Supplemento ordinario n. 209 alla Gazzetta Ufficiale n. 294 del 18 dicembre 2012 riporta la popolazione legale degli 8.092 comuni italiani, definita legale perché, a partire dalla sua pubblicazione, costituisce riferimento legale per il Paese fino alla successiva rilevazione censuaria.

3.1.2 EVOLUZIONE DEMOGRAFICA E DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE

La popolazione legale in Abruzzo ammonta a 1.307.309 unità, pari al 2,2% di quella nazionale (59.433.744). L'incremento rispetto al 2001 è del 3,6% (Italia: +4,3%), pari a 44.917 residenti in più, risultato di un incremento della popolazione straniera (46.752 unità) e di un calo di quella italiana (1.835 unità).

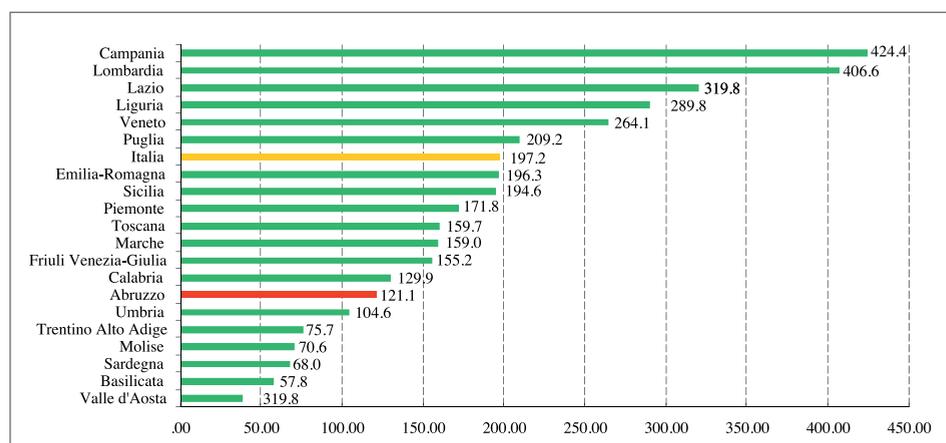
In regione le donne sono 672.912 (51,5%), i minori 206.104 (15,8%), le persone con più di 64 anni 283.619 (21,7%), gli stranieri 68.091 (5,2%). La popolazione abruzzese mostra peculiarità che la rendono in parte diversa da quella media nazionale: quest'ultima presenta quote più modeste di donne (51,6%) e di *over 64* (20,8%) e pesi percentuali maggiori di residenti stranieri (6,8%) e *under 18* (16,8%).

Già queste brevi osservazioni consentono di comprendere come l'Abruzzo sia una regione che invecchia più velocemente della media nazionale: minore è la presenza di giovani, maggiore quella degli anziani, il che spiega anche la maggiore incidenza delle donne la cui vita media è più lunga di quella degli uomini, più bassa la percentuale di stranieri, i quali appartengono prevalentemente, come si vedrà in seguito, alle fasce più giovani.

Nel confronto con le altre regioni si colloca, per estensione territoriale, al tredicesimo posto (prima di Basilicata, Marche, Umbria, Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Molise e Valle d'Aosta) e, per numero di residenti e densità abitativa (121,1 ab/kmq contro 197,2 ab/kmq della media nazionale), in quattordicesima posizione, seguita, per il numero di abitanti, da Friuli Venezia-Giulia, Trentino Alto Adige, Umbria, Basilicata, Molise e Valle d'Aosta, e, per densità abitativa, da Umbria, Trentino Alto Adige, Molise, Sardegna, Basilicata e Valle d'Aosta.

La provincia più popolosa è quella di Chieti, che, con 387.956 residenti, ospita il 29,7% della popolazione abruzzese, seguono Pescara (314.661 unità pari al 24,1%), Teramo (306.349 abitanti pari al 23,4%) e L'Aquila (298.343 residenti pari al 22,8%).

Fig. 3.1.1 DENSITÀ ABITATIVA NELLE REGIONI ITALIANE. Anno 2011 (ab/kmq)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

POPOLAZIONE E TERRITORIO NELLE PROVINCE ABRUZZESI. Anno 2011

Provincia	Comuni		Territorio		Residenti		Densità
	val. ass.	peso %	val. ass.	peso %	val. ass.	peso %	ab/kmq
L'Aquila	108	35,4	5.034,5	46,6	298.343	22,8	59,3
Teramo	47	15,4	1.948,3	18,0	306.349	23,4	157,2
Pescara	46	15,1	1.224,7	11,3	314.661	24,1	256,9
Chieti	104	34,1	2.586,7	24,0	387.956	29,7	150,0

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Quanto a densità abitativa, la provincia che presenta il valore più elevato è Pescara, (256,9 ab/kmq), seguita da Teramo (157,2 ab/kmq), Chieti (150 ab/kmq) e L'Aquila (59,3 ab/kmq).

Particolarmente interessante è la lettura della distribuzione della popolazione tra le diverse zone altimetriche¹ presenti in Abruzzo: montagna interna, collina interna e collina litoranea.

La montagna interna, che include l'intero territorio della provincia dell'Aquila, 13 comuni di quella di Teramo, 15 di Pescara e 30 di Chieti, rappresenta il 65,1% del territorio regionale ed ospita il 28,1% della popolazione con una densità abitativa pari a 52,2 ab/kmq. La collina interna, comprendente 15 comuni teramani, 21 pescaresi e 30 chietini, si estende per il 15,5% della superficie abruzzese ed ospita il 15,6% dei residenti (121,3 ab/kmq); la collina litoranea, con 19 comuni teramani, 10 pescaresi e 44 chietini, ha un'estensione pari al 19% del totale regionale e accoglie il 56,4% della popolazione (352,8 ab/kmq).

Per quanto riguarda invece, la distribuzione della popolazione per classe di ampiezza demografica dei comuni, ad avere la maggior quota di residenti (58,4%) sono le unità amministrative con oltre 10.000 abitanti che rappresentano l'8,8% del totale dei comuni abruzzesi e il 17,3% del territorio regionale. I comuni da 2.501 a 10.000 residenti sono gli unici a mostrare un rapporto equilibrato tra l'in-

¹ Zona altimetrica: ripartizione del territorio in zone omogenee derivanti dall'aggregazione di comuni contigui costruite di norma sulla base di valori soglia altimetrici. Sono zone altimetriche di collina le parti di territorio caratterizzate dalla presenza di diffuse masse rilevate aventi altitudini, di regola, inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale ed insulare. Eventuali aree di limitata estensione aventi differenti caratteristiche, intercluse, si considerano comprese nelle zone di collina. Sono zone altimetriche di montagna le porzioni di territorio caratterizzate dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale ed insulare. Le aree intercluse tra le masse rilevate, costituite da valli, altipiani ed analoghe configurazioni del suolo, s'intendono comprese nelle zone di montagna.

POPOLAZIONE E TERRITORIO ABRUZZESI PER ZONE ALTIMETRICHE. Anno 2011

Zona altimetrica	Comuni		Territorio		Residenti		Densità
	val. ass.	peso %	kmq	peso %	val. ass.	% su totale	ab/kmq
Montagna interna	166	54,4	7.027,9	65,1	366.849	28,1	52,2
Collina interna	66	21,6	-	15,5	0	15,6	121,3
Collina litoranea	73	23,9	-	19,4	0	56,4	352,8

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

cidenza sui rispettivi totali regionali di numero di comuni, di abitanti e estensione (tra il 22,5% e il 25,5%). Particolarmente numerosi i comuni fino a 1.000 abitanti (36,4%), che insistono su più di un quarto del territorio abruzzese ed ospitano solo il 4,4% della popolazione. In quelli tra i 1.001 e i 2.500 residenti, invece, che rappresentano il 32,1% del totale, vive l'11,7% della popolazione regionale.

POPOLAZIONE E TERRITORIO ABRUZZESI PER CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI. Anno 2011

Ampiezza demograf. dei comuni	Comuni		Territorio		Residenti		Densità
	val. ass.	peso %	val. ass.	peso %	val. ass.	peso %	ab/kmq
fino a 1.000	111	36,4	2.847,4	26,4	57961,0	4,4	20,4
da 1.001 a 2.500	98	32,1	3.342,3	31,0	153099,0	11,7	45,8
da 2.501 a 10.000	69	22,6	2.740,7	25,4	332945,0	25,5	121,5
da 10.001 a 50.000	22	7,2	1.129,2	10,5	422983,0	32,4	374,6
oltre 50.000	5	1,6	734,6	6,8	340321,0	26,0	463,3
Totale	305	100,0	10794,1	100,0	1307309	100,0	121,1

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Incrociando le zone altimetriche con le classi di ampiezza demografica dei comuni, si osserva come esista una stretta relazione tra le due variabili: la densità demografica si fa maggiore al diminuire dell'altitudine della zona altimetrica e tende ad essere maggiore nella zone litoranee. Le uniche eccezioni riguardano le categorie "comuni da 10.001 a 50.000 residenti appartenenti alla zona collinare interna" e "comuni oltre 50.000 abitanti appartenenti alla montagna interna" ciascuna delle quali, in realtà, individua un solo comune, nell'ordine Penne in provincia di Pescara e L'Aquila.

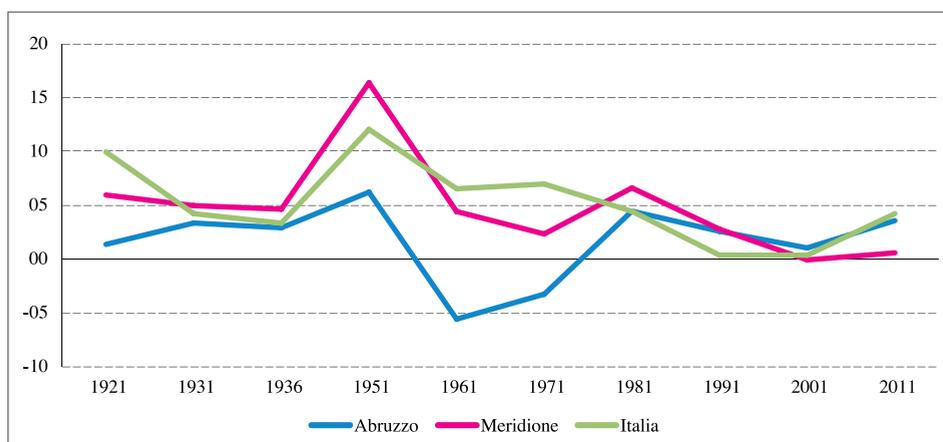
La serie storica dei dati a partire dal censimento del 1921, il primo nel quale sono state rilevate tutte e 20 le regioni italiane, evidenzia che la popolazione in Abruzzo è cresciuta ad un ritmo assai più lento della media italiana e meridionale.

DENSITA' ABITATIVA IN ABRUZZO PER ZONA ALTIMETRICA E CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI . Anno 2011 (ab/kmq)

Classe di ampiezza demografica	Zona altimetrica		
	Montagna interna	Collina interna	Collina litoranea
fino a 1.000	16,9	40,4	83,9
da 1.001 a 2.500	29,6	85,9	113,7
da 2.501 a 10.000	82,2	138,0	169,1
da 10.001 a 50.000	298,4	140,6	426,2
oltre 50.000	143,4	357,2	1894,4

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

3.1.2 POPOLAZIONE LEGALE. CENSIMENTI 1921-2011. Abruzzo; Meridione e Italia (var. % su popolazione censimento precedente)

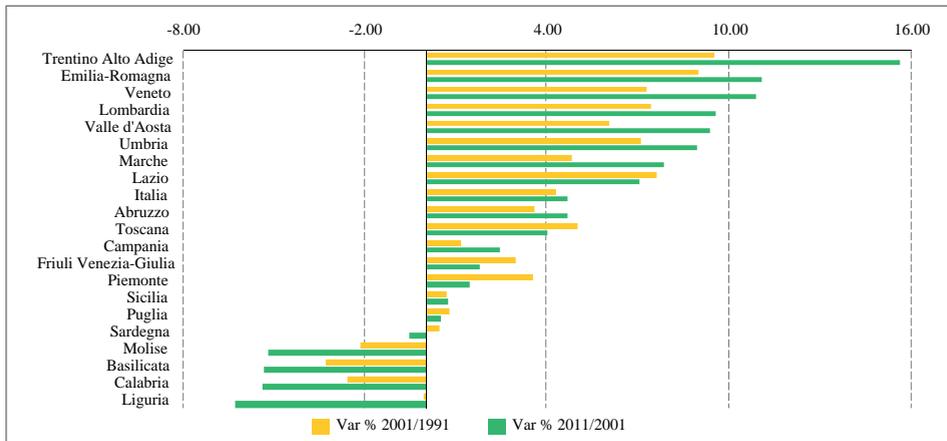


Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

La crescita di periodo è stata, infatti, in regione del 15,6% (da 1.131 mila residenti nel 1861 a 1.307 mila nel 2011), l'incremento nazionale si attesta sul 50,8% (da 39.397 mila a 59.434 mila), quello del Meridione sul 49,6%. (da 9.341 mila a 13.977 mila). La regione mostra un andamento demografico caratterizzato fino alla fine della prima metà degli anni Novanta da incrementi di minore intensità rispetto a quelli medi italiani e, ancor più, di quelli della ripartizione territoriale di appartenenza, seguiti, come rilevato dai censimenti del 1961 e del 1971, da una fase recessiva al cui termine l'Abruzzo cresce ad un ritmo più sostenuto della generalità delle altre regioni e del Meridione.

Il confronto tra i dati del XV Censimento della popolazione e delle abitazioni e

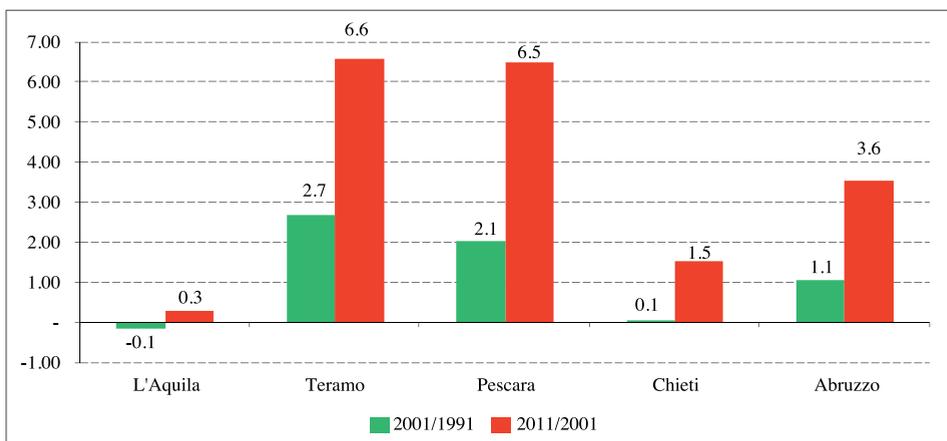
Fig. 3.1.3 POPOLAZIONE LEGALE NELLE REGIONI ITALIANE (var. % 2001/1991 e 2011/2001)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

quelli dei due precedenti censimenti, in particolare, evidenzia che l'Abruzzo ha riportato tra il 1991 e il 2001 un incremento demografico dell'1,1% superiore alla media nazionale (0,4%), all'aumento fatto registrare dalle regioni meridionali, Campania esclusa, e dal Lazio, Toscana, Friuli Venezia Giulia e Piemonte, regioni che riportano tutte variazioni negative. Nel decennio 2001-2011 fa registrare un aumento inferiore alla media nazionale (3,6% contro 4,3%) e superiore al Mezzogiorno (0,4%), con un andamento migliore della Liguria e di tutte le regio-

3.1.4 ANDAMENTO DEMOGRAFICO DELLE PROVINCE ABRUZZESI. Anni 2001 e 2011 (var. % 2001/1991 e 2011/2001)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

ni meridionali ed insulari, tre delle quali, Molise, Basilicata e Calabria, registrano variazioni negative.

Passando a considerare l'andamento demografico delle singole province, tra il 1991 e il 2011 si osservano incrementi significativi del numero di residenti a Teramo e Pescara e più modesti a Chieti.

La provincia meno vivace sotto il profilo demografico è L'Aquila, che mostra una lieve contrazione tra il 1991 e il 2001 e un debole incremento nel decennio successivo.

Nel ventennio considerato fanno registrare un decremento della popolazione 203 comuni abruzzesi su 305 (pari al 67%): 70 nella provincia dell'Aquila (pari al 64,8%), 23 nel teramano (48,9%), 31 nel pescarese (67,4%) e 79 nel chietino (76%). Considerando le variazioni in base all'ampiezza demografica dei comuni tra il 1991 e il 2011, si osserva lo "scivolamento" verso la fascia inferiore delle unità amministrative che hanno un numero di residenti tra 1.001 e 2.500; i comuni più piccoli fanno, infatti, osservare variazioni positive (+14,4% dei comuni e +6,5% della popolazione), quelli da 1.001 a 2.500 abitanti riportano contrazioni (-11,7% del numero di comuni e -13,5% dei residenti). Nel periodo osservato il peso percentuale della popolazione regionale residente nei comuni fino a 1.000 residenti resta del 4,4%, quello degli abitanti nelle comuni appartenenti alla fascia 1.001-2.500 scende dal 14,2% all'11,7%.

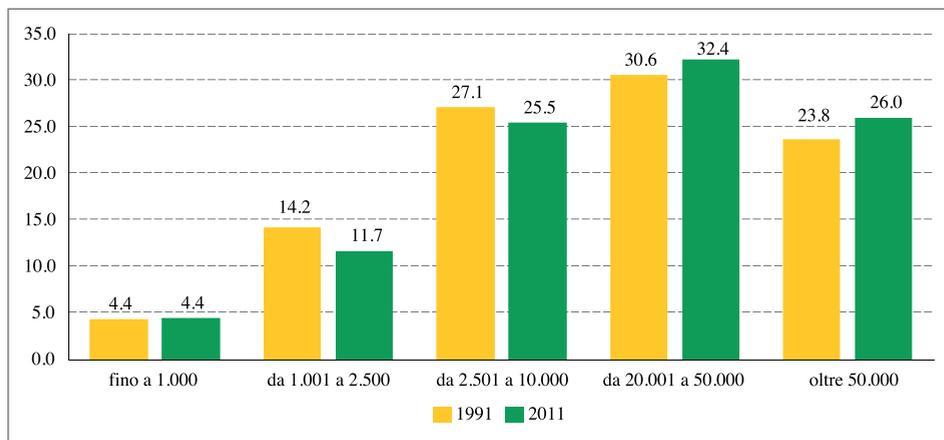
Le unità amministrative da 2.501 a 10.000 residenti mostrano maggiore vitalità demografica, poiché le contrazioni riportate nel ventennio 1991-2011 (numero comuni: -5,5%; popolazione: -1,7%) sono principalmente riconducibili alla loro "risalita" nella fascia demografica superiore che, infatti, fa osservare consistenti

COMUNI E POPOLAZIONE PER CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI.
Abruzzo. Anni 1991, 2001 e 2011 (val. assoluti)

Ampiezza demografica comuni	Comuni						Popolazione					
	Val. assoluti			Var. %			Val. assoluti			Var. %		
	1991	2001	2011	2001 1991	2011 2001	2011 1991	1991	2001	2011	2001 1991	2011 2001	1991
fino a 1.000	97,0	103,0	111,0	6,2	7,8	14,4	54.409	54.573	57.961	0,3	6,2	6,5
da 1.001 a 2.500	111,0	105,0	98,0	-5,4	-6,7	-11,7	177.092	164.091	153.099	-7,3	-6,7	-13,5
da 2.501 a 10.000	73,0	72,0	69,0	-1,4	-4,2	-5,5	338.705	338.795	332.945	0,0	-1,7	-1,7
da 20.001 a 50.000	20,0	21,0	22,0	5,0	4,8	10,0	382.167	416.635	422.983	9,0	1,5	10,7
oltre 50.000	4,0	4,0	5,0	0,0	25,0	25,0	296.681	288.298	340.321	-2,8	18,0	14,7

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Fig. 3.1.5 DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE PER CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI. Abruzzo. Anni 1991 e 2011 (peso % su tot. annuo)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

incrementi (numero comuni: +10%; popolazione: +10,7%). Il peso della popolazione residente in queste due categorie sul totale regionale passa rispettivamente dal 27,1% al 25,5% e dal 30,6% al 32,4%.

Consistenti gli incrementi nei comuni più grandi (numero comuni: + 25%; residenti : +14,7%) la cui popolazione, grazie all'ingresso di Montesilvano che si va ad aggiungere ai 4 capoluoghi di provincia, passa dal 23,8% del 1991 al 26% del 2011 . Nell'ambito di tale classe Pescara e Chieti fanno registrare decrementi demografici, Teramo e L'Aquila, al contrario, vedono un incremento, che, nel caso dell'Aquila (+151 unità), è frutto di un aumento consistente nel periodo 1991-2001 (+1.690 abitanti), seguito nel decennio successivo da un calo (-1.539 residenti) riconducibile agli effetti del sisma che nel 2009 ha colpito duramente la città e che ha spinto parte della popolazione a trasferire la residenza in altri comuni, non ultimi quelli limitrofi (Scoppito, Tornimparte, ecc.).

Analizzando l'andamento demografico nel periodo 1991-2011 sulla base delle zone altimetriche, si osserva che è solo la collina litoranea a far registrare un incremento (+10,7%), risultato di andamenti positivi di intensità crescente in entrambi i decenni (+3,6% e + 6,8%). La popolazione residente nella collina litoranea fa rilevare un lieve decremento complessivo (-0,1%), conseguente ad una contrazione tra il 1991 e il 2001 (-1,5%) e un aumento nei dieci anni successivi; maggiore è il calo demografico della montagna interna (-3,3%) prodotto da flessioni in entrambi i decenni.

POPOLAZIONE RESIDENTE IN ABRUZZO PER ZONA ALTIMETRICA. Anni 1991, 2001 e 2011 (val. ass. e var. %)

Zona altimetrica	Numero di residenti			Variazioni %		
	1991	2001	2011	2001/1991	2011/2001	2001/1991
Montagna interna	379.374	371.674	366.849	-2,0	-1,3	-3,3
Collina interna	203.691	200.637	203.422	-1,5	1,4	-0,1
Collina litoranea	665.989	690.081	737.038	3,6	6,8	10,7

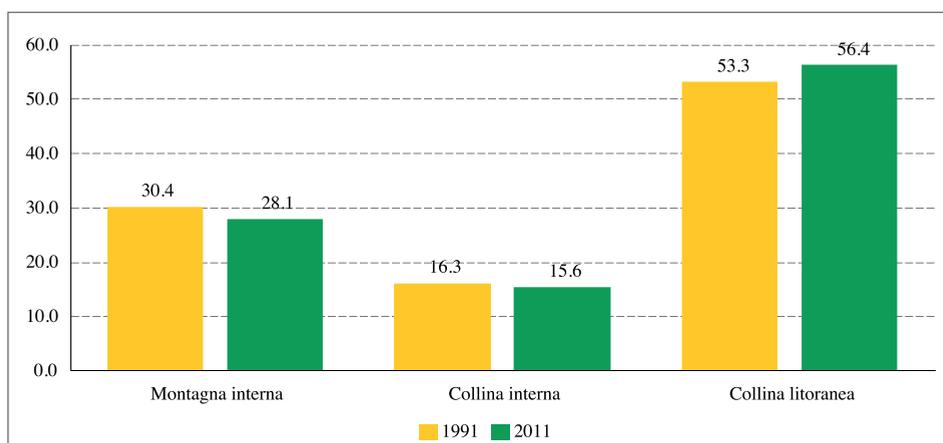
Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Conseguentemente, diminuiscono i pesi percentuali della popolazione residente nella montagna interna (dal 30,4% del 1991 al 28,1% del 2011) e nella collina interna (dal 16,3% al 15,6%) e aumenta quello degli abitanti della collina litoranea (dal 53,3% al 56,4%).

Allo scopo di comprendere appieno gli andamenti demografici delle diverse zone altimetriche, si può incrociare la zona altimetrica con la dimensione demografica dei comuni.

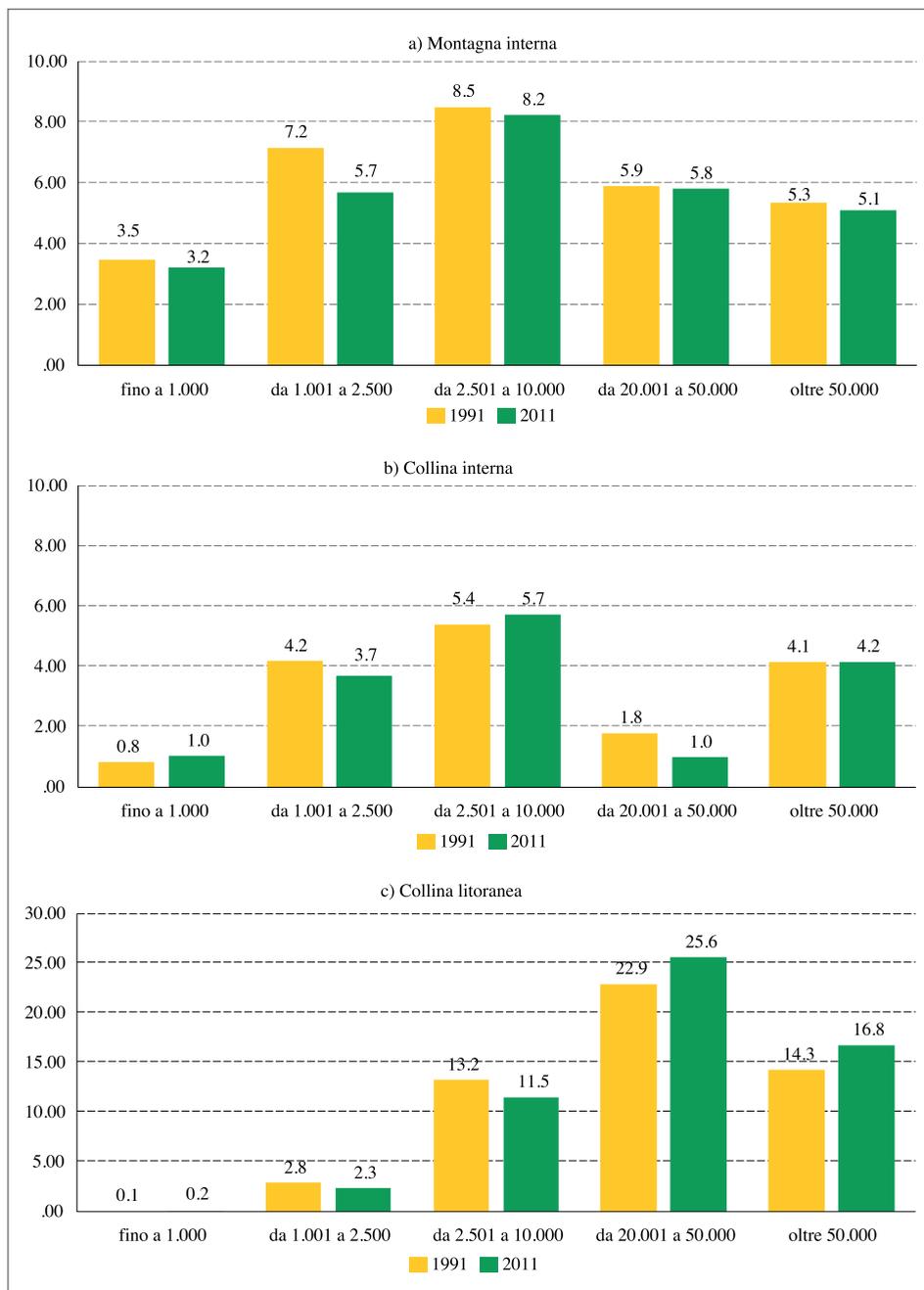
Per quanto attiene alla popolazione residente nei comuni fino a 1.000 residenti, si osservano valori più elevati nella montagna interna nella quale i residenti rappresentavano poco più del 3,5% del totale regionale nel 1991 sceso al 3,2 nel 2011. Assai inferiore e lievemente crescente la quota di residenti nei comuni più piccoli nelle altre zone altimetriche (collina interna: dallo 0,8% all'1%; collina litoranea: dallo 0,1% allo 0,2%).

Fig. 3.1.6 DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE PER ZONA ALTIMETRICA. Abruzzo. Anni 1991 e 2011 (peso % su tot. annuo)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Fig. 3.1.7 DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE PER ZONA ALTIMETRICA E CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI. Abruzzo. Anni 1991 e 2011 (peso % su tot. annuo)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Rispetto al totale regionale negli anni 1991 e 2011 è in diminuzione in tutto il territorio abruzzese il peso dei residenti nelle unità amministrative tra i 1.001 e i 2.500 residenti. Particolarmente importante il calo fatto registrare nella zona di montagna (da 7,2% a 5,7%), assai inferiore quello che si osserva nel resto del territorio (collina interna: da 4,2% a 3,7%; collina litoranea: da 2,8% a 2,3%).

Il peso della popolazione nei comuni da 2.501 a 10.000 residenti, comuni che accolgono la maggior quota di residenti nelle zone altimetriche montagna e collina interna, mostra nei due anni di censimento considerati decrementi nella montagna interna (da 8,5% a 8,2%) e collina litoranea (da 13,2% all'11,5%) e un aumento nella collina interna (da 5,4% a 5,7%).

Il peso degli abitanti nei comuni da 10.001 a 50.000 residenti rimane nei due censimenti considerati sostanzialmente stabile nella montagna interna (dal 5,9% al 5,8%), si contrae nella collina interna (dall'1,8% all'1%) e aumenta nella zona litoranea (da 22,9% a 25,6%).

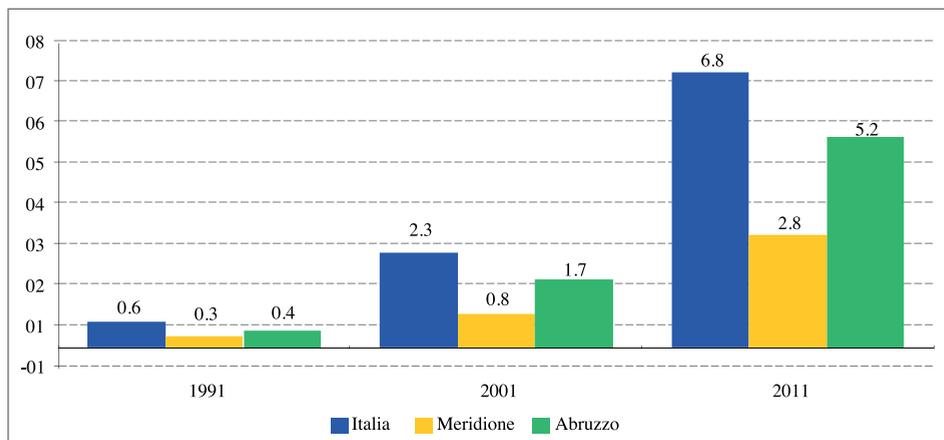
Per quanto riguarda le unità amministrative con 50.000 residenti e più si osserva un lieve calo nella montagna e un debole aumento nella collina interna prodotti rispettivamente da una variazione positiva dell'Aquila inferiore a quella media regionale e di Teramo lievemente superiore rispetto ad essa. Nonostante i decrementi di Chieti e Pescara, ottima è, invece, la crescita demografica di questa classe di comuni nella zona collinare litoranea per l'ingresso di Montesilvano.

3.1.3 POPOLAZIONE PER CITTADINANZA E CLASSE DI ETÀ

Analizzare una popolazione per cittadinanza e per classe di età è importante perché consente di individuarne la natura e di prevederne le trasformazioni future ed è di fondamentale rilevanza quando si osserva una società in cui aumenta, in un lasso di tempo relativamente breve, la presenza di residenti portatori di caratteristiche sociali, culturali e demografiche assai diverse da quelle della popolazione autoctona e nella quale, a seguito dell'intrecciarsi di fenomeni naturali e migratori, si modifica il rapporto tra le diverse fasce d'età della popolazione. E' proprio questo il caso dei fenomeni migratori che, in particolar modo a partire dai primi anni 2000, a fronte di una dinamica demografica naturale di segno negativo, hanno portato all'ingresso di nuovi residenti, prevalentemente stranieri, giovani e con una maggiore propensione a procreare.

Se è vero che la presenza di migranti costituisce un vantaggio per il territorio che li ospita, è anche vero che essa porta profondi cambiamenti nella struttura della

Fig. 3.1.8 POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE. Abruzzo, Meridione e Italia. Anni 1991, 2001, 2011 (peso % su totale residenti)



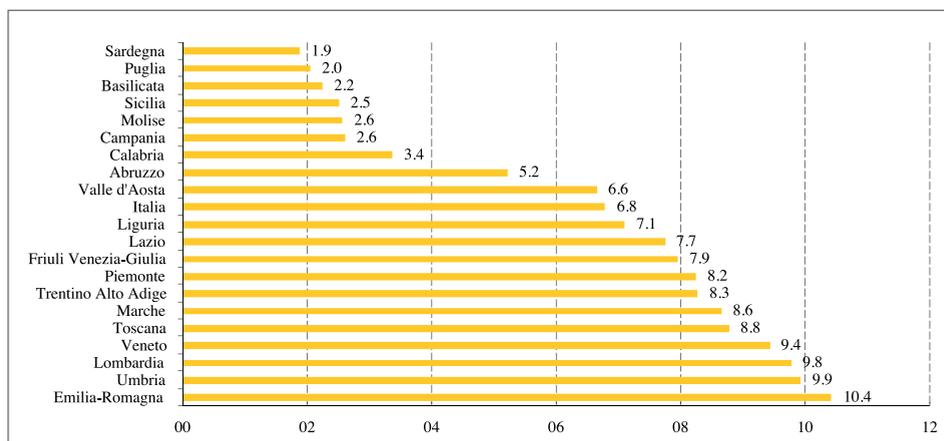
Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

società, cambiamenti che richiedono l'adozione di adeguate politiche di sostegno e integrazione sociale.

L'Abruzzo, in linea con la media nazionale e assai più del Meridione, è caratterizzato da un'importante presenza di stranieri residenti, la cui incidenza sul totale della popolazione è via via aumentata a partire dalla metà degli anni '90: dai 5.414 stranieri residenti nel 1991, ai 21.399 nel 2001, ai 68.091 nel 2011.

Il peso della popolazione straniera sul totale dei residenti è passato dallo 0,4% del

Fig. 3.1.9 POPOLAZIONE STRANIERA NELLE REGIONI ITALIANE. Anno 2011 (peso % su totale residenti)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

STRANIERI RESIDENTI IN ABRUZZO PER SESSO E PROVINCIA. Anno 2011 (val. assoluti e peso % su totale popolazione residente)

	Valori assoluti			Distrib. %	Peso % su popolazione residente		
	Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale
L'Aquila	8.812	9.953	18.765	27,6	6,1	6,5	6,3
Teramo	9.019	10.678	19.697	28,9	6,0	6,8	6,4
Pescara	5.776	7.901	13.677	20,1	3,8	4,8	4,3
Chieti	7.103	8.849	15.952	23,4	3,8	4,4	4,1
Abruzzo	30.710	37.381	68.091	100,0	4,8	5,6	5,2

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

1991 (Italia: 0,6%; Meridione: 0,3%) all'1,7% del 2001 (Italia: 2,3%; Meridione: 0,8%) per arrivare al 5,2% del 2011 (Italia: 6,8%; Meridione: 2,8%).

Tali valori evidenziano come la regione, che nel 1991 presentava una posizione assai vicina a quella del Meridione, abbia progressivamente visto aumentare la quota di stranieri ad un ritmo particolarmente sostenuto che l'ha portata ad avvicinarsi sempre più alla media nazionale. Nel 2011 il peso degli stranieri sul totale dei residenti è in Abruzzo superiore a quello delle altre regioni meridionali e della Sardegna.

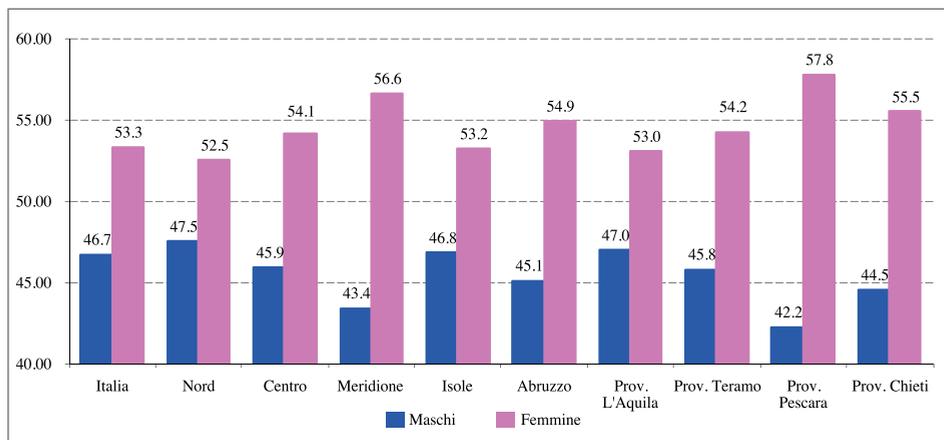
L'analisi a livello provinciale evidenzia che gli stranieri sono più numerosi a Teramo (19.697 pari al 28,9% del totale regionale dei residenti stranieri) e L'Aquila (18.765 pari al 27,6%); assai più bassa la percentuale di stranieri nelle province di Chieti (15.952 pari al 23,4%) e Pescara (13.667 pari al 20,1%). Sotto il profilo del peso percentuale sul totale della popolazione provinciale residente, Teramo presenta l'incidenza maggiore con 6,4% stranieri ogni 100 abitanti, seguita dall'Aquila (6,3%), mentre Pescara e Chieti presentano valori inferiori alla media regionale (rispettivamente 4,3% e 4,1%).

La popolazione femminile straniera, al pari di quanto si osserva a livello nazionale, rappresenta la maggioranza in tutte le parti del territorio regionale.

Nell'ultimo decennio, la quota femminile sul totale dei residenti stranieri aumenta a livello medio regionale (dal 53,7% al 54,9%) e nelle province dell'Aquila (dal 47,2% al 53%) e Pescara (dal 57,1% al 57,8%) e diminuisce in quelle di Teramo (dal 56,6% al 54,2%) e Chieti (dal 56,4% al 55,5%).

Passando ad analizzare la struttura demografica regionale per classe di età, la piramide delle età, consentendo la valutazione immediata e sincrona delle sue caratteristiche, fornisce un valido strumento per coglierne "a colpo d'occhio" le

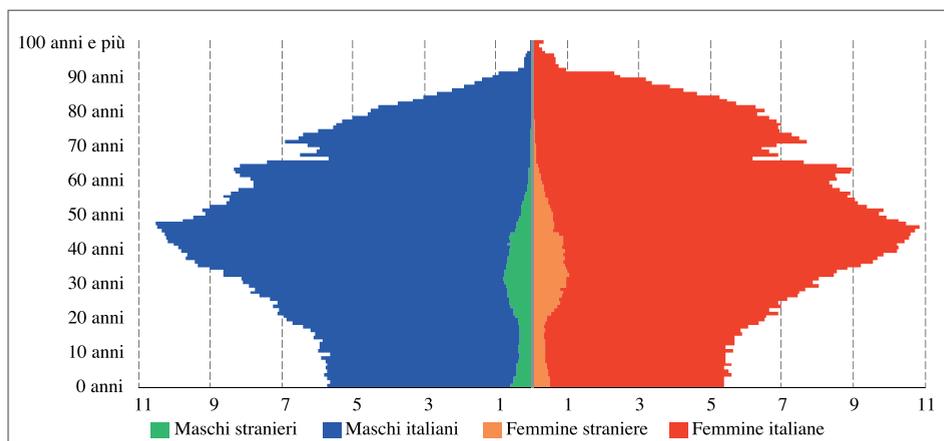
Fig. 3.1.10 POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER SESSO. Abruzzo, Meridione e Italia. Anno 2011 (peso % su totale residenti stranieri)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

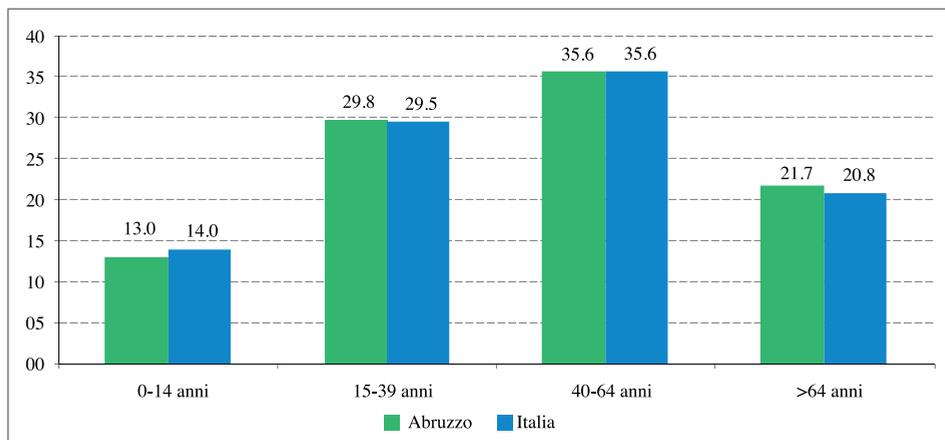
caratteristiche principali. La forma ad urna della rappresentazione della popolazione abruzzese nel 2011, con base stretta, ampliamento della parte centrale e restringimento in quella superiore, è indicativa di una società con bassi tassi di natalità e mortalità, nella quale la vita media tende ad allungarsi e la popolazione ad invecchiare e diminuire. Le componenti maschile e femminile mostrano andamenti analoghi fino agli 80 anni, a partire dai quali il numero di donne tende a diminuire in modo assai meno consistente. Gli uomini sono più numerosi delle

Fig. 3.1.11 RESIDENTI ITALIANI E STRANIERI PER SESSO ED ETÀ. Abruzzo. Anno 2011 (val. assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Fig. 3.1.12 POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ. Italia e Abruzzo. Anno 2011 (peso % su totale residenti)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

donne fino alla soglia dei 35 anni, dopo di che, pur mostrando variazioni analoghe, sono queste ultime a prevalere. Il picco massimo è per entrambi i sessi tra i 45 e i 50 anni: si tratta degli individui nati nel periodo del *baby boom*. Interessante è l'apporto degli stranieri alla popolazione regionale: sono principalmente individui giovani di età compresa tra gli 0 e i 40 anni, facenti parte, quindi, di quella parte di popolazione in grado di fornire un apporto per la crescita demografica ed economica attuale e futura.

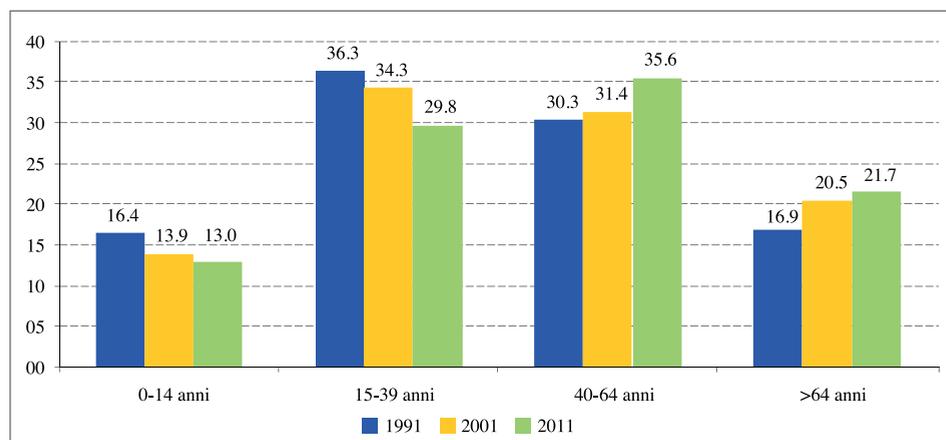
Nel 2011 la popolazione risulta composta per il 13,0% da giovani di età compresa tra 0 e 14 anni (Italia: 14%), per il 29,8% da individui tra i 15 e i 39 anni (Italia: 29,5%), per il 35,6% da adulti tra i 40 e i 64 anni (Italia: 35,6%) e per il 21,7% da anziani di età superiore a 64 anni (Italia: 20,8%).

Ci sono quindi più di 3 anziani ogni due giovanissimi, 43 abruzzesi su cento hanno meno di 40 anni, più di uno su cinque ha oltre 64 anni.

L'invecchiamento della popolazione è particolarmente veloce se si considera che in vent'anni il peso dei residenti con meno di 15 anni sul totale regionale è calato di 3,4 punti percentuali, quello della popolazione in età attiva è diminuito in misura meno consistente (-1,2%), ma si è sbilanciato verso la fascia più matura costituita dagli *over 39* (+5,3%) che ha in parte attenuato gli effetti della contrazione del numero di persone tra i 15 e i 39 anni (-6,5%), la quota di anziani è aumentata del 4,8%.

Scendendo nel dettaglio provinciale, si osserva che la minore incidenza della

3.1.13 POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ. Abruzzo. Anni 1991, 2001 e 2011 (peso % su pop. annua)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

popolazione 0-14 anni si osserva a L'Aquila (12,2%), il maggior peso di quella oltre 64 anni a Chieti (22,3%). Pescara e Chieti presentano anche le quote minori di popolazione in età attiva (rispettivamente 64,8% e 64,9%), L'Aquila, grazie ad un maggior peso dei residenti tra i 40 e i 64 anni, la maggiore (66%).

La lettura dell'evoluzione della struttura demografica per fasce di età evidenzia come in tutto il territorio regionale tenda a diminuire la popolazione non ancora quarantenne, con contrazioni particolarmente accentuate degli *under 14* a L'Aquila e delle persone tra i 15 e i 39 anni a Pescara, e, al contrario, cresce quella più adulta, in particolar modo a L'Aquila, e anziana, principalmente a Pescara.

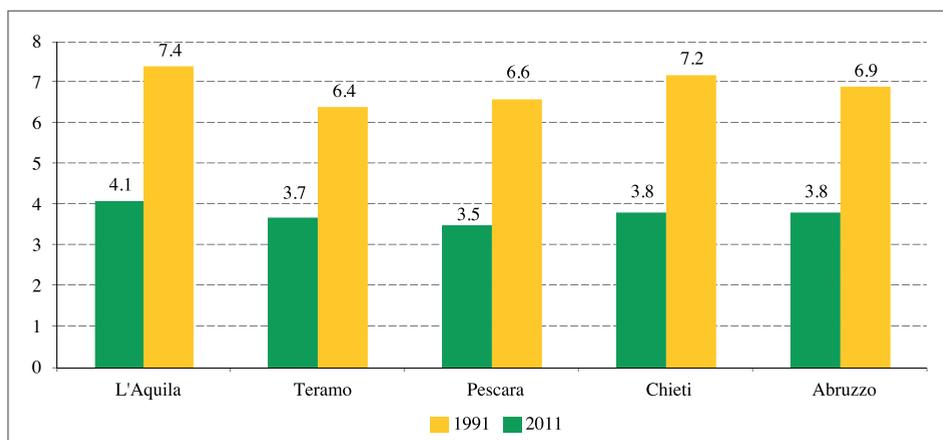
Pesante è l'incremento della popolazione regionale con 80 anni e più, la cui incidenza percentuale sul totale della popolazione passa dal 3,8% nel 1991 al 6,9% 2011 (Italia: 6,1%).

POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ. Province abruzzesi. Anni 1991 e 2011

	L'Aquila		Teramo		Pescara		Chieti	
	1991	2011	1991	2011	1991	2011	1991	2011
0-14 anni	16,2	12,2	16,9	13,2	16,0	13,7	16,4	12,8
15-39 anni	35,6	29,8	37,1	30,3	37,1	29,4	35,7	29,5
40-64 anni	29,6	36,2	30,1	35,4	31,0	35,4	30,5	35,4
> 64 anni	18,5	21,8	15,9	21,1	15,9	21,5	17,3	22,3

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Fig. 3.1.14 POPOLAZIONE DI 80 ANNI E PIÙ. Abruzzo. Anni 1991 e 2011 (peso % su pop. annua)



Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Esaminando la distribuzione della popolazione per fasce di età e zona altimetrica si osserva che la popolazione tende ad essere più giovane al diminuire dell'altitudine dei comuni di residenza e man mano che si passa dall'interno verso la zona litoranea.

Elevato il peso degli anziani nei comuni piccolissimi e, anche se in misura minore, piccoli e della popolazione fino a 39 anni in quelli tra i 2.500 e i 50.000 residenti. I comuni più grandi mostrano al contrario, un'incidenza della fascia matura della popolazione in età attiva superiore rispetto alle altre classi.

Il processo di invecchiamento della popolazione è rallentato dalla sempre maggiore presenza degli stranieri che sono, infatti, principalmente giovani e con una maggiore propensione a procreare.

L'incidenza degli stranieri residenti in regione è particolarmente elevata nelle fasce di età 0-14 e 15-39 anni, delle quali rappresentano, rispettivamente, il 7,3%

POPOLAZIONE ABRUZZESE PER CLASSI DI ETÀ E ZONA ALTIMETRICA. Anno 2011 (peso % su totale popolazione stessa zona)

	0-14 anni	15-39 anni	40-64 anni	> 64 anni	> 79 anni
Montagna Interna	11,9	29,4	35,9	22,8	7,9
Collina Interna	12,7	29,7	34,8	22,8	7,6
Collina litoranea	13,6	30,0	35,6	20,8	6,2

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

POPOLAZIONE ABRUZZESE PER CLASSI DI ETÀ E AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI. Anno 2011 (peso % su totale popolazione stessa classe)

	0-14 anni	15-39 anni	40-64 anni	> 64 anni	> 79 anni
fino a 1.000 residenti	9,7	25,8	34,4	30,1	11,8
da 1.001 a 2.500 residenti	11,6	28,6	35,1	24,8	9,0
da 2.501 a 10.000 residenti	13,4	30,5	35,0	21,1	7,0
da 10.001 a 50.000 residenti	13,8	30,7	35,9	19,6	5,7
oltre 50.000 residenti	12,8	29,1	36,1	22,0	6,6

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

e l'8,6%. Essi vanno, pertanto, ad ingrossare le fila di quanti sono appena entrati o entreranno nel mondo del lavoro e in questo rimarranno almeno per i prossimi 25 anni. Inoltre, essendo individui in età fertile o che vi entreranno nei prossimi anni, il loro apporto è e sarà fondamentale per la crescita demografica della regione. Importante è la presenza degli stranieri anche nella classe di età 40-64 anni (4,3%), vale a dire quella dell'attuale forza lavoro matura, mentre residuale è l'incidenza sulla fascia anziana (65 anni e più: 0,7%).

Sotto il profilo dell'analisi di genere si conferma una maggiore concentrazione delle straniere nelle classi di età a partire dai 15 anni, il che trova spiegazione in parte nei ricongiungimenti che spingono gli uomini immigrati, più delle donne, a farsi raggiungere dalle famiglie e in parte, specie per la fascia di età 15-64 anni, nella domanda di forza lavoro straniera per lo svolgimento di attività domestiche e di assistenza ai bambini e agli anziani.

L'Aquila e Teramo presentano la più alta incidenza sul totale della popolazione provinciale degli stranieri di entrambi i sessi e in tutte le classi di età, ad eccezione degli *over 64* all'Aquila, il che induce a pensare che in tali aree maggiore sia la presenza di intere famiglie e che quindi la migrazione ha assunto carattere più stabile. Inferiore alla media regionale la percentuale di stranieri di tutte le età nelle altre due province, con pesi percentuali particolarmente bassi nella fascia dei giovanissimi.

L'invecchiamento della popolazione porta importanti ripercussioni sul piano socio-economico. I valori regionali dell'indice di vecchiaia evidenziano che, per 100 individui con meno di 14 anni, ci sono 167,1 persone con 65 anni e più, valori sensibilmente peggiori di quelli della ripartizione di appartenenza (132,4) e della media nazionale (148,7). In tutto il territorio regionale si riscontra un'incidenza degli anziani sui giovanissimi superiore ai valori nazionali: la situazione

STRANIERI RESIDENTI IN ABRUZZO PER PROVINCIA, CLASSE DI ETÀ E SESSO. Anno 2011 (peso % su tot. popolazione stessa classe di età e sesso)

	0-14 anni	15-39 anni	40-64 anni	> 64 anni	Totale
Maschi					
L'Aquila	9,7	10,1	4,2	0,5	6,1
Teramo	9,5	9,4	4,4	0,9	6
Pescara	5,1	6,3	2,9	0,5	3,8
Chieti	6,1	6	2,7	0,6	3,8
Abruzzo	7,4	7,8	3,5	0,6	4,8
Femmine					
L'Aquila	9,7	11,1	5,8	0,7	6,5
Teramo	9,1	11,3	6	1,1	6,8
Pescara	5,1	8	5	0,7	4,8
Chieti	5,5	7,9	4	0,6	4,4
Abruzzo	7,2	9,5	5,1	0,7	5,6
Maschi + Femmine					
L'Aquila	9,7	10,6	5	0,6	6,3
Teramo	9,3	10,3	5,2	1	6,4
Pescara	5,1	7,2	4	0,6	4,3
Chieti	5,8	6,9	3,4	0,6	4,1
Abruzzo	7,3	8,6	4,3	0,7	5,2

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

peggiore si registra nella provincia dell'L'Aquila (178,7) e, anche se in misura meno consistente, in quella di Chieti (174); Teramo e Pescara presentano valori inferiori alla media regionale (rispettivamente 159,3 e 156,8).

L'indice di dipendenza, che mette in relazione la popolazione in età non attiva con quella in età attiva, è in regione pari a 53,1 (per 100 persone in età attiva ve ne

INDICI DI STRUTTURA PROVINCIALI, REGIONALI, MERIDIONE E ITALIA. Anno 2011

	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di dip. giovanile	Indice di dip. anziani	Indice di struttura
Provincia L'Aquila	178,7	51,5	18,5	33,0	121,2
Provincia Teramo	159,3	52,2	20,1	32,1	116,8
Provincia Pescara	156,8	54,2	21,1	33,1	120,3
Provincia Chieti	174,0	54,1	19,7	34,3	119,7
Abruzzo	167,1	53,1	19,9	33,2	119,5
Meridione	132,4	47,6	20,5	27,1	103,1
Italia	148,7	53,5	21,5	32,0	120,7

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

sono 53 in età non attiva), valore leggermente inferiore a quello medio nazionale (53,5) e assai più basso di quello meridionale (47,6). Le province che presentano la situazione migliore sono quelle di L'Aquila (51,5) e Teramo (52,2).

Volendo approfondire il rapporto tra popolazione attiva e non, si osserva che l'indice di dipendenza giovanile (rapporto tra la popolazione con meno di 15 anni e quella di età compresa tra i 15 e i 64 anni) in tutto il territorio regionale è inferiore a quello del Meridione e al valore medio nazionale (19,9 contro, rispettivamente, 20,5 e 21,5); al contrario, l'indice regionale di dipendenza degli anziani è superiore rispetto alle due circoscrizioni di riferimento (33,2 contro, rispettivamente, 27,1 e 32). La lettura congiunta di questi due indici getta più di un'ombra sul futuro sviluppo socio-economico della regione: se la popolazione in età attiva mantiene un alto numero di anziani e un basso numero di giovani ci saranno problemi in futuro, quando una sempre più esigua schiera dei giovani entrerà in età attiva e dovrà mantenere un numero crescente di anziani. Particolarmente critica rispetto alla popolazione in età attiva la situazione relativa alla consistenza della popolazione giovanissima all'Aquila e anziana a Chieti.

Se si considera, infine, l'indice di struttura (rapporto tra le classi di età 40-64 anni e 15-39 anni), si rileva che nell'ambito della popolazione in età attiva la fascia 39-64 anni prevale in regione (119,5) assai più che nel Meridione (103,1) e nella media nazionale (120,7). E' la provincia dell'Aquila a far registrare il valore più elevato (121,2), quella di Teramo il più modesto (116,8).

3.1.4 CONCLUSIONI

L'Abruzzo è una regione la cui dinamica demografica risente di fragilità strutturali che ne compromettono l'andamento. Due per tutte: il dualismo tra un'estesa area interna, prevalentemente montana, nella quale ci concentra un elevato numero di comuni scarsamente abitati, e la più ristretta zona litoranea, che presenta un'alta concentrazione di comuni più popolosi; il collocarsi sempre a metà tra il Meridione, circoscrizione territoriale cui appartiene, e l'Italia Centrale, posizione che, nel caso delle dinamiche demografiche, spinge la regione ad assumere alcune delle caratteristiche peggiori di entrambe le sponde di cui è ponte quali, ad esempio, bassa natalità come nel Centro Nord e difficoltà ad attrarre movimenti migratori come nel Sud.

Rispetto al 2011 la popolazione abruzzese è cresciuta meno della media nazionale e tende ad invecchiare assai velocemente perché aumenta la quota degli anziani

e non abbastanza quella degli *under 18*. Gli stranieri, prevalentemente giovani, nonostante la contrazione della componente italiana, riescono ad incrementare la popolazione regionale ma non riescono a ingrossare le fila della popolazione giovane tanto da allinearla ai valori nazionali; l'81% del territorio, con poco meno dei due terzi dei comuni, ospita meno del 45% dei residenti, percentuale già in calo rispetto agli anni passati e destinata a contrarsi ulteriormente nel futuro. Le prospettive non sono dunque rosee e sono, per di più, aggravate dal perdurare della crisi economica che in Abruzzo ha avuto effetti particolarmente gravi e dalle conseguenze economiche e sociali del sisma che nell'aprile 2009 ha colpito un'ampia porzione del territorio regionale.

Tab. 3.1.1 POPOLAZIONE LEGALE NEI COMUNI ABRUZZESI. Anni 1991, 2001, 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	1991	2001	2011	Var. % 2001/1991	Var. % 2011/2001	Var. % 2011/1991
Acciano	538	401	351	-25,5	-12,5	-34,8
Aielli	1.473	1.477	1458	0,3	-1,3	-1,0
Alfedena	741	716	785	-3,4	9,6	5,9
Anversa degli Abruzzi	439	431	368	-1,8	-14,6	-16,2
Ateleta	1.371	1.232	1153	-10,1	-6,4	-15,9
Avezzano	37.179	38.337	40744	3,1	6,3	9,6
Balsorano	3.643	3.705	3655	1,7	-1,3	0,3
Barete	635	633	679	-0,3	7,3	6,9
Barisciano	1.768	1.798	1853	1,7	3,1	4,8
Barrea	864	776	726	-10,2	-6,4	-16,0
Bisegna	467	342	261	-26,8	-23,7	-44,1
Bugnara	1.161	1.035	1106	-10,9	6,9	-4,7
Cagnano Amiterno	1.685	1.509	1383	-10,4	-8,3	-17,9
Calascio	224	150	137	-33,0	-8,7	-38,8
Campo di Giove	926	907	847	-2,1	-6,6	-8,5
Campotosto	865	683	586	-21,0	-14,2	-32,3
Canistro	1.018	1.042	1023	2,4	-1,8	0,5
Cansano	357	270	282	-24,4	4,4	-21,0
Capestrano	1.141	960	895	-15,9	-6,8	-21,6
Capistrello	5.597	5.429	5341	-3,0	-1,6	-4,6
Capitignano	742	689	680	-7,1	-1,3	-8,4
Caporciano	324	265	235	-18,2	-11,3	-27,5
Cappadocia	660	519	551	-21,4	6,2	-16,5
Carapelle Calvisio	125	95	85	-24,0	-10,5	-32,0
Carsoli	5.068	5.086	5419	0,4	6,5	6,9
Castel del Monte	707	527	447	-25,5	-15,2	-36,8
Castel di Ieri	437	405	329	-7,3	-18,8	-24,7
Castel di Sangro	5.475	5.626	5985	2,8	6,4	9,3
Castellafiume	987	1.049	1099	6,3	4,8	11,3
Castelvecchio Calvisio	246	198	159	-19,5	-19,7	-35,4
Castelvecchio Subequo	1.448	1.241	1067	-14,3	-14,0	-26,3
Celano	10.893	10.975	10828	0,8	-1,3	-0,6
Cerchio	1.735	1.669	1653	-3,8	-1,0	-4,7
Civita d' Antino	1.065	1.076	994	1,0	-7,6	-6,7
Civitella Alfedena	299	280	303	-6,4	8,2	1,3
Civitella Roveto	3.260	3.330	3374	2,1	1,3	3,5
Cocullo	416	317	265	-23,8	-16,4	-36,3
Collaromele	1.051	1.055	950	0,4	-10,0	-9,6
Collelongo	1.596	1.514	1313	-5,1	-13,3	-17,7

Tab. 3.1.1 (segue) POPOLAZIONE LEGALE NEI COMUNI ABRUZZESI. Anni 1991, 2001, 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	1991	2001	2011	Var. % 2001/1991	Var. % 2011/2001	Var. % 2011/1991
Collepietro	364	270	235	-25,8	-13,0	-35,4
Corfinio	968	997	1079	3,0	8,2	11,5
Fagnano Alto	499	446	440	-10,6	-1,3	-11,8
Fontecchio	469	422	410	-10,0	-2,8	-12,6
Fossa	630	661	690	4,9	4,4	9,5
Gagliano Aterno	396	314	255	-20,7	-18,8	-35,6
Gioia dei Marsi	2.275	2.284	2111	0,4	-7,6	-7,2
Goriano Sicoli	685	633	597	-7,6	-5,7	-12,8
Introdacqua	1.675	1.831	2129	9,3	16,3	27,1
L'Aquila	66.813	68.503	66964	2,5	-2,2	0,2
Lecce nei Marsi	1.699	1.752	1735	3,1	-1,0	2,1
Luco dei Marsi	5.347	5.541	5868	3,6	5,9	9,7
Lucoli	1.046	944	1019	-9,8	7,9	-2,6
Magliano de' Marsi	3.497	3.540	3753	1,2	6,0	7,3
Massa d'Albe	1.291	1.436	1509	11,2	5,1	16,9
Molina Aterno	554	463	419	-16,4	-9,5	-24,4
Monte reale	3.114	2.930	2812	-5,9	-4,0	-9,7
Morino	1.603	1.545	1505	-3,6	-2,6	-6,1
Navelli	700	625	550	-10,7	-12,0	-21,4
Ocre	984	1.020	1110	3,7	8,8	12,8
Ofena	757	611	527	-19,3	-13,7	-30,4
Opi	534	462	428	-13,5	-7,4	-19,9
Oricola	897	950	1155	5,9	21,6	28,8
Ortona dei Marsi	988	803	592	-18,7	-26,3	-40,1
Ortucchio	1.931	1.978	1863	2,4	-5,8	-3,5
Ovindoli	1.204	1.200	1190	-0,3	-0,8	-1,2
Pacentro	1.405	1.279	1211	-9,0	-5,3	-13,8
Pereto	637	704	739	10,5	5,0	16,0
Pescasseroli	2.207	2.130	2227	-3,5	4,6	0,9
Pescina	4.699	4.506	4264	-4,1	-5,4	-9,3
Pescocostanzo	1.285	1.216	1161	-5,4	-4,5	-9,6
Pettorano sul Gizio	1.293	1.255	1363	-2,9	8,6	5,4
Pizzoli	2.598	3.047	3773	17,3	23,8	45,2
Poggio Picenze	917	1.011	1068	10,3	5,6	16,5
Prata d'Ansidonia	616	547	501	-11,2	-8,4	-18,7
Pratola Peligna	7.939	7.814	7840	-1,6	0,3	-1,2
Prezza	1.231	1.092	1015	-11,3	-7,1	-17,5
Raiano	2.726	2.973	2812	9,1	-5,4	3,2
Rivisondoli	792	686	663	-13,4	-3,4	-16,3

Tab. 3.1.1 (segue) POPOLAZIONE LEGALE NEI COMUNI ABRUZZESI. Anni 1991, 2001, 2011 (valori assoluti)

	1991	2001	2011	Var. % 2001/1991	Var. % 2011/2001	Var. % 2011/1991
Roccacasale	768	754	724	-1,8	-4,0	-5,7
Rocca di Botte	449	522	830	16,3	59,0	84,9
Rocca di Cambio	447	447	504	0,0	12,8	12,8
Rocca di Mezzo	1.531	1.426	1468	-6,9	2,9	-4,1
Rocca Pia	253	189	167	-25,3	-11,6	-34,0
Roccaraso	1.668	1.604	1636	-3,8	2,0	-1,9
San Benedetto dei Marsi	3.916	4.006	3910	2,3	-2,4	-0,2
San Benedetto in Perillis	175	145	127	-17,1	-12,4	-27,4
San Demetrio ne' Vestini	1.553	1.605	1836	3,3	14,4	18,2
San Pio delle Camere	554	554	631	0,0	13,9	13,9
Sante Marie	1.497	1.342	1208	-10,4	-10,0	-19,3
Sant'Eusanio Forconese	462	443	418	-4,1	-5,6	-9,5
Santo Stefano di Sessanio	142	118	111	-16,9	-5,9	-21,8
San Vincenzo Valle Roveto	2.757	2.577	2433	-6,5	-5,6	-11,8
Scanno	2.352	2.133	1948	-9,3	-8,7	-17,2
Scontrone	561	595	590	6,1	-0,8	5,2
Scoppito	2.251	2.757	3285	22,5	19,2	45,9
Scurcola Marsicana	2.332	2.501	2762	7,2	10,4	18,4
Secinaro	558	480	383	-14,0	-20,2	-31,4
Sulmona	25.454	25.304	24275	-0,6	-4,1	-4,6
Tagliacozzo	6.452	6.532	6939	1,2	6,2	7,5
Tione degli Abruzzi	485	380	326	-21,6	-14,2	-32,8
Tornimparte	3.016	2.958	3096	-1,9	4,7	2,7
Trasacco	5.956	5.998	6144	0,7	2,4	3,2
Villalago	738	636	589	-13,8	-7,4	-20,2
Villa Santa Lucia degli Abruzzi	305	206	141	-32,5	-31,6	-53,8
Villa Sant'Angelo	480	431	425	-10,2	-1,4	-11,5
Villavallelonga	1.070	1.004	936	-6,2	-6,8	-12,5
Villetta Barrea	623	595	652	-4,5	9,6	4,7
Vittorito	1.142	1.012	898	-11,4	-11,3	-21,4
PROVINCIA L'AQUILA	297.838	297.424	298.343	-0,1	0,3	0,2
Alba Adriatica	9.365	10.389	11565	10,9	11,3	23,5
Ancarano	1.753	1.774	1877	1,2	5,8	7,1
Arsita	1.061	969	871	-8,7	-10,1	-17,9
Atri	11.378	11.260	11112	-1,0	-1,3	-2,3
Basciano	2.228	2.381	2438	6,9	2,4	9,4
Bellante	6.296	6.935	7160	10,1	3,2	13,7
Bisenti	2.511	2.205	2069	-12,2	-6,2	-17,6
Campoli	7.356	7.266	7276	-1,2	0,1	-1,1

Tab. 3.1.1 (segue) POPOLAZIONE LEGALE NEI COMUNI ABRUZZESI. Anni 1991, 2001, 2011 (valori assoluti)

	1991	2001	2011	Var. % 2001/1991	Var. % 2011/2001	Var. % 2011/1991
Canzano	1.802	1.809	1955	0,4	8,1	8,5
Castel Castagna	609	539	491	-11,5	-8,9	-19,4
Castellalto	5.866	6.637	7359	13,1	10,9	25,5
Castelli	1.600	1.391	1224	-13,1	-12,0	-23,5
Castiglione Messer Raimondo	2.590	2.570	2364	-0,8	-8,0	-8,7
Castilenti	1.635	1.624	1551	-0,7	-4,5	-5,1
Cellino Attanasio	2.936	2.766	2590	-5,8	-6,4	-11,8
Cermignano	2.196	1.970	1787	-10,3	-9,3	-18,6
Civitella del Tronto	5.421	5.244	5333	-3,3	1,7	-1,6
Colledara	2.155	2.199	2237	2,0	1,7	3,8
Colonnella	3.098	3.272	3768	5,6	15,2	21,6
Controguerra	2.494	2.480	2422	-0,6	-2,3	-2,9
Corropoli	3.691	3.752	4750	1,7	26,6	28,7
Cortino	1.026	847	683	-17,4	-19,4	-33,4
Crognaleto	1.778	1.549	1416	-12,9	-8,6	-20,4
Fano Adriano	432	392	354	-9,3	-9,7	-18,1
Giulianova	21.865	21.400	23199	-2,1	8,4	6,1
Isola del Gran Sasso d'Italia	4.952	4.883	4840	-1,4	-0,9	-2,3
Montefino	1.259	1.184	1091	-6,0	-7,9	-13,3
Montorio al Vomano	8.918	8.048	8201	-9,8	1,9	-8,0
Morro d'Oro	3.015	3.317	3628	10,0	9,4	20,3
Mosciano Sant' Angelo	7.545	8.313	9251	10,2	11,3	22,6
Nereto	4.428	4.425	5075	-0,1	14,7	14,6
Notaresco	6.502	6.770	6863	4,1	1,4	5,6
Penna Sant' Andrea	1.673	1.761	1728	5,3	-1,9	3,3
Pietracamela	350	312	304	-10,9	-2,6	-13,1
Pineto	11.980	13.095	14631	9,3	11,7	22,1
Rocca Santa Maria	849	698	569	-17,8	-18,5	-33,0
Roseto degli Abruzzi	21.101	22.978	24940	8,9	8,5	18,2
Sant'Egidio alla Vibrata	8.004	8.817	9668	10,2	9,7	20,8
Sant'Omero	5.119	5.274	5313	3,0	0,7	3,8
Silvi	12.754	14.478	15401	13,5	6,4	20,8
Teramo	51.756	51.023	54294	-1,4	6,4	4,9
Torano Nuovo	1.712	1.684	1658	-1,6	-1,5	-3,2
Torricella Sicura	2.645	2.692	2670	1,8	-0,8	0,9
Tortoreto	7.040	7.836	10442	11,3	33,3	48,3
Tossicia	1.456	1.497	1418	2,8	-5,3	-2,6
Valle Castellana	1.574	1.278	1029	-18,8	-19,5	-34,6
Martinsicuro	12.078	13.428	15484	11,2	15,3	28,2
PROVINCIA TERAMO	279.852	287.411	306.349	2,7	6,6	9,5

Tab. 3.1.1 (segue) POPOLAZIONE LEGALE NEI COMUNI ABRUZZESI. Anni 1991, 2001, 2011 (valori assoluti)

	1991	2001	2011	Var. % 2001/1991	Var. % 2011/2001	Var. % 2011/1991
Abbateggio	403	420	441	4,2	5,0	9,4
Alanno	3.746	3.742	3608	-0,1	-3,6	-3,7
Bolognano	1.339	1.269	1157	-5,2	-8,8	-13,6
Brittoli	470	415	335	-11,7	-19,3	-28,7
Bussi sul Tirino	3.236	2.977	2636	-8,0	-11,5	-18,5
Cappelle sul Tavo	2.985	3.714	3959	24,4	6,6	32,6
Caramanico Terme	2.213	2.119	2008	-4,2	-5,2	-9,3
Carpineto della Nora	758	733	680	-3,3	-7,2	-10,3
Castiglione a Casauria	902	892	873	-1,1	-2,1	-3,2
Catignano	1.595	1.540	1449	-3,4	-5,9	-9,2
Cepagatti	7.870	9.097	10449	15,6	14,9	32,8
Citta' Sant' Angelo	10.164	11.952	14379	17,6	20,3	41,5
Civitaquana	1.377	1.395	1322	1,3	-5,2	-4,0
Civitella Casanova	2.156	2.057	1875	-4,6	-8,8	-13,0
Collecervino	4.823	5.399	5908	11,9	9,4	22,5
Corvara	333	289	278	-13,2	-3,8	-16,5
Cugnoli	1.752	1.669	1590	-4,7	-4,7	-9,2
Elice	1.751	1.731	1729	-1,1	-0,1	-1,3
Farindola	2.083	1.807	1601	-13,3	-11,4	-23,1
Lettomanoppello	3.046	3.090	3019	1,4	-2,3	-0,9
Loreto Aprutino	7.228	7.615	7619	5,4	0,1	5,4
Manoppello	5.566	5.637	7008	1,3	24,3	25,9
Montebello di Bertona	1.183	1.120	1023	-5,3	-8,7	-13,5
Montesilvano	35.153	40.700	50413	15,8	23,9	43,4
Moscufo	2.845	3.163	3264	11,2	3,2	14,7
Nocchiano	1.565	1.676	1800	7,1	7,4	15,0
Penne	12.214	12.495	12717	2,3	1,8	4,1
Pescara	122.236	116.286	117166	-4,9	0,8	-4,1
Pescosansonesco	574	556	517	-3,1	-7,0	-9,9
Pianella	7.117	7.511	8437	5,5	12,3	18,5
Picciano	1.403	1.367	1338	-2,6	-2,1	-4,6
Pietranico	691	605	509	-12,4	-15,9	-26,3
Popoli	5.755	5.566	5450	-3,3	-2,1	-5,3
Roccamorice	1.046	1.002	989	-4,2	-1,3	-5,4
Rosciano	3.030	3.095	3663	2,1	18,4	20,9
Salle	414	312	317	-24,6	1,6	-23,4
Sant'Eufemia a Maiella	406	365	299	-10,1	-18,1	-26,4
San Valentino in Abruzzo Citeriore	1.911	1.959	1930	2,5	-1,5	1,0

Tab. 3.1.1 (segue) POPOLAZIONE LEGALE NEI COMUNI ABRUZZESI. Anni 1991, 2001, 2011 (valori assoluti)

	1991	2001	2011	Var. % 2001/1991	Var. % 2011/2001	Var. % 2011/1991
Scafa	3.863	3.987	3.836	3,2	-3,8	-0,7
Serramonacesca	717	619	582	-13,7	-6,0	-18,8
Spoltore	12.930	15.417	18.566	19,2	20,4	43,6
Tocco da Casauria	3.044	2.767	2.721	-9,1	-1,7	-10,6
Torre de' Passeri	3.299	3.161	3.174	-4,2	0,4	-3,8
Turrivalignani	902	858	884	-4,9	3,0	-2,0
Vicoli	453	445	396	-1,8	-11,0	-12,6
Villa Celiera	987	890	747	-9,8	-16,1	-24,3
PROVINCIA PESCARA	289.534	295.481	314.661	2,1	6,5	8,7
Altino	2.492	2.536	2.833	1,8	11,7	13,7
Archi	2.392	2.336	2.282	-2,3	-2,3	-4,6
Ari	1.413	1.328	1.165	-6,0	-12,3	-17,6
Arielli	1.265	1.250	1.144	-1,2	-8,5	-9,6
Atessa	10.215	10.388	10.761	1,7	3,6	5,3
Bomba	1.097	972	885	-11,4	-9,0	-19,3
Borrello	520	444	368	-14,6	-17,1	-29,2
Bucchianico	4.805	4.941	5.221	2,8	5,7	8,7
Montebello sul Sangro	169	125	99	-26,0	-20,8	-41,4
Canosa Sannita	1.586	1.510	1.441	-4,8	-4,6	-9,1
Carpineto Sinello	818	746	666	-8,8	-10,7	-18,6
Carunchio	876	781	639	-10,8	-18,2	-27,1
Casacanditella	1.415	1.397	1.340	-1,3	-4,1	-5,3
Casalanguida	1.197	1.096	1.006	-8,4	-8,2	-16,0
Casalbordino	6.477	6.478	6.303	0,0	-2,7	-2,7
Casalincontrada	2.726	2.942	3.153	7,9	7,2	15,7
Casoli	6.116	5.971	5.847	-2,4	-2,1	-4,4
Castel Frentano	3.917	3.913	4.311	-0,1	10,2	10,1
Castelguidone	551	482	416	-12,5	-13,7	-24,5
Castiglione Messer Marino	2.600	2.225	1.898	-14,4	-14,7	-27,0
Celenza sul Trigno	1.246	1.098	974	-11,9	-11,3	-21,8
Chieti	55.876	52.486	51.484	-6,1	-1,9	-7,9
Civitaluparella	472	429	349	-9,1	-18,6	-26,1
Civitella Messer Raimondo	1.111	972	861	-12,5	-11,4	-22,5
Colledimacine	370	286	237	-22,7	-17,1	-35,9
Colledimezzo	628	592	531	-5,7	-10,3	-15,4
Crecchio	3.184	3.052	2.932	-4,1	-3,9	-7,9
Cupello	4.169	4.415	4.848	5,9	9,8	16,3
Dogliola	451	415	389	-8,0	-6,3	-13,7
Fara Filiorum Petri	1.884	1.952	1.955	3,6	0,2	3,8

Tab. 3.1.1 (segue) POPOLAZIONE LEGALE NEI COMUNI ABRUZZESI. Anni 1991, 2001, 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	1991	2001	2011	Var. % 2001/1991	Var. % 2011/2001	Var. % 2011/1991
Fara San Martino	1.758	1.626	1.524	-7,5	-6,3	-13,3
Filetto	1.224	1.119	1.026	-8,6	-8,3	-16,2
Fossacesia	4.843	5.349	6.217	10,4	16,2	28,4
Fraine	527	463	396	-12,1	-14,5	-24,9
Francavilla al Mare	21.675	22.883	23.816	5,6	4,1	9,9
Fresagrandinaria	1.350	1.088	1.056	-19,4	-2,9	-21,8
Frisa	2.041	1.940	1.889	-4,9	-2,6	-7,4
Furci	1.410	1.275	1.088	-9,6	-14,7	-22,8
Gamberale	486	394	328	-18,9	-16,8	-32,5
Gessopalena	1.915	1.694	1.550	-11,5	-8,5	-19,1
Gissi	3.314	3.088	2.935	-6,8	-5,0	-11,4
Giuliano Teatino	1.367	1.306	1.270	-4,5	-2,8	-7,1
Guardiagrele	10.120	9.527	9.367	-5,9	-1,7	-7,4
Guilmi	660	520	432	-21,2	-16,9	-34,5
Lama dei Peligni	1.515	1.486	1.364	-1,9	-8,2	-10,0
Lanciano	34.006	35.798	35.921	5,3	0,3	5,6
Lentella	773	768	725	-0,6	-5,6	-6,2
Lettopalena	449	409	365	-8,9	-10,8	-18,7
Liscia	887	813	712	-8,3	-12,4	-19,7
Miglianico	4.356	4.503	4.844	3,4	7,6	11,2
Montazzoli	1.233	1.116	1.032	-9,5	-7,5	-16,3
Monteferrante	216	190	141	-12,0	-25,8	-34,7
Montelapiano	164	107	80	-34,8	-25,2	-51,2
Montenerodomo	1.020	936	736	-8,2	-21,4	-27,8
Monteodorisio	2.259	2.402	2.564	6,3	6,7	13,5
Mozzagrogna	1.975	2.060	2.291	4,3	11,2	16,0
Orsogna	4.111	4.050	4.008	-1,5	-1,0	-2,5
Ortona	22.601	22.694	23.425	0,4	3,2	3,6
Paglieta	4.394	4.401	4.466	0,2	1,5	1,6
Palena	1.567	1.478	1.412	-5,7	-4,5	-9,9
Palmoli	1.292	1.162	980	-10,1	-15,7	-24,1
Palombaro	1.233	1.177	1.108	-4,5	-5,9	-10,1
Pennadomo	415	358	311	-13,7	-13,1	-25,1
Pennapedimonte	669	556	515	-16,9	-7,4	-23,0
Perano	1.679	1.656	1.664	-1,4	0,5	-0,9
Pizzoferrato	1.307	1.189	1.127	-9,0	-5,2	-13,8
Poggiofiorito	1.028	951	943	-7,5	-0,8	-8,3
Pollutri	2.473	2.345	2.306	-5,2	-1,7	-6,8
Pretoro	1.113	1.107	989	-0,5	-10,7	-11,1

Tab. 3.1.1 (segue) POPOLAZIONE LEGALE NEI COMUNI ABRUZZESI. Anni 1991, 2001, 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	1991	2001	2011	Var. % 2001/1991	Var. % 2011/2001	Var. % 2011/1991
Quadri	1.040	943	863	-9,3	-8,5	-17,0
Rapino	1.569	1.433	1.356	-8,7	-5,4	-13,6
Ripa Teatina	3.587	3.834	4.188	6,9	9,2	16,8
Roccamontepiano	1.986	1.965	1.792	-1,1	-8,8	-9,8
Rocca San Giovanni	2.364	2.352	2.348	-0,5	-0,2	-0,7
Roccascalegna	1.557	1.423	1.285	-8,6	-9,7	-17,5
Roccaspinalveti	1.916	1.671	1.434	-12,8	-14,2	-25,2
Roio del Sangro	245	159	103	-35,1	-35,2	-58,0
Rosello	431	342	253	-20,6	-26,0	-41,3
San Buono	1.333	1.202	1.020	-9,8	-15,1	-23,5
San Giovanni Lipioni	422	287	210	-32,0	-26,8	-50,2
San Giovanni Teatino	8.449	10.048	12.733	18,9	26,7	50,7
San Martino sulla Marrucina	920	981	960	6,6	-2,1	4,3
San Salvo	15.527	17.254	18.848	11,1	9,2	21,4
Santa Maria Imbaro	1.495	1.735	1.830	16,1	5,5	22,4
Sant'Eusanio del Sangro	2.543	2.451	2.453	-3,6	0,1	-3,5
San Vito Chietino	5.046	4.901	5.226	-2,9	6,6	3,6
Scerni	3.848	3.704	3.399	-3,7	-8,2	-11,7
Schiavi di Abruzzo	1.965	1.403	931	-28,6	-33,6	-52,6
Taranta Peligna	632	521	399	-17,6	-23,4	-36,9
Tollo	4.130	4.171	4.071	1,0	-2,4	-1,4
Torino di Sangro	3.109	3.079	3.041	-1,0	-1,2	-2,2
Tornareccio	2.052	1.948	1.932	-5,1	-0,8	-5,8
Torrebruna	1.387	1.173	924	-15,4	-21,2	-33,4
Torrevecchia Teatina	3.170	3.746	4.092	18,2	9,2	29,1
Torricella Peligna	1.833	1.587	1.391	-13,4	-12,4	-24,1
Treglio	1.133	1.236	1.575	9,1	27,4	39,0
Tuffillo	641	564	468	-12,0	-17,0	-27,0
Vacri	1.703	1.756	1.702	3,1	-3,1	-0,1
Vasto	32.880	35.362	38.747	7,5	9,6	17,8
Villalfonsina	1.126	1.062	977	-5,7	-8,0	-13,2
Villamagna	2.415	2.448	2.437	1,4	-0,4	0,9
Villa Santa Maria	1.532	1.479	1.433	-3,5	-3,1	-6,5
Pietraferrazzana	164	152	128	-7,3	-15,8	-22,0
Fallo	217	162	146	-25,3	-9,9	-32,7
PROVINCIA CHIETI	381.830	382.076	387.956	0,1	1,5	1,6
ABRUZZO	1.249.054	1.262.392	1.307.309	1,1	3,6	4,7

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Tab. 3.1.2 POPOLAZIONE NEI COMUNI ABRUZZESI PER CLASSE DI ETÀ. Anni 1991, 2001, 2011 (pesi % su totale)

	0-14 anni			15-39 anni			40-64 anni			> 64 anni		
	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011
	Acciano	7,2	7,2	6,6	24,9	23,9	19,9	30,9	25,2	33,6	37,0	43,6
Aielli	17,2	12,0	10,4	30,8	31,6	29,1	30,3	31,8	35,3	21,8	24,6	25,3
Alfedena	15,7	13,7	12,6	35,8	31,1	27,1	26,6	29,6	38,9	22,0	25,6	21,4
Anversa degli Abruzzi	6,6	10,9	10,3	24,1	25,8	25,5	30,1	24,4	28,8	39,2	39,0	35,3
Ateleta	12,9	12,2	12,3	32,7	31,5	27,8	28,6	26,3	32,3	25,8	30,0	27,6
Avezzano	18,0	14,9	14,0	39,1	36,1	31,2	29,1	31,6	36,7	13,8	17,4	18,2
Balsorano	14,8	10,3	9,7	37,2	34,3	32,3	27,5	29,1	34,1	16,7	20,5	20,7
Barete	15,6	14,0	11,2	31,2	28,9	29,2	32,4	31,0	33,3	21,6	29,9	27,8
Barisciano	13,4	10,3	10,5	29,6	29,5	30,1	28,7	31,1	35,2	26,1	25,4	23,5
Barrea	8,8	7,6	3,8	33,3	29,8	22,5	30,1	31,8	37,7	23,1	28,1	29,3
Bisegna	14,6	11,4	9,9	27,0	23,7	18,4	31,5	29,2	28,7	32,8	39,5	49,0
Bugnara	13,3	10,3	10,1	32,6	30,1	28,7	30,1	34,0	37,7	22,7	24,4	23,7
Cagnano Amiterno	7,1	6,0	10,9	31,6	26,0	25,5	29,1	29,6	31,1	25,9	34,0	33,4
Calascio	16,0	12,6	7,4	20,5	18,0	24,1	24,1	34,0	36,5	48,2	42,0	28,5
Campo di Giove	8,8	6,3	8,0	33,7	32,6	28,0	30,7	32,3	37,2	19,7	22,5	27,4
Campotosto	17,0	14,6	12,8	27,4	25,2	19,3	31,8	28,7	33,6	32,0	39,8	39,1
Canistro	7,0	5,9	14,5	36,3	35,2	28,4	27,8	29,8	35,4	18,9	20,4	23,4
Cansano	8,3	7,6	7,8	33,6	32,6	25,5	30,3	30,0	31,9	29,1	31,5	28,0
Capestrano	18,0	15,0	11,8	25,8	26,1	23,8	30,2	29,5	33,0	35,7	36,8	35,4
Capistrello	11,9	9,9	8,8	38,9	35,3	30,9	28,7	32,1	36,5	14,4	17,6	20,9
Capitignano	15,7	8,7	8,9	28,0	23,4	25,9	26,5	28,2	33,5	33,6	38,6	31,8
Caporciano	11,4	6,9	7,4	24,1	25,3	26,4	28,4	30,6	33,2	31,8	35,5	31,5
Cappadocia	15,2	13,7	5,9	23,2	26,0	21,6	33,0	32,0	37,7	32,4	35,1	33,2
Carapelle Calvisio	16,7	13,4	13,7	25,6	30,5	29,4	28,8	30,5	47,1	30,4	25,3	17,6
Carsoli	9,9	6,3	4,9	37,3	36,1	31,4	27,9	30,0	35,9	18,2	20,4	19,1
Castel del Monte	12,1	11,4	6,1	26,9	24,3	27,1	27,9	26,9	30,2	35,4	42,5	37,8
Castel di Ieri	17,4	13,8	12,2	29,7	26,4	26,1	25,2	29,4	39,5	33,0	32,8	28,3
Castel di Sangro				37,1	34,8	31,4	28,4	32,2	37,2	17,2	19,2	19,2

Tab. 3.1.2 (segue) POPOLAZIONE NEI COMUNI ABRUZZESI PER CLASSE DI ETÀ. Anni 1991, 2001, 2011 (pesi % su totale)

	0-14 anni			15-39 anni			40-64 anni			> 64 anni		
	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011
Castellafiume	17,3	20,0	12,6	41,7	38,4	35,2	26,4	25,5	34,2	14,5	16,0	18,0
Castelvecchio Calvisio	7,7	9,1	9,4	24,8	17,7	22,0	29,7	22,2	32,1	37,8	51,0	36,5
Castelvecchio Subequo	13,2	11,5	6,7	30,2	26,2	23,8	33,2	32,1	34,1	23,3	30,2	35,3
Celano	18,4	15,9	14,5	38,7	37,3	33,2	27,7	29,4	34,4	15,2	17,4	17,9
Cerchio	17,8	13,2	12,4	34,2	34,1	30,9	27,9	30,6	35,3	20,1	22,2	21,4
Civita d'Antino	18,2	16,4	12,1	34,7	33,7	30,3	29,0	28,4	36,1	18,0	21,4	21,5
Civitella Alfedena	15,7	12,1	9,9	32,8	30,4	25,1	29,8	33,2	43,9	21,7	24,3	21,1
Civitella Roveto	20,6	16,1	13,3	37,4	36,4	32,5	25,6	29,0	35,5	16,4	18,4	18,7
Cocullo	6,3	4,7	4,9	21,6	17,7	17,7	29,1	31,5	34,0	43,0	46,1	43,4
Collaromele	17,0	13,0	10,1	34,0	32,0	27,7	28,2	29,5	37,2	20,8	25,5	25,1
Collelongo	13,3	11,7	8,5	32,1	29,0	25,4	30,1	30,6	35,3	24,5	28,7	30,8
Collepietro	12,1	8,1	8,5	23,1	23,0	28,1	28,8	26,7	28,1	36,0	42,2	35,3
Corfinio	14,8	12,6	10,1	31,1	31,4	31,5	29,1	32,2	36,2	25,0	23,8	22,2
Fagnano Alto	8,4	9,0	11,6	24,2	26,5	25,0	27,5	25,3	33,9	39,9	39,2	29,5
Fontecchio	8,1	8,1	11,0	23,2	23,9	23,7	25,8	26,5	33,9	42,9	41,5	31,5
Fossa	13,2	12,4	14,1	33,0	31,2	29,3	29,8	30,9	35,8	24,0	25,6	20,9
Gagliano Aterno	7,8	5,1	9,0	29,3	25,2	22,0	28,0	31,2	38,0	34,8	38,5	31,0
Gioia dei Marsi	14,8	11,5	11,4	31,8	29,9	26,5	32,2	29,9	36,7	21,2	28,6	25,4
Goriano Sicoli	14,3	12,5	9,9	31,2	29,9	26,3	27,4	31,8	38,0	27,0	25,9	25,8
Introdacqua	13,7	14,3	14,4	30,9	31,9	28,8	29,3	31,6	35,9	26,1	22,3	20,9
L'Aquila	16,7	13,1	12,1	37,4	35,2	30,1	30,8	33,4	37,1	15,1	18,3	20,7
Lecce nei Marsi	16,5	14,9	12,4	33,4	30,0	30,3	27,5	30,3	36,4	22,6	24,9	20,9
Luco dei Marsi	19,5	14,8	13,9	37,2	36,3	33,5	28,7	29,2	34,4	14,7	19,8	18,2
Lucoli	10,5	10,8	11,0	30,9	27,3	26,8	30,2	25,2	35,7	28,4	36,7	26,5
Magliano de' Marsi	17,2	14,0	12,9	37,2	34,3	30,4	28,5	31,2	35,4	17,1	20,5	21,3
Massa d'Albe	16,0	14,7	12,3	33,6	31,2	27,8	29,4	30,6	36,8	21,0	23,5	23,1
Molina Aterno	13,2	11,0	6,9	30,5	29,6	26,3	34,8	32,4	36,0	21,5	27,0	30,8
Montereale	14,6	12,1	10,5	29,4	27,9	28,6	29,9	29,3	32,4	26,1	30,6	28,4

Tab. 3.1.2 (segue) POPOLAZIONE NEI COMUNI ABRUZZESI PER CLASSE DI ETÀ. Anni 1991, 2001, 2011 (pesi % su totale)

	0-14 anni			15-39 anni			40-64 anni			> 64 anni	
	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2011
Morino	18,7	14,1	11,5	34,3	33,9	31,1	29,0	30,6	35,7	18,0	21,4
Navelli	9,3	9,1	10,2	27,9	27,5	25,1	29,0	29,3	33,8	33,9	34,1
Ocre	15,5	11,9	10,7	34,3	32,9	31,6	30,4	35,1	37,8	19,7	20,1
Ofena	8,5	7,9	7,2	22,1	23,2	23,5	28,4	30,4	33,2	41,1	38,5
Opi	16,7	12,6	7,9	35,8	29,7	29,9	29,2	33,8	37,9	18,4	24,0
Oricola	19,0	12,6	13,9	35,8	36,1	31,6	27,3	35,8	40,0	17,9	15,5
Ortona dei Marsi	6,5	6,6	3,4	22,9	18,9	15,0	33,9	26,8	30,1	36,7	47,7
Ortucchio	18,2	15,2	11,1	34,8	31,4	29,5	29,0	29,7	35,7	18,0	23,7
Ovindoli	14,8	11,2	8,7	32,6	34,8	30,4	30,7	34,1	38,4	21,8	19,9
Pacentro	16,2	12,0	10,3	35,1	32,2	29,0	26,4	30,6	37,5	22,3	25,2
Pereto	17,9	13,1	10,0	36,1	32,4	29,1	25,1	31,5	39,5	20,9	23,0
Pescasseroli	16,1	14,2	12,9	37,8	37,4	30,4	27,9	27,6	36,2	18,2	20,8
Pescina	16,3	12,6	10,6	33,7	31,6	27,9	30,3	31,1	37,0	19,8	24,7
Pescostanzo	14,6	14,1	8,4	35,9	30,2	26,0	28,3	29,2	37,2	21,2	26,5
Pettorano sul Gizio	12,8	12,3	12,0	30,9	30,4	27,7	29,1	30,0	36,3	27,2	27,4
Pizzoli	16,8	15,5	15,7	35,3	36,6	33,2	28,7	28,8	33,8	19,2	19,1
Poggio Picenze	17,7	14,8	13,6	33,4	33,2	34,4	28,4	31,2	34,3	20,6	20,8
Prata d'Ansidonia	14,0	7,1	10,4	31,0	33,1	26,5	27,9	28,7	35,3	27,1	31,1
Pratola Peligna	16,5	13,9	13,2	36,8	34,2	30,0	28,6	31,7	35,8	18,1	20,1
Prezza	12,8	8,8	10,6	26,6	28,6	24,4	30,5	30,1	34,6	30,1	32,5
Raiano	16,6	12,7	11,6	32,8	32,3	29,8	29,3	30,4	35,1	21,3	24,6
Rivisondoli	11,2	8,9	9,8	34,2	31,9	26,7	28,9	29,2	34,8	25,6	30,0
Roccacasale	13,4	14,2	10,5	32,7	27,6	26,2	29,4	32,1	37,0	24,5	26,1
Rocca di Botte	13,8	12,3	14,5	29,6	32,6	27,0	31,4	29,9	37,8	25,2	25,3
Rocca di Cambio	10,1	7,6	7,9	29,3	30,4	28,8	35,6	35,3	36,7	25,1	26,6
Rocca di Mezzo	10,5	8,8	8,5	32,6	31,3	24,0	31,4	30,1	38,1	25,5	29,8
Rocca Pia	14,6	4,2	4,8	25,3	22,2	23,4	23,7	27,0	35,3	36,4	46,6
Roccaraso	17,2	12,7	11,6	37,3	35,8	32,1	27,2	32,2	36,7	18,3	19,3

Tab. 3.1.2 (segue) POPOLAZIONE NEI COMUNI ABRUZZESI PER CLASSE DI ETÀ. Anni 1991, 2001, 2011 (pesi % su totale)

	0-14 anni			15-39 anni			40-64 anni			> 64 anni		
	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011
San Benedetto dei Marsi	17,1	15,5	11,8	37,3	32,8	31,2	29,0	29,3	36,8	16,7	22,4	20,2
San Benedetto in Perillis	6,3	2,1	3,1	13,1	11,7	15,7	26,3	29,7	19,7	54,3	56,6	61,4
San Demetrio ne' Vestini	14,2	13,3	13,6	33,4	33,0	31,4	27,9	30,9	34,5	24,5	22,7	20,5
San Pio delle Camere	12,3	13,7	14,3	30,9	31,8	34,5	28,0	27,3	32,6	28,9	27,3	18,5
Sanie Marie	12,1	9,6	8,2	29,5	28,4	22,9	31,7	29,4	37,0	26,7	32,6	31,9
Sant'Eusanio Forconese	16,7	10,6	9,3	27,7	29,3	29,4	25,8	30,2	34,4	29,9	29,8	26,8
Santo Stefano di Sessanio	7,0	5,1	6,3	17,6	18,6	31,5	31,0	35,6	28,8	44,4	40,7	33,3
San Vincenzo Valle Roveto	15,0	11,4	8,8	33,0	31,9	28,0	28,9	29,3	34,7	23,2	27,4	28,4
Scanno	12,2	12,7	9,5	30,8	26,4	26,2	30,5	29,4	33,5	26,6	31,4	30,7
Scontrone	17,8	11,8	10,3	33,3	30,9	27,8	28,3	32,3	38,6	20,5	25,0	23,2
Scoppito	18,8	16,3	14,5	36,9	36,9	32,8	27,8	30,8	36,7	16,5	16,0	16,0
Scurcola Marsicana	15,8	13,9	12,5	36,0	33,7	28,5	30,9	32,3	36,4	17,4	20,1	22,7
Secinaro	6,5	8,1	12,0	29,7	25,6	21,7	30,3	30,6	35,8	33,5	35,6	30,5
Sulmona	16,0	12,3	11,5	36,3	34,6	28,6	31,4	33,9	37,1	16,3	19,2	22,8
Tagliacozzo	15,8	13,0	11,9	34,2	32,1	29,0	30,2	32,3	35,3	19,9	22,6	23,7
Tione degli Abruzzi	7,6	11,3	8,9	26,6	23,4	16,6	28,7	25,5	35,3	37,1	39,7	39,3
Tomimparte	18,2	12,0	11,1	34,4	33,6	30,8	28,9	32,1	35,6	18,4	22,2	22,4
Trasacco	18,0	13,1	13,6	36,4	35,4	31,9	29,3	31,5	34,6	16,4	20,0	19,9
Villalago	6,9	8,2	8,3	24,3	21,9	19,2	32,5	29,1	36,2	36,3	40,9	36,3
Villa Santa Lucia degli Abruzzi	4,6	3,4	2,1	17,0	12,1	10,6	25,9	30,6	28,4	52,5	53,9	58,9
Villa Sant'Angelo	14,2	9,7	12,5	33,1	30,6	29,2	31,0	33,4	32,7	21,7	26,2	25,6
Villavallelonga	16,1	16,4	11,0	37,2	32,3	30,4	26,0	29,4	38,8	20,7	21,9	19,8
Villetta Barrea	15,7	13,3	13,8	35,8	32,8	25,9	30,0	29,2	37,1	18,5	24,7	23,2
Vittorito	13,3	7,9	9,8	28,9	29,3	23,9	29,9	29,5	35,0	27,8	33,2	31,3
Provincia L'Aquila	16,2	13,3	12,2	35,6	33,8	29,8	29,6	31,6	36,2	18,5	21,3	21,8
Alba Adriatica	16,3	13,7	13,4	38,3	36,9	30,5	31,8	31,0	36,1	13,6	18,3	20,0
Ancarano	18,6	14,9	12,7	35,7	34,2	31,9	29,6	31,5	35,2	16,1	19,4	20,2
Arsita	16,5	12,5	9,0	33,6	31,7	28,2	31,4	28,7	35,1	18,6	27,1	27,7

Tab. 3.1.2 (segue) POPOLAZIONE NEI COMUNI ABRUZZESI PER CLASSE DI ETÀ. Anni 1991, 2001, 2011 (pesi % su totale)

	0-14 anni			15-39 anni			40-64 anni			> 64 anni		
	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2011	
	Atri	18,1	15,2	12,1	37,0	34,0	30,1	29,0	30,7	36,0	16,0	20,1
Basciano	19,1	16,1	14,8	39,0	37,7	32,4	27,6	30,4	35,5	14,3	15,8	17,3
Bellante	19,7	16,6	13,9	38,6	36,8	31,2	27,8	30,6	36,2	13,9	16,0	18,7
Bisenti	13,8	12,7	12,5	34,1	31,6	26,0	30,8	28,4	33,7	21,2	27,3	27,8
Campoli	15,6	13,6	12,4	35,0	33,0	29,2	30,0	30,4	35,4	19,4	23,0	23,0
Canzano	17,4	13,5	14,3	35,8	35,4	29,6	29,6	30,2	35,1	17,1	20,9	21,1
Castel Castagna	16,1	13,5	10,6	33,3	31,5	28,9	30,2	26,9	33,2	20,4	28,0	27,3
Castellalto	19,3	17,2	14,9	39,7	36,8	33,3	28,3	30,0	35,1	12,8	16,0	16,7
Castelli	15,6	11,6	8,4	33,6	30,0	27,1	29,6	31,0	36,9	21,1	27,4	27,5
Castiglione Messer Raimondo	17,1	15,2	12,9	35,3	33,2	29,2	29,5	28,9	34,1	18,1	22,6	23,8
Castilentì	20,2	16,5	11,5	38,5	36,5	31,5	27,1	28,0	37,6	14,3	19,0	19,4
Cellino Attanasio	15,6	14,5	13,6	34,6	32,8	29,2	29,9	28,2	33,2	19,9	24,5	24,0
Cermignano	15,4	13,9	12,0	33,5	30,9	28,1	30,9	28,5	32,1	20,2	26,8	27,8
Civitella del Tronto	15,3	12,9	11,9	33,6	32,7	30,6	28,9	29,8	34,3	22,2	24,6	23,2
Colledara	18,7	16,8	11,5	36,1	34,3	30,0	27,7	29,8	36,9	17,5	19,1	21,6
Colonnella	16,4	13,0	13,3	34,7	34,2	30,8	31,0	32,3	36,0	17,9	20,5	20,0
Controguerra	13,0	12,5	12,7	35,3	32,9	27,8	32,5	30,3	34,7	19,2	24,3	24,7
Corropoli	15,6	14,2	14,5	34,8	32,4	30,4	31,0	32,2	34,5	18,6	21,3	20,5
Cortino	11,6	10,2	9,1	32,1	28,1	24,9	31,1	30,2	31,3	25,2	31,5	34,7
Crognaleto	13,4	11,6	9,0	34,7	27,9	27,3	28,6	30,8	33,8	23,3	29,7	29,9
Fano Adriano	10,9	11,0	5,9	33,1	26,3	25,4	25,7	29,1	35,6	30,3	33,7	33,1
Giulianova	16,4	13,4	12,7	37,2	34,1	29,1	31,3	32,3	35,8	15,2	20,2	22,4
Isola del Gran Sasso d'Italia	16,9	14,6	12,5	37,9	35,4	29,4	28,2	29,2	35,4	16,9	20,9	22,8
Montefino	16,9	14,4	10,6	35,2	34,3	28,2	29,3	28,8	35,4	18,6	22,5	25,8
Montorio al Vomano	16,1	13,6	13,3	37,2	35,5	30,6	30,1	31,2	34,2	16,6	19,6	21,9
Morro d'Oro	18,1	16,7	14,1	37,1	34,8	30,7	29,3	29,8	35,5	15,5	18,6	19,7
Mosciano Sant'Angelo	17,6	15,8	14,1	37,6	35,9	31,1	29,4	30,4	35,7	15,4	18,0	19,1
Nereto	13,8	13,4	14,0	35,5	33,0	29,8	31,7	30,5	34,8	19,0	23,0	21,5

Tab. 3.1.2 (segue) POPOLAZIONE NEI COMUNI ABRUZZESI PER CLASSE DI ETÀ. Anni 1991, 2001, 2011 (pesi % su totale)

	0-14 anni			15-39 anni			40-64 anni			> 64 anni		
	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011
Notaresco	18,3	16,5	13,5	38,4	37,0	30,8	28,8	29,0	35,1	14,5	17,5	20,5
Penna Sant' Andrea	17,6	16,2	12,6	38,5	34,6	32,1	28,6	30,9	32,6	15,2	18,3	22,6
Pietracamela	12,3	8,3	5,9	32,9	30,8	29,3	29,4	33,0	35,5	25,4	27,9	29,3
Pineto	18,4	15,5	14,4	38,0	37,3	31,5	30,2	31,1	34,8	13,4	16,1	19,3
Rocca Santa Maria	12,6	11,3	9,8	31,7	29,7	24,8	31,6	28,4	34,3	24,1	30,7	31,1
Roseto degli Abruzzi	16,9	14,7	13,7	37,3	34,3	30,6	31,1	31,9	35,1	14,7	19,1	20,6
Sant'Egidio alla Vibrata	18,5	16,2	15,3	38,6	36,3	31,7	29,0	31,1	34,5	13,9	16,4	18,4
Sant'Omero	16,8	14,1	12,9	34,6	33,4	29,7	30,7	31,0	34,5	18,0	21,5	23,0
Silvi	19,0	15,3	13,9	39,3	37,4	31,4	29,2	31,6	36,1	12,5	15,6	18,6
Teramo	16,6	13,7	12,7	37,1	34,9	29,7	31,0	32,0	35,6	15,3	19,5	22,0
Torano Nuovo	16,8	11,6	11,9	34,2	32,4	29,2	29,6	32,1	33,7	19,3	23,9	25,3
Torticella Sicura	17,5	14,9	12,1	36,0	32,8	30,9	27,8	29,4	35,6	18,6	22,9	21,5
Tortoreto	16,3	15,1	13,6	37,8	35,4	31,6	30,8	32,2	36,2	15,0	17,2	18,6
Tossicia	15,5	13,5	11,4	34,4	32,8	28,8	28,6	29,9	35,7	21,4	23,8	24,2
Valle Castellana	13,5	11,2	8,6	33,0	28,3	23,1	27,7	29,8	37,7	25,8	30,7	30,5
Martinsicuro	17,7	16,3	14,3	39,8	36,5	30,9	29,3	31,2	35,9	13,3	15,9	18,9
Provincia Teramo	16,9	14,5	13,2	37,1	34,9	30,3	30,1	31,1	35,4	15,9	19,5	21,1
Abbateggio	12,4	13,6	12,2	32,8	33,8	29,0	28,8	26,9	36,1	26,1	25,7	22,7
Alanno	15,4	14,4	12,4	34,2	32,9	28,5	31,2	28,9	34,1	19,2	23,8	25,0
Bolognano	16,0	12,7	12,3	35,1	33,4	30,2	26,2	31,0	35,9	22,7	22,9	21,7
Brittoli	9,4	8,0	9,3	24,5	26,3	23,9	33,6	29,9	31,0	32,6	35,9	35,8
Bussi sul Tirino	13,5	11,2	9,4	35,7	32,6	25,8	32,8	32,4	36,7	17,9	23,7	28,1
Cappelle sul Tavo	21,3	19,2	15,3	39,2	36,7	33,8	26,4	30,2	35,3	13,1	13,8	15,6
Caramanico Terme	16,0	14,3	12,8	32,7	30,8	28,0	26,6	29,9	36,3	24,7	25,0	22,8
Carpineto della Nora	13,9	13,9	12,5	32,3	29,6	25,9	27,6	26,6	32,1	26,3	29,9	29,6
Castiglione a Casauria	16,6	12,7	11,0	32,6	31,1	28,9	27,4	29,7	32,1	23,4	26,6	28,1
Catignano	15,3	14,0	12,0	34,3	31,1	27,3	29,3	29,2	35,0	21,1	25,8	25,7
Cepagatti	17,9	16,1	16,0	38,7	37,5	31,3	29,7	30,7	34,9	13,7	15,7	17,9

Tab. 3.1.2 (segue) POPOLAZIONE NEI COMUNI ABRUZZESI PER CLASSE DI ETÀ. Anni 1991, 2001, 2011 (pesi % su totale)

	0-14 anni			15-39 anni			40-64 anni			> 64 anni		
	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011
Citta' Sant'Angelo	16,2	15,6	16,8	36,6	36,4	30,6	31,2	30,2	35,1	16,0	17,8	17,6
Civitaquana	15,9	16,3	11,1	34,1	31,4	29,3	31,0	27,6	35,2	19,0	24,7	24,4
Civitella Casanova	13,4	11,7	11,5	31,2	30,7	25,2	31,6	29,5	32,8	23,9	28,1	30,5
Collecervino	18,7	17,0	15,0	36,2	35,2	31,8	28,8	28,9	33,9	16,3	18,9	19,2
Corvara	6,3	8,7	11,9	28,8	24,6	20,1	31,8	27,0	31,3	33,0	39,8	36,7
Cugnoli	16,5	15,2	11,0	36,1	33,1	29,7	26,9	27,9	35,5	20,5	23,9	23,8
Elice	16,2	14,5	11,9	34,6	32,8	29,3	30,8	30,2	35,5	18,3	22,5	23,3
Farindola	14,3	10,8	10,1	30,4	27,8	25,9	31,9	29,3	33,5	23,4	32,1	30,5
Letomanoppello	19,7	16,4	12,9	37,7	35,4	31,8	28,4	29,3	35,8	14,2	18,8	19,5
Loreto Aprutino	17,7	15,9	13,6	35,7	34,7	30,3	29,9	29,8	34,5	16,7	19,7	21,6
Manoppello	16,2	15,1	15,6	34,8	33,5	32,3	31,1	31,6	33,4	17,8	19,7	18,7
Montebello di Bertona	13,9	11,4	10,2	32,0	30,4	25,3	31,4	30,1	35,0	22,6	28,1	29,5
Montesilvano	17,7	15,4	15,6	40,8	37,9	31,5	30,7	31,7	35,8	10,7	15,0	17,2
Moscufo	17,6	16,1	13,4	36,3	35,2	30,2	27,9	30,0	37,7	18,2	18,7	18,7
Nocchiano	17,8	17,1	14,9	37,3	35,7	31,4	26,3	28,7	35,3	18,7	18,6	18,3
Penne	17,9	15,6	12,6	36,7	35,1	30,7	29,2	29,9	35,2	16,1	19,4	21,6
Pescara	14,8	12,7	12,5	37,2	33,2	27,3	32,6	32,8	35,7	15,4	21,3	24,5
Pescosansonesco	13,8	16,0	10,4	33,3	29,3	26,1	28,7	25,7	36,4	24,2	29,0	27,1
Pianella	16,9	15,8	15,0	36,1	34,9	31,1	30,0	29,4	34,0	17,0	19,9	19,9
Picciano	16,5	13,6	12,3	33,6	32,6	30,0	29,9	28,6	34,4	20,0	25,2	23,2
Pietranico	13,3	10,7	8,8	32,6	30,7	25,3	28,1	28,3	35,6	26,0	30,2	30,3
Popoli	14,2	12,2	11,6	36,1	33,3	28,7	30,2	32,4	36,5	19,5	22,2	23,2
Roccamorice	16,6	13,6	10,7	34,4	31,7	30,6	26,6	31,3	35,9	22,4	23,4	22,8
Rosciano	17,0	16,1	15,4	37,7	35,7	32,9	28,2	29,6	34,7	17,1	18,6	17,0
Salle	11,6	9,0	10,1	28,0	26,0	28,7	32,1	32,4	30,6	28,3	32,7	30,6
Sant'Eufemia a Maiella	6,9	9,9	6,7	28,3	23,3	24,4	28,8	30,1	34,1	36,0	36,7	34,8
San Valentino in Abruzzo Citeriore	16,9	15,0	11,0	33,2	31,8	29,7	28,5	28,8	36,3	21,4	24,5	23,0
Scafa	17,4	15,3	28,3	37,4	35,1	62,3	29,4	29,6	73,3	15,9	20,0	43,3

Tab. 3.1.2 (segue) POPOLAZIONE NEI COMUNI ABRUZZESI PER CLASSE DI ETÀ. Anni 1991, 2001, 2011 (pesi % su totale)

	0-14 anni			15-39 anni			40-64 anni			> 64 anni	
	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2011
Serramonacesca	13,9	7,8	7,0	31,7	30,7	26,6	29,0	33,0	33,0	25,4	28,6
Spoltore	18,0	17,0	16,2	39,7	36,9	31,5	29,6	30,7	36,2	12,8	15,4
Tocco da Casauria	17,0	13,8	12,4	35,4	35,1	30,9	28,4	30,9	35,2	19,2	20,2
Torre de' Passeri	16,7	13,6	13,8	36,3	34,9	30,4	28,8	30,4	35,3	18,2	21,2
Turrivagnani	19,5	15,2	13,1	34,9	33,1	31,2	27,9	32,1	33,9	17,6	19,7
Vicoli	11,7	11,5	8,6	29,6	29,7	24,7	31,3	28,1	34,6	27,4	30,8
Villa Celiera	12,4	11,1	9,1	28,8	25,7	22,2	33,4	30,6	32,3	25,4	32,6
Provincia Pescara	16,0	14,3	13,8	37,1	34,5	29,6	31,0	31,4	35,6	15,9	19,9
Altino	15,3	13,4	15,0	33,5	34,3	31,1	32,7	29,5	33,6	18,5	22,7
Archi	14,0	12,5	12,8	33,1	31,1	27,5	30,1	29,9	33,5	22,7	26,5
Ari	12,1	10,1	9,9	32,8	31,7	24,5	29,2	28,9	33,1	25,9	29,3
Arielli	14,9	11,9	11,8	34,0	34,2	27,7	31,7	30,9	34,8	19,4	23,0
Atessa	16,7	13,6	13,9	35,4	34,5	29,7	31,2	30,3	34,6	16,7	21,6
Bomba	12,3	10,6	11,3	31,4	29,9	25,8	27,0	29,9	36,9	29,4	29,5
Borrello	9,0	9,7	9,2	27,7	24,5	22,6	26,9	23,4	31,8	36,3	42,3
Bucchianico	17,5	14,2	13,8	35,0	33,9	30,1	29,1	31,6	35,5	18,4	20,3
Montebello sul Sangro	3,6	6,4	8,1	14,2	15,2	16,2	36,1	26,4	24,2	46,2	52,0
Canosa Sannita	13,9	11,0	11,7	33,2	30,6	25,8	31,1	31,0	35,3	21,8	27,4
Carpineto Sinello	13,1	10,1	12,2	31,5	29,0	24,6	33,5	30,0	31,4	21,9	31,0
Carunchio	13,1	10,1	8,9	29,7	29,8	27,4	31,5	28,6	33,2	25,7	31,5
Casacanditella	16,4	12,7	12,2	31,8	32,1	30,4	30,1	29,1	34,1	21,7	26,1
Casalanguida	13,4	13,6	9,4	30,2	30,0	29,8	33,9	28,6	30,9	22,6	27,8
Casalbordino	16,4	13,4	11,5	33,8	32,9	29,4	31,2	31,4	35,1	18,6	22,3
Casalincontrada	17,6	14,6	13,4	35,3	33,8	30,4	31,3	32,5	36,5	15,8	19,2
Casoli	14,0	13,0	12,3	31,4	30,6	28,0	33,3	30,0	33,3	21,4	26,3
Castel Frentano	15,2	12,7	13,6	33,0	32,8	30,0	30,8	29,9	33,4	21,0	24,6
Castelguidone	10,5	12,2	9,9	35,2	31,3	23,1	29,4	28,2	35,8	24,9	28,2
Castiglione Messer Marino	16,2	11,9	11,1	33,6	30,4	26,6	30,2	28,9	32,3	20,1	28,8

Tab. 3.1.2 (segue) POPOLAZIONE NEI COMUNI ABRUZZESI PER CLASSE DI ETÀ. Anni 1991, 2001, 2011 (pesi % su totale)

	0-14 anni			15-39 anni			40-64 anni			> 64 anni	
	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2011
Celenza sul Trigno	13,9	11,1	9,7	34,6	32,0	28,5	30,1	29,1	33,6	21,4	28,2
Chieti	17,0	13,4	11,6	37,5	34,0	28,8	31,0	33,4	36,7	14,5	22,9
Civitavecchia	15,3	10,7	10,0	34,1	32,9	26,9	29,2	27,5	38,1	21,4	24,9
Civittella Messer Raimondo	11,9	10,6	9,8	25,3	27,2	25,4	29,3	30,9	32,5	33,6	32,3
Colledara	5,1	3,5	4,6	21,9	19,6	19,8	28,4	28,0	31,6	44,6	43,9
Colledara	12,6	12,3	6,4	28,2	24,0	23,7	29,1	28,9	37,3	30,1	32,6
Crecchio	14,5	11,6	10,8	34,6	31,5	27,0	31,6	31,7	35,9	19,2	26,3
Cupello	18,6	14,7	15,1	37,2	36,6	31,6	29,7	30,9	35,6	14,5	17,7
Dogliola	14,4	14,9	11,8	33,5	27,5	28,0	30,2	28,4	33,7	22,0	26,5
Fara Filiorum Petri	16,3	14,0	12,0	34,7	33,7	31,7	32,1	32,1	35,1	16,9	21,2
Fara San Martino	16,3	11,1	11,7	34,5	33,5	27,9	28,7	31,7	35,2	20,5	25,3
Filetto	11,9	11,7	11,2	31,2	30,1	25,0	31,5	27,0	33,7	25,4	30,1
Fossacesia	16,1	14,8	16,0	36,5	34,9	30,2	30,3	30,4	34,3	17,2	19,5
Fraine	10,6	11,7	10,4	28,8	28,7	19,9	28,7	26,1	33,3	31,9	36,4
Francavilla al Mare	18,4	15,4	13,1	40,0	36,9	30,2	29,4	32,7	37,6	12,2	19,1
Fresagrandinaria	15,8	13,1	10,9	33,2	30,3	28,3	29,9	30,1	33,7	21,1	27,1
Frisa	16,0	12,9	12,3	34,2	33,1	28,3	28,4	29,0	35,5	21,4	24,0
Furci	15,5	13,2	8,9	34,3	31,7	26,9	30,1	27,7	34,2	20,0	30,0
Gamberale	12,3	10,4	8,5	32,5	27,7	25,9	26,3	26,6	34,1	28,8	31,4
Gessopalena	13,0	10,4	8,6	30,2	27,0	26,8	31,0	29,3	34,3	25,8	30,3
Gissi	17,2	13,1	11,9	33,6	34,1	31,1	29,1	29,0	33,3	20,1	23,6
Giuliano Teatino	14,3	11,1	12,0	32,5	32,0	28,7	30,1	29,8	33,1	23,1	26,3
Guardiareale	15,8	12,9	12,4	33,2	33,1	29,0	31,4	31,5	34,0	19,6	24,6
Guilmi	10,5	11,9	8,1	29,4	26,7	25,9	33,8	27,3	30,8	26,4	35,2
Lama dei Peligni	11,5	12,2	10,2	30,0	29,5	26,5	28,5	26,0	35,6	30,0	32,2
Lanciano	16,9	13,9	12,9	36,8	35,1	29,9	30,4	31,9	35,5	15,9	21,7
Lentella	19,0	14,1	11,3	34,2	34,6	32,7	29,2	29,9	34,8	17,6	21,2
Lettopalena	15,8	9,8	8,5	29,8	31,5	28,2	27,6	33,3	36,7	26,7	26,6

Tab. 3.1.2 (segue) POPOLAZIONE NEI COMUNI ABRUZZESI PER CLASSE DI ETÀ. Anni 1991, 2001, 2011 (pesi % su totale)

	0-14 anni			15-39 anni			40-64 anni			> 64 anni		
	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011
Liscia	12,1	12,9	11,9	35,1	30,1	25,4	34,3	28,2	31,3	18,6	28,8	31,3
Miglianico	16,5	12,7	13,6	36,9	34,5	30,3	29,4	31,7	35,7	17,2	21,1	20,5
Montazzoli	13,4	12,2	11,9	36,4	31,7	24,5	31,6	31,7	35,4	18,6	24,4	28,2
Monteferrante	7,9	9,5	5,0	26,4	23,2	18,4	35,2	26,3	31,9	30,6	41,1	44,7
Montelapiano	9,1	8,4	2,5	24,4	15,9	13,8	34,1	21,5	36,3	32,3	54,2	47,5
Montenerodomo	16,2	12,6	8,6	31,4	30,3	29,6	27,7	29,7	34,5	24,7	27,4	27,3
Monteodorisio	18,9	15,9	15,1	36,0	34,7	31,2	29,3	30,2	34,9	15,8	19,2	18,8
Mozzagrogna	16,5	14,2	15,1	34,5	33,8	30,6	30,8	31,2	35,1	18,2	20,8	19,2
Orsogna	14,8	13,0	14,0	32,4	33,0	29,0	30,9	29,5	32,4	21,9	24,4	24,6
Ortona	16,2	13,7	13,0	35,1	33,2	29,2	30,8	31,9	35,8	17,9	21,2	22,0
Paglieta	15,8	14,7	14,2	35,6	33,8	29,2	31,2	31,0	34,4	17,4	20,5	22,1
Palena	13,1	12,7	11,4	37,1	32,4	26,6	27,7	28,5	38,4	22,1	26,4	23,7
Palmoli	13,4	9,2	9,6	31,0	30,0	23,7	32,3	26,3	34,4	23,3	34,4	32,3
Palombaro	13,3	14,1	11,3	31,3	27,1	26,4	30,6	27,4	34,2	24,8	31,4	28,1
Pennadomo	8,9	7,3	8,4	22,9	20,4	19,3	32,3	26,0	34,1	35,9	46,4	38,3
Pennapiedimonte	10,9	10,1	10,5	28,4	25,2	23,7	33,0	30,6	32,4	27,7	34,2	33,4
Perano	18,1	13,9	13,2	36,3	35,2	29,3	28,2	29,3	35,3	17,4	21,6	22,2
Pizzoferrato	12,5	12,8	8,6	38,5	33,2	27,2	29,9	27,8	37,7	19,1	26,2	26,4
Poggiofiorito	16,3	11,5	13,0	31,9	33,8	28,2	30,6	32,3	35,8	21,1	22,5	22,9
Pollutri	14,7	14,4	12,3	34,0	32,3	27,5	31,5	29,0	35,1	19,8	24,3	25,1
Pretoro	17,2	14,0	11,3	34,7	34,4	30,1	27,7	29,5	37,4	20,5	22,0	21,1
Quadri	15,2	12,4	11,7	36,0	32,3	27,8	30,5	34,1	35,1	18,4	21,1	25,4
Rapino	13,1	14,1	10,7	34,4	31,3	28,2	33,0	29,0	34,4	19,6	25,6	26,7
Ripa Teatina	18,5	16,8	14,1	36,2	34,7	31,6	28,9	30,1	34,7	16,5	18,4	19,5
Roccamontepiano	15,2	14,2	10,1	33,8	32,1	28,0	29,7	29,7	35,4	21,2	24,1	26,5
Rocca San Giovanni	16,4	14,4	12,6	34,4	33,5	31,0	29,6	30,5	34,8	19,6	21,7	21,6
Roccascalegna	13,1	10,3	10,2	30,4	27,3	24,6	30,3	32,6	36,0	26,2	29,8	29,3
Roccaspinalveti	11,8	12,1	10,3	30,4	28,5	25,2	32,1	28,4	32,4	25,7	30,9	32,1

Tab. 3.1.2 (fine) POPOLAZIONE NEI COMUNI ABRUZZESI PER CLASSE DI ETÀ. Anni 1991, 2001, 2011 (pesi % su totale)

	0-14 anni			15-39 anni			40-64 anni			> 64 anni	
	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2011
	Roto del Sangro	5,3	1,9	5,8	19,2	17,6	10,7	32,2	24,5	30,1	43,3
Rosello	8,6	5,3	4,7	26,5	21,3	18,2	31,3	30,7	27,7	33,6	42,7
San Buono	16,1	11,7	9,9	32,8	33,1	28,4	29,3	29,7	33,2	21,8	25,5
San Giovanni Lipioni	9,7	1,7	5,2	26,1	25,8	16,7	33,2	25,1	23,3	31,0	47,4
San Giovanni Teatino	19,8	16,8	16,1	39,6	38,1	33,8	29,0	31,2	34,7	11,6	13,9
San Martino sulla Marrucina	16,5	15,1	11,9	27,7	31,5	30,5	29,1	28,1	35,9	26,6	25,3
San Salvo	21,1	16,4	15,1	42,0	39,1	33,4	28,9	32,6	35,8	8,0	11,9
Santa Maria Imbaro	19,5	18,6	16,2	41,1	38,3	33,1	26,9	27,6	36,3	12,5	15,5
Sant'Eusanio del Sangro	14,9	11,5	11,5	33,3	32,8	28,9	31,1	31,7	34,4	20,7	23,9
San Vito Chietino	15,3	13,7	13,4	33,2	32,1	29,8	29,9	30,7	34,6	21,6	23,4
Scerni	15,2	12,3	10,5	32,2	31,2	27,5	32,6	30,0	33,5	20,0	26,5
Schiavi di Abruzzo	5,9	3,3	3,3	19,8	15,6	12,6	39,5	26,2	22,8	34,8	54,9
Taranta Peligna	9,8	12,1	5,0	31,8	26,7	24,6	32,6	27,3	33,3	25,8	34,0
Tollo	14,9	12,7	11,7	34,8	32,7	27,7	32,5	31,0	37,1	17,8	23,5
Torino di Sangro	15,2	13,8	12,7	32,3	31,7	29,1	31,6	30,5	33,5	20,8	24,0
Tomareccio	15,8	14,2	12,5	33,5	31,0	29,6	29,1	29,7	32,0	21,6	25,2
Torrebruna	11,1	9,9	8,4	31,9	25,8	22,0	34,2	29,9	31,9	22,8	34,4
Torrevecchia Teatina	18,7	14,7	15,4	36,1	37,0	30,9	29,8	31,1	35,3	15,4	17,2
Torticella Peligna	11,4	10,0	7,9	29,5	27,0	23,7	29,5	28,9	33,7	29,6	34,0
Treglio	17,6	15,8	15,9	35,2	34,9	33,1	28,9	31,5	34,3	18,3	17,9
Tuffillo	14,2	11,0	10,3	29,0	29,3	25,0	32,6	27,8	34,0	24,2	31,9
Vacri	15,3	13,6	12,7	32,6	32,0	27,8	27,7	28,9	35,5	24,5	23,9
Vasto	17,9	14,5	13,7	38,9	36,4	30,6	30,9	32,8	36,1	12,3	16,4
Villalfonsina	14,0	11,2	10,2	28,0	27,9	26,7	32,9	31,2	33,9	25,1	29,8
Villamagna	15,9	13,3	12,0	33,6	32,2	28,8	31,5	31,0	33,0	19,0	23,5
Villa Santa Maria	13,8	12,2	9,3	34,7	31,0	27,4	27,6	30,9	37,4	24,0	25,9
Pietraferrazzana	11,0	9,2	10,2	29,9	28,3	27,3	23,2	29,6	33,6	36,0	32,9
Falfo	10,1	4,3	11,0	23,5	19,1	20,5	28,6	24,1	35,6	37,8	52,5
Provincia Chieti	16,4	13,7	12,8	35,7	33,9	29,5	30,5	31,4	35,4	17,3	20,9
ABRUZZO	16,4	13,9	13,0	36,3	34,3	29,8	30,3	31,4	35,6	16,9	20,5

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat

Tab. 3.1.3 INDICATORI STRUTTURALI DELLA POPOLAZIONE ABRUZZESE NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO. Anni 1991, 2001, 2011

Sistema Locale del Lavoro	Indice di vecchiaia			Indice di dipendenza strutturale			Indice di dipendenza giovani			Indice di dipendenza anziani		
	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011	1991	2001	2011
Ascoli Piceno	105,80	138,31	151,43	53,67	53,77	52,37	26,08	22,56	20,83	27,59	31,21	31,54
Atessa	128,41	175,25	184,45	54,51	57,62	56,77	23,86	20,93	19,96	30,64	36,68	36,81
Avezzano	93,88	137,32	153,96	51,21	51,29	49,62	26,41	21,61	19,54	24,80	29,68	30,08
Basciano	101,74	141,59	186,01	53,07	56,42	54,06	26,31	23,35	18,90	26,77	33,06	35,16
Castel di Sangro	123,81	173,03	189,42	55,29	55,63	50,87	24,70	20,38	17,58	30,58	35,26	33,29
Castellenti	110,88	162,58	207,27	53,77	60,95	56,83	25,50	23,21	18,50	28,27	37,74	38,34
Celano	94,18	126,85	144,20	53,56	50,69	48,63	27,58	22,35	19,91	25,98	28,35	28,72
Giulianova	93,78	135,17	155,06	47,47	51,46	52,27	24,50	21,88	20,49	22,97	29,58	31,77
Guardiagrele	132,77	176,32	204,15	56,69	58,52	56,98	24,36	21,18	18,73	32,34	37,34	38,25
L'Aquila	113,84	163,44	180,57	51,69	50,69	50,85	24,17	19,24	18,12	27,52	31,45	32,73
Montorio al Vomano	121,64	168,69	195,07	51,83	54,50	55,84	23,38	20,29	18,93	28,44	34,22	36,92
Ortona	125,68	178,04	188,27	53,06	56,26	56,69	23,51	20,23	19,66	29,55	36,03	37,02
Penne	105,15	143,19	176,53	53,96	57,73	55,46	26,30	23,74	20,05	27,66	33,99	35,40
Pescara	89,10	131,56	152,85	45,22	49,31	52,97	23,91	21,30	20,95	21,31	28,02	32,02
Pescina	131,46	195,51	225,79	57,52	64,92	54,68	24,85	21,97	16,78	32,67	42,95	37,90
Pineto	75,19	111,27	144,78	47,90	48,01	49,97	27,34	22,72	20,42	20,56	25,28	29,56
Popoli	141,01	182,40	206,54	57,97	59,84	56,11	24,05	21,19	18,30	33,92	38,65	37,80
San Benedetto del Tronto	88,80	116,63	141,11	46,37	49,41	50,74	24,56	22,81	21,05	21,81	26,60	29,70
Sora	89,94	128,33	159,62	54,43	57,59	50,60	28,66	25,22	19,49	25,77	32,37	31,11
Sulmona	137,76	187,49	212,89	55,09	54,27	55,01	23,17	18,88	17,58	31,92	35,39	37,43
Teramo	93,49	138,03	166,06	48,47	51,05	52,45	25,05	21,45	19,71	23,42	29,60	32,74
Trivento	593,91	1.673,91	1.841,94	68,38	139,01	182,98	9,85	7,84	9,42	58,53	131,18	173,56
Vasto	87,91	136,31	160,44	48,16	50,29	52,37	21,28	20,11	20,11	29,01	32,26	32,26

Fonte: elaborazione CRESA su dati Istat



3.2 L'ECOSISTEMA URBANO IN ABRUZZO

3.2.1 INTRODUZIONE

Con la transizione dalla società industriale a quella postindustriale, avvenuta negli ultimi decenni del secolo scorso, ha riscosso sempre maggiore consenso la teoria dello sviluppo sostenibile fondata sui tre principi dell'efficienza economica, dell'equità sociale e dell'integrità dell'ecosistema.

Considerando il sempre crescente peso della popolazione urbana e il ruolo delle città come ambito territoriale in cui si concentrano ed esasperano le problematiche socio-economiche generali, il concetto di sostenibilità si è proiettato a livello urbano portando al concetto di città sostenibile, cioè quella dove alla salvaguardia dell'ecosistema si accompagna il miglioramento della qualità della vita e della sua organizzazione interna attraverso la maggiore diffusione dei servizi informativi avanzati, del riuso-recupero-riciclo e del rinnovamento urbano¹.

Tale evoluzione concettuale e i riflessi territoriali che ne derivano sono stati colti dall'Unione Europea che, con la Comunicazione COM/2005/0718, ha definito la Strategia tematica sull'ambiente urbano, prevista nell'ambito del Sesto programma d'azione per l'ambiente.

Essa si propone l'obiettivo di migliorare la qualità dell'ambiente urbano rendendo le città luoghi di vita e di lavoro più sani e attraenti e riducendo gli impatti negativi tipici delle agglomerazioni urbane, attraverso una serie di misure che vanno dalla pubblicazione di orientamenti riguardanti i piani di trasporto urbano sostenibile e l'integrazione delle tematiche ambientali nelle politiche urbane, al sostegno allo scambio delle migliori pratiche, al rafforzamento dell'informazione delle autorità locali e all'utilizzo dei programmi comunitari.

Al fine di realizzare tali misure, come in ogni processo decisionale, risulta fondamentale la conoscenza dettagliata e complessiva dell'attuale condizione dell'ambiente urbano, con le sue criticità e problematiche. Riguardo a ciò assumono un ruolo di particolare rilievo gli indicatori ambientali la cui funzione risulta efficacemente adempiuta a patto che essi siano rappresentativi, misurabili, validi dal

¹ FUSCHI M., "Verso la città sostenibile. Una prima valutazione dell'ecosistema urbano", in LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo. Un modello di sviluppo regionale*, Roma, Società Geografica Italiana, 1999, pp. 115-128.

punto di vista scientifico, facili da interpretare.

Gli indicatori identificati per le tematiche ambientali sono stati distinti negli anni settanta, sulla base del modello PSR (Pressure, State, Response), in indicatori che misurano, per ogni componente ambientale, la pressione esercitata dalle attività umane, i cambiamenti di stato che ne derivano e le risposte adottate. Negli anni novanta l’Agenzia europea per l’ambiente ed Eurostat hanno introdotto anche le cause primarie o determinanti (Driving forces) e gli effetti sui diversi recettori ambientali (Impacts) ottenendo quindi il modello DPSIR in cui le cinque categorie di indicatori (Driving forces, Pressures, State, Impacts, Responses) descrivono:

- le attività socio-economiche che causano pressioni ambientali,
- le azioni dell’uomo che causano modifiche sullo stato delle componenti ambientali,
- la qualità delle varie componenti ambientali;
- le modifiche di stato per effetto delle pressioni antropiche,
- le azioni umane intraprese per risolvere un problema ambientale.

Con l’integrazione della teoria generale dei sistemi con gli studi ecologici e quelli urbanistici, al concetto di ambiente urbano si è affiancato quello di ecosistema urbano, inteso come insieme delle relazioni che intercorrono tra le componenti fisiche e biologiche della città.

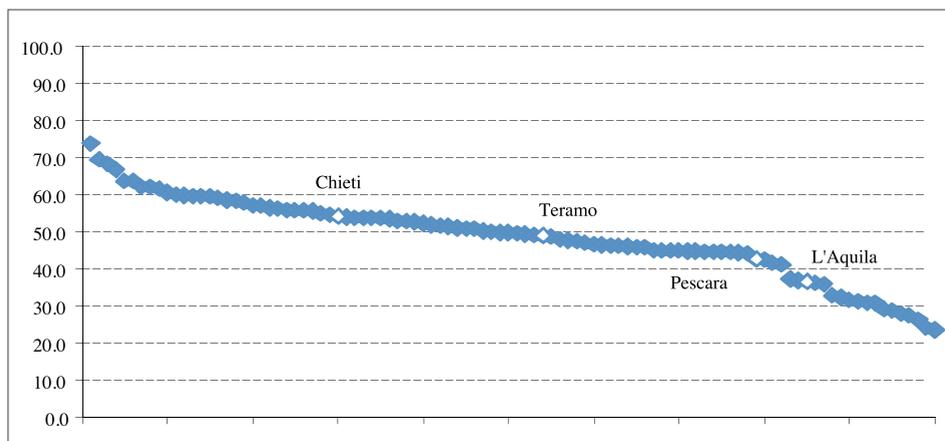
La presente analisi dell’ecosistema urbano abruzzese si è basata su “Ecosistema Urbano 2012. XIX Rapporto sulla qualità ambientale dei capoluoghi di provincia” pubblicazione di Legambiente, che utilizza, con riferimento al 2011, informazioni e dati forniti direttamente dai Comuni intervistati, integrati con quelli prodotti dall’Istat.

3.2.2 I RISULTATI DELL’INDAGINE

Il citato rapporto di Legambiente considera 25 indicatori che riguardano tutte le principali componenti ambientali presenti nelle città, quali aria, acqua, rifiuti, trasporti, spazi verdi, energia e politiche ambientali. Per ogni componente è stato considerato un certo numero di indicatori che permettono la valutazione sia dei fattori di pressione sia della qualità delle varie componenti sia della capacità di gestione dell’ambiente.

I valori degli indicatori ottenuti sono stati normalizzati e pesati secondo una procedura dettagliatamente descritta attraverso la quale a ciascuna città è stato attribuito un indice sintetico di valutazione del sistema urbano, rappresentativo

Fig. 3.2.1 POSIZIONE DELLE CITTÀ ABRUZZESI NELLA CLASSIFICA GENERALE RELATIVA ALL'INDICE SINTETICO DI VALUTAZIONE DELL'ECOSISTEMA URBANO. Anno 2011



Fonte: elaborazione CRESA su dati Legambiente

della prossimità/distanza della situazione comunale rispetto a quella di una città sostenibile, intesa come città ideale nelle condizioni attuali.

I risultati mostrano che i capoluoghi abruzzesi si collocano nella parte medio-bassa della classifica nazionale con valori che vanno dal massimo ottenuto da Chieti (54,02%) a quelli medi di Teramo (48,96%) e Pescara (42,46%) al minimo dell'Aquila (36,53%).

In particolare, sulla base della distinzione per classi di ampiezza demografica dei capoluoghi, si nota che Pescara si colloca alla 37ª posizione nel raggruppamento delle 44 città medie, cioè di popolazione compresa tra 80.000 e 200.000 abitanti. Gli altri capoluoghi abruzzesi, tutti inclusi nel gruppo delle 45 città piccole, cioè di popolazione inferiore a 80.000 abitanti, si posizionano tra il 12° posto di Chieti, il 20° di Teramo e il 35° dell'Aquila.

Le migliori valutazioni dell'ecosistema urbano ottenute da Chieti e Teramo sembrano essere favorite dalla consistenza demografica (rispettivamente 51.484 e 54.294 abitanti al censimento del 2011) sensibilmente inferiore a quella dell'Aquila (66.964 abitanti) e di Pescara (117.166 abitanti). Questa correlazione è legata al fatto che quanto maggiore è la presenza umana, e quindi più intense le attività ad essa connesse, tanto più numerose e pesanti saranno le pressioni e gli impatti sull'ambiente da essa determinati.

L'analisi del Rapporto Legambiente ha considerato le singole componenti dell'ambiente urbano, individuando una serie di indicatori ad esse relativi.

La valutazione della qualità dell'aria nei capoluoghi abruzzesi, attraverso la misurazione della presenza di biossido di azoto, polveri sottili e ozono, risulta lacunosa in quanto solo per Teramo sono disponibili tutti i valori, mentre mancano tutti quelli relativi a Chieti e alcuni riguardanti L'Aquila e Pescara. Tali lacune sono legate alla distribuzione e tipologia delle centraline di monitoraggio, stazioni di rilevamento in cui sono presenti analizzatori automatici ognuno dei quali consente di misurare la concentrazione nell'aria di uno specifico inquinante e la cui installazione si considera come risposta che le amministrazioni adottano rispetto a tale tipologia di criticità. I dati dell'Istat pubblicati in "Indicatori ambientali urbani" ci permettono di desumere che mentre a Pescara funzionano 5 centraline, che garantiscono una densità rispetto alla popolazione (4,9 su 100.000 abitanti) e alla superficie comunale (17,9 su 100 kmq) superiore alla media nazionale (rispettivamente di 1,9 e 1,6), nelle città dell'Aquila e Teramo funziona una centralina ognuna mentre a Chieti non ne funziona alcuna. I dati pubblicati da Legambiente mostrano che a Teramo la qualità dell'aria è buona, grazie a una presenza di biossido di azoto inferiore alla media italiana (36,79 mg/mc) e a quantità di Pm₁₀ e di ozono inferiori ai limiti (rispettivamente di 40 mg/mc e di 25 giorni di superamento del limite giornaliero) imposti dal Decreto Legislativo n. 155 del 2010 in attuazione della Direttiva Comunitaria 2008/50/CE. A L'Aquila i giorni di superamento del limite giornaliero di ozono oltrepassano il valore massimo imposto dalla legge mentre a Pescara il biossido d'azoto, prodotto principalmente dai processi di combustione legati al traffico automobilistico, supera la media nazionale evidenziando così una delle gravi problematiche che pesano sulla qualità della vita cittadina.

Relativamente alla componente idrica dell'ambiente si rilevano consumi domestici di acqua superiori alla media nazionale (175,4 l/ab. al giorno) a Pescara e Chieti. In realtà, il consumo idrico nell'ultimo decennio risulta diminuito in tutti i capoluoghi abruzzesi con intensità che a L'Aquila e Pescara (rispettivamente -16,8% e -18,9%) sono maggiori del calo rilevato a livello nazionale (-16,2%). Tale diminuzione si inserisce nella tendenza al risparmio delle risorse ma potrebbe nascondere, talvolta, anche difficoltà nella distribuzione, considerando che Chieti è l'unico tra i capoluoghi abruzzesi ad aver adottato nel 2010 e 2011 misure di razionamento nell'erogazione idrica. Una pesante criticità nell'ambito della distribuzione è data dalla dispersione della rete, intesa come surplus di acqua immessa nella rete rispetto all'acqua consumata e contabilizzata. Esso, quindi, include tutte le forme di acqua non contabilizzata, cioè le vere e proprie perdite

GLI INDICATORI AMBIENTALI NEI CAPOLUOGHI ABRUZZESI. Anno 2011

Indicatori	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti	
ARIA	Qualità dell'aria NO2 Media dei valori medi annuali registrati da tutte le centraline urbane (mg/mc)	nd	36,4	42	nd
	Qualità dell'aria Pm10 Media dei valori medi annuali registrati da tutte le centraline urbane (mg/mc)	nd	29,8	nd	nd
	Qualità dell'aria Ozono Media del n. giorni di superamento della media mobile sulle 8 ore di 120 mg/mc registrati da tutte le centraline	75	19	0	nd

ACQUA	Consumi idrici domestici Consumi giornalieri pro capite di acqua potabile per uso domestico (l/ab.)	152,2	159,6	188,8	204,5
	Dispersione della rete Diff. tra l'acqua immessa e l'acqua consumata per usi civili, industriali e agricoli (%)	69	29	55	38
	Capacità di depurazione Indice composto da: % abitanti allacciati agli impianti di depurazione, giorni di funzionamento dell'impianto di depurazione, capacità di abbattimento del COD (%)	90	96	100	100

RIFIUTI	Rifiuti: produzione di rifiuti urbani Produzione annua pro capite di rifiuti urbani (kg/ab.)	548,6	447,8	568,8	548,8
	Rifiuti: raccolta differenziata % rifiuti differenziati (frazioni recuperabili) sul totale dei rifiuti prodotti	18,8	64,8	30,3	45,2

TRASPORTI	Trasporto pubblico: passeggeri Passeggeri trasportati annualmente per abitante dal trasporto pubblico (passeggeri /ab.)	49	28	111	74
	Trasporto pubblico: offerta Percorrenza annua per abitante del trasporto pubblico (km-vetture/ab.)	56	20	35	35
	Mobilità sostenibile Indice composto da: presenza di autobus a chiamata, controlli varchi ztl, presenza di mobility manager, car-sharing, piano spostamenti casa-lavoro, pedibus/bicibus	nd	13,3	0	26,7
	Tasso di motorizzazione auto Auto circolanti ogni 100 abitanti (auto/100 ab.)	75	68	61	64
Tasso di motorizzazione motocicli Motocicli circolanti ogni 100 abitanti (motocicli/100 ab.)	10	13	15	12	

Fonte: dati Legambiente

fisiche, gli sversamenti e gli sfori nei serbatoi, l'acqua non fatturata e i furti e i prelievi abusivi. A questo proposito i capoluoghi abruzzesi registrano perdite comprese tra il valore massimo dell'Aquila (69%), dovuto presumibilmente alla temporanea sospensione dei pagamenti delle bollette idriche successivamente al terremoto del 2009, e quello minimo di Teramo (29%) e si collocano nella sezione medio-bassa della classifica nazionale.

(segue) GLI INDICATORI AMBIENTALI NEI CAPOLUOGHI ABRUZZESI. Anno 2011

Indicatori	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti	
Isole pedonali Estensione pro capite della superficie stradale pedonalizzata (mq/ab.)	0,1	0,01	0,32	0,68	
Zone a traffico limitato Estensione pro capite di area destinata a ztl (mq/ab)	nd	0,87	1,03	1,49	
VERDE URBANO	Piste ciclabili Indice ciclabilità: metri equivalenti di piste ciclabili ogni 100 abitanti (m.eq/100 ab.)	nd	1,65	2,93	2,57
	Ciclabilità Indice composto da: presenza biciplan, ufficio biciclette, segnaletica direzionale, cicloparcheggi di interscambio, bicastazione, sensi unici eccetto biciclette, contrasto furti, bike-sharing	nd	29,35	40	0
Verde urbano fruibile Estensione pro capite di verde fruibile in area urbana (mq/ab.)	5,06	6,05	7,42	2,84	
Aree verdi totali Superficie di tutte le tipologie di verde sul totale della superficie comunale (mq/ha)	22	63	581	45	

Consumi elettrici domestici Consumo elettrico annuale pro capite per uso domestico (kWh/ab.)	nd	1052	1109	1050	
Energie rinnovabili e teleriscaldamento Metri quadrati installati su edifici comunali ogni 1.000 abitanti (mq/1.000 ab.)	nd	8,92	0	0	
ENERGIA	Energie rinnovabili e teleriscaldamento - teleriscaldamento Volumi di teleriscaldamento pro capite (mc/ab.)	0	0	0	0
	Politiche energetiche Indice composto da: introduzione di incentivi economici e disposizioni sul risparmio energetico e/o diffusione fonti energia rinnovabile; semplificazione della procedura per l'installazione di solare termico/fotovoltaico; attuazione di attività di risparmio energetico; presenza di energy manager; acquisto di energia elettrica da fonte rinnovabile; realizzazione banca dati edifici certificati; realizzaz. audit energetici	0	7	79	36

Certificazioni ambientali: ISO 14001 N. certificazioni iso 14001 /1000 imprese attive - valore provinciale	2,31	3,15	1,69	5,13	
POLITICHE	Pianificazione e partecipazione ambientale Indice composto da: progettazione partecipata, bilancio ambientale e sociale; approvazione della zonizzazione acustica, del piano urbano del traffico, del piano energetico comunale e del piano d'azione per l'energia sostenibile	38	25	25	38
	Ecomanagement Indice composto da: utilizzo di carta riciclata negli uffici comunali; auto comunali ecologiche; prodotti equo&solidali; certificazione ambientale del Comune; raccolta differenziata all'interno del Comune; procedure di acquisto verdi per le forniture del Comune	22	5	5	43

Fonte: dati Legambiente

Una delle risposte che le amministrazioni attuano rispetto agli impatti che la presenza umana e le sue attività determinano sulle risorse idriche è rappresentata dalla depurazione, fase cardine del servizio idrico integrato. L'indicatore di capacità di depurazione, calcolato da Legambiente come sintesi della percentuale di abitanti serviti dagli impianti di depurazione (Teramo: 97,9%; Pescara: 85%;

Chieti: 79,6%; L'Aquila: 72,4%, rispetto ad una media nazionale del 90%), dei giorni di funzionamento degli impianti e della capacità di abbattimento del COD (Chemical Oxygen Demand), colloca i capoluoghi abruzzesi nella parte medio-alta della classifica nazionale con Chieti e Pescara al 100%, Teramo al 96% e L'Aquila al 90%.

Un altro elemento di pressione sull'ambiente urbano è dato dai rifiuti prodotti dalla popolazione residente che, insieme alle acque reflue e all'inquinamento, rappresentano uno dei cataboliti prodotti dalle città intese come organismi viventi. La produzione media per abitante rilevata nel 2011 nei capoluoghi abruzzesi si colloca ovunque al di sotto del valore medio nazionale (568,82 kg/ab.) nonostante essa sia aumentata nel corso dell'ultimo decennio (ad eccezione di Teramo: -7,7%) e generalmente in misura superiore all'incremento osservato mediamente in Italia (+4,2%). Una risposta a questa problematica è data dalla raccolta differenziata il cui peso percentuale rispetto al totale dei rifiuti urbani risulta superiore alla media nazionale (37,96%) a Teramo e Chieti. A tal proposito bisogna ricordare che Teramo è l'unico capoluogo abruzzese ad aver raggiunto nel 2011 l'obiettivo del 60% previsto dalla legge 296/2006 e che Chieti ha fortemente incentivato la pratica della raccolta differenziata nel corso del 2011. L'Aquila registra un valore molto basso presumibilmente legato alle difficoltà nell'organizzazione del servizio successivamente al terremoto. Nell'ambito della raccolta differenziata la frazione più consistente è quella organica-verde-legno che nei capoluoghi abruzzesi supera abbondantemente la media nazionale (34,4%) seguita dalla carta e dal vetro.

Il traffico, considerato nell'ambito del modello DPSIR una delle determinanti, cioè uno dei fattori di fondo che producono pressioni e impatti sulle componenti dell'ambiente urbano, viene approssimativamente descritto dal tasso di motorizzazione delle auto e dei motocicli, inteso come numero di auto circolanti e motocicli circolanti ogni 100 abitanti. I valori disponibili mostrano che nei capoluoghi abruzzesi la densità delle auto è generalmente maggiore di quella media nazionale (63,8) mentre quella delle moto inferiore a quella nazionale (13,1). Pescara costituisce un'evidente eccezione considerando che rispetto al valore italiano le auto sono meno diffuse e le moto più frequenti. Oltretutto a Pescara il tasso di motorizzazione delle auto è diminuito nel corso dell'ultimo decennio, al contrario di quanto accaduto negli altri capoluoghi abruzzesi dove è aumentato più della media nazionale (+1,2%). Inoltre, se si analizza il parco di autoveicoli e motocicli per standard emissivo si osserva che nei capoluoghi abruzzesi il peso di autovetture euro 4 e 5 e di motocicli euro 3 è generalmente inferiore alla media italiana.

Il trasporto pubblico costituisce perciò una risposta che le amministrazioni attuano per alleggerire il traffico e diminuire le pressioni sull'ambiente. Anche per i capoluoghi abruzzesi viene verificata la regolarità statistica riscontrata in Italia secondo cui l'utilizzo dei mezzi pubblici è direttamente proporzionale alla dimensione demografica delle città. Infatti, mentre Pescara registra 111 passeggeri per abitante, il valore diminuisce a L'Aquila (49) e a Teramo (28). Fa eccezione Chieti che, con una popolazione approssimativamente simile a quella di Teramo, fa rilevare 74 passeggeri/ab. L'offerta di trasporto pubblico nei capoluoghi abruzzesi, intesa come chilometri percorsi annualmente dalle vetture per abitante residente, risulta allineata per Chieti e Pescara, mentre assume un valore superiore a L'Aquila e inferiore a Teramo. Si potrebbe ipotizzare che L'Aquila ha dovuto riorganizzare l'offerta del trasporto pubblico urbano in conseguenza della costruzione dei quartieri satellite periferici successivamente al terremoto.

L'ultimo indicatore relativo al traffico considerato da Legambiente è quello riguardante la mobilità sostenibile, indicativo delle misure che le amministrazioni pongono in essere per favorire lo sviluppo della mobilità sostenibile e diminuire la pressione dovuta al traffico veicolare urbano. Esso risulta dalla composizione della presenza di autobus a chiamata, dei controlli ai varchi delle zone a traffico limitato, della presenza di mobility manager, di car sharing, del piano spostamenti casa-lavoro, del sistema pedibus-bicibus (sistema di itinerari ciclabili dotato di fermate predefinite e di accompagnatori e dedicato agli scolari per raggiungere le scuole). In questo senso Chieti sembra aver risposto con maggiore efficacia avendo ottenuto un valore pari a 26,7%, molto basso in senso assoluto ma migliore dei valori riscontrati a Teramo e Pescara.

Il raggruppamento di indicatori relativi al verde urbano fornisce una valutazione non solo della qualità dell'ambiente ma anche della capacità delle amministrazioni di rispondere all'esigenza di tutela della biodiversità.

I dati pubblicati da Legambiente riprendono e rielaborano in parte quelli forniti dall'Istat nel focus "Verde urbano". Essi mostrano che i capoluoghi abruzzesi si collocano nella sezione medio-bassa della classifica nazionale. Infatti, considerando il verde urbano fruibile, che comprende il verde di quartiere, i parchi urbani e il verde storico ed esclude le aree di arredo urbano, le aree a verde funzionale, la forestazione urbana e le aree protette e riserve naturali, si osserva che i valori relativi alle città abruzzesi si pongono notevolmente al di sotto della media nazionale (10 mq/ab.).

Allo stesso modo, relativamente alle aree verdi totali che includono tutte le cate-

gorie suddette, ad eccezione di Pescara, che si pone a metà della graduatoria italiana, gli altri capoluoghi si collocano nelle ultimissime posizioni, evidenziando così una innegabile difficoltà delle amministrazioni nella gestione del verde urbano, nonostante i capoluoghi abruzzesi abbiano realizzato alcuni degli specifici strumenti di pianificazione e governo. Secondo le informazioni fornite dall'Istat, tutti i quattro capoluoghi abruzzesi, insieme ad altri 78 capoluoghi italiani, hanno realizzato il Censimento del Verde, quelli di Pescara e Chieti sono tra i 53 capoluoghi italiani ad aver approvato il Regolamento del Verde mentre manca ovunque in Abruzzo il Piano del Verde (è presente solo in 25 capoluoghi italiani). Le amministrazioni considerate hanno messo in atto misure finalizzate al miglioramento della fruibilità ciclopedonale del territorio comunale attraverso la realizzazione di piste ciclabili e l'istituzione di isole pedonali e zone a traffico limitato. A questo proposito la situazione dei capoluoghi abruzzesi mostra un certo ritardo rispetto alla media nazionale in quanto l'estensione pro capite della superficie stradale pedonalizzata è ovunque inferiore al valore medio italiano (0,34 mq/ab.) come accade anche per le zone a traffico limitato (media italiana pari a 3,5 mq/ab.).

La mobilità ciclabile non è particolarmente sviluppata considerando che la classifica in base all'indicatore relativo alle piste ciclabili (metri equivalenti di piste ciclabili ogni 100 abitanti) vede i capoluoghi abruzzesi nelle posizioni medio-basse, così come accade per l'indice di ciclabilità.

Anche il gruppo di indicatori relativi all'energia descrive sia le determinanti, fattori di fondo che producono pressioni e impatti sull'ambiente urbano, sia le risposte che le amministrazioni realizzano per limitare tali impatti.

Tra le svariate determinanti appartenenti a questo raggruppamento Legambiente analizza il consumo elettrico per usi domestici per abitante. I capoluoghi abruzzesi sembrano essere abbastanza virtuosi dato che fanno registrare valori procapite inferiori a quello medio nazionale (1189 kWh/ab.), sebbene per L'Aquila il dato non sia disponibile presumibilmente a causa della temporanea sospensione delle bollette elettriche nel periodo post sisma.

Oltre ai consumi elettrici domestici, tra le determinanti si possono analizzare, secondo i dati forniti dall'Istat in "Indicatori ambientali urbani", anche i consumi procapite di gas metano per uso domestico e per riscaldamento. A tal riguardo si osserva la stessa situazione rilevata precedentemente e caratterizzata dal fatto che i capoluoghi abruzzesi risultano virtuosi per consumo inferiore alla media italiana (391,2 m³/ab.) e che manca il valore relativo all'Aquila per la suddetta problematica post sisma.

Le azioni realizzate dai comuni nel settore energetico riguardano l'utilizzo da parte delle amministrazioni comunali delle fonti di energia rinnovabili e, nello specifico, del solare termico, del solare fotovoltaico e del teleriscaldamento. Il solare termico vede emergere Teramo sui cui edifici comunali sono installati 8,92 mq di pannelli termici per 1000 abitanti, che pongono la città al 4° posto nella classifica nazionale. Gli altri capoluoghi abruzzesi ne sono completamente sforniti. Maggiore diffusione caratterizza il solare fotovoltaico presente sugli edifici di tutti i capoluoghi abruzzesi ma con una potenza, misurata in kW/1000 ab., molto limitata che pone Chieti e Pescara tra il 30° e il 34° posto mentre L'Aquila e Teramo tra il 71° e l'80° posto. Il teleriscaldamento è assente ovunque in Abruzzo.

Legambiente ha valutato le politiche energetiche poste in essere dai singoli capoluoghi elaborando un indice composto da numerosi elementi quali l'introduzione di incentivi economici e disposizioni sul risparmio energetico e/o diffusione di fonti di energia rinnovabile, la semplificazione della procedura per l'installazione del solare termico/fotovoltaico, l'attuazione di attività di risparmio energetico, la presenza di energy manager, l'acquisto di energia elettrica da fonti rinnovabili, la realizzazione di banche dati sugli edifici certificati, la realizzazione di audit energetici. Tale indice, rapportato a 100, vede Pescara migliore tra i capoluoghi della regione con il 79% (al 4° posto a livello nazionale) e molto distaccata Chieti con il 36% al 20° posto.

La capacità di risposta dei capoluoghi alle sfide ambientali, agli impatti determinati dalle attività umane sulle diverse componenti dell'ambiente urbano è valutata attraverso un'ultima serie di indicatori, dei quali la diffusione delle certificazioni del sistema di gestione ambientale ISO 14001 presso le imprese evidenzia il livello di innovazione e di attenzione all'ambiente mostrato dal mondo imprenditoriale. A tal proposito i dati provinciali di fonte Accredia e Infocamere mostrano un'ottima performance di Chieti che si colloca al 6° posto nella graduatoria nazionale. Ben distaccate sono Teramo al 44° posto e L'Aquila al 71°.

Le politiche di pianificazione e partecipazione ambientale sono state analizzate attraverso un indicatore sintetico che ha preso in considerazione la realizzazione di percorsi di progettazione partecipata, la redazione della Zonazione Acustica, del Piano Urbano del Traffico, del Piano Energetico Comunale, del Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile, del Bilancio Ambientale o del Rapporto Ambientale e del Bilancio Sociale. L'indicatore rapportato a 100 colloca i capoluoghi abruzzesi nella sezione bassa della classifica italiana con L'Aquila e Chieti al

38% e Pescara e Teramo al 25%. Anche per la valutazione dell'ecomangement, cioè della capacità delle amministrazioni comunali di rispondere alle criticità ambientali, i capoluoghi abruzzesi ottengono performance di livello medio basso (al 43% al 5%) sulla base di un indicatore composto, rapportato a 100, che considera l'utilizzazione negli uffici comunali di carta riciclata, di auto ecologiche, di prodotti equo&solidali, la realizzazione all'interno del Comune della raccolta differenziata, di procedura di acquisto verdi, l'ottenimento della certificazione Emas o ISO14001 dell'Amministrazione Comunale.

3.2.3 CONCLUSIONI

Negli ultimi decenni le problematiche ambientali hanno riscosso crescente attenzione grazie alla sempre maggiore consapevolezza della responsabilità che grava sull'uomo, e sui suoi comportamenti individuali e sociali, nei confronti delle modificazioni dell'ambiente.

Questo crescente interesse si è tradotto in provvedimenti legislativi che coinvolgono diversi ambiti territoriali e che stimolano l'adozione di interventi finalizzati alla rimozione, o almeno riduzione, degli impatti provocati dalle attività umane. Tale processo, che il Rapporto di Legambiente ha descritto nel corso degli ultimi due decenni, mostra una diffusione crescente ma ancora insufficiente.

Si potrebbe dire che la strada verso la sostenibilità che le città italiane devono percorrere è ancora lunga. Le città abruzzesi non costituiscono un'eccezione e si collocano spesso al di sotto della media dei capoluoghi italiani per numerosi aspetti evidenziando che le amministrazioni devono recuperare un gap che è culturale oltre che strutturale.

Parte IV

APPROFONDIMENTI TEMATICI

UN NUOVO SPAZIO DI RAPPRESENTAZIONE PER LA “TERRA DI MEZZO” ABRUZZESE NELLA METAMORFOSI

di *Aldo Bonomi*

L'Italia è un paese di “terre di mezzo”. Dimensioni medie, crocicchi che ibridano città e contado, pianure e montagne, coste ed entroterra, nord e sud. Tra queste, forse, l'Abruzzo è ancor più “terra di mezzo” di altre. Nella morfologia, con le cime più alte degli Appennini che si specchiano nell'Adriatico. Nella geografia territoriale ed infrastrutturale, essendo terra di attraversamento sia per chi va da Nord a Sud, lungo la dorsale adriatica, sia per chi vuole andare da un mare all'altro, da Pescara a Roma. Anche a livello economico l'Abruzzo ha uno spazio di rappresentazione quantomeno ambiguo: per alcuni era il lembo meridionale della Città Adriatica romagnola e marchigiana, per altri, l'avamposto settentrionale del Mezzogiorno. La Cassa del Mezzogiorno, nel 1950, aveva disegnato la linea gotica a nord del Tronto, includendo i territori abruzzesi tra le terre che necessitavano di un intervento straordinario da parte dello Stato. Allo stesso modo, tuttavia, è stata la regione che più e meglio ha usato quei fondi, se è vero che dal 1951 al 2006 il Pil pro-capite abruzzese è passato dal 53% all'84,4% rispetto al Pil pro-capite nazionale. Non è un caso, del resto, che l'Abruzzo sia stata anche la prima regione italiana, nel 1996, ad uscire dalle regioni cosiddette “Obiettivo 1” nell'erogazione dei Fondi Strutturali Europei. È soprattutto per questo che oggi l'ambiguità, almeno da questo punto di vista, sembra ormai chiusa in un cassetto e che si afferma, con orgoglio, che l'Abruzzo è centro nord, o meglio, parte della Città adriatica che guarda a Nord.

Ancora una volta, tuttavia, non si può parlare della traiettoria di sviluppo dell'Abruzzo all'interno del paradigma di crescita tipico delle regioni del cosiddetto NEC (nord-est-centro) fatta di metal mezzadria che si fa imprenditoria di sottoscala e poi distretto. Solo Teramo, dove l'Abruzzo è più Marche, si è fatto tessuto di piccole imprese della Terza Italia. Nella fascia costiera e collinare sono cresciuti i distretti industriali prolungamento di quelli marchigiani. Mobili per ufficio e scaffalature metalliche da Giulianova a Pescara, distretti dell'abbigliamento cresciuti a partire dall'insediamento, negli anni Sessanta, di grandi operatori esterni come la Monti d'Abruzzo a Pescara e la Marvin Gelber a Chieti. Sino al distretto agroalimentare della produzione di pasta lavorata con trafilatura di rame destinata alla fascia alta del consumo come De Cecco e Del Verde. L'Aquila,

dopo il declino del suo polo elettronico, ha sempre più guardato a Roma, agli studenti universitari e ai turisti attratti dalle piste da sci e dalla bellezza dei suoi parchi naturali. Pescara si è fatta porta dello sviluppo fordista che andava a Sud, così come Chieti, che è diventata una micro company town con gli insediamenti Honda, FIAT-Peugeot con la Sevel e i suoi 6000 addetti, con tanto di indotto come la Pilkington ex-IRI che produce componenti. E' un polo dell'automotive che ne fa la provincia italiana prima per export in rapporto al numero di abitanti. Il suo export è il 67,6% del totale dell'Abruzzo, qui si produce il 30% del valore aggiunto della regione con il 31,4% delle imprese regionali.

La crisi – e il terremoto del 2009 – hanno scavato in profondità questo tessuto industriale, che così descritto sembra quasi un pezzo di pedemontana lombarda o di via Emilia con in più il mare del turismo sulla costa e il distretto della neve con il Gran Sasso e la Maiella. I dati della Banca d'Italia, tra il 2007 e il 2013 hanno stimato un calo complessivo del PIL del 7,7%. La capitale regionale, già prima del terremoto, aveva perso il polo dell'elettronica e oggi, nelle mille difficoltà della ricostruzione, gli rimane solo quello farmaceutico. Nella Marsica rimane la Micron, che investe in STMicroelectronics e vende ai tedeschi lo stabilimento abruzzese. Pescara (con Chieti) regge meglio il colpo, tenendosi il primato di provincia con il più alto numero di centri commerciali per abitante e tentando la carta della logistica con l'interporto e l'aeroporto da cui è decollata Airone poi fusa in Alitalia.

I dati del 2012, del resto, inducono a ben poco ottimismo. La manifattura abruzzese perde in un anno il 5,6% di valore e il 3,2% degli ordinativi interni, con punte di sofferenza soprattutto nei settori di produzione di beni durevoli come quello del legno-arredo e mezzi di trasporto, o come quelli legati a cicli industriali che sovente prendono la strada della delocalizzazione, come quello della metalmeccanica o delle lavorazioni di minerali. È un crollo, questo, che coinvolge sia le grandi, che le medie e le piccole imprese, che calano con percentuali analoghe negli ordini, nel fatturato, negli ordini. Soprattutto, ciò che preoccupa è il crollo verticale della domanda nazionale, con le imprese che hanno più di 250 addetti che vedono calare dell'11% in un anno gli ordini interni. Conseguenza di ciò, com'era lecito attendersi, il crollo dell'occupazione, già alta, che cede altri 3,4 punti percentuali. Ne fa le spese il commercio, che cala, a livello regionale, del 9,2%. Soprattutto, ne fa le spese l'occupazione del settore, che in un anno si contrae di 3,2 punti percentuali, nonostante i prezzi (+0,6%) e i costi (+5%) vadano in controtendenza. Altrettanto prevedibile e coerente con quanto accade

a livello nazionale è la crescita dell'export e del suo peso all'interno del Pil regionale. Relativamente alle imprese manifatturiere, gli ordini e il fatturato estero, infatti, fanno segnare una crescita del 4% e dell'1%. Singolare, piuttosto è che ciò avvenga soprattutto in relazione alle realtà di piccola dimensione (+5,5% di fatturato estero, contro il -1,1% delle medie imprese e il +1% delle grandi) e alle realtà produttive che operano nei settori in maggior difficoltà (esemplificativo, in questo senso, è il fatto che le imprese che operano nella lavorazione dei materiali non metalliferi facciano segnare un +11,5% di fatturato estero, contro il -11,1% di fatturato complessivo).

Da tali dati emergono tre chiare evidenze. La prima è relativa alla crisi della domanda interna, messa in ginocchio da politiche fiscali vessatorie e dalle ben note difficoltà occupazionali. La seconda riguarda la faglia che si apre tra chi esporta (e compete) rispetto a chi non lo fa (e, se va bene, sopravvive) e ciò avviene indipendentemente dalle dimensioni dell'impresa in questione (anche se, com'è evidente, vi sono molte più imprese esportatrici tra le medie e le grandi realtà). La terza evidenza, corollario della precedente, ci dice infine che allo stato attuale la crescita delle esportazioni fatica a fare da traino al resto dell'economia territoriale, come un tempo le imprese leader di distretto – quelle che chiamavo “imprese-molla” nel mio libro “Il capitalismo molecolare” – riuscivano a fare, costruendo forti legami di subfornitura ed interdipendenza territoriale. Ci troviamo, insomma, in un contesto di profonda metamorfosi del capitalismo di territorio. Una metamorfosi in cui affiora un ventaglio di posizionamenti, strategie, approcci alla competizione che suggerisce una scomposizione del quadro complessivo dell'universo del capitalismo molecolare entro quattro tipologie, in funzione dell'attitudine di fronte al mutato scenario economico.

In primo luogo vi sono le avanguardie agenti. Quelle imprese, cioè, che grazie ad una lungimirante strategia di crescita all'estero e di terziarizzazione sono riuscite a ben posizionarsi sui mercati che presidiano, riuscendo nel contempo a crearne di nuovi. Mancano – perlomeno in relazione a questo specifico lavoro di ricerca – dati numerici che quantifichino la numerosità di questo gruppo di realtà imprenditoriali. Anche se le testimonianze raccolte fanno supporre si tratti di una quota assolutamente minoritaria di imprese. Sono realtà che hanno consolidato la loro forza competitiva e che grazie a questo consolidamento sono riuscite a prosperare anche nell'attuale difficile congiuntura. Non è raro che abbiano costruito una rete di relazioni e partnership internazionali, acquisendo pertanto conoscenze, cultura e linguaggio da attori globali. Talvolta, tuttavia, la proiezione internazionale e la

destrutturazione delle filiere di subfornitura locali nella crisi, hanno allentato i legami con il loro territorio d'origine. Sono infine imprese che generalmente non hanno particolari problemi a reperire capitale di credito dalle banche.

All'estremità opposta vi sono quelle realtà che – lo dico brutalmente - sono da accompagnare all'uscita. Imprese, in altre parole, che hanno poche o nessuna possibilità di competere nell'attuale contesto. Si tratta, generalmente, di realtà manifatturiere o della filiera edilizia, subfornitrici di altre realtà imprenditoriali, sovente in regime di monocommittenza. Realtà, insomma, la cui sopravvivenza è appesa a un filo che loro non reggono. Lo reggono, invece, leader di filiera che tendono sempre più a delocalizzare e banche che faticano a concedere loro linee di credito a breve necessarie per la sopravvivenza. Lo regge uno Stato che negli ultimi tempi ha notevolmente alzato le aliquote tributarie dirette e indirette e, allo stesso tempo, la soglia d'attenzione sull'evasione fiscale. Lo regge una domanda interna – la loro domanda, prettamente locale – sempre più depressa. Anche queste imprese, beninteso, sono una realtà minoritaria, anche se la percezione diffusa è che nell'ultimo anno – con la recrudescenza della crisi – la loro numerosità sia in deciso aumento.

Alle spalle di quest'ultima tipologia, c'è il nuovo ceto imprenditoriale affluente. L'ultimo rapporto Unioncamere fotografa al meglio la sua provenienza, laddove riscontra che il 43,6% dei nuovi imprenditori è in uscita dal lavoro dipendente - il 25,7% dei nuovi imprenditori era operaio o apprendista, il 17,9% era impiegato o quadro, solo il 5,7% era studente – e che l'87,6% di tali nuove realtà sono ditte individuali. Un ceto imprenditoriale affluente, questo, non dissimile da quello che aveva ingrossato le fila del capitalismo molecolare nel secondo dopoguerra. Fatto, cioè, di soggetti in uscita dal lavoro dipendente, senza capitali alle spalle se non quello familiare. Due classi imprenditoriali, almeno in partenza, “mediocri”, quindi. Una differenza, semmai, si riscontra nelle prospettive che si parano loro di fronte. Laddove allora quello dei nuovi capitalisti molecolari era un ceto imprenditoriale in formazione che generalmente mirava, attraverso tale scelta, ad accrescere il proprio reddito e il proprio status sociale, in virtù di un ciclo espansivo che permetteva loro, semplicemente, di occuparsi a produrre, che “gli ordini arrivavano da soli”. Mentre oggi, in piena recessione, la scelta di aprire una partita iva appare sempre più l'ultima istanza per evitare l'uscita dal ciclo produttivo e la disoccupazione. Altra differenza: se allora le nuove imprese erano prettamente inserite in un ciclo manifatturiero, oggi le realtà imprenditoriali giovani tendono ad afferire prevalentemente ad altri ambiti. L'incidenza sul totale delle imprese

giovanili è infatti più marcata in settori come “altre attività di servizi” (le c.d. professioni non regolamentate), in cui i giovani sono il 15,7% del totale degli imprenditori, nelle costruzioni (14,9%), nelle attività di alloggio e ristorazione (14,9%), mentre nelle attività manifatturiere la percentuale scende al 7,6%, un tasso quasi analogo a quello dell’agricoltura (7,4%).

Quel che rimane – ed è la stragrande maggioranza delle imprese - è la zona grigia di “color che sospesi”. Il limbo tra non più e non ancora in cui sta la gran parte delle imprese del capitalismo molecolare. Uno spazio, più che un crinale, in cui si provano a sperimentare le strategie sopra descritte – dall’innovazione di prodotto e di processo – al taglio dei costi. In questa zona grigia, accanto a realtà già sofferenti prima della crisi, se ne situano molteplici che mai, fino a cinque anni fa, avrebbero messo in discussione la loro stessa sopravvivenza. Anzi, molte tra esse sono in difficoltà proprio in seguito ad investimenti effettuati proprio quando la tempesta sui mercati finanziari era ancora di là da venire. In questi anni, diverse fra queste imprese hanno dovuto far fronte a perdite di commesse, drastiche riduzioni di fatturato, pesanti immissioni di capitali personali e famigliari per evitare di dover lasciare a casa parte della propria forza lavoro. Sono imprese che ormai da quattro anni navigano a vista, con ordini che raramente superano l’orizzonte dei tre mesi e un magazzino che si è drasticamente ridotto nel corso della crisi. Giocoforza, anche prospettive e umori sono i più vari e soprattutto ondivaghi, a causa della latente incertezza che permea la loro quotidianità, anche se i dati del Cresa suggeriscono come in Abruzzo le prospettive degli imprenditori per il 2013 siano a tinte fosche, simili a quelle che nel 2008 nutrivano verso quel 2009 che si sarebbe poi effettivamente rivelato “annus horribilis”.

Una ricerca che ho portato avanti con la CNA nazionale nelle province di Pescara e Chieti lo scorso anno, tende a confermare questo sfrangiamento territoriale. Ciò che emerge dalla ricognizione territoriale, realizzata intervistando una platea di piccoli e piccolissimi imprenditori, generalmente operanti in filiere di subfornitura, sovente in monocommittenza, è infatti un quadro caratterizzato da una radicale trasformazione del tessuto produttivo locale. Nel corso dell’ultimo decennio, quello che si era consolidato come un sistema territoriale contraddistinto da una crescente solidità di alcuni distretti produttivi si è progressivamente indebolito, mostrando nel tempo tutta una serie di criticità. La crescente interdipendenza che caratterizza i sistemi locali nei processi di globalizzazione ha progressivamente trasformato i distretti industriali abruzzesi, casi territoriali emblematici di trasformazioni che oltrepassano non solo i confini locali, ma anche i confini del modello

di economia che tradizionalmente i distretti hanno rappresentato nel nostro Paese. Nel contesto abruzzese, costituito in larga parte da terzisti, la grande maggioranza delle imprese si è quindi progressivamente trovata a dover competere con concorrenti esterni spesso dotati di vantaggi nei confronti dei loro sbocchi tradizionali. In un simile quadro, le imprese locali hanno provato a «resistere» riducendo i prezzi, tagliando i costi all'osso o investendo in nuove macchine, ma nella maggior parte dei casi tali strategie difensive non sono risultate sufficienti.

Un elemento che mi ha colpito, nel corso di tali colloqui, è la diffusa rassegnazione in rapporto alla possibilità di trasformare le proprie capacità competitive. Molti soggetti territoriali parlano delle difficoltà da essi incontrati nel tentativo di trovare delle vie di fuga per il futuro. Parlano tuttavia, nella maggior parte dei casi, delle difficoltà di contesto, e raramente della propria scarsa propensione a gettare il cuore oltre l'ostacolo. Una delle questioni più citate, nel corso di tale ricerca, è quella dell'elevato costo del lavoro. Un tema citato, nei termini di "problema", da quasi tutti gli intervistati, che fanno discendere direttamente da esso la scelta di molti attori di andare a produrre altrove, in Serbia, in India o Cina. Tuttavia, non sono pochi gli imprenditori che sottolineano l'importanza di resistere, nell'attraversamento di fasi come queste, senza cedere alla tentazione di ridurre la propria capacità produttiva. In non pochi casi, come si è avuto modo di osservare, quelle del territorio sono imprese che hanno puntato su un alto livello di specializzazione. E' allora fondamentale, per non correre il rischio di un radicale indebolimento della propria capacità produttiva nel lungo periodo, non disperdere un prezioso patrimonio di dipendenti che si è formato per lunghi anni.

In conclusione, il dato messo in evidenza da pressoché tutti gli intervistati nel corso della ricerca riguarda il fatto che l'attuale fase economica sta ridisegnando completamente gli assetti economici e produttivi del territorio, della regione e del Paese. In particolare, gli intervistati vedono nella fase attuale un quadro contraddistinto da fortissimi elementi di selezione che, nel bene o nel male, renderanno l'Abruzzo di domani totalmente diverso rispetto a quello che è stato fino ad oggi. In sintesi, appare evidente che l'evoluzione recente dell'economia globale, mettendo in concorrenza questi territori con altri sistemi locali, ha indotto un marcato bisogno del sistema territoriale abruzzese di riorganizzarsi e riposizionarsi nella sfida globale. Per fare questo, il territorio deve essere in grado di affrontare i problemi generati dal cambiamento competitivo investendo in formazione, creando le necessarie infrastrutture materiali e immateriali, avvicinando la pratica del fare ai saperi della ricerca e dell'istruzione superiore, irrobustendo finanziariamente le

imprese. Per fare tutto ciò, occorrono decisioni collettive, prese da attori collettivi che abbiano la capacità di guardare al sistema nel suo insieme, progettandone le trasformazioni ed intervenendo sui problemi che di volta in volta si aprono.

Di questo scenario di transizione, segnato da eventi tragici come il terremoto dell'Aquila e dalla crisi, ci sarebbe bisogno del massimo di coesione sociale e territoriale. Il tessuto socioeconomico c'è, con le sue opportunità che l'hanno portato ad emanciparsi dalla Cassa del Mezzogiorno. Il turismo, grandi imprese, il tessuto manifatturiero diffuso nei distretti, la rete commerciale e la logistica sono tutte opportunità da cui partire per andare avanti, compreso il dopo terremoto. Ci sarebbe bisogno di una governance orientata al ricostruire e costruire la città-regione e di una regione che tenga assieme le differenze e le opportunità territoriali, costruendo un nuovo spazio di rappresentazione per il territorio, compiutamente dentro una "Città Adriatica" in grado di ibridare le 3T della new economy - Tecnologia-Talento-Tolleranza – con le 3T della Terra come risorsa, del Territorio da ripensare e della Tenuta dell'ecosistema.

La questione è ragionare sul come la parola chiave "economia" saprà tenere assieme creatività imprenditoriale e green economy, locale e globale, saperi contestuali sedimentati nel territorio e saperi "flusso" formalizzati altrove, l'etica e l'estetica borghigiana con le autostrade della modernità, nodi e reti infrastrutturali, logistiche e finanziarie in primis. Il rapporto "Green Italy 2012" della Fondazione Symbola racconta con dovizia di dettagli e cifre le tracce di tale metamorfosi. Nella geografia dello sviluppo si parte dall'agricoltura, dal suo carattere multifunzionale come leva strategica per garantire la produzione di cibo (food security) e per ripensare il territorio, la tutela del paesaggio e della biodiversità, la stabilità idrogeologica e della comunità. Poi però si entra e si attraversa l'Italia del capitalismo molecolare diffuso con le sue imprese leader sino a rivisitare il fordismo in mutazione dell'automotive e l'industria energetica e del riciclo. Andando per filiere: dal legno arredo che sempre più utilizza materie ecologiche e legno da foreste certificate al tessile calzaturiero che valorizza fibre tessili animali con progetti che coinvolgono i produttori locali, alla ceramica e alla concia ad alto impatto e ad alto consumo di acqua che in dieci anni si è ridotto del 23%, all'industria cartaria dove il 57,2% della carta prodotta nasce dal riciclo. Si affronta anche l'edilizia, laboratorio dei nuovi materiali, che si sta progressivamente spostando dalla costruzione alla manutenzione ristrutturazione. Poi l'industria chimica con l'alta percentuale di imprese che negli ultimi tre anni hanno investito in tecnologia green, sino ad arrivare al motore immobile del fordismo nel ciclo

dell'auto, piattaforma che va oltre la Fiat alimentando i marchi tedeschi e che va ben oltre il 43% delle aziende che hanno promosso investimenti nelle motorizzazioni ibride o elettriche. Accompagnare questa metamorfosi è compito difficile ed entusiasmante assieme. Un compito, questo, che credo oggi tocchi, ancor più che in passato, proprio alle forze sociali, dell'impresa e del lavoro, alle Università, alle Camere di Commercio. Insomma, a tutta quella società di mezzo in crisi d'identità, che dentro l'attuale crisi economica può e deve farsi, ancora una volta, tessuto di connessione e coesione di un territorio che pur nelle difficoltà ce la può fare.

MULTINAZIONALI ESTERE E DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI IN ABRUZZO

di P. Lelio Iapadre

Introduzione

Una delle caratteristiche principali che distinguono l'economia abruzzese da quelle di altre regioni italiane è la presenza insolitamente elevata delle multinazionali estere, soprattutto nell'industria manifatturiera. Si tratta di un fenomeno legato principalmente alle politiche di sviluppo del Mezzogiorno, attuate fino alla metà degli anni novanta, che hanno incentivato la localizzazione nel territorio abruzzese di un gruppo significativo di grandi imprese a controllo esterno. Vi ha concorso anche la posizione geografica della regione, relativamente più vicina ai principali mercati di sbocco rispetto ad altre aree del Mezzogiorno¹.

L'Abruzzo rappresenta quindi un caso interessante per studiare gli effetti della presenza produttiva di imprese estere sull'economia locale. Il dibattito teorico e gli studi empirici su questo argomento si sono sviluppati notevolmente negli ultimi anni, giungendo a conclusioni generalmente positive, sia pure a patto che sussistano condizioni locali adeguate. Da un lato si sottolineano i benefici diretti e indiretti che le multinazionali possono arrecare nei territori in cui si insediano. Dall'altro viene spesso enfatizzata la fragilità della loro presenza rispetto ai cambiamenti dello scenario competitivo globale e le difficoltà incontrate da alcuni sistemi locali nell'intrecciare rapporti con le multinazionali e trarne vantaggi durevoli.

Uno dei terreni sui quali la presenza produttiva estera può giocare un ruolo favorevole all'economia locale è la crescita delle esportazioni. Si tratta, in primo luogo, di un impatto diretto: quando una multinazionale sceglie di localizzare una parte della sua produzione in una regione, si tratta generalmente di prodotti destinati a mercati più ampi di quello locale e ne deriva quindi un effetto immediato in termini di aumento delle esportazioni regionali. I benefici più importanti sono tuttavia quelli indiretti. Se intorno agli stabilimenti controllati dalle multinazionali si sviluppa un sistema locale di fornitori di beni intermedi, è possibile

¹ Cfr. G. Mastronardi, "Imprese multinazionali e sviluppo locale: il caso dell'Abruzzo", in L. Iapadre (a cura di), *Integrazione internazionale, sistema finanziario e sviluppo dell'economia abruzzese*, Il Mulino, Bologna, 2009.

che questi riescano progressivamente ad affacciarsi anche sui mercati esteri, a cominciare da quelli dove è già presente la multinazionale a cui sono legati, che svolge in questo modo un ruolo di guida dell'intero sistema locale verso una maggiore apertura internazionale. Più in generale, se la presenza delle imprese a partecipazione estera si traduce in una più ampia diffusione di innovazioni tecnologiche e organizzative nel sistema locale, anche attraverso la circolazione di capitale umano e semplici fenomeni imitativi, può derivarne un miglioramento di produttività e competitività internazionale anche per le imprese non direttamente legate da rapporti di fornitura con la multinazionale.

In questa nota si intende presentare una semplice analisi descrittiva della presenza multinazionale in Abruzzo, documentandone l'importanza relativa e cercando di valutarne la correlazione con le tendenze recenti delle esportazioni abruzzesi, caratterizzate, come si vedrà, da un andamento meno favorevole del passato.

La presenza delle multinazionali in Abruzzo

Non è facile trovare evidenza statistica precisa sulla presenza delle imprese multinazionali a livello regionale. I dati ufficiali dell'Istat sulle multinazionali estere in Italia, basati sulle statistiche *Inward FATS*², si riferiscono soltanto al territorio nazionale, senza dare alcuna informazione sulle aree di insediamento delle affiliate di imprese estere. I dati valutari della Banca d'Italia hanno per oggetto i flussi di investimenti diretti esteri (IDE) e colgono quindi soltanto una parte del fenomeno (la crescita di un'affiliata estera si può realizzare anche senza flussi aggiuntivi di IDE). Inoltre può essere molto difficile individuare con precisione il paese di effettiva destinazione degli IDE, distinguendolo da quello in cui sono collocate le entità finanziarie che controllano gli impianti, e le difficoltà crescono ulteriormente se si vuole conoscerne la localizzazione precisa all'interno del territorio nazionale³.

L'unica fonte attendibile per analizzare la distribuzione territoriale delle imprese a partecipazione estera resta dunque la banca-dati *ICE-Reprint*, creata e aggiornata dal Politecnico di Milano e da R&P-Ricerche e Progetti per conto dell'Agen-

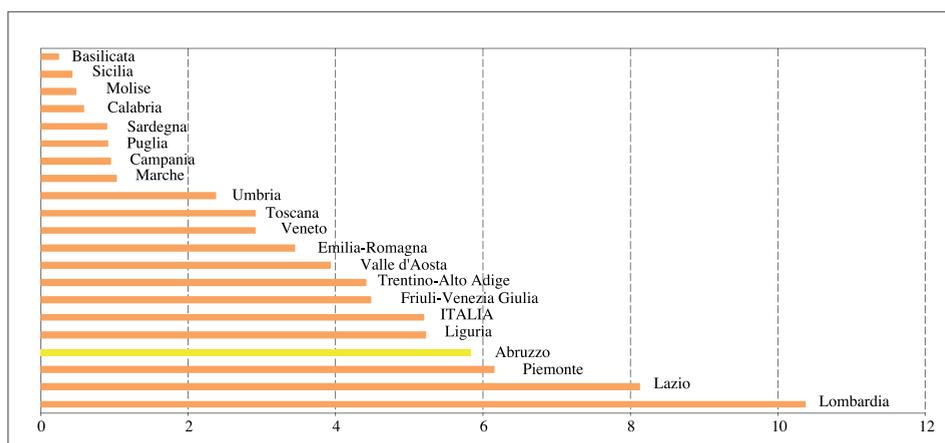
² Cfr. Istat, *Struttura e attività delle multinazionali estere in Italia*, 17 dicembre 2012, <http://www.istat.it/it/archivio/77650>

³ La Banca d'Italia non pubblica i dati sugli IDE per regione italiana nella sua Base informativa pubblica *on-line*, ma questi dati compaiono, ad esempio, nel sistema di *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo* pubblicato dall'Istat: <http://www.istat.it/it/archivio/16777>

zia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (ICE). I dati principali sulle multinazionali estere presenti nelle regioni italiane sono disponibili nel sito dell'agenzia ICE e si riferiscono al numero di imprese partecipate e agli addetti⁴. Il loro limite maggiore è che quando un'impresa a partecipazione estera ha più stabilimenti in diverse regioni italiane, tutti i loro dati vengono attribuiti alla regione nella quale si trova la sede principale.

Tenendo conto di questa limitazione, la presenza delle multinazionali nella regione abruzzese appare particolarmente significativa. Come mostra la figura 1, l'Abruzzo è la quarta regione italiana come incidenza relativa di imprese a partecipazione estera, misurata in termini di addetti⁵. Si tratta di una posizione particolarmente elevata, quando si consideri che le sole tre regioni che precedono l'Abruzzo (Lombardia, Lazio e Piemonte) vengono spesso prescelte come sede di localizzazione principale da imprese multinazionali i cui impianti sono collocati in regioni diverse, il che porta a una sopravvalutazione delle loro quote⁶.

Fig. 1 TASSO DI PRESENZA MULTINAZIONALE PER REGIONE NEL 2010 (rapporto % tra gli addetti delle imprese a partecipazione estera e gli addetti totali)



Fonte: elaborazioni su dati ICE-Reprint e Istat

⁴ Cfr. ICE, *Partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia*, <http://actea.ice.it/ide.aspx>

⁵ La figura 1 è tratta da OECD, *L'azione delle politiche a seguito di disastri naturali. Aiutare le regioni a sviluppare resilienza. Il caso dell'Abruzzo post terremoto*, OECD Publishing, Paris, 2013, p. 44. I dati sugli addetti nelle unità locali sono tratti dall'Archivio statistico sulle imprese attive (ASIA), pubblicato dall'Istat.

⁶ Cfr. S. Mariotti e M. Mutinelli, *Italia multinazionale 2012. Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia*, Rapporto predisposto per ICE da Politecnico di Milano e R&P, Osservatorio nazionale per l'internazionalizzazione e gli scambi, Fondazione Manlio Masi, ICE, Istituto nazionale per il Commercio Estero, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012, p. 248.

Negli ultimi anni, la quota dell'Abruzzo sulle partecipazioni estere in imprese italiane è leggermente diminuita, passando dal 2,3 al 2,2 per cento in termini di addetti tra il 1 gennaio 2005 e 2011. Si tratta comunque di una quota rilevante, superiore al potenziale economico della regione, che realizza l'1,9 per cento del PIL nazionale. È inoltre significativo che tale percentuale risulti nettamente superiore a quella detenuta sul numero delle partecipazioni (0,8 per cento), rivelando che le dimensioni medie delle imprese partecipate sono relativamente grandi.

L'importanza delle multinazionali nell'economia abruzzese appare ancora maggiore se l'analisi si concentra sull'industria manifatturiera. La quota della regione sul totale nazionale degli addetti si colloca in questo caso al 3,9 per cento (al 31-12-2011), in netta espansione rispetto all'inizio del decennio (2,6 per cento al 31-12-2000)⁷, segno di una capacità di attrarre (o trattenere) le imprese estere superiore alla media nazionale, malgrado le gravi difficoltà attraversate dall'economia regionale, anche a causa del terremoto del 2009.

La figura 2 mostra la distribuzione settoriale del tasso di presenza multinazionale, misurato come in precedenza dal rapporto tra addetti nelle imprese a partecipazione estera e addetti totali nel settore. In media tale indice si collocava al 18,4 per cento all'inizio del 2009, ma con forti differenze tra i singoli settori. A una presenza estremamente elevata in settori come i mezzi di trasporto e l'ICT si contrappongono percentuali nulle o molto basse nell'industria alimentare, nel tessile-abbigliamento-calzature e nei mobili⁸. Appare dunque con evidenza il ruolo svolto dalle multinazionali nel caratterizzare il modello di specializzazione internazionale dell'economia abruzzese in senso parzialmente diverso dai connotati prevalenti a livello nazionale: mentre l'industria italiana mantiene i suoi vantaggi comparati principali nella meccanica e nei beni di consumo per la persona e per la casa, quella abruzzese appare maggiormente orientata verso settori a forti economie di scala e ad alta intensità di ricerca.

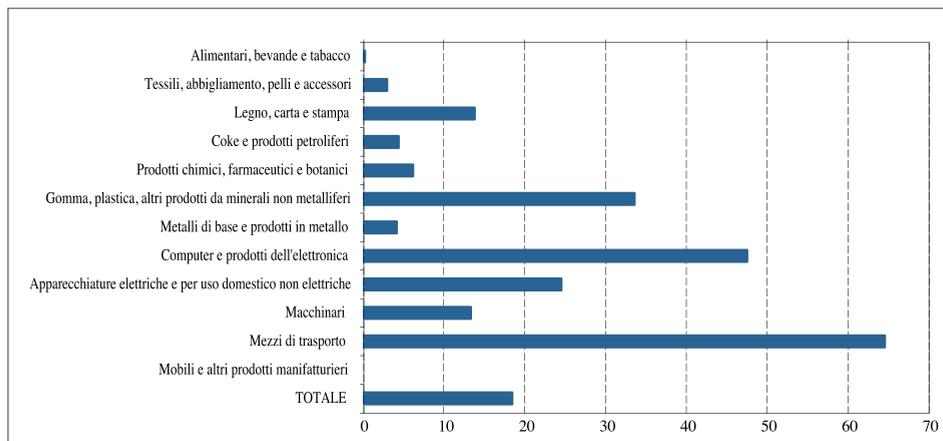
Multinazionali ed esportazioni in Abruzzo

La letteratura sugli effetti delle multinazionali nelle aree di insediamento delle

⁷ Cfr. Mariotti e Mutinelli, *op. cit.*, tabella 3.29.

⁸ I dati sul tessile-abbigliamento non tengono conto della recente acquisizione della Brioni da parte di un gruppo francese. D'altra parte, a esemplificazione dei limiti della base-dati usata, i dati sul settore chimico-farmaceutico non includono i 327 addetti dello stabilimento di Scoppito (AQ) della Sanofi-Aventis, che vengono attribuiti alla sede di Milano. La loro inclusione farebbe più che raddoppiare l'indice di presenza multinazionale nel settore.

Fig. 2 GRADO DI MULTINAZIONALITÀ DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ABRUZZESE PER SETTORE (rapporto % tra il numero di addetti nelle imprese a partecipazione estera e il numero totale degli addetti al 1.1.2009)



Fonte: elaborazioni su dati ICE-Reprint e Istat

loro affiliate è ormai molto ricca e diversificata, ma generalmente tende a sottolineare il ruolo positivo che esse possono svolgere per lo sviluppo delle economie ospiti, in termini di apporto di capitali e di conoscenze tecnologiche e organizzative, purché i sistemi locali maturino adeguate capacità di assorbire tali benefici. Vengono considerati gli effetti della presenza produttiva di imprese estere sulla produttività, sull'occupazione, sui salari, ma anche sul grado di concorrenzialità dei mercati. Inoltre se ne rileva la prevalente complementarità con gli scambi di merci e servizi, sia in termini di maggiori importazioni, rese necessarie per l'attività delle affiliate, sia in termini di crescita della capacità di esportare delle aree ospiti⁹.

L'incremento delle esportazioni può derivare in primo luogo da quelle realizzate dalle stesse affiliate delle multinazionali, sia che trasferiscano nel paese ospite una parte delle attività di esportazione prima svolte altrove, sia che ne sviluppino di nuove, avvalendosi dei vantaggi di localizzazione che hanno determinato l'investimento estero. Inoltre, gli effetti positivi, diretti e indiretti, che le multinazionali possono esercitare sulla produttività e la competitività delle imprese locali, principalmente tramite la diffusione di innovazioni, finiscono per tradursi anche

⁹ Cfr., tra gli altri, G. Barba Navaretti e A. Venables, *Le multinazionali nell'economia mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2006. S. Mariotti e L. Piscitello (a cura di), *Multinazionali, innovazione e strategie per la competitività*, Il Mulino, Bologna, 2006. S. Iammarino e P. McCann, *Multinationals and Economic Geography. Location, Technology and Innovation*, Edward Elgar, Cheltenham, 2013.

in un miglioramento delle loro prestazioni sui mercati internazionali. In questa prospettiva può essere visto l'effetto di stimolo che le multinazionali imprimono all'apertura internazionale delle aree in cui si insediano, favorendo la scoperta di nuove opportunità di mercato e creando spesso i necessari collegamenti con i canali distributivi. Una correlazione positiva tra la capacità di attrarre investimenti esteri e il successo delle esportazioni è ampiamente documentata¹⁰. Si tratta, come spesso accade, di una relazione circolare e cumulativa, in cui i risultati positivi ottenuti nelle esportazioni finiscono per alimentare ulteriormente l'afflusso di capitali esteri, ma appare ragionevole ipotizzare che la direzione di causalità dominante sia quella che attribuisce all'insediamento delle multinazionali l'innescio del processo di crescita delle esportazioni, come è evidente, ad esempio, nei casi della Cina e dell'Irlanda.

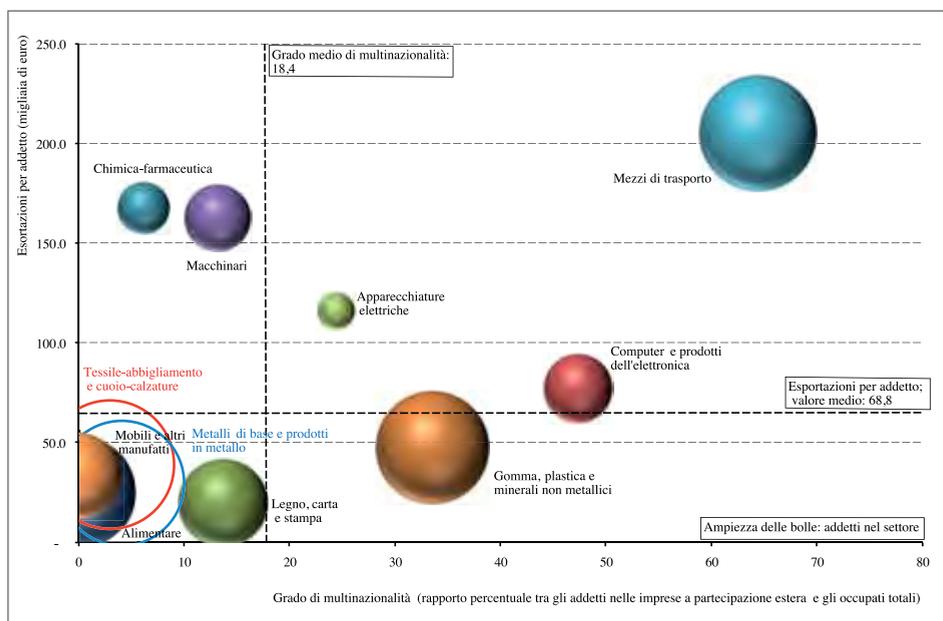
Anche in Abruzzo si rilevano segni chiari della relazione positiva che lega la dinamica delle esportazioni alla presenza di imprese a partecipazione estera. In questa sede ci si limiterà a presentarli con alcuni semplici strumenti descrittivi, rinviando a ricerche future un approfondimento dell'analisi.

Nella figura 3 il grado di multinazionalità dell'industria abruzzese per settori (misurato, come nel paragrafo precedente, in termini di rapporto tra gli addetti nelle imprese a partecipazione estera e gli addetti nelle unità locali manifatturiere) è posto in relazione con la loro propensione a esportare, espressa dal valore medio delle esportazioni per addetto. Le dimensioni dei cerchi sono proporzionali al numero totale di addetti in ciascun settore. La correlazione positiva tra le due variabili è piuttosto evidente¹¹: settori come i mezzi di trasporto, le apparecchiature elettriche e il comparto ICT, che vantano elevati valori di propensione a esportare, sono anche caratterizzati da una presenza molto rilevante di stabilimenti a partecipazione estera. D'altra parte in quasi tutti i settori tradizionali dei beni di consumo per la persona e per la casa entrambe le variabili tendono ad assumere valori relativamente bassi. Si conferma anche qui la peculiarità del modello di specializzazione internazionale delle esportazioni abruzzesi: rispetto al resto del paese esse concentrano i propri vantaggi comparati in settori a forti economie

¹⁰ Cfr. ad es., UNCTAD, *World Investment Report 2002 – Transnational Corporations and Export Competitiveness*, United Nations Conference for Trade and Development, Geneva. E. Bilotta e E. Trinca, "Le affiliate estere come "piattaforma" per le esportazioni", in ICE, *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto ICE 2010-11*, ICE, Roma, 2011.

¹¹ Il coefficiente di correlazione lineare è pari a 0,54, ma va considerato poco significativo, dato il numero limitato di settori.

Fig. 3 ABRUZZO: MULTINAZIONALITÀ E PROPENSIONE A ESPORTARE PER SETTORI NEL 2008



Fonte: elaborazioni su dati ICE-Reprint e Istat

di scala e ad alta intensità di ricerca, mentre appaiono meno specializzate nelle produzioni tipiche del *made in Italy*.

La crescita delle esportazioni era stata, fino alla metà del decennio scorso, uno degli indicatori più importanti della capacità del sistema economico abruzzese di ridurre il suo divario di sviluppo rispetto al resto d'Italia. La convergenza della propensione a esportare dell'economia regionale verso la media del Centro-Nord era uno dei segni più vistosi del cosiddetto "miracolo abruzzese"¹². Partendo da livelli tra i più bassi del Mezzogiorno, la quota della regione sulle esportazioni italiane era salita progressivamente dagli anni sessanta, raggiungendo un massimo del 2,2 per cento nel 2004. L'ascesa era stata particolarmente rapida negli anni novanta, quando alcuni sistemi produttivi locali di piccole e medie imprese si affiancarono alle grandi imprese a controllo esterno nel cogliere le opportunità di mercato offerte dalla domanda estera, ma è continuata anche nei primi anni del

¹² Cfr. C. Felice (a cura di), *Il modello abruzzese. Un caso virtuoso di sviluppo regionale*, Meridiana Libri, Corigliano Calabro, 2001. V. Di Giacinto e G. Nuzzo, "I fattori dello sviluppo economico abruzzese: un'analisi storica", *Rivista di storia economica*, 1, 2005, pp. 31-62.

decennio scorso, benché più lentamente. A partire dal 2005 si è invece manifestata una tendenza discendente, sia pure con qualche oscillazione, che è culminata nel brusco calo subito l'anno scorso, quando la quota abruzzese sulle esportazioni italiane è tornata all'1,8 per cento, un livello simile a quello della metà degli anni novanta.

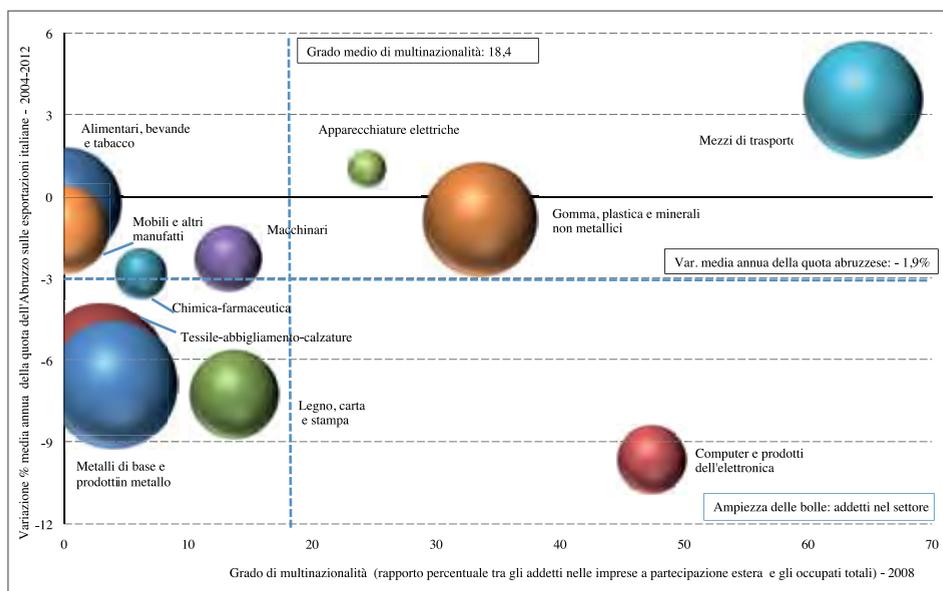
La figura 4 collega il grado di multinazionalità dei diversi settori alla dinamica delle loro quote di esportazioni nazionali (a prezzi correnti) nel periodo 2004-2012. È facile verificare che il risultato negativo conseguito dalle esportazioni abruzzesi rispetto alla media nazionale (con un divario di quasi due punti percentuali) è stato determinato da flessioni diffuse in quasi tutti i settori. Tuttavia, proprio alcune industrie con una presenza relativamente forte di multinazionali estere, come i mezzi di trasporto e le apparecchiature elettriche, si sono distinte per una crescita delle esportazioni superiore alla media nazionale. Per contro, con la parziale eccezione degli alimentari e dei mobili, tutti i settori dove l'incidenza delle multinazionali appare più limitata hanno conseguito flessioni di quota relativamente forti. L'unica eccezione di rilievo è il comparto ICT, nel quale il forte grado di multinazionalità non ha impedito una pesante caduta della quota di esportazioni, presumibilmente riconducibile soprattutto alle difficoltà della Micron di Avezzano¹³.

Nel complesso si può tuttavia sostenere che i problemi di competitività delle esportazioni abruzzesi, emersi recentemente anche rispetto al pur debole andamento di quelle nazionali, siano da attribuire principalmente alla crisi dei sistemi locali di piccola impresa nei settori tradizionali. La forte presenza relativa delle imprese a partecipazione estera in altri settori sembra aver svolto generalmente un ruolo positivo, limitando la perdita di quota delle esportazioni regionali.

Se ne ha riscontro anche nei dati sull'andamento settoriale dell'occupazione. Nel periodo 2004-2010 l'industria manifatturiera abruzzese ha subito un ridimensionamento notevole, passando da 98,7 a 85,9 migliaia di unità di lavoro dipendenti. Si tratta di una perdita annua del 2,3 per cento, in linea con la media nazionale. Tra i settori nei quali l'occupazione ha mostrato una capacità di tenuta relativamente migliore vi sono proprio alcuni di quelli caratterizzati da una più forte presenza di multinazionali estere, come i mezzi di trasporto (-0,8 per cento) e

¹³ Cfr. L. Iapadre, "Investimenti esteri e sviluppo locale: il sistema ICT nella provincia dell'Aquila", in *QA – Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 1, 2013, pp. 47-71.

Fig. 4 MULTINAZIONALITÀ E CRESCITA RELATIVA DELLE ESPORTAZIONI ABRUZZESI PER SETTORI



Fonte: elaborazioni su dati ICE-Reprint e Istat

il comparto dell'industria elettronica e meccanica (-1,5 per cento). Viceversa, i settori tradizionali, caratterizzati da una minore apertura alla presenza produttiva estera, hanno sofferto maggiormente le conseguenze della crisi globale e della accresciuta pressione competitiva dei paesi emergenti, con perdite di occupazione del 5,7 per cento (in media annua) nel tessile-abbigliamento-calzature e del 2,7 per cento nel comparto degli altri manufatti, che include i mobili. Tra i settori tradizionali, soltanto l'industria alimentare è riuscita a contenere la perdita a un tasso medio annuo dello 0,7 per cento.

Conclusioni

Dalle elaborazioni descrittive proposte nelle pagine precedenti non è lecito trarre conclusioni sulla natura e sulla forza delle relazioni causali tra i fenomeni rappresentati. Altre e più approfondite ricerche saranno necessarie a questo scopo. Tuttavia non appare azzardato sostenere che i dati analizzati, presi nel loro insieme, consolidino l'ipotesi interpretativa prima avanzata sul ruolo cruciale della presenza produttiva delle multinazionali per le esportazioni abruzzesi.

Il ragionamento proposto va visto in un contesto più generale. Il persistente ritardo di sviluppo del Mezzogiorno, che condiziona pesantemente le prospettive

di crescita e di progresso sociale dell'intero paese, sottintende divari territoriali ancora più accentuati in termini di apertura internazionale, comunque misurata. Anche alla luce delle teorie economiche dominanti, appare ragionevole sostenere che questi squilibri siano interdipendenti: da un lato la scarsa esposizione alla concorrenza internazionale limita la competitività delle imprese locali, dall'altro i problemi strutturali che frenano da molti decenni lo sviluppo del Mezzogiorno ne compromettono anche le possibilità di una più intensa integrazione nell'economia internazionale¹⁴.

In questa prospettiva gli IDE in entrata andrebbero visti come un fattore importante capace di promuovere congiuntamente l'apertura internazionale e la crescita economica di una regione in ritardo di sviluppo. A livello mondiale gli IDE hanno ripreso a crescere rapidamente, dopo la flessione registrata nel 2009, ma l'Italia e il suo Mezzogiorno continuano a manifestare una capacità di attrazione molto inferiore al loro potenziale economico.

Dato il contesto, è quindi particolarmente significativo che l'Abruzzo abbia mantenuto una presenza relativamente elevata delle imprese a partecipazione estera. Questo vantaggio appare particolarmente evidente quando ci si concentri sull'industria manifatturiera – e si considerino anche gli stabilimenti, collocati in Abruzzo, che fanno capo a imprese a partecipazione estera con sede amministrativa nel Centro-Nord. A tale presenza si può ricondurre in parte notevole il peculiare modello di specializzazione internazionale dell'Abruzzo rispetto al Centro-Nord, relativamente orientato verso industrie a forti economie di scala e alta intensità di ricerca.

È quindi naturale chiedersi in che misura le multinazionali abbiano influito sull'andamento recente delle esportazioni abruzzesi, caratterizzato da una sensibile perdita di quota sul totale nazionale. Come già sottolineato, una risposta adeguata a questa domanda richiede approfondimenti analitici che vanno oltre i limiti di questa nota. Tuttavia, alcuni segni interessanti possono essere rilevati.

In primo luogo è emerso con chiarezza che, anche in Abruzzo, le industrie nelle quali è più forte la presenza di imprese a partecipazione estera sono quelle caratterizzate da più elevati livelli di propensione a esportare. Ciò sembra confermare il ruolo di stimolo diretto e indiretto che le multinazionali esercitano verso una

¹⁴ Cfr. Svimez, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2012 ed edizioni precedenti.

maggiore apertura internazionale delle aree in cui si insediano.

In secondo luogo, sia pure con maggiore cautela, si può affermare che i settori nei quali l'Abruzzo ha conseguito i risultati relativamente meno sfavorevoli in termini di quota sulle esportazioni nazionali nel periodo 2004-2012 tendono a coincidere con quelli a più forte presenza multinazionale. In altre parole, mentre i sistemi di piccola impresa locale, specializzati nei settori tradizionali dei beni di consumo per la persona e per la casa, sembrano aver attraversato in Abruzzo una crisi più grave che in altre aree del paese, le esportazioni dei settori caratterizzati da una forte presenza di imprese esterne hanno conseguito risultati generalmente migliori (con l'importante eccezione dell'ICT), frenando la perdita di quote complessiva della regione.

Le implicazioni politiche di questa ipotesi interpretativa sono evidenti e importanti. In primo luogo andrebbero respinte le ricorrenti tentazioni protezioniste nei confronti degli investimenti esteri. In nome di una malintesa difesa degli interessi nazionali, esse rischiano di compromettere le prospettive di apertura, rinnovamento e crescita del sistema produttivo. In secondo luogo occorrerebbero politiche di sviluppo locale volte a creare condizioni istituzionali e infrastrutturali più adatte non soltanto ad attrarre e mantenere l'interesse delle multinazionali, ma anche a preparare i sistemi economici locali ad assorbirne effettivamente i potenziali benefici.

In questa prospettiva possono essere valutate positivamente alcune tendenze recenti delle politiche di sviluppo della Regione Abruzzo, volte a concentrare le risorse in un numero limitato di poli regionali di innovazione, alcuni dei quali (ICT, autoveicoli, chimica-farmaceutica) appaiono voler realizzare un'integrazione virtuosa tra multinazionali, imprese locali e centri di ricerca e innovazione.

SCENARI GLOBALIZZATI E DINAMICHE DELL'ECONOMIA ABRUZZESE

di Nicola Mattoscio

Introduzione

In questo lavoro, esaminando in estrema sintesi i principali scenari macroeconomici, si richiama maggiormente l'attenzione sui fenomeni reali piuttosto che finanziari della crisi. L'intento è anche quello di provare a inquadrare sommariamente le cause esplicative remote di alcune tra le difficoltà più significative avvertite a livello europeo, per l'Italia e, in tali contesti, per l'Abruzzo.

Attraverso approssimazioni successive alle varie scale di osservazione, e la valutazione di indicatori opportunamente prescelti anche nelle periodizzazioni temporali, si configurano progressivamente *spread reali* che sottolineano l'esistenza di squilibri strutturali tendenziali, anche nei loro riflessi congiunturali.

Il quadro mondiale nell'evoluzione e distribuzione della Produzione Nazionale

Per offrire un breve quadro di riferimento dimostrativo delle principali mutazioni intervenute negli scenari dei grandi equilibri macroeconomici globali, si esaminano i tassi di crescita del Prodotto Nazionale Lordo (GDP) delle più importanti economie, nonché i pesi dalle stesse espresse sul totale mondiale.

Allo scopo si utilizzano i dati del Fondo Monetario Internazionale (IMF), aggiornati nel recente aprile 2013 per il tramite del *World Economic Outlook Database*, evidenziati per lo spazio EUSAJ (Europa, USA e Giappone), i paesi del BIC (Brasile, India e Cina) o BRICS (se inclusivi di Russia e Sudafrica), e per i paesi CAM (Canada, Australia e Messico).

Le *performance* vengono riferite a quattro sottoperiodi, le cui individuazioni e rilevanze sono intuitivamente comprensibili: gli anni ottanta con la rincorsa fino al crollo del Muro di Berlino, quelli novanta come transizione verso l'adozione dell'Euro, la prima decade del nuovo secolo come approssimazione alla Grande Recessione, e infine lo specifico periodo della Grande Recessione.

Gli *spread* tendenziali nei tassi di crescita del GDP sono conseguenze anche di un progressivo rallentamento delle macroeconomie "storiche" di mercato (tab. 1). Per l'insieme dei paesi del G7, da uno *spread* medio rispetto alla crescita mondiale di 0,22 punti base degli anni ottanta, con la continua amplificazione successiva, si perviene ad un valore di 2,61 durante il periodo della Grande Re-

cessione 2008-12; per l'Unione Europea si passa da 1,06 a quasi 3 punti (con i valori per l'Italia che sono di 1,15 e 4,29); per l'eurozona il confronto è con gli anni novanta o della convergenza ai parametri previsti dal *Trattato di Maastricht*, e si passa dall'1,09 a 3,14.

Dunque, sia nella versione ampia dell'Unione a 27 paesi sia con riferimento al più limitato spazio dell'eurozona, l'Europa peggiora significativamente il proprio *spread* nel tasso di crescita. La marginale maggiore negatività dell'eurozona in realtà si deve soprattutto all'influenza che su di essa esercita l'Italia, che ha aggravato il suo differenziale nel tasso di crescita durante la Grande Recessione di 1,15 punti base rispetto alla media dei paesi che hanno adottato l'euro. Infatti, il maggior impatto della recente crisi sull'Italia, come si vedrà meglio in seguito, è da ricondurre soprattutto a fattori strutturali piuttosto che a quelli congiunturali, come quelli ben noti di origine monetaria e finanziaria. Oltretutto, per l'intero

Tab. 1 VARIAZIONI PERCENTUALI DEL GDP A PREZZI COSTANTI (COUNTRY SPECIFIC) 1980-2015

	1980 1989	1990 1999	2000 2007	2008 2012	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
BRICS												
Brazil	2,98	1,66	3,54	3,2	5,17	-0,33	7,53	2,73	0,87	3,02	4,04	4,13
Russia	-	-3,82	7,17	1,93	5,25	-7,8	4,5	4,3	3,4	3,37	3,78	3,7
India	5,39	5,57	7,15	6,84	6,19	5,04	11,23	7,75	3,99	5,68	6,23	6,63
China	9,76	10	10,51	9,28	9,64	9,21	10,45	9,3	7,8	8,04	8,24	8,51
South Afr.	2,24	1,39	4,31	2,24	3,62	-1,53	3,09	3,46	2,55	2,84	3,35	3,43
G7												
Canada	3,04	2,42	2,84	1,17	1,1	-2,8	3,17	2,57	1,84	1,46	2,39	2,49
France	2,3	1,87	2,06	0,03	-0,08	-3,15	1,66	1,69	0,03	-0,07	0,88	1,46
Germany	1,87	2,15	1,67	0,74	0,8	-5,07	4,02	3,1	0,87	0,61	1,46	1,32
Italy	2,06	1,44	1,56	-1,38	-1,16	-5,49	1,72	0,37	-2,37	-1,47	0,52	1,2
Japan	4,4	1,47	1,52	-0,1	-1,04	-5,53	4,65	-0,57	2	1,58	1,41	1,05
UK	2,73	2,54	3,16	-0,41	-0,97	-3,97	1,8	0,92	0,17	0,69	1,54	1,84
USA	3,05	3,19	2,59	0,6	-0,34	-3,07	2,39	1,81	2,21	1,85	2,95	3,56
World	3,21	3,06	4,24	2,91	2,81	-0,59	5,22	3,95	3,15	3,31	4,04	4,37
G7	2,99	2,5	2,28	0,3	-0,34	-3,84	2,79	1,47	1,45	1,26	2,16	2,53
EU	2,15	2,13	2,66	-0,05	0,55	-4,2	2,05	1,61	-0,24	0	1,28	1,67
Euro area	-	1,97	2,19	-0,23	0,38	-4,39	2,01	1,45	-0,58	-0,34	1,07	1,45

Fonte: dati IMF

periodo degli anni duemila, il tasso di crescita medio annuo dell'Italia converge al valore zero, unico caso fra tutte le economie prese a riferimento nei confronti proposti.

Le dinamiche nei tassi di crescita si riflettono naturalmente sull'incidenza di ciascuna significativa configurazione nello scenario globale. Ma occorre distinguere tra le prospettive che ormai si sono affermate nelle tendenze del nuovo secolo dall'esperienza dell'ultimo ventennio di quello che si concludeva.

In effetti, la decade che porta al crollo del Muro di Berlino e la successiva della convergenza all'adozione dell'euro, descrivono un lungo periodo di sostanziale stabilità nei grandi equilibri macroeconomici del mondo (fig. 1 e tab. 2). Lo spazio europeo individuabile nell'EU, gli USA e il Giappone, nel loro insieme totalizzano oltre il 73% dell'intera economia mondiale, in media sia negli anni ottanta che in quelli novanta; negli stessi periodi, i paesi BIC contribuiscono in media con circa il 6%; mentre quelli CAM regrediscono dal 6% a poco più del 5%.

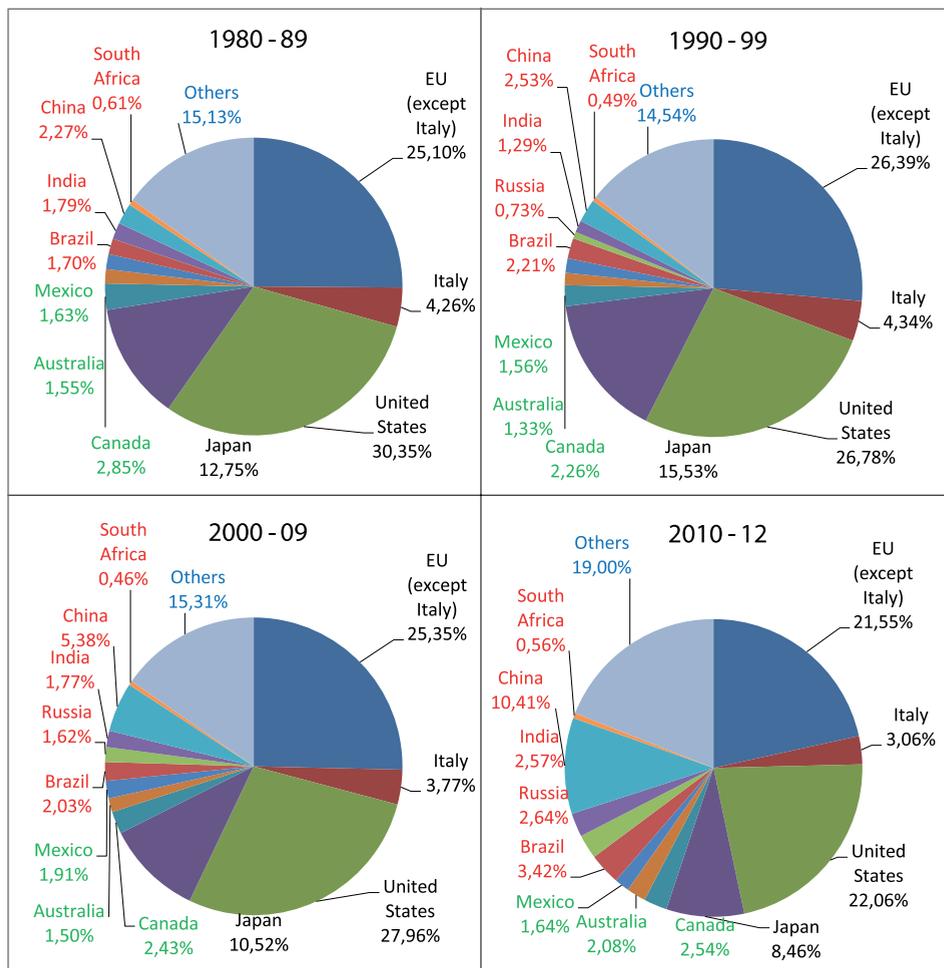
Merita di essere notato che l'Unione Europea e il Giappone rodono entrambi

Tab. 2 PESO DEL GDP (A PREZZI CORRENTI) DELLE PRINCIPALI ECONOMIE SUL TOTALE MONDIALE 1980-2018

	1980-89	1990-99	2000-09	2010-12	2007	2008-12	2013	2018
EU (except Italy)	25,1	26,39	25,35	21,55	26,64	23,07	20,43	17,91
Italy	4,26	4,34	3,77	3,06	3,82	3,32	2,8	2,33
United States	30,35	26,78	27,96	22,06	25,13	22,72	21,89	21,62
Japan	12,75	15,53	10,52	8,46	7,8	8,39	6,94	6,08
Tot. EUSAJ	73,46	73,06	67,6	55,13	63,39	57,5	52,06	47,94
Brazil	1,7	2,21	2,03	3,42	2,45	3,15	3,31	3,47
Russia	0	0,73	1,62	2,64	2,33	2,55	2,98	3,26
India	1,79	1,29	1,77	2,57	2,08	2,39	2,66	3,05
China	2,27	2,53	5,38	10,41	6,26	9,44	12,16	15,31
South Africa	0,61	0,49	0,46	0,56	0,51	0,52	0,51	0,48
Tot. BRICS	6,37	7,25	11,25	19,61	13,62	18,06	21,62	25,57
Canada	2,85	2,26	2,43	2,54	2,61	2,5	2,49	2,24
Australia	1,55	1,33	1,5	2,08	1,69	1,93	2,14	1,88
Mexico	1,63	1,56	1,91	1,64	1,85	1,65	1,72	1,7
Tot. CAM	6,03	5,16	5,83	6,26	6,16	6,08	6,35	5,81
Others	15,13	14,54	15,31	19	16,83	18,36	19,97	20,68
Tot. Generale	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazione su dati IMF

Fig. 1 PESO DEL GDP (A PREZZI CORRENTI) DELLE PRINCIPALI ECONOMIE SUL TOTALE MONDIALE 1980-2012

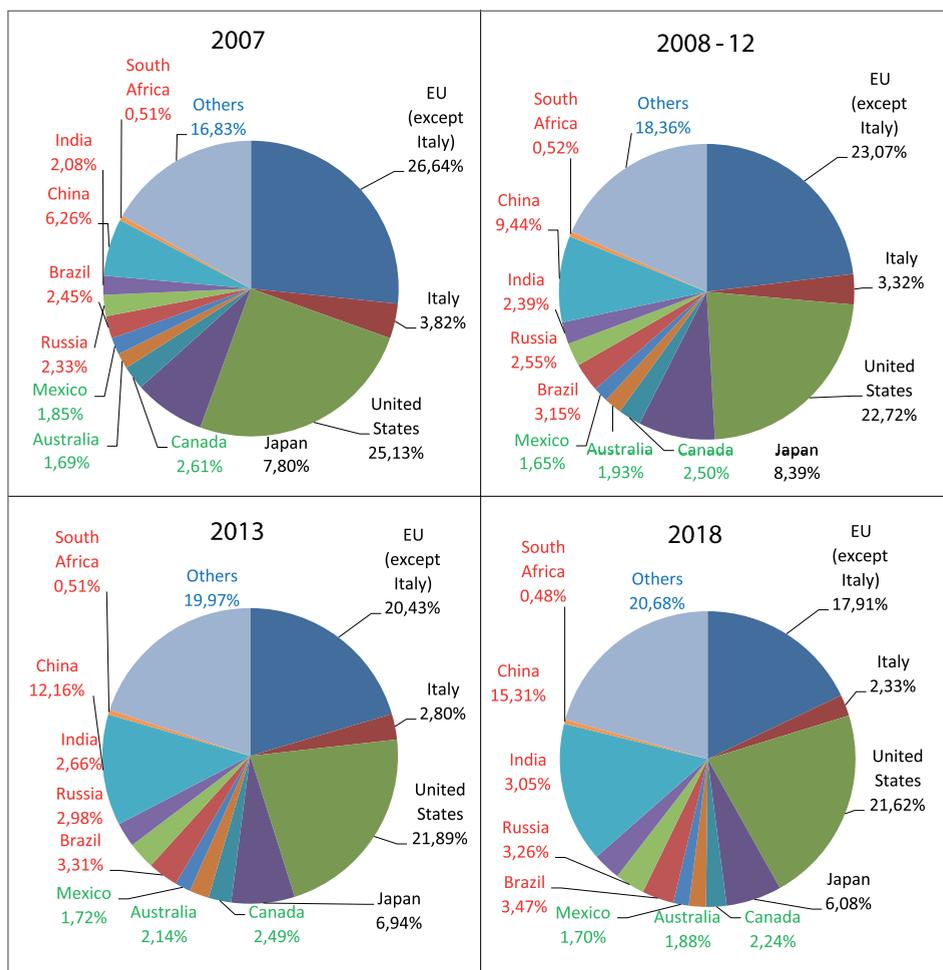


Fonte: elaborazione su dati IMF

porzioni agli USA, mentre la sola Italia consolida la sua incidenza sull'economia mondiale dal 4,26% al 4,34%, nel passaggio dalla penultima all'ultima decade di fine secolo. Se ne deve dedurre che il decremento del suo tasso di crescita nell'evoluzione tra i due periodi, dal 2% a circa l'1,5% in media d'anno (tab. 1), addirittura in parte è mitigato dall'incremento tendenziale della componente estera della sua domanda aggregata.

Negli anni del nuovo secolo (fig. 1 e tab. 2), lo spazio complessivo dei paesi big dell'EUSAJ ridimensiona il proprio peso prima a poco più dei 2/3 del totale, per-

Fig. 2 GRANDE RECESSIONE E PESO DEL GDP (A PREZZI CORRENTI) DELLE PRINCIPALI ECONOMIE SUL TOTALE MONDIALE 2007-2018



Fonte: elaborazione su dati IMF

dedo il 5,5% nel periodo 2000-2009, e poi a poco più della metà, raggiungendo in media circa il 55% nel triennio 2010-12 e solo il 52% nelle previsioni del 2013, fino a scendere sotto il 48% in quelle del 2018 (fig. 2 e tab. 2); mentre la Cina prima supera il 5%, poi la media del 10% nel triennio 2010-12, supererà il 12% nelle previsioni del 2013 e il 15% nel 2018. L'Italia singolarmente considerata perde gradualmente peso passando al 3,8% come media 2000-09, a poco più del 3% nel triennio 2010-12, al 2,8% nelle previsioni 2013 e al 2,3% nel 2018. Confrontando direttamente le previsioni 2013 con il 2007 al fine di cogliere l'in-

tero effetto della Grande Recessione, si nota che l'Europa perde 7,2 punti percentuali (di cui 1 è da attribuire alla sola Italia) a fronte di una perdita degli Usa limitata a 3,2. In breve, si evince che l'economia del vecchio continente sciupa più velocemente la sua incidenza sull'economia mondiale a causa della maggiore sofferenza che le deriva dalla grave crisi degli ultimi anni.

Lo spazio europeo e gli spread istituzionali

Come è noto, dopo il crollo del Muro di Berlino del novembre 1989, nel successivo biennio seguì la dissoluzione dell'URSS – Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche che, a partire dalla dichiarazione dell'indipendenza delle singole repubbliche costitutive, si concluse con il restauro dell'autonoma sovranità negli stati baltici avvenuto il 26 dicembre 1991.

È in questo contesto che meno di due mesi dopo, ed esattamente il 7 febbraio 1992, venne sottoscritto il *Trattato di Maastricht*, che stabiliva i percorsi che dovevano condurre alla realizzazione dell'Unione Monetaria Europea, con l'introduzione della moneta unica a partire dall'inizio del 1999. Dunque, non va dimenticato che l'adozione dell'euro fu immaginata all'interno dei profondi mutamenti storici richiamati, e nel solco di un grande disegno tutto politico, concepito come risposta a quei cambiamenti.

Infatti, già il 28 aprile del 1990 si tiene a Dublino un Consiglio Europeo straordinario che rilanciò formalmente l'impegno a favorire la nascita di un'unione politica europea. Il successivo 14 dicembre, in una riunione a Roma, il Consiglio Europeo accelera nella direzione dell'unione politica assumendo decisioni per rafforzare i poteri del Parlamento europeo, ed altre in materia di cittadinanza europea e del principio di sussidiarietà.

Questi sforzi culminano nel 2003 con il progetto di costituzione europea redatto dalla Convenzione Europea, che sarà poi definitivamente abbandonato nel 2009 in conseguenza dei referendum svoltisi in Francia e nei Paesi Bassi, i cui esiti impongono lo stop alle ratifiche necessarie. Cosa succede per determinarsi questo arretramento?

Le ragioni sono tante e complesse, ma una di contesto aiuta meglio a spiegare. Mi riferisco agli attentati alle torri gemelle dell'11 settembre del 2001, che segna la fine della transizione post crollo del Muro di Berlino e l'avvento di una nuova forma di guerra fredda tra radicalismo islamico e occidente, con teatri effettivi di scontro in Afghanistan dal 7 ottobre del 2001 e in Irak dal 20 marzo 2003.

Anche le primavere arabe sviluppatasi dal dicembre 2010 vanno inquadrare in

tale contesto, con la Nato che arriva a sostenere militarmente i ribelli libici per la caduta del regime di Gheddafi. Dopo oltre due anni dall'inizio di queste esperienze, nei paesi che ne sono stati interessati sono addirittura concreti i rischi crescenti di affermazione di regimi islamici.

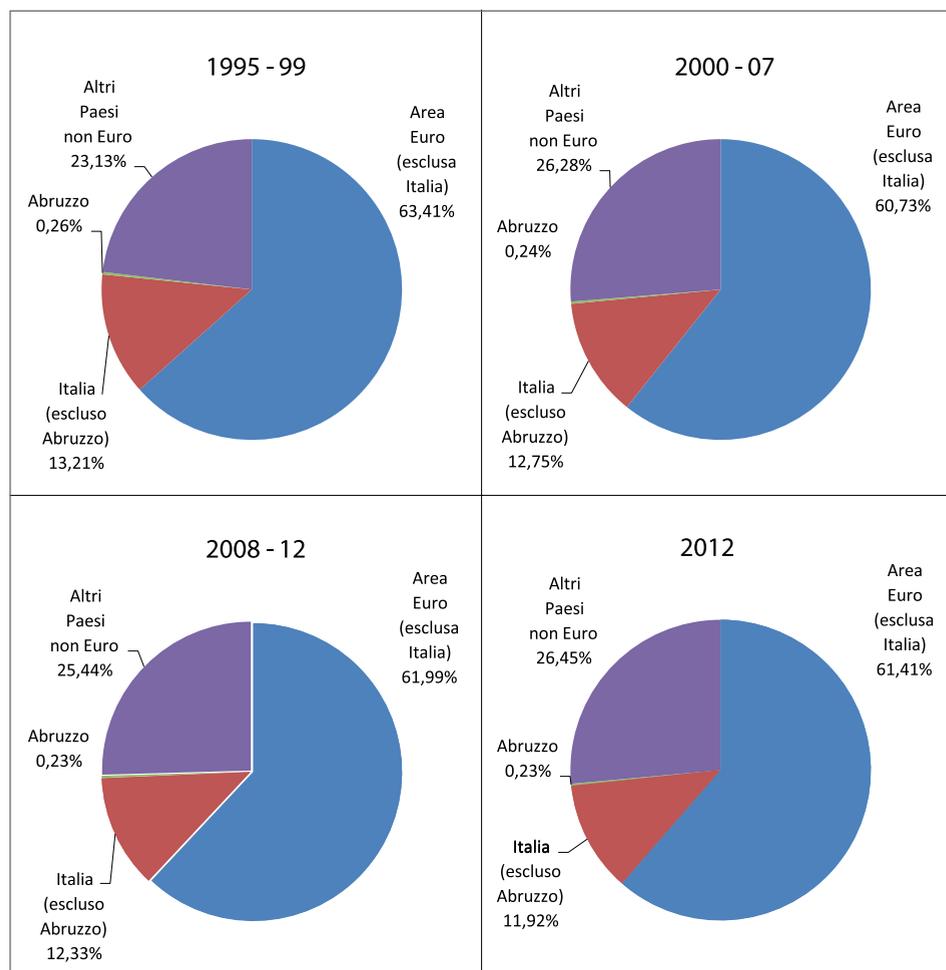
L'imprevedibile avvicendamento della guerra fredda derivante dal contrasto est/ovest con quella provocata dalla contrapposizione radicalismo islamico/occidente fa smarrire all'Europa la sua specificità che, realizzandosi dal basso nel combinato disposto euro/unione politica, avrebbe dovuto rappresentare una nuova e coesa leadership tra le inedite grandi economie emergenti dalle condizioni di sottosviluppo e il sempre più progredito continente Nord americano.

Non essendosi affermata una soddisfacente unione politica, le economie dei paesi europei strutturalmente meno efficienti subiscono gli inevitabili effetti negativi indotti dall'eccesso di rigidità dei vincoli monetari e finanziari che si è costretti a far osservare in sede comunitaria, in assenza di altri strumenti istituzionali nella disponibilità delle autorità di Bruxelles.

Sono stati, così, favoriti tali e tanti processi tortuosi o del tutto impropri da risultare offuscate nel corso del tempo le necessarie coerenze nei riferimenti ai fondamenti dell'economia reale, almeno nelle grandi linee d'azione strategica delle istituzioni europee, rimanendo le stesse così a lungo pericolosamente incompiute. In particolare, nell'eurozona per troppo tempo ha negativamente influito la mancata integrazione del mercato degli intermediari finanziari da una parte, e dall'altra l'impossibilità di poter disporre di incisive politiche fiscali, insieme a quella monetaria affidata alla Banca Centrale Europea (BCE), allo scopo di poter realizzare con efficacia e congiuntamente le cosiddette politiche di stabilizzazione. Ciononostante, se si osserva l'evoluzione del peso del Prodotto Nazionale Lordo dell'eurozona sul totale dell'Unione Europea, si colgono evidenze che si prestano anche ad interpretazioni positivamente inaspettate (fig. 3). Volendo comprendere in particolare il segno dell'*effetto euro*, nella fase iniziale della sua adozione appare inevitabile l'influenza del suo sovrapprezzamento, che in qualche modo fu auspicato per favorirne una rapida affermazione sui mercati.

Infatti, durante l'intero periodo antecedente l'avvio della Grande Recessione, l'eurozona perde qualche posizione, passando da un'incidenza media di quasi il 77% dell'ultimo quinquennio di fine secolo a poco meno del 74% come media riferita al periodo 2000-07. A questa riduzione contribuisce con circa mezzo punto base l'Italia, alla cui tendenza si conforma anche l'Abruzzo che passa dallo 0,26% allo 0,24%.

Fig. 3 PESO DEL GDP DELL'AREA EURO (ESCLUSA L'ITALIA), DELL'ITALIA (ESCLUSO L'ABRUZZO) E DELL'ABRUZZO SUL TOTALE DELL'UNIONE EUROPEA 1995-2012



Fonte: elaborazione su dati IMF

Sorprende, invece, che durante la Grande Recessione l'eurozona riallinea il suo peso medio al 74,5%, nonostante l'ulteriore calo dell'Italia di un altro quasi mezzo punto, che passa dal 12,99% del periodo 2000-07 al 12,56% nel quinquennio 2008-12. Si registra perciò un *effetto euro* non trascurabile durante la grave crisi degli ultimi anni, nel supportare l'ipotesi che l'eurozona abbia saputo fronteggiare le difficoltà con maggiore efficacia e capacità competitiva rispetto al resto dei paesi dell'Unione Europea.

Ne consegue che molte critiche rivolte al ruolo dell'euro, da una parte non tengo-

no conto dei colpevoli ritardi negli adeguamenti istituzionali che la sua adozione avrebbe dovuto comportare, come era nello “spirito politico” del *Trattato di Maastricht*, e dall’altra parte esse trascurano la verità dei dati reali che risultano da un’attenta valutazione comparativa delle dinamiche negli equilibri interni europei, in riferimento proprio al cosiddetto *effetto euro*.

Malgrado tutto, la Grande Recessione che si è accompagnata alle gravi crisi finanziarie, originatesi a partire dal 2008, sta a dimostrare che le difficoltà avvertite dall’Europa sono da ricondurre più agli acclarati *spread istituzionali* piuttosto che all’*effetto euro* provocato dagli eccessi di rigidità, peraltro imposti dalle gravi asimmetrie nella disponibilità delle politiche di stabilizzazione da parte delle autorità comunitarie.

È evidente, ormai, che la politica monetaria ha dato un contributo essenziale nell’evitare conseguenze nefaste per la stabilità finanziaria e nel tutelare quella dei prezzi. Gli interventi della BCE sono stati calibrati tenendo ben conto dell’origine e della natura delle tensioni sui mercati e delle peculiarità alquanto anormale dell’assetto istituzionale europeo chiaramente atipico rispetto ai modelli istituzionali delle principali economie. Facendo ricorso anche a strumenti “non convenzionali”, si è sostenuto significativamente la liquidità del sistema per consentire sia il ruolo preminente nel finanziamento dell’economia, sia di evitare il più possibile che distorsioni sul mercato dei debiti sovrani impedissero la corretta trasmissione della stessa politica monetaria.

Invece, sono gli strumenti della politica economica diversi da quella monetaria ad essere risultati scarsamente incisivi rispetto alla gravità della crisi negli esiti sui principali aspetti dell’economia reale. Tutto ciò è conseguenza degli spiccati *spread istituzionali* esistenti in Europa, che gli effetti della stessa crisi hanno ulteriormente denudati, sia nei livelli comunitari di governo, sia nelle possibilità di coordinamento delle linee di azione espresse nelle istanze nazionali.

Gli spread reali e le difficoltà strutturali dell’economia abruzzese

Per meglio comprendere le negative dinamiche congiunturali che si protraggono ulteriormente a margine della Grande Recessione, appare utile richiamare l’attenzione sulle tendenze di lungo periodo negli aspetti strutturali essenziali dei sistemi economici reali. Allo scopo, in modo molto sintetico, si considerano alcuni indicatori più sensibili e riferibili prioritariamente alle attività di produzione, all’evoluzione della domanda e a quella del mercato del lavoro.

Il mercato del lavoro

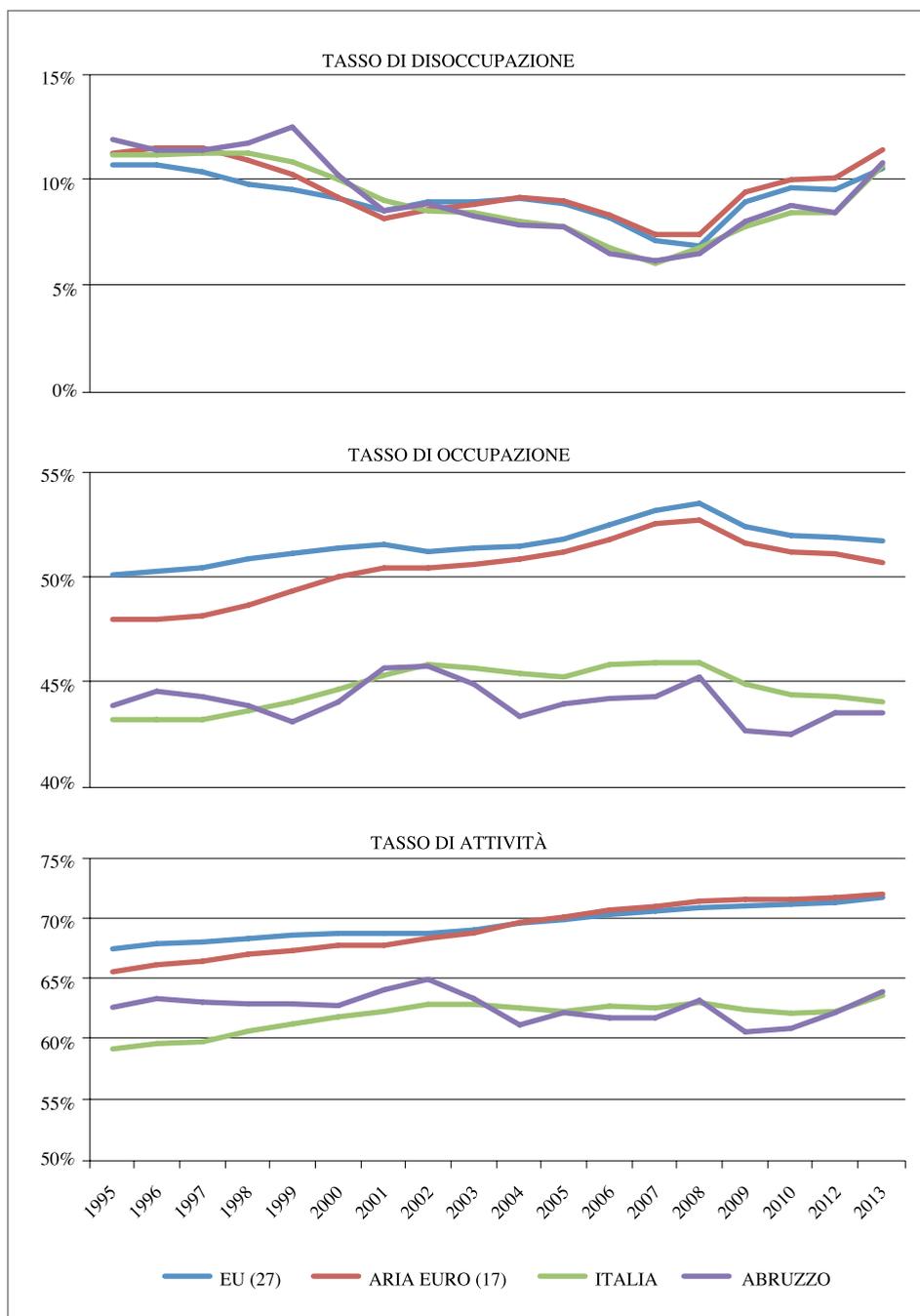
In questo comparto i dati congiunturali sono ormai allarmanti. A partire dal 2008, la disoccupazione è cresciuta in media di 0,8 punti base ogni anno a livello di Unione Europea e di 1 punto nell'eurozona, raggiungendo nel 2012 rispettivamente il 10,5% e l'11,4%. Ma secondo i modelli di rilevazione più evoluti adottati dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), è possibile sperimentare nuovi rilevatori armonizzati della disoccupazione nascosta e della sottoccupazione, che risultano efficacemente complementari alla disoccupazione standard, e possono essere considerati per i loro effetti "aloni" intorno alla sua misurazione. Basti pensare che nel 2012 (Fonte: BCE, *Bollettino mensile*, giugno 2013), con tali modelli, le persone disponibili a lavorare ma che non cercano lavoro e quelle alla ricerca di un lavoro ma non immediatamente disponibili a lavorare costituiscono, nell'eurozona, una forza lavoro potenziale addizionale di 7,7 milioni di unità, pari al 4,8% della forza lavoro standard. Inoltre, si aggiungono coloro che pur avendo lavorato nella settimana di riferimento vorrebbero lavorare più ore: è il così detto fenomeno dei sottoccupati part-time che nel caso sono 6,2 milioni, ossia il 3,9% sempre della forza lavoro standard. Ne consegue che ad ogni scala territoriale il tasso di disoccupazione effettiva è ben superiore a quello ufficiale, con le criticità immaginabili nelle reali condizioni di sofferenza sociale.

È in tale contesto, allora, che vanno interpretati e analizzati gli *spread* sul mercato dl lavoro analizzati confrontando i tassi di disoccupazione, di occupazione e di attività, a partire dal 1995 quando l'Abruzzo esce dallo spazio europeo dell'obiettivo 1 e l'Italia, con l'esecutivo tecnico guidato da Lamberto Dini, riprende l'azione di avvicinamento al progetto euro, ricollocandosi sul percorso di approssimazione alle condizioni richieste per la successiva ammissione alla moneta unica.

Si osserva che il tasso di disoccupazione (fig. 4 e tab. 3) ha un chiaro andamento convergente, in un contenutissimo *spread* nel confronto tra Unione Europea, eurozona, Italia e Abruzzo: con una continua e diffusa tendenza alla riduzione degli scostamenti tra i vari livelli ben caratterizzata nel tempo, proprio a partire dall'adozione dell'euro del 1999. Anche l'impennata generalizzata della disoccupazione nell'ultimo quadriennio ha comportato un incremento del fenomeno nell'Unione di 3,6 punti percentuali, mentre in Abruzzo la crescita è stata più accentuata e pari a 4,3 punti.

Ben diversi appaiono i trend dei tassi di occupazione e di attività (fig. 4 a tab. 3). In particolare, le dinamiche dei livelli di occupazione da una parte sono tendenzialmente abbastanza stabilizzate, dall'altra evidenziano *spread* crescenti tra

Fig. 4 TASSI DI DISOCCUPAZIONE, DI OCCUPAZIONE E DI ATTIVITÀ IN EUROPA, ITALIA E ABRUZZO, 1995-2012



Fonte: Abruzzo e Italia dati Istat; EU e Area Euro dati World Bank e Eurostat per il 2012

Tab. 3 TASSI DI ATTIVITÀ, DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE IN EUROPA, ITALIA E ABRUZZO, 1995-2012

		1995-1999	2000-2007	2008-2012	2008	2009	2010	2011	2012
Tasso di attività									
EU	M	77,2	77,2	77,9	78	77,8	77,7	77,9	78
	F	58,7	61,6	64,5	63,7	64,1	64,4	64,7	65,6
	Tot.	68	69,4	71,2	70,9	71	71,1	71,3	71,8
Euro Area	M	77	77,9	78,5	78,8	78,5	78,4	78,5	78,3
	F	55,9	60,5	64,7	63,9	64,3	64,6	64,9	65,8
	Tot.	66,5	69,2	71,6	71,4	71,5	71,6	71,7	72,1
Italia	M	73,7	74,6	73,7	74,4	73,7	73,3	73,1	73,9
	F	46,7	50,4	51,8	51,6	51,1	51,1	51,5	53,5
	Tot.	60,1	62,5	62,7	63	62,4	62,2	62,3	63,7
Abruzzo	M	73,2	73,7	74	75,1	73,1	72,1	73,8	75,7
	F	52,9	51,8	50,4	51,2	48,3	49,8	50,6	52,1
	Tot.	63	62,7	62,1	63,1	60,7	60,9	62,1	63,8
Tasso di occupazione									
EU	M	60,5	60,3	59,3	61,4	59,5	58,9	58,8	58,1
	F	41,4	43,9	45,7	46,2	45,7	45,5	45,5	45,7
	Tot.	50,6	51,8	52,3	53,5	52,4	52	51,9	51,7
Euro Area	M	59,6	60,4	58,7	60,9	59	58,3	58,2	57,1
	F	38	42,2	44,6	45	44,6	44,5	44,4	44,7
	Tot.	48,4	51	51,5	52,7	51,6	51,2	51,1	50,7
Italia	M	57	57,7	55,3	57,3	55,8	54,9	54,6	53,7
	F	31	34,2	34,9	35,4	34,7	34,5	34,8	35,1
	Tot.	43,5	45,5	44,7	45,9	44,9	44,4	44,3	44
Abruzzo	M	53,3	55,4	54,7	56,7	54,4	53,3	54,6	54,5
	F	35,2	34,4	33,1	34,5	31,9	32,5	33,2	33,4
	Tot.	44	44,5	43,5	45,2	42,7	42,5	43,6	43,6

l'esperienza italiana e abruzzese e i dati europei. Al 2012, l'Abruzzo marca una distanza di oltre 8 punti base dall'Unione Europea e di circa 7 dall'eurozona, con un allineamento sostanziale ai dati nazionali. Durante la Grande Recessione, inoltre, all'impennata dei tassi di disoccupazione corrisponde un continuo decremento dei tassi di occupazione ad ogni livello assunto a riferimento, che raggiungono

Tab. 3 (segue) TASSI DI ATTIVITÀ, DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE IN EUROPA, ITALIA E ABRUZZO, 1995-2012

		1995-1999	2000-2007	2008-2012	2008	2009	2010	2011	2012
		Tasso di disoccupazione							
EU	M	9,1	7,9	9	6,5	9	9,6	9,5	10,4
	F	11,6	9,5	9,2	7,4	8,9	9,5	9,7	10,5
	Tot.	10,2	8,6	9,1	6,9	8,9	9,6	9,6	10,5
Euro Area	M	9,3	7,5	9,4	6,8	9,2	9,8	9,8	11,2
	F	13,5	10	10	8,3	9,7	10,3	10,4	11,6
	Tot.	11,1	8,6	9,7	7,5	9,4	10	10,1	11,4
Italia	M	8,6	6,3	7,5	5,5	6,8	7,6	7,6	9,9
	F	15,3	10,7	9,8	8,5	9,3	9,7	9,6	11,9
	Tot.	11,2	8,1	8,4	6,7	7,8	8,4	8,4	10,7
Abruzzo	M	11,1	6,4	7	5,1	6,5	7	7,1	9,4
	F	12,9	10,5	10,8	8,7	10,5	11,4	10,7	12,9
	Tot.	11,8	8,1	8,6	6,6	8,1	8,8	8,5	10,8

Fonte: Abruzzo e Italia dati Istat; EU e Area Euro dati World Bank e Eurostat per il 2012

sempre nel 2012 il 51,7% nell'Unione Europea, un punto in meno nell'eurozona, il 44% in Italia e solo il 43,6% in Abruzzo. Agli evidenti *spread geografici* che così si evidenziano, si aggiungono quelli ancora più marcati di genere che sono del 12,4% a sfavore dell'occupazione femminile in Europa nel suo insieme e nell'eurozona, del 18,7% in Italia e di oltre il 21% in Abruzzo.

Ancora più preoccupanti sembrano le evoluzioni del tasso di attività. Mentre alla dimensione europea la tendenza è in direzione di una crescita continua, per l'Italia lungo tutto il periodo degli anni duemila si assiste ad una sostanziale stabilizzazione intorno al 62-63%, con l'Abruzzo che oscilla verso gli stessi valori. Ma anche in questo caso esistono drastici squilibri nei tassi di attività per genere. Mentre in Europa nel 2012 l'attività femminile è inferiore a quella maschile di circa il 12,5%, in Italia lo *spread di genere* sale al 20,5% e in Abruzzo addirittura al 23,6%.

Il risultato è che l'eurozona, pur manifestando dati più favorevoli durante la recente crisi, non si discosta significativamente dall'insieme dell'Unione, verso cui anzi negli ultimi anni sottolinea dati più positivi, mentre l'Italia e l'Abruzzo evidenziano *spread* molto pronunciati nel confronto con i dati totali e perfino esplosivi con quelli del genere femminile.

In estrema sintesi, dunque, l'insieme degli indicatori considerati nelle tendenze di lungo periodo, e in alcuni profili congiunturali, denotano certamente l'esistenza di significativi stress dovuti alla Grande Recessione, ma denunciano in particolare evidenti e duraturi squilibri strutturali dell'Italia e della regione Abruzzo.

L'export

Il primo biennio 2008-09 della Grande Recessione si è caratterizzato per una flessione degli scambi mondiali di beni e servizi senza precedenti dalla fine della seconda guerra mondiale. Tutte le principali economie sono state soggette a gravi *shock* da domanda e la trasmissione a catena dei riflessi nelle relazioni tra i singoli paesi è stata eccezionalmente rapida, intensa e di ampia diffusione.

Tali scambi sono diminuiti nella fase acuta dell'andamento recessivo di oltre un quinto a prezzi correnti (da 19,8 bilioni di dollari a 15,9, posto $1 \text{ bl} = 10^{12}$ o pari a mille miliardi: Fonte IMF). Ma già nella seconda metà del 2009, soprattutto ad opera di un effetto trascinarsi dei paesi emergenti dell'Asia, la domanda mondiale ha avuto una vigorosa ripresa, che è proseguita, durante l'intero 2010 (quando raggiunge 18,9 bilioni). Nel corso del 2011 la ripresa si è consolidata (raggiungendo 22,3 bilioni), nonostante un significativo rallentamento della domanda nelle economie avanzate, acuendosi così i divari tra i loro tassi di crescita e quelli dei paesi emergenti e in via di sviluppo.

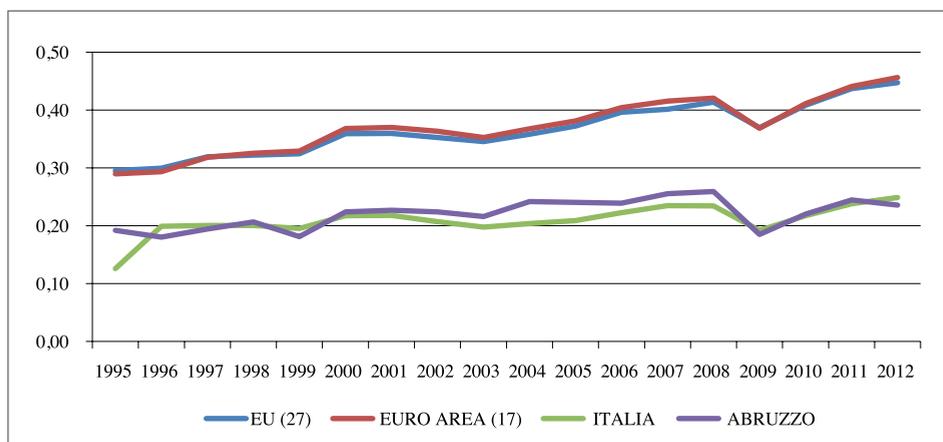
Nel 2012 il volume totale dell'export di beni e servizi (con 22,4 bilioni) si è sostanzialmente allineato all'anno precedente, rimarcando ancora un preoccupante contenimento del suo tasso mondiale di crescita.

Naturalmente, l'evoluzione del volume degli scambi internazionali si riflette con tempi e intensità differenziati sui flussi di esportazioni dei singoli paesi, e quindi dell'Italia, nel cui ambito pure diverse sono state le capacità di ciascuna regione specie nell'agganciare le inversioni favorevoli nelle tendenze (cfr. BIT, *Occasional Papers* 153, Febbraio 2013).

In una prospettiva di lungo periodo, invece, i flussi di esportazione italiani e abruzzesi confermano tendenze gravemente squilibrate nel loro significato strutturale, con effetti amplificativi durante la Grande Recessione (fig. 5 e tab. 4).

Infatti, l'evoluzione dell'indicatore export/GDP per l'Abruzzo, l'Italia e l'Europa, evidenzia nel corso del tempo un pronunciato e crescente *spread*. Nel 2012, nei confronti con l'Unione Europea, l'Italia e l'Abruzzo raggiungono differenziali rispettivamente di circa il 20% e il 21%, che si accrescono entrambi ancora di

Fig. 5 RAPPORTO EXPORT/GROSS DOMESTIC PRODUCT PER EUROPA, ITALIA E ABRUZZO, 1995-2012



Fonte: elaborazione: Europa dati Eurostat; Italia e Abruzzo dati Istat (exp. Ab. 1995-96 Prometeia e 1997-99 ICE; previsioni GDP Ab. 2012 Prometeia)

Tab. 4 EXPORT (M.NI DI € CORRENTI) E RAPPORTO EXP/GDP IN EUROPA, ITALIA E ABRUZZO, 1995-2012

	1995-99	2000-07	2008-12	2008	2009	2010	2011	2012
Export								
EU (27)	2.438.604	10.576.256	5.159.217	5.154.309	4.338.454	5.010.675	5.524.424	5.768.225
Euro (17)	1.866.629	7.793.068	3.883.030	3.884.888	3.285.404	3.769.511	4.149.290	4.326.055
Italia	194.594	1.372.386	352.745	369.015	291.733	337.345	375.904	389.726
Abruzzo	3.825	25.487	6.670	7.642	5.229	6.338	7.246	6.897
GDP								
EU (27)	7.801.066	10.576.256	12.409.568	12.473.092	11.754.457	12.278.744	12.642.399	12.899.150
Euro (17)	5.987.814	7.793.068	9.249.320	9.241.645	8.922.346	9.175.213	9.420.027	9.487.373
Italia	1.049.546	1.372.386	1.558.771	1.575.144	1.519.695	1.553.083	1.579.659	1.566.274
Abruzzo	20.057	25.487	29.120	29.500	28.323	28.822	29.656	29.298
Export / GDP								
EU (27)	0,312	0,368	0,415	0,413	0,369	0,408	0,437	0,447
Euro (17)	0,311	0,378	0,419	0,42	0,368	0,411	0,44	0,456
Italia	0,184	0,213	0,226	0,234	0,192	0,217	0,238	0,249
Abruzzo	0,191	0,233	0,229	0,259	0,185	0,22	0,244	0,235

Fonte: elaborazione: Europa dati Eurostat; Italia e Abruzzo dati Istat (exp. Ab. 1995-96 Prometeia e 1997-99 ICE; previsioni GDP Ab. 2012 Prometeia)

circa 1 punto rispetto all'eurozona.

Paradossalmente, comunque, questi squilibri strutturali appaiono appena mitigati proprio nell'ultimo biennio, a causa del contenimento della crescita o addirittura di una riduzione del GDP italiano e abruzzese, caratterizzandosi tale grandezza come meno incisiva nel calcolo dell'indicatore in esame, posto che figura al suo denominatore.

Vale la pena sottolineare che già prima dell'adozione dell'euro, l'Abruzzo e l'Italia esportavano meno di 1/5 della loro produzione, mentre tutta l'Europa alimentava la domanda del resto del mondo con oltre il 31% della propria ricchezza annuale.

Dopo l'avvento dell'euro, sia nello spazio a moneta unica sia nell'intera unione, la capacità esportativa dell'Europa si è significativamente rafforzata, raggiungendo negli anni prima della crisi circa il 37% in media tutti i 27 paesi, e quasi il 38% quelli aderenti all'euro: durante la Grande Recessione, tali configurazioni raggiungono in media il 41,5% e quasi il 42%, mentre l'export dell'Abruzzo rimane inchiodato a circa il 23% del suo GDP, valore appena più basso degli anni precedenti che comunque era migliorato di ben 4 punti base rispetto al quinquennio antecedente l'adozione dell'euro. Anche da questo punto di vista, peraltro particolarmente sensibile proprio al mercato delle valute, è da escludere allora che l'Abruzzo, ma anche l'Italia, possano aver subito effetti negativi dall'appartenenza all'area euro.

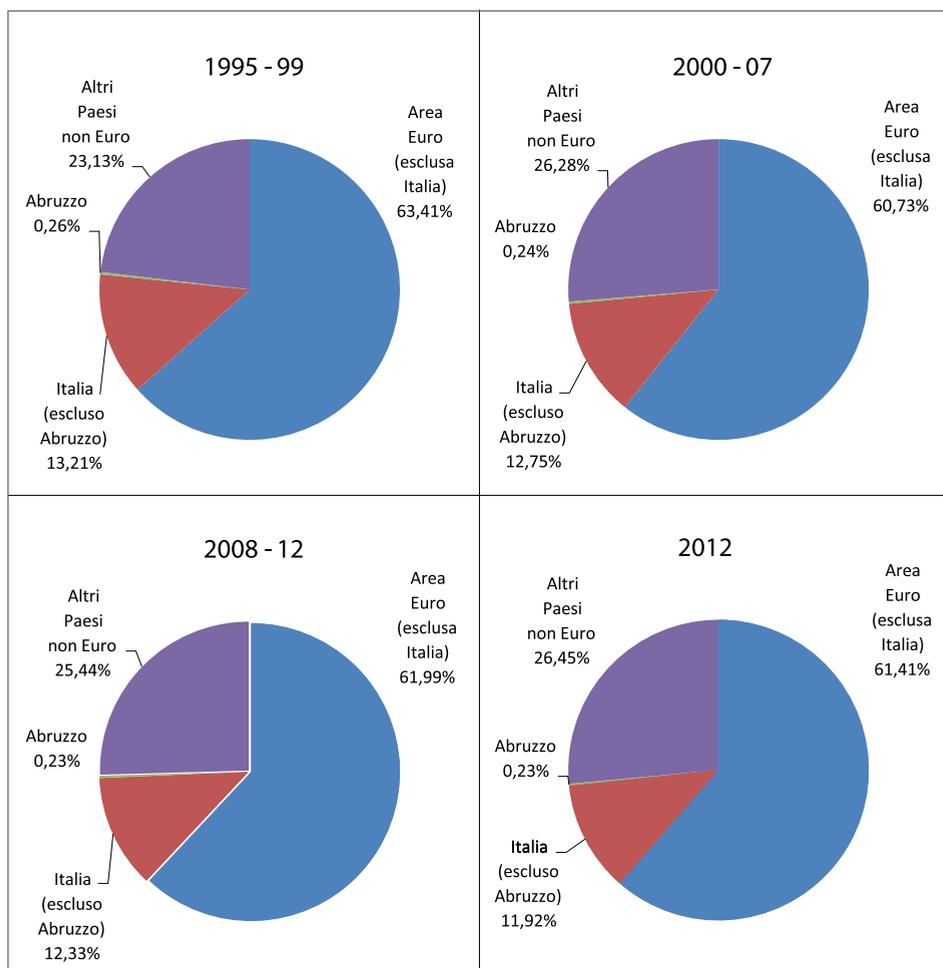
Piuttosto, il loro miglioramento secondo l'indicatore Export/GDP è sempre da riferirsi alla scarsa capacità di crescita della produzione che, quindi, ancora una volta rinvia a cause strutturali ben diverse dall'appartenenza o meno all'eurozona.

Anche la dinamica dei pesi dell'export in capo alle varie configurazioni tendono a confermare tale ipotesi (fig. 6). Infatti, l'eurozona stabilizza la sua quota di export sul totale dell'Unione in oltre il 68% nel periodo 2000-07 a fronte del 68,7% del quinquennio precedente, ma rafforza la sua incidenza media al 68,5% durante la lunga crisi 2008-12. Sono, invece, l'Italia e l'Abruzzo a perdere continuamente posizioni nella successione temporale dei periodi in esame, passando rispettivamente dal 7,8%, al 7,4%, al 6,7% e dallo 0,16%, allo 0,15%, allo 0,13%.

Il PIL procapite

È noto che l'economia abruzzese nell'ultimo decennio ha avuto un tasso medio di crescita a prezzi costanti prossimo a zero (cfr. CRESA, *Rapporti annuali*).

Fig. 6 PESO DELL'EXPORT DELL'AREA EURO (ESCLUSA L'ITALIA), DELL'ITALIA (ESCLUSO L'ABRUZZO) E DELL'ABRUZZO SUL TOTALE DELL'UNIONE EUROPEA



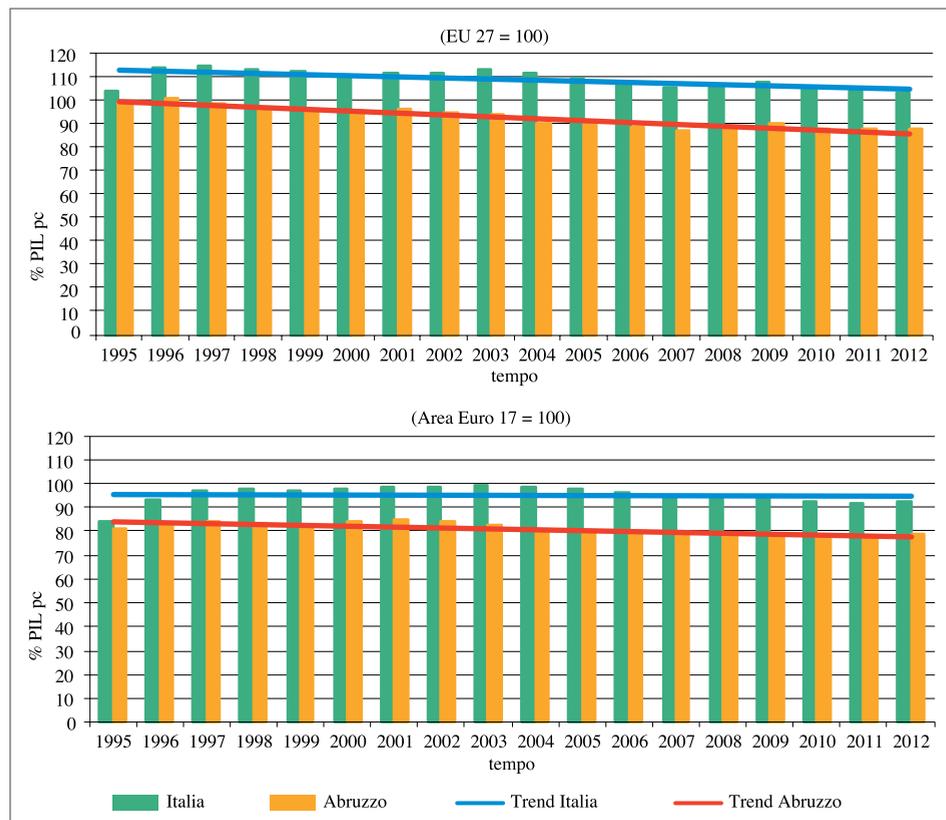
Fonte: elaborazione: Europa dati Eurostat; Italia e Abruzzo dati Istat (exp. Ab. 1995-96 Prometeia e 1997-99 ICE; previsioni GDP Ab. 2012 Prometeia)

Ma ancora più grave appare il significato dell'evoluzione del Prodotto Interno Lordo pro capite confrontato con quello europeo, che costituisce il riferimento imprescindibile alla luce della sua ufficiale esclusione dallo spazio di intervento del cosiddetto obiettivo 1 dell'Unione (fig. 7 e tab. 5).

A partire dal 1995, significativo anno di demarcazione per l'evento richiamato, l'Abruzzo perde continuamente posizioni, come pure l'Italia, sia nei confronti dell'insieme dei paesi europei, sia rispetto all'area euro.

Ma l'aspetto che più colpisce è l'entità della regressione. Fatta l'EU=100, l'A-

Fig. 7 PIL PRO CAPITE A PREZZI DI MERCATO IN ABRUZZO E ITALIA, 1995-2012



Fonte: elaborazione su dati Eurostat, Istat e Prometeia

bruzzo esprimeva nel 1995 un reddito procapite pari a 99,1, ma solo di 87,4 nel 2012: nell'intervallo ha perso perciò circa 12 punti base, con una media annua di quasi 0,7 punti.

E dovrebbe destare ancora più allarme se si assume come riferimento l'eurozona=100. In questo caso si perdono solo poco più di due punti, ma si regredisce nel 2012 a quota 78,7, pericolosamente vicini alla soglia di appartenenza allo spazio obiettivo 1, qualora vi fosse una sovrapposizione tra eurozona e istituzioni europee davvero unificate dal punto di vista politico e statutale, come si dovrebbe auspicare solo per ragioni di coerenza tecnica, nel poter disporre efficacemente di tutti gli strumenti di politica economica. Si fa notare, inoltre, che le negative tendenze richiamate sarebbero ancora più gravi se si considerassero i valori a prezzi costanti piuttosto che quelli correnti.

Tab. 5 PRODOTTO INTERNO LORDO PRO CAPITE AI PREZZI DI MERCATO DI EUROPA, ITALIA E ABRUZZO, 1995-2012

	Valori assoluti a prezzi correnti				Confronto con EU 27 = 100		Confronto con EU 17 = 100		Confronto con It = 100
	UE-27	EU-17	Italia	Abruzzo	Italia	Abruzzo	Italia	Abruzzo	Abruzzo
1995	14.754	18.076	15.226	14.624	103,2	99,1	84,2	80,9	96
1996	15.480	18.777	17.547	15.518	113,4	100,2	93,5	82,6	88,4
1997	16.311	19.153	18.604	16.075	114,1	98,6	97,1	83,9	86,4
1998	16.998	19.750	19.224	16.434	113,1	96,7	97,3	83,2	85,5
1999	17.833	20.598	19.926	17.056	111,7	95,6	96,7	82,8	85,6
2000	19.074	21.597	21.051	18.147	110,4	95,1	97,5	84	86,2
2001	19.810	22.460	22.046	18.996	111,3	95,9	98,2	84,6	86,2
2002	20.500	23.126	22.842	19.398	111,4	94,6	98,8	83,9	84,9
2003	20.763	23.665	23.409	19.513	112,7	94	98,9	82,5	83,4
2004	21.698	24.492	24.145	19.415	111,3	89,5	98,6	79,3	80,4
2005	22.544	25.215	24.569	20.166	109	89,4	97,4	80	82,1
2006	23.724	26.367	25.413	20.984	107,1	88,4	96,4	79,6	82,6
2007	25.048	27.651	26.284	21.781	104,9	87	95,1	78,8	82,9
2008	25.062	28.134	26.420	22.192	105,4	88,5	93,9	78,9	84
2009	23.524	27.039	25.309	21.187	107,6	90,1	93,6	78,4	83,7
2010	24.504	27.727	25.719	21.500	105	87,7	92,8	77,5	83,6
2011	25.166	28.398	26.036	22.062	103,5	87,7	91,7	77,7	84,7
2012	25.672	28.506	26.365	22.426	102,7	87,4	92,5	78,7	85,1

Fonte: elaborazione su dati Eurostat, Istat e Prometeia

Brevi considerazioni conclusive

L'esame di alcuni principali indicatori dell'economia abruzzese, scelti tra quelli che appaiono più sensibili alle evoluzioni economiche tendenziali e congiunturali, contestualizzati nei macroscenari di riferimento, hanno permesso di cogliere la persistenza duratura di gravi squilibri strutturali, tramite l'evidenza di significativi *spread reali* nei confronti dell'Europa.

Ciò è emerso focalizzando in estrema sintesi l'attenzione su aspetti peculiari dell'attività di produzione (GDP) nelle espressioni aggregate o pro capite, nella dinamica di componenti strategiche della domanda (export) e di quelle del mercato del lavoro (disoccupazione, occupazione e attività).

Ma se Atene piange, Sparta non ride. Nel senso che, seguendo il noto proverbio ispirato da un'opera settecentesca di Vincenzo Monti, ampliando la scala di rife-

rimento, si caratterizzano *spread reali* aventi natura strutturale anche per l'Italia e l'Europa.

Le analisi, però, smentiscono che possa essere l'*effetto euro* la causa di tali squilibri.

Se ne deduce che solo organiche politiche volte a innovare profondamente nei fondamentali strutturali, insieme ad un'adeguata attenzione alle criticità congiunturali, possono far tornare a sperare di poter uscire dal vero e proprio "circolo perverso della crisi" in cui sembra ristagnare l'intera Unione Europea, e con essa l'Italia.

Naturalmente, a causa delle diverse intensità e significati che assumono tali *spread reali*, per l'Italia e soprattutto per l'Abruzzo, le necessità del cambiamento, non disgiunto da una sua autentica e convincente "visione", appaiono più urgenti e impegnative.

Ma il pizzico di utopia che apparentemente sottintende la parola "visione", nulla ha a che fare con l'essere "visionari" di tante esperienze spirituali medioevali. Anzi, nel caso indicato è l'unico modo per risultare davvero pragmatici nel tentativo di saper intercettare e declinare concretamente il cambiamento, allo scopo di provare a rigenerare l'attuale, prolungata e grave stagione di crisi.

Se usassimo paradigmi conoscitivi non improvvisati e appena approfonditi, che per i miei personali convincimenti potrebbero essere ad esempio quelli di natura schumpeteriana, anche nell'esaminare il modello di sviluppo abruzzese si coglierebbero subito i legami che si stabiliscono tra "visione", progetto di economia e società e processi di innovazione. La loro asincronica affermazione ed evoluzione è alla base di qualsiasi andamento ciclico di un sistema economico, e dunque anche di quello dell'Abruzzo, attraverso fasi di prosperità, di recessione o di depressione.

Come ho già sostenuto altrove (Il Centro, 12 maggio 2012; Il Messaggero, 14 aprile 2013) alla base di quello che fu il successo dell'economia abruzzese fino alla sua fuoriuscita dallo spazio europeo dell'obiettivo 1, vi era la "visione" condivisa della sfida per la modernizzazione della regione: si realizzarono così scuole, ospedali, elettrodotti, acquedotti, strade, autostrade, università, ecc. Poi arrivarono le grandi industrie, la rivoluzione verde fatta di parchi e nuove filiere agroalimentari, la diffusa crescita dell'artigianato in una sinergia virtuosa tra tradizione e innovazione.

Nell'era della globalizzazione, per colmare i gravi *spread reali* dell'Abruzzo che evidenziano la sua attività di produzione (con i molteplici profili esaminati del

GDP), la sua ancora scarsa internazionalizzazione (EXP/GDP) e i macroscopici squilibri del suo mercato del lavoro, la nuova “visione” da coltivare è ancora la sfida della modernizzazione nel solo modo possibile per una piccola regione: ambire a riproporsi in un’unica, innovativa piattaforma in rete.

Ciò obbliga a rimodulare le infrastrutture materiali ed immateriali, a integrare le diverse articolazioni territoriali, a combattere i neo-analfabetismi (nel *digital divide*, nell’educazione alimentare, sanitaria e ecologica, nella cultura della legalità, nell’apprezzamento della bellezza, nella percezione dei valori relazionali e comunitari, ecc.). La storica policentricità e le identità diffuse occorre che convergano in processi concettuali unitari, sistemici e funzionali. Si deve realizzare una profonda semplificazione della *governance* istituzionale nelle espressioni orizzontali e verticali, superando le eccessive frammentazioni delle amministrazioni locali e di quelle sovraordinate e/o delle loro funzioni più rilevanti per le strategie innovative, nonché promuovendo l’integrazione dell’area metropolitana adriatica e di quelle interne, almeno del cratere aquilano, della Valle Peligna e della conca marsicana.

In breve, non si può immaginare il futuro della regione senza che in ogni aspetto della sua vita istituzionale, economica e sociale, si affermi anche la sua convergente e sostanziale unicità, idonea a sviluppare quella massa critica (fatta di ingredienti quantitativi e qualitativi) necessaria per ambire ad essere significativi se non protagonisti nella nuova economia della conoscenza e società dell’informazione, che sono sempre più interpreti e peculiarità degli scenari globalizzati. Naturalmente, a causa delle diverse intensità e significati che assumono tali *spre-ad reali*, per l’Italia e soprattutto per l’Abruzzo, le necessità del cambiamento, non disgiunto da una sua autentica e convincente “visione”, appaiono più urgenti e impegnative.

INDICE DELLE FIGURE

Parte I

Fig. 1.1.1	Contributi alla crescita del PIL (valori %)	<i>pag.</i> 13
Fig. 1.1.2	Pil pro capite (tasso di crescita 2011-2012 e tasso di variazione medio annuo 2007-2012; var. %)	15
Fig. 1.1.3	Pil per unità di lavoro (tasso di crescita 2011-2012 e tasso di variazione medio annuo 2007-2012; var. %)	16
Fig. 1.1.4	Spesa delle famiglie pro capite (tasso di crescita 2011-2012 e tasso di variazione medio annuo 2007-2012; var. %)	16
Fig. 1.1.5	Spesa pro capite per consumi finali delle amministrazioni pubbliche (tasso di crescita 2011-2012 e tasso di variazione medio annuo 2007-2012; var. %)	17
Fig. 1.1.6	Investimenti fissi lordi pro capite (tasso di crescita 2011-2012 e tasso di variazione medio annuo 2007-2012; var. %)	17
Fig. 1.1.7	Esportazioni nette sul PIL (quota % nel 2012 e quota % media 2007-2012)	18
Fig. 1.1.8	Incidenza della povertà relativa (popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà; val. %)	19
Fig. 1.2.1	Stock di imprese nei principali settori economici in Italia (var.% 2012-2011)	22
Fig. 1.2.2	Imprese attive nelle province abruzzesi (var.% 2012-2011)	23
Fig. 1.2.3	Imprese attive in Abruzzo per forma giuridica (var.% 2012-2011)	24
Fig. 1.2.4	Imprese attive nei principali settori economici in Abruzzo (var.% 2012-2011)	25
Fig. 1.2.5	Importazioni e esportazioni agricole nelle province abruzzesi (var.% 2012-2011)	28
Fig. 1.2.6	Imprese attive nei principali comparti manifatturieri in Abruzzo (var.% 2012-2011)	30
Fig. 1.2.7	Imprese artigiane attive nelle province abruzzesi (var.% 2012-2011)	31
Fig. 1.2.8	Imprese artigiane attive nei principali settori economici in Abruzzo (var.% 2012-2011)	32
Fig. 1.2.9	Imprese delle costruzioni nelle province abruzzesi (var.% 2012-2011)	34
Fig. 1.2.10	Imprese attive del commercio nelle province abruzzesi (var.% 2012-2011)	35
Fig. 1.2.11	Presenze turistiche alberghiere ed extralberghiere nelle province abruzzesi (var.% 2012-2011)	38
Fig. 1.2.12	Presenze turistiche italiane e straniere nelle province abruzzesi (var.% 2012-2011)	39
Fig. 1.3.1	Esportazioni mondiali. Anni 1994-2012 (var. % annue volumi)	53
Fig. 1.3.2	Importazioni mondiali. Anni 1994-2012 (var. % annue volumi)	54

Fig. 1.3.3	Esportazioni e importazioni italiane. Anni 1991-2012 (valori in milioni di euro, eurolire fino al 2001)	54
Fig. 1.3.4	Esportazioni e importazioni abruzzesi. Anni 1991-2012 (valori in milioni di euro, eurolire fino al 2001)	56
Fig. 1.3.5	Esportazioni abruzzesi. Anno 2012 (var. % su anno precedente)	57
Fig. 1.3.6	Tasso medio annuo di crescita delle esportazioni. Abruzzo e Italia. Anni 1991-2012	59
Fig. 1.3.7	Importazioni abruzzesi. Anno 2012 (var. % su anno precedente)	63
Fig. 1.3.8	Tasso medio annuo di crescita delle importazioni. Abruzzo e Italia. Anni 1991-2012	63
Fig. 1.3.9	Esportazioni della provincia dell'Aquila. Anni 2000-2012 (peso % su totale regionale)	67
Fig. 1.3.10	Esportazioni della provincia di Teramo. Anni 2000-2012 (peso % su totale regionale)	69
Fig. 1.3.11	Esportazioni della provincia di Pescara. Anni 2000-2012 (peso % su totale regionale)	71
Fig. 1.3.12	Esportazioni della provincia di Chieti. Anni 2000-2012 (peso % su totale regionale)	73
Fig. 1.3.13	I flussi mondiali di IDE. Anni 1990-2011 (var. % su anno precedente)	74
Fig. 1.3.14	I flussi di IDE nelle Economie avanzate e nei Paesi emergenti e in via di sviluppo. Anni 1990-2011 (val assoluti in miliardi di dollari)	74
Fig. 1.3.15	Investimenti diretti abruzzesi all'estero. Anni 2006-2011 (var. % annue)	76
Fig. 1.3.16	Investimenti diretti esteri in Abruzzo. Anni 2006-2011 (var. % annue)	76

Parte II

Fig. 2.1	Principali indicatori del mercato del lavoro (val. %)	92
Fig. 2.2	Tasso di occupazione per genere (val. %)	93
Fig. 2.3	Tasso di disoccupazione per genere (val. %)	94
Fig. 2.4	Tassi di disoccupazione per classi di età. Anno 2012	96
Fig. 2.5	Occupati per settore di attività (composizione %; anno 2012 e media 2008-2012)	97

Parte III

Fig. 3.1.1	Densità abitativa nelle regioni italiane. Anno 2011 (ab/kmq)	112
Fig. 3.1.2	Popolazione legale Censimenti 1921-2011. Abruzzo Meridione e Italia (var. % su pop. censimento precedente)	115
Fig. 3.1.3	Popolazione legale nelle regioni italiane. (var % 2001/1991 e 2011/2001)	116
Fig. 3.1.4	Andamento demografico delle province abruzzesi. Anni 2001 e 2011 (var. % 2001/1991 e 2011/2001)	116

Fig. 3.1.5	Distribuzione della popolazione per classe di ampiezza demografica dei comuni. Abruzzo. Anni 1991 e 2011 (peso % su totale annuo)	118
Fig. 3.1.6	Distribuzione della popolazione per zona altimetrica. Abruzzo. Anni 2001 e 2011 (peso % su totale annuo)	119
Fig. 3.1.7	Distribuzione della popolazione per zona altimetrica e classe di ampiezza demografica dei comuni. Abruzzo. Anni 1991 e 2011 (peso % su totale annuo)	120
Fig. 3.1.8	Popolazione straniera residente. Abruzzo, Meridione e Italia. Anni 1991, 2001 e 2011 (peso % su totale residenti)	122
Fig. 3.1.9	Popolazione straniera nelle regioni italiane. Anno 2011. (peso % su totale residenti)	122
Fig. 3.1.10	Popolazione straniera residente per sesso. Abruzzo, Meridione e Italia. Anno 2011 (peso % su totale residenti stranieri)	124
Fig. 3.1.11	Residenti italiani e stranieri per sesso ed età. Abruzzo. Anno 2011 (val. assoluti in migliaia)	124
Fig. 3.1.12	Popolazione per classi di età. Italia e Abruzzo. Anno 2011 (peso % su totale residenti)	125
Fig. 3.1.13	Popolazione per classi di età. Abruzzo. Anni 1991, 2001 e 2011 (peso % su popolazione annua)	126
Fig. 3.1.14	Popolazione di 80 anni e più. Abruzzo. Anni 1991 e 2011 (peso % su popolazione annua)	127
Fig. 3.2.1	Posizione delle città abruzzesi nella classifica generale relativa all'indice sintetico di valutazione dell'ecosistema urbano. Anno 2011	155

INDICE DELLE TABELLE FUORI TESTO

Parte I

Tab. 1.2.1	Imprese registrate e attive per attività economica in Abruzzo. Anno 2012	<i>pag.</i> 42
Tab. 1.2.2	Imprese iscritte e cessate per attività economica in Abruzzo. Anno 2012	43
Tab. 1.2.3	Superficie e produzione delle principali coltivazioni in Abruzzo (superficie in ettari, produzione in quintali) - Anni 2011 e 2012	44
Tab. 1.2.4	Imprese attive manifatturiere nelle province abruzzesi. Anno 2012	45
Tab. 1.2.5	Imprese artigiane registrate e attive per attività economica in Abruzzo. Anno 2012	46
Tab. 1.2.6	Imprese artigiane iscritte e cancellate per attività economica in Abruzzo. Anno 2012	47
Tab. 1.2.7	Imprese attive delle costruzioni nelle province abruzzesi. Anni 2011 e 2012	48
Tab. 1.2.8	Imprese attive del commercio nelle province abruzzesi. Anni 2011 e 2012	49
Tab. 1.2.9	Movimento turistico nelle province abruzzesi. Anno 2012	50
Tab. 1.2.10	Consistenza alberghiera per categoria nelle province abruzzesi. Anno 2012	51
Tab. 1.2.11	Principali indicatori del settore bancario nelle province abruzzesi. Anni 2011 e 2012	52
Tab. 1.3.1	Esportazioni di merci delle ripartizioni geografiche italiane. Anni 2006-2012	82
Tab. 1.3.2	Scambi di merci per settori – Abruzzo (classificazione ATECO 2007; val. in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)	83
Tab. 1.3.3	Scambi di merci per settori – L'Aquila (classificazione ATECO 2007; val. in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)	84
Tab. 1.3.4	Scambi di merci per settori – Teramo (classificazione ATECO 2007; val. in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)	85
Tab. 1.3.5	Scambi di merci per settori – Pescara (classificazione ATECO 2007; val. in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)	86
Tab. 1.3.6	Scambi di merci per settori – Chieti (classificazione ATECO 2007; val. in milioni di euro, variazioni percentuali e assolute sull'anno precedente)	87

Parte II

Tab. 2.1	Forze di lavoro, occupati e disoccupati. Anni 2005-2012	99
Tab. 2.2	Tassi di attività, occupazione e disoccupazione. Anni 2005-2012 (val. %)	101
Tab. 2.3	Occupati per settore di attività. Anni 2008-2012	102
Tab. 2.4	Forze di lavoro, occupati e disoccupati per provincia e sesso. Anni 2011-2012	104

Tab. 2.5	Occupati per settore di attività e provincia. Anni 2008-2012 (migliaia)	105
----------	---	-----

Parte III

Tab. 3.1.1	Popolazione legale nei comuni abruzzesi. Anni 1991, 2001, 2011	132
Tab. 3.1.2	Popolazione nei comuni abruzzesi per classe di età. Anni 1991, 2001, 2011	140
Tab. 3.1.3	Indicatori strutturali della popolazione abruzzese nei sistemi locali del lavoro. Anni 1991, 2001, 2011	151

Finito di stampare
luglio 2013

FABIANI STAMPATORI - L'AQUILA